Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/gliantichivescov0001fede

GLI ANTICHI VESCOVI D'ITALIA

# BERGAMO - BRESCIA - COMO

GLI ANTICHI

# VESCOVI D'ITALIA

DALLE ORIGINI AL 1300

DESCRITTI PER REGIONI

## LA LOMBARDIA

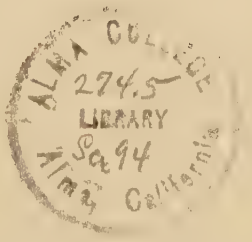
PARTE II - VOL. I

## BERGAMO - BRESCIA - COMO

PER CURA DI

FEDELE SAVIO S. J.

EDIZIONE POSTUMA




BERGAMO
TIPOGRAFIA EDITRICE S. ALESSANDRO
1929

34622

PROPRIETÀ LETTERARIA

*Imprimi potest:* Petrus Grana, Praepositus Prov. S. I.

IMPRIMATUR: Datum Bergomi, 28 Nov. 1929 - † Aloisius Maria Marelli, Epus.

A

S. E. ONOREVOLE SENATORE

SILVIO CRESPI

PRESIDENTE

DELLA BANCA COMMERCIALE ITALIANA

MECENATE

DI QUESTA EDIZIONE POSTUMA

L'EDITORE

D.

# AL LETTORE

Sono circa tredici anni da che la *Civiltà Cattolica*, conchiudendo la seconda parte di un pregevole studio sopra il *P. Fedele Savio e l'opera sua negli studi storici*, scriveva le seguenti parole: « Pur troppo però il lavoro del P. Savio sui Vescovi di Lombardia non potè essere da lui interamente pubblicato. Restano, fra i suoi manoscritti, pronti per la pubblicazione, gli studi sugli antichi Vescovi delle diocesi di Como, di Pavia, di Bergamo, di Brescia. In quelli sui Vescovi di Cremona, Mantova e Lodi rimane qualche breve lacuna. Aveva poi portato abbastanza innanzi lo studio di quelli di alcune diocesi di Toscana e in particolare di Arezzo. Ci auguriamo che il 2° volume della *Lombardia* possa presto trovare un degno editore » (1).

L'augurio, qui concepito dall'autorevole periodico con la penna del P. Gervasio Celi, esprimeva il voto comune dei cultori della storia ecclesiastica, i quali tutti sentivano vivamente che un'opera come quella iniziata

(1) *Civiltà Cattolica*, an. 1917, II, p. 47. Se ne fece una seconda edizione, Roma, *Civiltà Cattolica* 1917, 8°, p. 56, con ritratto.

dall'illustre storico sotto il titolo *Gli antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300* non solo rimanesse, quasi dal bel principio, interrotta, ma neanche fosse pubblicata in tutte le parti che la rara tenacità dell'autore aveva saputo recare a compimento. Meritano quindi molta riconoscenza quei valorosi i quali, ciascuno nel suo campo e per la sua parte, con bella concordia d'intenti e perseverante vittoria di ostacoli, seppero efficacemente volere che così pregevole parte dell'opera lasciata incompiuta dall'autore, entrasse ad accrescere il patrimonio dell'erudizione ecclesiastica. Furono essi, rispetto all'ultima preparazione del volume per le stampe, il compianto confratello del Savio, P. Giuseppe Schio e Monsignor Giuseppe Locatelli, dotto bibliotecario della Civica di Bergamo (1). Se non che, mancato immaturamente ai vivi il 4 novembre dell'anno scorso il P. Schio, convenne a Mons. Locatelli assumersi da solo non pure il lavoro della revisione e correzione delle bozze, con l'accurata compilazione dei vari indici, ma quello ancora più grave e necessario di allestire pei tipografi una copia rigorosamente fedele del manoscritto, cioè senza ritocchi e senza aggiunte (2), cavandola da un autografo irto di difficoltà, vuoi per la scrittura di non buona mano, vuoi per la selva di emendazioni, di spostamenti, di nuovi incisi e periodi o di parziali rifacimenti: tutta un'impresa non grata, nè agevole come quella che, a ben fornirla, richiedeva vasta erudizione, tempo non breve, pazienza molta; coronata però dal felice successo di averci dato un volume cui il titolo di postumo, messogli in fronte, conviene nel solo senso che gli mancarono le ul-

(1) Col P. Schio e con Mons. Locatelli cooperarono ancora all'apprestamento dell'edizione, rendendosene assai benemeriti, il P. Pietro Melga S. J., Don Paolo Guerrini di Brescia, Don Antonio Pagani di Como.

(2) In un solo luogo non fu possibile al dotto editore di seguire impreteribilmente il ms. originale: e fu a pag. 372 sg. dove trattasi del Vescovo di Como Giovanni de Advocati (an. 1274).

time cure con le quali l'Autore, se fosse stato tra i vivi, ne avrebbe egli stesso curato la stampa.

Quanto poi ai mezzi occorrenti per dare l'opera alla luce, non mancò un provvido mecenate nella persona dell'On. Silvio Crespi, senatore del Regno, mercè un generoso contributo che seppe ottenere dal grande Istituto che è la Banca Commerciale Italiana. In questa guisa potè apprestarsi e condursi a termine il presente volume, primo della seconda parte consecrata alla Lombardia, contenente gli studi del P. Savio sopra i vetusti vescovi di Bergamo, Brescia e Como.

Invitato, anzi astretto dalle dolci violenze fattemi da Mons. Locatelli, benemerito e solerte editore di questa parte dell'opera, a presentare al pubblico la preziosa eredità letteraria del mio compianto confratello e collega di studi, non credetti fosse mio compito nè di passarne in rassegna le varie parti, nè di prendere da esso occasione per lumeggiare i rari pregi dell'autore nel campo della critica storica, specialmente ecclesiastica. Un tale lavoro, come da principio si disse, venne egregiamente fatto nelle ricordate pagine della *Civiltà Cattolica* (1), alle quali per conseguenza si rimanda chi mai volesse convincersi che il Savio apparì veramente degno che se ne trasmetta ai posteri il nome insieme con quello di un Baronio, di un Muratori, di un Tiraboschi, di un Zaccaria e di altri lor somiglianti. Quindi restringendomi ad un'osservazione soltanto, dal nuovo libro suggeritami, mi sembra pur conveniente dare in breve sunto le principali notizie della vita dell'Autore, quasi epicedio in un'opera, la quale, tra le molte dal P. Savio composte, è senza fallo la principale e il miglior titolo di lui alla fama e alla gratitudine perenne di quanti hanno a cuore lo studio delle sacre antichità della Chiesa. Il metodo dunque dal P. Savio seguito, nel trattare le

(1) Cf. *Civiltà Cattolica*, an. 1917, vol. I, pp. 678-691; vol. II, pp. 34-49.

vetuste sedi di Bergamo, Brescia e Como, non differisce in nulla da quello che già usò per Milano e pel Piemonte; metodo approvatogli dall'unanime suffragio dei critici. A capo cioè della serie vescovile di ogni diocesi si espongono diligentemente e si vagliano le *Notizie sul Catalogo;* salda base di tutto ciò che lo storico intende ricostruire, tanto per accertare il principio della sede, quanto per descrivere la successione dei pastori nella misura che le fonti permettono. Se in questo lavoro di calma, spassionata critica, intrapreso col solo scopo di assodare la verità, e condotto innanzi a forza di un raziocinio che fila dritto dritto, parecchie delle così dette tradizioni si rivelano pure leggende, se Bergamo per es. e Brescia, non potranno più vantarsi di avere avuto sino dai primissimi esordi dell'êra cristiana, un glorioso seggio episcopale, niuno vorrà certamente saperne male al P. Savio, quasi ad audace sfrondatore di avite glorie domestiche. Piuttosto è da sperare gliene venga lode per essersi addimostrato amante schietto della verità, convinto com'era, con altri illustri eruditi bergamaschi e bresciani suoi predecessori nel medesimo arringo, che la storia della Chiesa non abbisogna punto dei popolari errori e la pietà cristiana non si alimenta del falso, nè corre pericolo dove e quando il vero riprende il posto che gli è dovuto.

Ma ecco il *curriculum vitae* del nostro Autore.

In Saluzzo, di agiata e cospicua famiglia piemontese, nacque il P. Fedele Giovanni Agostino Savio, il 31 gennaio 1848. Dato ad educare ai Signori della Missione nel Collegio di Scanafigi, vi compì con lode i primi studi letterari fino al diciassettesimo anno, quando, sentendosi da Dio chiamato al sacerdozio, passò, per prepararvisi degnamente, nel patrio Seminario. Il venerando Vescovo della città natia, Mons. Lorenzo Gastaldi, il 17 dicembre 1870 ordinavalo sacerdote, conferendogli il beneficio di Priore della cattedrale. Ma avanti che pas-

sassero tre interi anni, durante i quali fu anche per certo tempo primo segretario vescovile, il 6 novembre 1873 entrava nella Compagnia di Gesù, portatovi dal vivo desiderio di sempre più appartarsi dal mondo e di tendere alla perfezione cristiana. Nell'amata religione il giovane sacerdote di appena ventisei anni si applicò con fervore esemplare alle prove del tirocinio, compiute le quali, attese per un triennio (1875-1877) a perfezionarsi, prima nelle lettere latine e greche, poi in filosofia e teologia. Del profitto conseguito in queste due facoltà dette ampio saggio il 2 ottobre 1877, allorchè a pienezza di voti fu in esse proclamato dottore. L'anno seguente lo mandarono in San Pier d'Arena sotto il magistero del Padre Matteo Ciravegna, direttore colà di una Casa di Spirituali Esercizi, perchè sempre più si stabilisse nelle vie della perfezione religiosa e da tanto sperimentato maestro apprendesse l'arte non facile di ben guidare le anime nella scuola ignaziana. Compiuta quest'ultima prova richiesta dalle Costituzioni del suo Ordine innanzi la solenne professione religiosa, che poi emise in Chieri il 2 febbraio 1888, diè principio, nel novembre 1878, all'insegnamento della storia per continuarlo più di sette lustri con la sola interruzione di appena un triennio. Infatti da quel tempo sino al 1883 vi fu applicato nel Collegio della Visitazione nel Principato di Monaco; quindi il 1884 in Torino nell'Istituto Sociale, dove rimase col medesimo ufficio un intero decennio. Dal Piemonte fu chiamato a Roma il 1894 nel Collegio degli Scrittori della *Civiltà Cattolica;* se non che, trascorsi appena due anni, eccolo di nuovo nel 1896 all'Istituto Sociale, col sopraccarico della storia ecclesiastica in Chieri, nel Collegio di S. Antonio.

Intorno a questo tempo (1898) cadde la pubblicazione del primo volume della sua maggior opera sopra gli antichi Vescovi del Piemonte. Il plauso onde il lavoro fu ricevuto dai dotti, e il vivo suo desiderio di condurlo

alacremente innanzi mossero i Superiori, che non potevano liberarlo dalla scuola, a trasferirlo a Milano dove, continuando le lezioni nel Liceo, avrebbe avuto comoda opportunità di lavorare nell'Ambrosiana. E due interi anni scolastici (1901-1903) vi si trattenne professore di storia politica nel Collegio Leone XIII e indefesso ricercatore di vetusti monumenti nelle biblioteche e negli archivi della metropoli lombarda e delle vicine città. Nell'autunno del 1903 tornava a risiedere in Torino, riprendendo le lezioni di storia civile all'Istituto Sociale, quelle di storia ecclesiastica ai gesuiti studenti di teologia nella vicina Chieri e pur sempre continuando, lungo le vacanze estive ed autunnali, le sue sagaci ricerche in Milano e in altri seggi episcopali di Lombardia.

Da Chieri finalmente, dopo un pieno triennio, il M. R. P. Wernz, eletto appena Generale della Compagnia di Gesù, lo chiamava in Roma, nominandolo *Lector Historiae Ecclesiasticae* nella Pontificia Università Gregoriana (novembre del 1906). Qui il P. Savio non fu pago delle sole consuete lezioni; istituì e diresse egli stesso una scuola di magistero storico o seminario (come lo dicono in Germania) a fine di addestrare i giovani chierici o sacerdoti, che vi sentissero particolare inclinazione, allo studio delle fonti e a lavorare con metodo e criteri strettamente scientifici nel vasto campo della indagine storica. Nove anni durò il suo insegnamento in Roma, finchè un lento e inesorabile morbo non gli troncò la vita il 18 febbraio 1916, togliendogli il vigore delle forze quando non sembrava patissero languidezza.

La vita del P. Savio, come da questi rapidi tocchi risulta, fu vita presso che tutta consacrata allo studio della storia; onde ne riuscì insigne cultore, esponendola per quasi trentacinque anni con la parola dalle cattedre dei licei e delle superiori scuole ecclesiastiche; e con la penna così nelle molte note e monografie, pubblicate in parecchi periodici, come in manuali scolastici, non offen-

sivi nè timidi del vero e immuni dei fallaci travestimenti di fatti, orditi dalla congiura contro la Chiesa e il Pontificato Romano, non meno che in libri ed opuscoli di soda divulgazione. Ma del suo ingegno e del suo valore resterà solido monumento, tra tutti i suoi scritti, l'opera su gli *Antichi Vescovi d'Italia per regioni*, di cui fa parte il volume che vede ora la luce (1).

Tanto potè compiere il P. Savio, perchè dotato da Dio di acuto spirito critico, ebbe grazia di saperne fare retto uso con forte tenacità di volere e instancabile diligenza, nutrita e sostenuta l'una e l'altra da vivo amore alla Chiesa. Certo era d'augurarsi che un cumulo così privilegiato di doti non andasse in parte quasi disperso in cambio di venire tutto coadunato e volto a un unico termine, quello cioè degli *Antichi Vescovi d'Italia*. Ma il giusto lamento di siffatta vicenda della sua vita vien mitigato dal riflettere che la porzione del lavoro già dal Savio compiuta è del grande edificio non solo fondamento per se stesso insigne, destinato a durare *aere perennius*, ma servirà di modello e sprone a valenti studiosi suoi imitatori ed emuli per aggiungerne altri lati fino a compirlo; così che la nuova edizione dell'*Italia sacra*, da lui intrapresa con pura intenzione della gloria di Dio e condotta innanzi, per quanto gli fu possibile, con bella felicità di successo, torni anche in lode di lui non meno che de' suoi continuatori a comune e non mediocre decoro e profitto del clero italiano.

Roma, 26 ottobre 1929.

PIETRO TACCHI VENTURI S. J.

---

(1) Un elenco presso che compiuto dei molti scritti dal P. Savio dati alle stampe trovasi aggiunto in nota al citato studio del P. Celi, in *Civiltà Cattolica*, 1917, vol. I, p. 691; vol. II, pp. 48 sg. Nella 2ª ed. citata, pp. 47-53.

# BERGAMO

## NOTIZIE SUL CATALOGO

Grandemente benemerito della storia generale e di quella particolare di Bergamo, sua patria, fu, sul terminare del secolo XVIII, il canonico Mario Lupo nell'opera che ha per titolo *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, e vide la luce in due volumi negli anni 1784 e 1799 (1). Apparteneva il Lupo a quella dotta schiera di scrittori, che nel secolo XVIII onorarono l'Italia con sapienti opere le quali anche ora sono tenute in gran conto dagli eruditi, alla schiera cioè dei Muratori, dei Maffei, dei Zaccaria e dei Tiraboschi, per tacere di molti altri. Onde, tratto com'era dal solo amore della verità, non lo rattenne dal dirla la paura di dispiacere a quelli dei suoi concittadini i quali, essendo

(1) Il 2° volume uscì dopo la morte dell'autore avvenuta nel 1789 e venne stampato per opera dell'arciprete di Nembro Giuseppe Ronchetti. Questi poi dal 1805 al 1819 pubblicò in Bergamo, in 6 volumi, le *Memorie Storiche della città e diocesi di Bergamo, dal principio del V secolo all'anno 1428*, che sono fino al 1200 circa la traduzione italiana del *Cod. Diplom. berg.* Un 7° volume, col titolo: *Continuazione delle Memorie Storiche* etc., venne pubblicato nel 1839 dopo la morte del suo autore.

da un lato attaccati ad erronee tradizioni, (1) nè d'altro lato essendo capaci di apprezzare le sue ragioni, si dovettero dolere ch'egli andasse contro certe pretese glorie locali.

Tra queste era certo la credenza che la diocesi di Bergamo rimontasse al primo secolo dell'era cristiana e che S. Narno suo primo pastore fosse stato convertito e poi stabilito vescovo dall'apostolo S. Barnaba o da S. Anatalone discepolo di S. Barnaba. Tal credenza fu dimostrata dal Lupo erronea insieme e recente, anzi contraria ad una più antica e rispettabile tradizione secondo la quale S. Narno sarebbe vissuto nel secolo IV, ed in questo secolo dopo la pace costantiniana sarebbe stato costituito primo vescovo di Bergamo. Gli argomenti addotti dal Lupo saranno da me riepilogati più sotto discorrendo di S. Narno. Trattò pure il Lupo colla stessa erudizione di S. Viatore, secondo Vescovo di Bergamo

---

(1) L'Ughelli. — *Italia Sacra*, IV, 404, — riferisce e deride le tradizioni o per dir meglio le affermazioni favolose di alcuni scrittori riguardo alle origini della città di Bergamo. Indi riferisce le tradizioni o affermazioni riguardanti gli inizii del Cristianesimo, cioè l'apostolato di S. Barnaba, e il vescovato di S. Romolo di Fiesole, non meno infondate delle prime.

Quanto alla vita o leggenda di S. Romolo il Coleti, pag. 64 del n. CCXI, dice: « *Acta antiquiora apocrypha omnino sunt, ac prorsus reicienda, utpote X vel XI saeculo confecta* ».

Del resto, qualunque possa essere l'autorità della leggenda, neppure in essa è affermato il viaggio e la dimora di S. Romolo a Bergamo, nè v'è alcuno scrittore bergamasco antico che ne parli, di guisa che il Lupo nella dissertazione prima, dove tratta ampiamente pel corso di 36 colonne la questione dei primi vescovi di Bergamo e discute quanto ne dissero gli scrittori di Bergamo, neppure nomina S. Romolo.

Forse, a spiegare come potesse venire in testa a qualcuno di supporre delle relazioni tra S. Romolo e Bergamo, gioverà notare che a Fiesole si venera un S. Alessandro che dicesi ucciso dal re Autari, longobardo, nel 587 circa, e che potrebbe pure essere il martire omonimo di Bergamo, verso il quale i Longobardi, che in Toscana furono numerosi e potenti, professarono molta venerazione. In particolare egli era venerato a Fara Autarena, villaggio che prendeva nome dallo stesso re Autari, del quale si vorrebbe fare l'uccisore di S. Alessandro di Fiesole, mentre al contrario si può non inverosimilmente congetturare ch'egli, popolando di suoi fidi longobardi il villaggio di Fara, vi facesse costruire la chiesa dedicandola al martire S. Alessandro di Bergamo.

e di altri pastori di quella Chiesa anteriori al secolo VIII, valendosi degli scarsi monumenti superstiti, e, dove questi tacevano, di ingegnose congetture.

Cominciando poi dal secolo VIII la serie dei vescovi venne da lui illustrata colle preziose carte contenute nell'archivio capitolare e da lui edite; sicchè essa da quel tempo diventa certa e sicura, ed attesa la copia delle carte, presenta poche lacune.

Il Lupo condusse l'opera sua sino all'anno 1190. Pel tempo posteriore la continuò il suo amico Ronchetti, sebbene con altro metodo. Il Lupo scrisse in latino e pubblicò integralmente la più parte dei suoi documenti, facendo una vera e propria collezione diplomatica.

Il Ronchetti al contrario mirò piuttosto a scrivere una storia accessibile all'intelligenza di tutti; perciò scrisse in italiano e non riportò mai le carte in disteso, ma si contentò di citarle, ed anche in modo assai incompiuto.

Ed io ho qui inteso di fare lo spoglio compiuto di tutti i documenti riferiti o citati da questi due scrittori; aggiungendo quei documenti e quelle notizie, che potei raccogliere d'altronde.

## I. - S. NARNO, dopo il 305

Il Lupo (col. 46), per far vedere quali fossero le opinioni popolari intorno a S. Narno ricevute sulla fine del Secolo XIII, riferisce integralmente la seguente notizia, che allora ne dava il francescano frate Branca, in un opuscolo aggiunto ad un passionario molto più antico appartenente all'archivio capitolare:

*« De S. Narno; Narnus autem Pergamensis et Pergamenae civitatis episcopus fuit et sanctitatis eximiae, et ob devotionem et maximum charitatis fervorem, quem ad sanctos Dei habuit, limina beati Jacobi in Hispania visitavit, volens laudare Deum in mirabilibus sanctis suis, et*

*cum ex itinere veniens de S. Jacobo apostolo, esset multum lassus ac etiam infirmatus, tandem ex laudabilis peregrinationis opere, Pergami in sede sua mortuus est, in domibus ecclesiae S. Martyris Alexandri. et quia mirabilia fecit in vita sua, quae non habentur, propter hoc a praedecessoribus nostris in fundamento ecclesiae S. Alexandri in loco, qui dicitur confessio, valde reverenter conditus est, et altare supra corpus aedificatum, et consecratum, qui ab ecclesia, eius requirentibus meritis, canonizatus est, et Pergamensis ecclesia de ipso solenne officium celebrat annuatim, repraesentans eum in celesti ecclesia coronatum, ad quam ille nos perducat, qui est benedictus in saecula saeculorum, amen. Beatus Narnus dicitur oriundus vallis larnae vallis Serianae, et illa vallis Larna, quae proprie nominata est a S. Narno, et illa vallis est prope de Roeta, et de Fine ultra terram de Clixione vallis Serianae ».*

Non badando all'assurda favola di un pellegrinaggio in Ispagna al sepolcro di S. Giacomo prima del secolo IV, nè alla notizia molto probabilmente immaginaria della sua patria a Larna, giustamente il Lupo dal predetto racconto deduce che, al tempo del Branca, Narno reputavasi vissuto dopo la persecuzione di Diocleziano, nella quale sapevasi essere stato ucciso il martire S. Alessandro.

Cita poi il Lupo (pag. 62) a conferma dell'opinione che l'episcopato di Bergamo fosse posteriore a Diocleziano la testimonianza del b. Pinamonte (1), il quale in un suo sermone su S. Alessandro lo esalta come primo Vescovo di Bergamo (2).

Dal medesimo testo del Branca, il Lupo con molta probabilità deduce (col. 55) che al tempo di S. Narno e col suo aiuto si costrusse la Chiesa di S. Alessandro. Di questa, secondo il Lupo, la principale autrice sarebbe stata S. Grata matrona di Bergamo, di cui perciò, nella

(1) Il b. Pinamonte viveva nel 1258; Ronchetti, IV, 112. Forse nel detto errore il Pinamonte fu indotto dal fatto che la sede vescovile di Bergamo fu detta spesso Sede di S. Alessandro.

(2) Il passo dice così: « *Quid amplius persequar de b. martyris laudibus? Hic urbi nostrae primus antistes, unde praesul noster S. Alexandri martyris episcopus antiquitus appellatur* ». Il sermone in carattere del sec. XIV stava congiunto ad un passionario molto più antico.

leggenda di S. Alessandro, si dice, che diede sepoltura al martire.

Perciò ancora, nella particolare leggenda di S. Grata, composta dal domenicano beato Pinamonte nel secolo XIII, si afferma che essa diede:

« *illi ecclesiae omnia, quae possidebat circa locum Sancto dicatum, quae adhuc usque in hodiernum diem illi ecclesiae pertinere noscuntur* » (1).

Crede inoltre che alla costruzione della Chiesa concorresse altresì l'Imperatore Costantino e mandasse certe colonne di marmo raro e prezioso, che ornavano l'edifizio prima che nel 1561 fosse atterrato. Questo poi stava *foris, prope et non longe urbis muros*, come dicono le carte medioevali (55 e 56).

Nella cripta di questa Chiesa posta alla profondità di 3 metri e 72 cm. dal coro, ed era forse il primitivo oratorio di S. Alessandro, furono sepolti S. Narno e S. Viatore. Ivi furono rinvenute le loro ossa nel 1561 e trasferite nella città alta, nella Cattedrale di S. Vincenzo (2), onde a ragione il Lupo (col. 56 e seg.) combatte come infondata l'opinione di alcuni scrittori a lui vicini di tempo, come il Pellegrino (pag. 127 verso) i quali vollero che Narno ed altri primi Vescovi di Bergamo fossero sepolti in una piccola chiesa dedicata a S. Pietro, che sorgeva contigua alla chiesa di S. Alessandro. Ammette però il Lupo che questa chiesina fosse antichissima e pareggiasse in dignità la chiesa di S. Alessandro, come si vede, dice egli, da un documento del secolo VIII (3).

Nel calendario bergamasco del secolo XI pubblica-

(1) Acta SS. die IV sept., tomo 2° di settembre, pag. 246, n. 19.

(2) MAZZI - *I Martiri di Bergamo*, pag. XVI.

(3) Su questa chiesa di S. Pietro si veda il MAZZI, *I Martiri di Bergamo* (p. XXII). Egli suppone che ivi fosse il primo battistero di Bergamo (p. XXXII): FORNONI, *L'antica Basilica Alessandrina* - Bergamo, Gaffuri & Gatti, 1885, pag. 38.

to dal Finazzi « *Miscellanea di St. Ital.* » (XIII pag. 40[illegible] si nota ai 27 agosto la festa di S. Narno, ed ai 14 dicembre (ivi 408) la festa di S. Viatore: *depositio S. Viatoris conf.*

## II. - S. VIATORE, 343-344

Il Lupo crede, e mi pare con molta verosimiglianza, che Viatore succedesse immediatamente a S. Narno e ch'egli sia identico ad un Viatore annoverato tra quei Vescovi del Canale d'Italia (*in Canalio Italiae*) ossia dell'Italia superiore (1) che approvarono i decreti del Concilio di Sardica del 343 e 344 e che sia affatto diverso da un suo omonimo che era stato Vescovo di Brescia alcuni anni prima. Al tempo del Concilio di Sardica, anzi presente allo stesso Concilio, fu il Vescovo di Brescia Ursicino.

## III. - DOMINATORE, prima del 379

Dopo Narno e Viatore, l'Ughelli accetta come terzo Vescovo S. Romolo di Fiesole, ma senza il menomo fondamento storico. Si può anzi aggiungere che l'idea di far S. Romolo banditore del Vangelo e Vescovo a Bergamo, è un'idea relativamente recente, ignota persino al primo compilatore dei suoi Atti, i quali, come con molta probabilità afferma il bollandista Ianningo non sono anteriori al secolo XI. In questi atti si nomina bensì *Pergamus*, ma questo è il nome di un ricco personaggio che abitava a Sutri e che si convertì sentendo predicare il Vangelo (2). Oltre a questo nome potè anche

(1) *Arch. Stor. Lombardo*, XVII (1902), Vol. I, 233.

(2) *Acta SS. Julii*, Tomo II, pag. 259, n. 7. Un'altra recensione degli atti alquanto più ampia di quella edita dai bollandisti, fu pubblicata dal Lami, *S. Florent. Eccl. Monumenta*, Vol. III, pag. 33 in fine

indurre qualcuno in errore il fatto che a Fiesole veneravasi un S. Alessandro del quale sebbene i suoi Atti (editi pure dal Lami, op. cit. pag. 37) ne facciano un Vescovo di Fiesole e martire al tempo di Rotari, è molto probabile sia S. Alessandro martire di Bergamo, cui i Longobardi, che si sa essere stati assai diffusi e potenti in Toscana, professarono speciale devozione. Il fatto è che a Bergamo l'opinione di una venuta colà di S. Romolo non prese mai radici ed ancora nel 1553 era ignorata dallo storico bergamasco Bartolomeo De Pellegrinis.

Dopo S. Romolo, discepolo di S. Pietro, l'Ughelli d'accordo con alcuni storici bergamaschi, afferma che per duecento e più anni Bergamo rimase senza vescovo, perchè sulla fine del secolo III e nel corso del IV fu governata dall'Arcidiacono Projettizio e poi dall'Arcidiacono Giacomo, morti entrambi martiri, il primo nel 308, il secondo nel 384, vittime del furore ariano. E' ora riconosciuto che tutti questi racconti messi fuori pel primo dal domenicano Frate Branca da Gandino, non hanno altro fondamento che la sbrigliata fantasia di questo scrittore e la erronea interpretazione data da lui e dai suoi contemporanei ad alcune iscrizioni sepolcrali scoperte nel 1291. Tra gli altri errori allora commessi, vi fu quello d'interpretare la sigla antica cristiana B. M., che significa, come ora tutti sanno *bonae memoriae*, per *beato martyri* o *beatis martyribus*, onde si credette di avere scoperto parecchie tombe e reliquie di martiri non mai prima conosciuti ed onorati.

Al contrario sono degnissimi di considerazione i nomi di sei Vescovi antichi di Bergamo, Dominatore, Stefano, Claudiano, Simpliciano, Bebiano e Quinziano, i quali per attestato dello storico bergamasco Bartolomeo De-Pellegrinis, che terminò la sua opera nel 1545 (Lupo, col. 204) stavano scritti sotto le loro effigi, che an-

cora si vedevano disegnate nel coro della Chiesa antica di S. Alessandro, la quale fu poi demolita nel 1561 (1).

Li stessi nomi ripete appresso a pag. 108 recto. Dal fatto che i sei vescovi qui sopra nominati stavano dipinti nel coro, pare si possa giustamente dedurre che fossero i più antichi (dopo S. Narno e S. Viatore) e che probabilmente i Vescovi loro successori stessero dipinti nel resto della Chiesa. In tal caso essi dovrebbero collocarsi prima del 451 in cui sappiamo che fu Vescovo Prestanzio.

L'Ughelli non tenne conto del loro ordine; e quattro, cioè: Dominatore, Stefano, Prestanzio (detto da lui Proiettizio) e Claudiano collocò prima di Lorenzo e di Giovanni; gli altre tre: Sempliciano, Bebiano e Quinziano, dopo.

Al contrario il Lupo li collocò tutti dopo Lorenzo (pag. 139), che viveva nel 501, ed assegnò loro il periodo 510-668 non per altro motivo, io credo, che pei loro nomi ancora schiettamente latini, i quali li fanno verisimilmente supporre anteriori alla stabile dominazione Longobarda. Questo stesso motivo non è estraneo per me a porli in un periodo anche più antico, cioè prima di Prestanzio, che viveva nel 451. Ma sovra tutto la collocazione della loro effige nell'abside o coro della Chiesa antichissima di S. Alessandro, mi spinge a credere che essi siano stati i più antichi Vescovi, dopo i due più noti perchè venerati come Santi, cioè Narno e Viatore, ai quali credo che seguissero immediatamente nel-

---

(1) « *Post eorum recessum haec vinea per annos 274 ab his sex custodibus et episcopis recta fuit, videlicet Dominatore, Stephano, Claudiano, Simpliciano, Babiano et Quintiano. Singulorum vero tempora, ac distincte gesta et mores ab antiquis historicis scripta non invenimus, sed dumtaxat in divi Alexandri ecclesiae cathedralis dignissimae choro eorumdem praesulum effigias et nomina ordine depicta invenimus* ». — *Opus divinum de sacra et fertili Bergomensi vinea ex diversis authenticis catholicisque libris et scripturis. Collectum per R. D. presbyt. Bartolomaeum de Peregrinis*, Brescia, 1533, parte I., capo X, p. 3.

l'episcopato come le loro effigi seguivano quelle dei due Santi nella detta Chiesa.

La lista perciò dei primi Vescovi della Chiesa di Bergamo sarebbe così composta:

| | | | |
|---|---|---|---|
| I. | S. Narno | VI. | Simpliciano |
| II. | S. Viatore | VII. | Bebiano |
| III. | Dominatore | VIII. | Quinziano |
| IV. | Stefano | IX. | Prestanzio |
| V. | Claudiano | | |

Accettando questa lista con lo stess'ordine con cui sono qui posti i suddetti nomi, Dominatore sarebbe quel Vescovo, del quale nell'838 circa Ramperto Vescovo di Brescia ebbe a dire, che dalla sua iscrizione sepolcrale risultava essere stato consacrato diacono da S. Filastrio Vescovo di Brescia, e Vescovo da S. Ambrogio. Contro quest'identificazione v'è la difficoltà che essendo Filastrio stato eletto Vescovo di Brescia solo nel 379, bisognerebbe ritardare l'episcopato di Dominatore fino dopo il 379, ed in tal caso lo spazio di tempo dato a Viatore, che abbiamo supposto vivo nel 343, sarebbe troppo lungo (1). Crederei che si possa eliminare questa difficoltà spiegando le parole di Ramperto in un modo diverso da quello seguito finora.

Ramperto dice:

*« Quantique meriti vicini episcopi eundem (Philastrium) esse existimabant, si quantus pergamensis episcopus in epitaphio tertii episcopi, hoc est praedecessoris sui ni fallor, meminisse studuit quod Ambrosius ipsum episcopum Philastrius consecravit diaconum ».*

Il Lupo (col. 28), tra gli altri, volle riferire il *ni fallor* all'*epitaphium*, quasi che Ramperto non si ricor-

(1) A togliere questa difficoltà gioverebbe altresì l'ipotesi del Gradenigo (*Brixia sacra*, pag. 35) che Filastrio già prima del 379, quando lo si suppone venuto al governo della diocesi bresciana, avesse ricevuta la consacrazione episcopale, e già fosse vescovo, allorchè il papa lo mandò a Milano per confortare i cattolici nella fede, durante l'episcopato dell'eretico Aussenzio (e perciò prima del 374).

dasse più se avesse lette quelle notizie sulla pietra sepolcrale del terzo vescovo, oppure in qualche altro documento, per es. in un sermone. Ma tale interpretazione non mi sembra ragionevole, poichè la menzione che fa espressamente Ramperto d'un epitaffio composto da un Vescovo antico di Bergamo in onore del suo predecessore, non lascia dubbio ch'egli conoscesse l'epitaffio, e che da esso trasse le sue notizie, tanto più che troppo ipotetica è l'esistenza di altri documenti riguardanti i primissimi Vescovi di Bergamo.

Onde su questo punto non può cadere il *ni fallor* di Ramperto, mentre più semplice pare l'indecisione della sua memoria sul numerale dei due Vescovi, cioè se fosse il 4° Vescovo che avesse elogiato il 3°, oppure anche un altro, per es. il 5°, che avesse elogiato il 4°.

Secondo il mio modo di vedere, egli realmente si sarebbe sbagliato dicendo che il Vescovo elogiato era stato il 3°, mentre sarebbe stato il 4°, cioè Stefano, e chi compose la sua iscrizione sepolcrale sarebbe stato il 5°, cioè Claudiano. Per mezzo di tale interpretazione, che credo la vera, viene a cessare ogni difficoltà cronologica.

## IV. - S. STEFANO, tra 379 e 397

Secondo quanto ho detto qui sopra in Dominatore, Stefano sarebbe stato consacrato diacono da S. Filastrio di Brescia dopo il 379, e Vescovo da S. Ambrogio, e perciò prima del 4 aprile 397, ed il suo successore Claudiano, componendo il suo epitaffio, fece menzione in esso dei due Santi Vescovi, che l'avevano ordinato.

## V. - CLAUDIANO — VI. - SIMPLICIANO VII. - BEBIANO

Il nome di questo VII Vescovo nel Pellegrino leggesi Babiano. Sebbene non manchi esempio di un tal no-

me presso i Romani, tuttavia non sarebbe improbabile che il suo vero nome fosse Fabiano oppure Bebiano.

## VIII. - QUINZIANO
## IX. - PRESTANZIO, 451

Assegnando ai cinque Vescovi predecessori di Prestanzio una media di 14 anni, si avrebbe la somma di 70 anni quanti sarebbero corsi tra il 380 primo di Stefano (secondo le ipotesi fatte) ed il 451, in cui già era Vescovo Prestanzio. Quest'accordo del numero dei suddetti Vescovi e del tempo presunto del loro episcopato conferma l'ipotesi fatta, che il Vescovo consacrato da San Filastrio sia piuttosto Stefano che Dominatore e conferma la collocazione tra Viatore e Prestanzio dei sei Vescovi ricordati dal Pellegrino. Prestanzio è noto perchè intervenne al Concilio Provinciale radunato a Milano dall'Arcivescovo Eusebio nel 451, per la condanna delle dottrine eutichiane.

## X. - LORENZO, 501

Intervenne al Concilio Romano del 501 tenuto dal Papa Simmaco: *Mansi, Concilia* VIII, 252.

## XI. - S. GIOVANNI, 670-679

Dopo il 501 non v'è più memoria di alcun Vescovo di Bergamo fino a S. Giovanni, cui gli storici bergamaschi danno il titolo di Buono, che stava al governo di questa chiesa tra il 670 e il 680.

Il Lupo (col. 202), dopo osservato che, secondo San Gregorio Magno, tre soli sopra diciotto Vescovi suffraganei dell'arcivescovo milanese rifiutavano di riconoscere Costanzo, eletto arcivescovo nel 593, perchè lo credevano fautore del quinto concilio generale e della

condanna dei *Tre Capitoli*, e che uno dei tre renitenti era il Vescovo di Brescia, nota che dei due restanti *non nisi iniuria, horum alter Bergomas dici potest;* ed ha pienamente ragione, se vi fosse chi ciò affermasse in modo assoluto: poichè non v'è nessun argomento positivo che dia diritto sì di affermare, sì di negare con sicurezza, che il Vescovo di Bergamo di quei tempi aderì allo scisma.

Al Vescovo Giovanni fu applicata dal Lupo e da altri prima e dopo di lui la seguente iscrizione sepolcrale che stava nella Chiesa antichissima di S. Alessandro e fu vista e riferita dal Pellegrino, dal Benaglio e dal Guarnerio:

HIC REQUIESCIT IN PACE
B. M. JOANNES EPS
QUI VIXIT ANN. PM. XXII
DP. SUB K. D. IND III
IMPER. IUSTINIANO (1)

Quest'iscrizione da molti scrittori, e, quel che più meraviglia, dallo stesso Lupo fu interpretata come se parlasse di un Giovanni Vescovo e martire. Mi parrebbe tempo perduto ribattere gli argomenti, con cui si volle sostenere il martirio di un Vescovo Giovanni di Bergamo al tempo di Giustiniano Imperatore, o s'intenda Giustiniano I dal 527 al 565 oppure Giustiniano II dal 685 al 695 e poi di nuovo dal 705 al 711. Prima d'ogni altra è da notarsi la questione pregiudiziale della cattiva interpretazione data non solo a questa, ma a varie altre iscrizioni scoperte insieme coi loro sepolcri nel 1291, della sigla B. M., che fu tradotta per *Beato Martyri* e *Beatis Martyribus*, e della cattiva trascrizione dell'iscrizione stessa, poichè mentre i più dopo il nome *Joannes* riferirono la sigla EPS,, il Benaglio non vide

(1) *Corp. Inscript. Latin* V, p. 2, n. 5189. Qui il Mommsen si attenne alla lezione del Benaglio.

nell'iscrizione e non riferì che la sigla oscura IIC. D'altronde, come bene osserva il Mazzi, non si può supporre che al tempo di Giustiniano fosse eletto a Bergamo un Vescovo minore dell'età di 22 anni, nè la sigla B. M., cioè *Bonae Memoriae* era la sigla che apponevasi ai Vescovi, cui spettava quella di *Sanctae Memoriae* (1). L'iscrizione quindi appartiene evidentemente non ad un Vescovo, ma ad un semplice privato, morto sotto l'Impero di Giustiniano I (527-565), e non già sotto Giustiniano II (685-711), poichè al tempo di Giustiniano II non si sarebbe più messa la nota cronologica dell'Imperatore d'Oriente, ma si quella del Re Longobardo, che era a quei tempi sovrano dell'Italia superiore.

Perciò, nello stendere la notizia del Vescovo Giovanni, dobbiamo prescindere affatto dall'iscrizione qui sopra riferita, che non lo riguarda affatto. Per fortuna non manca qualche notizia sicura del suo governo. Una di esse è presa dalla sua presenza al Concilio romano del 679, tenuto dal Papa Agatone contro i monoteliti. Un'altra assai onorifica per lui si ritrova in un diploma di Carlo il Grosso nell'873 dove si dice ch'egli convertì i Longobardi Ariani abitanti nel luogo detto Fara di Autari, e che perciò il Re Grimoaldo (617-671) concedette a lui ed alla sua sede il detto luogo di Fara con la Chiesa ivi costruita in onore di S. Alessandro.

« *Garibaldus sanctae Pergamensis ecclesiae venerabilis episcopus... ostendit clementiae nostrae obtutibus quoddam praeceptum, in quo continebatur qualiter Grimoaldus rex quondam Langobardorum ecclesiae suae contulerat basilicam, quae dicitur Fara et nominatim ecclesia Autareni ab Authari rege, eo quod quindam ipsius loci episcopus, nomine Ioannes, a schismate ariano eandem ecclesiam ad fidem quondam catholicam converterit; ideoque pisi ecclesiae suae ecclesiasticis sanctionibus jure deberetur* ».

Forse dalle relazioni qui attestate, tra il Re Gri-

(1) Mazzi, *I Martiri di Bergamo*, pag. 63.

moaldo e il nostro Giovanni, alcuni scrittori (tra cui il Sigonio e il Baronio) dedussero poi che S. Giovanni convertisse il Re Grimoaldo dall'arianesimo al cattolicesimo. Altri poi per dar merito di tal conversione anche a S. Giovanni Buono, Arcivescovo di Milano, fecero vivere contemporanei i due prelati, mentre è certo che Giovanni arcivescovo resse la Chiesa di Milano nel 649-650 e tra lui e Mansueto, il quale fu veramente contemporaneo del Vescovo Bergomense, ed al pari di lui sottoscrisse il Concilio Romano del 679, vi furono tre arcivescovi. L'unica fonte relativa ai fatti del Re Grimoaldo, cioè Paolo Diacono, nulla dice della sua conversione al cattolicesimo; e del Vescovo Giovanni di Bergamo racconta solo l'episodio di un suo diverbio col Re Guniperto, il quale, per vendicarsi di lui, gli diede per il ritorno un cavallo talmente feroce ed indomito, che non poteva soffrire chi lo cavalcasse, e con tutto ciò, appena il Vescovo Giovanni gli si sedette sopra, divenne tanto mansueto, che formò la meraviglia del Re e di tutti: per occasione di questo racconto Paolo Diacono dà al nostro Vescovo il titolo di: *Vir mirae sanctitatis* (1). Neppur degne di menzione poi sono le favole di coloro, che rappresentarono i due prelati come due guerrieri combattenti contro gli ariani non solo con la parola ma altresì con le armi.

Come attesta Paolo Diacono, sotto il Re Rotari vi erano in quasi tutte le città dell'Italia Longobardica due vescovi, uno cattolico l'altro ariano (2).

---

(1) *Mon. Germ. Hist. Script. rer. Longob.*, pag. 167.

(2) Libro IV, Capo 44. Trattando di Fara Autarena (Col. 250 e seg.), il Lupo dichiara favolosa l'esistenza di una sede vescovile nella Gera d'Adda, che alcuni fissavano a Parasio, luogo ignoto, altri a Canonica, altri a Brignano. Egli spiega così il passaggio di Fara al vescovato di Bergamo.

Vedi su questo punto quanto ne ho scritto nei miei *antichi vescovi di Milano*, pag. 420.

Fara ebbe origine da Autari che ad abitarla vi pose dei Longobardi ariani, i quali dipendettero tosto dal loro vescovo ariano, forse residente a Bergamo. Cessato il vescovo ariano, e convertitisi essi, dipendettero dal vescovo cattolico di Bergamo.

Quanto a Bergamo, il Lupo, col. 203, ammette che ivi pure vi fosse un vescovo ariano, ma non già che tenesse la chiesa cattedrale, bensì una qualche chiesa inferiore. Sembra a me che tal vescovo ariano non esistesse più quando Grimoaldo fece il suo decreto riguardo a Fara, poichè parlando del Vescovo S. Giovanni lo chiama in modo assoluto Vescovo *Ipsius Loci*, senza accenno alcuno ad un altro vescovo.

Grimoaldo non diede punto al Vescovo il dominio temporaneo del villaggio di Fara, come alcuni pensarono (col. 293), ma la giurisdizione spirituale ed il dominio della chiesa e dei suoi possedimenti. E qui assai ragionevolmente congettura il Lupo, che il vescovo Giovanni non lasciasse tutti i possedimenti della chiesa in balia dell'arciprete o dei sacerdoti ivi stabiliti, ma ne desse una parte alla cattedrale di Bergamo deducendo ciò dal fatto, che ivi la cattedrale, ancora nel secolo XVII, vi riteneva dei beni.

Al diploma di Grimoaldo il Lupo assegnava come data probabile il 670 circa (col. 295). Egli, accettando che Grimoaldo fosse convertito dall'arianesimo per opera del nostro S. Giovanni, suppone che in occasione della sua conversione, o d'una sua venuta a Bergamo, facesse dono a questa chiesa di una delle sei corone regie, che ivi si conservarono fino al secolo XVI (col. 296).

Dagli atti di una controversia che si agitò nel 1187 tra i Canonici di S. Vincenzo (il Duomo presente), ed i Canonici di S. Alessandro, contendenti ciascuno per la superiorità della propria chiesa, il Lupo deduce che Cuniberto desse a S. Giovanni dei diplomi, nei quali era parola delle due chiese (col. 305), e quindi esser falsa l'asserzione di alcuni storici, che la chiesa di S. Vincenzo fosse edificata al principio del secolo X dal vescovo Adalberto. Sospetta poi ingegnosamente che non la chiesa di S. Alessandro, la quale era certamente la più antica e sede del vescovo cattolico, fosse al tempo di

Rotari sede del vescovo ariano, ma la chiesa di S. Vincenzo, e che questa cominciasse a divenire più insigne, quando S. Giovanni la tolse agli ariani e la restituì al culto cattolico (col. 309). Si deve pure osservare che S. Vincenzo fu costruita nell'interno della città, mentre la chiesa di S. Alessandro ne stava fuori, o almeno ad una estremità.

Gli ariani pertanto avrebbero posseduto il Duomo presente e la chiesa vicina di S. Maria (la quale è falso che sia stata costruita solo nel 1136; poichè consta che già esisteva nel 774) nella parte alta della città. Che poi la chiesa di S. Alessandro (ora scomparsa: essa stava a mezza costa del monte, su cui è fabbricata Bergamo) fosse più antica ed avesse anch'essa il suo fonte battesimale, il Lupo lo deduce da carte del secolo XIII in cui si fa menzione di *fonti di San Giovanni; fontibus S. Johannis* presso la porta di S. Alessandro, vicina alla basilica di questo santo (1).

Quanto all'asserzione del Pellegrino (2) che il vescovo Giovanni aumentasse il numero dei canonici ed i loro proventi e stabilisse tra loro la vita comune, osserva il Lupo che la vita comune tra i canonici, che officiavano la chiesa di S. Vincenzo, fu stabilita dal vescovo Adalberto nell'897. I canonici di S. Alessandro l'accettarono solo alla metà del secolo X (col. 314). Con buone ragioni il medesimo scrittore dimostra falsa una carta del vescovo Adalberto del 929, da cui si volle ricavare che il vescovo S. Giovanni desse pel primo alla chiesa di S. Alessandro ed al suo proposito certe decime.

Nella dissertazione sesta (col. 336 seg.) il Lupo

---

(1) Il Mazzi però crede che questa chiesa di S. Giovanni nominata nella carta del secolo XIII non sia la primissima chiesa battesimale. Il primo battistero sarebbe stato più vicino a S. Alessandro, probabilmente nella chiesa di S. Pietro, che gli era quasi contigua.

(2) *De vinea Bergomensi*, Parte I, Capo 9. — Importanti osservazioni fa qui il Lupo sulle dignità di arciprete arcidiacono e primicerio (Col. 318).

pretese confutare il Muratori, che negli Annali d'Italia ad ann. 659, negò il martirio del vescovo S. Giovanni, siccome non provato da documento alcuno.

Ma non sembrami che le ragioni e le congetture del Lupo siano capaci di atterrare gli argomenti portati dal Muratori contro il supposto martirio del Vescovo Giovanni, cioè che a suo tempo non vi fu nessuna persecuzione religiosa, che Paolo Diacono, il quale parla di lui, tace affatto del suo martirio, come ne tace pure quella che fu creduta la sua iscrizione sepolcrale. Nè fu senza fondamento il pensiero del Muratori che la credenza del martirio originasse dalla falsa interpretazione della sigla B. M. letta per *Beato Martyri* in luogo del suo vero senso Bonae Memoriae; poichè in quello stesso modo lessero i bergamaschi del medio evo un'altra iscrizione sepolcrale tuttora esistente nella chiesa di S. Andrea ritenendo e onorando come beati martiri quattro individui in essa nominati.

## XII. - ANTONINO, 700-728

Dal diploma di Carlo il Grosso risulta con certezza che Antonino ricevette dal re Cuniperto la chiesa di Fara, che era stata tolta al vescovo di Bergamo dal tiranno Alachis. Perciò il principio del suo episcopato si deve porre prima del 700, quando morì Cuniperto. Crede il Lupo ch'egli succedesse immediatamente a S. Giovanni e che fosse eletto nel corso del 691, e probabilmente dopo la morte di Alachis, accaduta, secondo lui, nella primavera o nell'estate del medesimo anno (col. 366). Confuta poi alcune favolose asserzioni di tardi scrittori bergamaschi, come fra Celestino ed altri (col. 380). Una è quella del suo lungo episcopato fino al 758.

L'altra è ch'egli assistette alla traslazione del corpo di S. Agostino. Questa è una pura supposizione senza

fondamento alcuno, poichè l'unico documento, che parli di questa traslazione con qualche particolare, è la falsa lettera di Pietro arciv. di Milano a Carlo M., ed ivi si parla bensì dei vescovi di Novara e di Pavia, ma non di quello di Bergamo.

L'Ughelli ed altri gli diedero il titolo di beato, ma, secondo il Lupo, non v'è memoria alcuna di culto a lui reso.

Marc'Antonio Benaglio nella sua opera manoscritta (1), libro II, capo 5, scritta sul principio del secolo XVI, afferma che Antonino (da lui detto Antonio) il 27 marzo del 727 pose la prima pietra della chiesa di S. Vigilio e il 7 gennaio del 728 la consacrò, siccome constava da un'iscrizione, che egli potè ancora leggere in quella chiesa (col. 382), distrutta solo nel 1512.

Il Lupo, andando contro all'Ughelli ed agli scrittori bergamaschi, pretese che l'Antonio di quest'iscrizione sia diverso dall'Antonino, cui Cuniperto restituì la chiesa di Fara.

Parmi che in quest'opinione il Lupo si sia lasciato tirare dal preconcetto di non lasciare alcuno spazio vuoto tra Antonino ed Agino. Per mia parte preferisco credere che un solo vescovo Antonino od Antonio vivesse nel 700 e 728, ammettendo poi che tra lui ed Agino vi sia stato qualche altro vescovo, di cui non ci pervenne memoria. Di un vescòvo intermedio tra i due ebbe sospetto anche il Lupo (col. 504).

(1) L'opera del Benaglio col titolo *De vita et rebus gestis Sanctorum Bergomensium, quos olim a M. Antonio Benalio, immatura morte sublato, imperfectos relictos Antonius Guarnerius canonicus, ex decreto Decurionum Bergomatum, quam diligentissime expolivit et auxit*, fu edito in Bergamo nel 1584, dopo la morte dell'autore, tutta rimaneggiata dal Guarnerio. Il manoscritto originale si conserva nella Biblioteca civica di Bergamo.

## XIII. - AGINO, 774

In una carta presentata nel 1187 (col. 502) dai canonici di S. Vincenzo che pretendevano la superiorità sulla Chiesa e sui canonici di S. Alessandro si legge:

*« Tempore quo Joannes episcopus Pergamensis ecclesiae vir... sanctitatis episcopatum regebat tempore Cuniberti regis, ipse et rex praefatus hanc ecclesiam beati Vincentii martyris habebat et tenebat solam per se matrem omnium ecclesiarum episcopatus, ut videri potest per instrumenta, quae suis temporibus sunt facta. Similiter Agenus episcopus ipsius ecclesiae tempore Desiderii regis venerabiliter tenuit. Tachimbaldus episcopus tempore Ludovici regis... Garibaldus episcopus tempore Karoli imperatoris cum ipso eandem matrem. Reco episcopus tempore Lotharii et Hugonis patris eius similiter eum tenuit. Adalbertus episcopus tempore Belingari et Rodulfi regum, qui post restaurationem civitatis redificavit ecclesiam beati Alexandri ipse matrem ecclesiam beati Vincentii omnium ecclesiarum episcopatus tenuit... Oldericus episcopus ipsius ecclesiae perfecte suis temporibus servavit. Azo epis, ipsius ecclesiae perfecte suis temporibus servavit. Reginfredus episcopus suis temporibus omnia recte servavit. Ambrosius episcopus eiusdem ecclesiae eidem rite omnia fir... Ato episcopus eiusdem ecclesiae perfecte omnia custodivit. Arnulfus episcopus ipsius ecclesiae, etsi excommunicatus, tamen et ante excommunicationem et post excommunicationem servavit. Ambrosius eiusdem ecclesiae episcopus similiter omnia conservavit ».*

Più sotto dicesi:

*« Ex libro institutionis beati Greg..... communi debet..... ut omnes episcopi infra nostram provinciam constituti singuli nostrum archidiaconum archipresbiterum et primicerium... debeant* (1) *S... ordo est per omnia observandus. Non solum autem in nostra cathedrali hac et aliis auctoritatibus archipresbiterum esse debere probamus, sed etiam multis instrumentis demonstramus, videlicet ante destructionem nostrae civitatis et post restaurationem. Tempore enim suprascripti Johannis fuit Lupus archidiaconus, Abel archipresbiter, Benedictus primicerius. Tempore Adalberti episcopi fuit Garibaldus archidiaconus et Aribertus archipresbiter, Adalbertus diaconus et primicerius. Tempore Regnifredi episcopi fuit Ardemanus archidiaconus Joannes archipresbiter Leo presbiter primicerius et cimeliarcha. Temporibus majoris Ambrosii episcopi*

(1) Questo pare un decreto di qualche concilio provinciale milanese.

*fuit Albertus de Lavate archidiaconus et Tozo archipresbiter... primicerius. Temporibus Atonis episcopi fuit Albertus de re... archidiaconus et Bezoberabas primicerius. Celsus de Compito archipresbiter. Temporibus Arnulfi episcopi fuit Reinfredus archidiaconus Joannes de Azano archipresbiter et primicerius. Temporibus minoris Ambrosii fuit Albertus archipresbiter et Teudaldus presbiter primicerius* ».

Dalla detta carta vedesi che Desiderio concedette qualche diploma al vescovo Agino, poichè da esso dovettero dedurre i canonici il sincronismo di Agino e di Desiderio. Il Lupo credette vera l'asserzione degli scrittori bergamaschi, che posero l'inizio di Agino al 758, deducendolo da ciò che nel diploma, cui i canonici alludevano, era nominato solo Desiderio e non Adelchi (collega nel 759). Ma quest'argomento non mi pare convincente. I canonici dissero solo che Agino fu contemporaneo di Desiderio. E' probabile che deducessero questa notizia da un diploma, ma data questa sola probabilità, non si vede come si possa escludere che il diploma contenesse il nome altresì di Adelchi, poichè allo scopo dei canonici bastava il nome di Desiderio.

Quanto al suo intervento al concilio di Francoforte del 794 per condannare gli errori di Felice di Urgel (col. 604), nulla ne sappiamo, poichè non abbiamo i nomi dei vescovi intervenuti al concilio.

La lettera con cui Alcuino, tra il 792 e il 796, scrisse ad un vescovo Agino per sollecitare l'invio di certe Sante Reliquie, che questi gli aveva promesso, il Lupo (col. 608, dove la riferisce per intero) l'attribuisce al vescovo Agino di Bergamo. Ma il Dümmler, editore delle lettere di Alcuino, crede che si tratti di Agino vescovo di Costanza nel periodo 781-813 (1).

Allo stesso Agino di Costanza crede indirizzata la lettera di Carlomagno sulla grazia dello Spirito settiforme, che il Lupo suppose (col. 609) rivolta ad Agino di

(1) *M. G. H., Epistolae Karolini Aevi*, II, 117.

Bergamo (1). Certo è che gli altri vescovi, cui è pure rivolta la lettera, sono tutti tedeschi e francesi.

Quindi del tempo in cui visse Agino non possiamo dire altro se non che egli fu vescovo al tempo di Desiderio e di Carlomagno, cioè prima del 774 e dopo il 774.

Sotto l'episcopato di Agino vi è memoria, nel testamento di un certo Tuidone nel 774, del culto che già professavasi a S. Grata (col. 539).

Nel 774 a Pavia ai 16 Agosto Carlomagno concedette al monastero di S. Martino di Tours la Val Camonica, la quale poi nel 1026 passò al vescovo di Bergamo (col. 566). Che Carlomagno concedesse qualche diploma alla Chiesa di B. sembra potersi ricavare dal diploma di Carlo il Grosso dell'883 (vedi infra).

## XIV. - TACHIMPALDO, 797-814

La prima memoria di Tachimpaldo sta in una sua disposizione testamentaria del 29 agosto del 797, ricordata da lui in altra sua carta di donazione o testamento fatta nell'806 (col. 616). In questa si dice figlio del fu Teotpaldo (CAPPELLETTI, p. 461).

Certi scrittori lo dissero nativo di Castione nella Valle Seriana; onde avrebbe avuto ragione il Lupo nel credere ch'egli fosse bergamasco (col. 624); ma errarono certamente coloro che coll'Ughelli lo dissero della famiglia Castiglioni di Milano.

805, Aprile — Accorda facoltà a Prandone, vicedomino della Chiesa bergamasca, di fare un cambio di beni (col. 636; *Cod. dipl. Long.* 150).

806, Gennaio 15 — Fa varie donazioni *inter vivos* a chiese, ospedali e poveri (col. 616 e 644).

---

(1) Ibid., pag. 529.

Crede il Lupo, con molti scrittori bergamaschi e coll'Ughelli, che, essendo vescovo Tachimpaldo, avvenisse la translazione da Verona a Bergamo dei SS. Fermo e Rustico, che il Guerrino assegna all'810 o 811 (col. 653). Di questa traslazione così parla Marc'Antonio Benaglio verso il 1512 nel libro *De antiquitatibus et rebus gestis Divorum Bergomensium*, libro II, capo 10:

(*Hi* (i Veronesi) *sibi vindicant adhuc divorum corpora, iniuste tamen, ut arbitror; nam varios legimus codices pervetustos, et eos maxime apud divi Francisci imitatores, qui affirmant ea a quibusdam ex nostris furtim sublata Verona; incertum tamen quo anno, sed tempore Tachimpaldi episcopi Bergami Bergomum translata fuisse perhibetur; nec hoc improbe dictum eb his facile crediderim, quorum potius fuerat tacere, nisi certum esset; quando quidem eiusdem religionis et sectae viri locum hodie Veronae obtinent, ubi primo sacra quiescebant corpora* [1].

Nella carta del 1187 si fa vivere Tachimpaldo *tempore Lodovici regis*. Siccome Lodovico prima della morte di Carlomagno ebbe sempre il titolo d'imperatore, bisogna dire che nella carta il nome *regis* sia stato posto in luogo di *imperatoris*. Intanto di qui si ricava che Tachimpaldo fu Vescovo di Bergamo fino all'814 almeno.

## XV. - GRASEMONDO, 828-830

Nell'828, febbraio, diede il suo consenso ad un accordo fatto da Cisperto vicedomino della Chiesa di Bergamo riguardo ad alcuni beni donati alla chiesa di S. Alessandro (*C. D. L.*, 197; Lupo, 674).

Nell'829, marzo, concede in usufrutto una corte

(1) Col. 654. - Il manos. del Benaglio fu mandato al Lupo dal Trombelli (col. 654). Della traslazione discorse pure Antonio Tomaso Vulpio nel libro *Dell'identità dei Sagri corpi dei SS. Fermo, Rustico e Procolo*, 1761.

e una casa appartenente alla chiesa di S. Alessandro; (*C. D. L.*, 201; LUPO, 676).

Una carta con cui certa Ancuada fa una promessa al V. Grasemondo riguardo ad alcuni beni, è lacunosa nella data, della quale non resta che il giorno 13 Agosto, e, dopo una lacuna, la parola *undecimo*.

Il Lupo, supponendo che vi fosse una formula identica a quella usata nelle due carte precedenti, la riferisce all'anno 830, integrandola così: *imperantibus dominis nostris Hludovico et Hluthario, annis imperii eorum* (*septimo decimo et*) *undecimo* (*C. D. L.*, 203, LUPO, 678).

Siccome Garibaldo era già vescovo nell'867 ed Aganone, antecessore di Garibaldo, fu vescovo per 30 anni, il Lupo stima probabile che Grasemondo morisse nell'837, e che egli sia uno di quei personaggi italiani. che in gran numero morirono nell'837, secondo gli Annali Fuldensi: « *Plures ex primoribus Italiae defunctos esse* ». (*M. G. H.*, I, 360).

## XVI. - AGANONE, 840-863

Essendo vissuto vescovo per 30 anni, dato che il suo successore viveva nell'867, egli cominciò per lo meno il suo episcopato nell'837.

La prima memoria di Aganone è nel suo intervento alla dieta di Fugelheim ai 21 giugno dell'840, con Ramperto vesc. di Brescia e altri 18 tra arciv. e vescovi, i quali sottoscrissero il decreto, con cui Lotario restituiva ad Ebbone la sede arcivescovile di Reims; MANSI, *Concilia*, XIV, 774; LUPO, 692. Colà lo condusse seco Lotario insieme con Ramperto vescovo di Brescia; LUPO, 726.

In una lettera a Ramperto di Brescia (col. 693), Aganone aderisce alle domande di costui e gli concede

il monaco Maginardo per farlo abate del monastero de' SS. Faustino e Giovita fondato da Ramperto. Il Lupo crede questa lettera posteriore al diploma di Ramperto del 31 Maggio 841, in cui questi fece varie donazioni al detto monastero. Allora, dice il Lupo (694) presiedevano al monastero due monaci francesi, dati a Ramperto dall'arcivescovo milanese Angilberto II, dei quali il Mabillon, *Annales Benedictini*, lib. XXXII, n. 29, afferma che poi ritornarono ad Angilberto.

Nell'842 Aganone fu presente al sinodo provinciale, in cui Angilberto approvò la detta fondazione del monastero di S. Faustino; MURATORI, *Antiquitates*, V, 986 (1).

Tra l'840 e l'850 l'imperatore Lotario gli concedette di poter visitare o per sè o per gli altri tutto ciò che spettava alle chiese di S. Alessandro e di S. Vincenzo: LUPO, 722. Questo diploma venne rigettato come falso dai canonici di S. Vincenzo nella lite del 1187; ma il Lupo lo difende come sincero (725; UGHELLI, IV, 452), attribuendolo falsamente all'imperatore Lotario II e ad un Agino che egli, pure erroneamente, colloca tra Ambrogio III e Gregorio.

Il Lupo (col. 726) crede che Aganone nell'844 fosse tra i vescovi, i quali accompagnarono Ludovico II mandato a Roma da Lotario imperatore per chiedere ragione dell'elezione del papa Sergio II, avvenuta senza il consenso di lui. Crede che sia quell'*Aginus* che nelle edizioni volgate del *Liber Pontificalis* è detto vescovo *veronensis*. Egli nota che in alcuni mss., citati dal Bianchini, si trovava *Vergonensis*, onde suppone si sia infiltrato un errore in luogo di *Bergomensis*. L'ipotesi del Lupo è ora confermata dall'edizione del *Liber pontif.* fatta da mons. Duchesne, in cui si legge, a pag. 80 del vol. II,

(1) Da un placito edito dal Lupo (700) si vede che nell'843 era arcidiacono di Bergamo Willebuto.

non *Vergonensis*, ma *Vergomensis*, con leggiero sbaglio soltanto nella prima lettera.

Nell'847, luglio, permutò certi beni, che la chiesa di S. Alessandro aveva in Martinengo; Lupo, 728.

856, luglio — Concedette in usufrutto a un certo Tendemaro prete alcuni beni della chiesa di S. Alessandro; Lupo, 784.

857, dicembre — Fa un cambio di beni appartenenti a S. Alessandro; 786.

Nel *Liber Pontificalis*, sotto Niccolò I si narra che gli arcivescovi Teotgando di Treveri e Gunterio di Colonia, insieme con Aganone vesc. di Bergamo, diedero a Lotario re di Lorena facoltà di ripudiare Teotberga, e tenere per moglie Valdrada, e che più tardi Aganone fu deposto dall'episcopato per discorsi imprudenti tenuti e per l'aiuto dato a Tedgando e Gunterio.

Il Lupo fa una lunga dissertazione (col. 796-819), nella quale sembra voler scagionare Aganone da ogni intromissione nel divorzio di Lotario. Ma il *Liber Pontificalis* è troppo esplicito, e d'altra parte, come osserva mons. Duchesne, consta che non solo i vescovi del regno di Lotario gli diedero facoltà di divorziare, ma altri ancora. Così al concilio di Aquisgrana dell'860, che concedette a Lotario di riprendere Teotberga, intervennero l'arcivescovo di Rouen ed il vescovo di Avignone; ed il Papa in una sua lettera (Iaffè, 2886) dice espressamente che Lotario afferma « *episcopos regni sui cum aliis quibusdam sibi dare auctoritatem Theutbergam repellendi, et Waldradam in matrimonium sortiendi* » (*Liber Pontif.*, ediz. Duchesne, II, 170). Onde vanamente il Lupo, col. 874, pretende che il *Liber Pontificalis* riferisca soltanto delle dicerie corse tra il popolo.

Egli nelle sue argomentazioni parte dal presupposto dell'inverosimiglianza che un vescovo italiano s'immischiasse in un affare riguardante il re di Lorena. Ma egli stesso ammette che Aganone era in istretta rela-

zione con Lotario I, padre del suddetto re di Lorena. Inoltre è assai verosimile che Aganone fosse francese o germanico d'origine al pari di altri vescovi suoi contemporanei, collocati dai Carolingi in sedi italiane. Il Guerrini, nelle note all'Ughelli, afferma che Teotberga, moglie ripudiata di Lotario, fondò il monastero di S. Egidio di Fontanella presso Pontida, dove secondo la tradizione conservatasi tra i Bergamaschi e raccolta dagli storici di Bergamo, visse gli ultimi suoi giorni. Questa tradizione sembra dimostrare le verità delle relazioni che il vescovo Aganone ebbe con Lotario di Lorena pel fatto del suo divorzio ([1]).

Nell'ottobre dell'863 Aganone intervenne in Milano ad un concilio provinciale, presieduto dall'arcivescovo Tadone ([2]). Questa sarebbe l'ultima memoria nota di Aganone.

Fu sepolto in S. Alessandro, dove fino al 561 si vide la sua iscrizione sepolcrale, così riferita da Giov. Grisostomo Zanchi e da fra Celestino:

HIC JACET COR
PUS AGANONIS E
PISCOPI BERGOMEN
SIS QUI EGIT EPIS
COPATUM ANNIS XXX
DEO GRATIAS

## XVII. - GARIBALDO, 867-888

Nell'867 in marzo, fece un cambio di beni con un certo Pietro, dandogli una pezza di terra apparte-

(1) A questa diceria s'aggiunse poi la favola evidente che Teotberga a Pontida si mettesse sotto il magistero di S. Alberto (che visse nel secolo XI). Sebbene falsa, essa è molto antica, poichè fra Celestino, che la riporta (nel 1612) dice di desumerla da un certo Gerolamo Terzi, scrittore del secolo XIII, e da un certo Tebaldo, priore di Pontida nel 1135, biografo di S. Alberto. Quest'ultimo è pure citato dal Benaglio, che visse nel 1512; Lupo, 820.

(2) Il Lupo, col 827, nota che falsamente l'Allegranza assegnò al concilio la data 864.

nente alla chiesa di S. Pietro di Almenno, confinante con terre della chiesa di S. Romolo (col. 832). All'atto sottoscrive tra gli altri l'arcidiacono Adraldo. Non consta ch'egli appartenesse alla famiglia Calepio, come dissero alcuni scrittori bergamaschi (col 834). Il Giulini, I, 258, esaminando il suo testamento in data dell'870, marzo 20, credette che Garibaldo fosse nativo di Inzago, dove è certo che possedeva molti beni; ma da una carta dell'874 (col. 830 e 862) si vede ch'egli era del villaggio di Valtrighe nel Bergamasco. Era figlio di un certo Ursone ed aveva un fratello di nome Anprando. Questi nella sottoscrizione al testamento del fratello vescovo, si dice vassallo dell'imperatore, indizio ch'era di nobile progenie.

Nel marzo dell'870 Garibaldo fece un'amplissima donazione ad alcuni monasteri ed ospedali milanesi (col. 839). I beni qui donati gli erano stati venduti nei mesi antecedenti da un certo Antelmo d'Inzago (Antiriaco), come apparisce da un atto dell'874 (Lupo, 865). Onde il Lupo crede ragionevolmente che questa vendita fosse fittizia e fiduciaria (1).

Nell'870, dicembre, stando in Bonate fece un cambio di beni spettanti alla chiesa di S. Vincenzo. All'atto sottoscrisse Andrea prete, che si crede l'autore della cronaca (col. 852). Altro cambio di beni della stessa chiesa nell'871, febbraio 28, (col. 856).

Nell'875, essendo morto ai 12 agosto l'imperatore Ludovico II presso a Brescia, Antonio vescovo di questa città lo seppellì nella chiesa di S. Maria (la Rotonda). Ma Anselmo, arciv. di Milano, volle che il corpo fosse portato a Milano, e mandò ad Antonio che glielo cedesse. Questi ricusò. Allora l'arcivescovo diede incarico ai vescovi Garibaldo di Bergamo e Benedetto di Cremona, che recatisi a Brescia, di qui lo togliessero

(1) Latuada, *Descriz. delle chiese di Milano*, V, 115.

e lo trasferissero a Milano. Così essi fecero, siccome racconta nella sua cronaca il prete Andrea di Brescia, che accompagnò ancor'egli il defunto; Lupo, 854 (1).

Nell'879, in ottobre, il Vescovo Garibaldo fece una permuta di beni; col. 892.

Nell'881, in maggio, concedette in usufrutto altri beni spettanti alla chiesa di Bergamo (col. 912).

881, luglio; altra enfiteusi; col. 916.

882, aprile; cambio di beni; col. 920.

Il 30 luglio dell'883, Carlo III il Grosso, pregatone dal suo arcicancelliere, Liuwardo, vescovo di Vercelli, concedette a Garibaldo ed alla sua sede molti privilegi ed in particolare gli confermò la chiesa di Fara; col. 938 (Ughelli, IV, 416).

Lo stesso giorno concedette ancora al medesimo vescovo due altri diplomi, col primo dei quali sottometteva alla chiesa di Bergamo il piccolo monastero di S. Michele Cerreto presso all'Oglio, e col secondo gli confermava tutti gli antecedenti privilegi; col. 946 e 956 (Ughelli, IV, 418, 419).

Nell'886, in luglio, Garibaldo fece un cambio di certi beni appartenenti alla chiesa di S. Alessandro. Sottoscrivono l'arcidiacono Garibaldo, l'arciprete Adreverto ed altri; col. 986.

Altro cambio di beni appartenenti alla chiesa di S. Vincenzo, nell'888, in febbraio; col. 994.

Dopo Garibaldo prova il Lupo che fu vescovo Adalberto, e non già un *Ambrogio*, nè un *Recone* ammessi dall'Ughelli, Coleti e da alcuni storici bergamaschi. Vi furono bensì due vescovi di Bergamo di detto nome, ma in altro tempo.

(1) *Mons. Germ. Hist., Script. rev. Longob.*, pag. 229.

## XVIII. - ADALBERTO, 894-929

Era di nobile famiglia che possedeva moltissimi beni nel Bergamasco e sul lago di Como. Suo padre dicevasi Attone di Canimalo, designazione che il Lupo (col. 1011) non seppe spiegare. I moderni l'identificano con Carimate ([1]).

Nel febbraio dell'894 egli vide l'assedio e la devastazione di Bergamo fatta da Arnolfo re di Germania. In quest'occasione egli stesso cadde prigioniero, come dicono gli *Annales Fuldenses* e fu dato in custodia al vescovo Haddone ([2]); ma nel corso del medesimo anno fu liberato e rientrò in grazia di Arnolfo, come si deduce dal diploma del 1° gennaio 895 (infra).

Quanto alla chiesa di S. Alessandro, che alcuni storici bergamaschi dissero atterrata e poi riedificata da Adalberto, il Lupo prova essere falsa una donazione di Adalberto ai canonici di S. Vincenzo, ivi da lui riferita (col. 1030) e riferita pure dall'Ughelli, col. 427, che diede motivo alla suddetta opinione. La chiesa di S. Alessandro fu solamente danneggiata, non atterrata.

Il 1° gennaio dell'895 Arnolfo da Ratisbona diede ad Adalberto un diploma ([3]), con cui gli confermò tutti i privilegi già concessi dai precedenti sovrani alla chiesa di Bergamo: col. 1044; Ughelli, IV, 420 con molte correzioni.

896 — Narra il Pellegrino che il 1° luglio 896 il vescovo Adalberto cominciò la costruzione della cripta

---

(1) Vedi fra gli altri Pellegrini, *Fonti e Memorie Stor. di S.....* pag. 22 dell'Estratto dell'*A. S. L.*; ..... *Antiquario della diocesi di Milano*, 3ª ediz., Milano, 1856, pag. 133.

(2) *M. G. H.*, I, 409. - « *Episcopus etiam eiusdem civitatis, nomine Adalbertus, ibi comprehensus est, et Haddoni episcopo servandus conceditur* ». Addone era arcivescovo di Magonza.

(3) In questo diploma è nominata una chiesa di S. Antonino in Bergamo.

di S. Alessandro e che poi nel 903, il 30 luglio, vi consacrò l'altare: pag. 168 recto. Il 14 gennaio del medesimo 903 Adalberto avrebbe consacrato l'altare maggiore della chiesa, ricostruita da lui. L'altare era dedicato a S. Stefano primo titolare della chiesa, in cui fu sepolto S. Alessandro; libro VI, capo I.

896, aprile, in Bergamo — Cambia certi beni appartenenti alla chiesa di S. Alessandro di Fara con altri posti a Pontirolo ed appartenenti al diacono Albeno, col. 1054.

897, maggio, in Bergamo — Stabilisce la vita comune tra i canonici della cattedrale di S. Vincenzo, e dà loro a questo fine parecchi beni. Sottoscrivono Garibaldo arcidiacono ed Ariberto arciprete, ed altri preti, diaconi e suddiaconi, col. 1096; Ughelli, 416.

898, marzo, in Bergamo — Cede alcune terre spettanti alla chiesa di S. Alessandro in cambio di altri beni, col. 1078.

898, marzo — Altro cambio simile al precedente, col. 1080 (1).

901 — Accompagnò Ludovico III che andava a Roma per ricevervi la corona imperiale, e fu presente ad un placito tenuto ivi dal suddetto imperatore. Il placito fu pubblicato dall'Ughelli, I, 799 nei Vescovi di Lucca, citato qui dal Lupo (vol. II, col. 2) e dallo Schiaparelli, *Dipl. di L. e di R.*, pag. 19.

901, marzo 25, Pavia — Ludovico II conferma ad Adalberto la chiesa di Fara e il monastero di Cerreto. Interveniente Adelelmo *dilectus consiliarius noster* (col. 7); dallo Schiaparelli, *Dipl. di L. e R.*, pag. 35.

901, febbraio-maggio (senza altre note cronologiche) — Altro diploma di Ludovico che concede alla chiesa di Bergamo la corte Murgula. Intervenienti Garibaldo vescovo e Sigefredo Conte del S. palazzo. Si

(1) A questo punto comincia il volume 2° del Lupo.

questo che il seguente diploma dallo SCHIAPPARELLI. *Dipl. di L. e R.*, sono giudicati falsi. pag. 69-73.

901, maggio 23, Vercelli — Ludovico III conferma ad Adalberto tutti i beni e privilegi conferiti fino allora alla sua chiesa ed in particolare gli conferma la corte Murgula, la chiesa di S. Alessandro in Fara. il monastero di Cerreto e gli dà il monastero di S. Salvatore in Bergamo. Stessi intervenienti; LUPO, II, 13; UGHELLI, IV, 422.

902, febbraio 13 — Placito di Ludovico con intervento di Andrea Arciv. di Milano e Adalberto vescovo; TIRABOSCHI, *Nonantola*, II, 84.

903, luglio 1 e dicembre 7 — Secondo il Pellegrino (pag. 110 recto) il vesc. Adalberto cominciò il 1° luglio la costruzione della chiesa di S. Vincenzo, nel luogo ove stava una chiesa di S. Agnese, onde l'altare della nuova chiesa fu dedicato a S. Vincenzo e a S. Agnese, come si vede dai vecchi Statuti. Lo consacrò Adalberto il 7 dicembre.

904, febbraio 21, Monza — Berengario conferma ad Adalberto la corte di Murgula (col. 20). Interveniente Ildegario vescovo di Lodi. id. 21: SCHIAPARELLI. *I diplomi di Bereng. I* - Roma, 1903, pag. 226. Questi assegna il diploma al 904, mentre il Lupo l'aveva lasciato incerto tra il 903-904. Ivi si parla di altre concessioni già fatte prima da Berengario I al medesimo vescovo, e sono forse quelle enumerate in una carta di Adalberto, cui lo SCHIAPARELLI. *Diplomi*, 406, pone la data 899.

904, giugno 23, Monza — Berengario concede ad Adalberto ed ai cittadini di Bergamo che possano restaurare le mura e le torri della città, specialmente per difendersi dagli Ungheri, mettendo le mura e torri sotto la podestà del vescovo e dei suoi successori (col. 24). Interveniente Ildegario vescovo; UGHELLI, IV, 424; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, 136.

904, ottobre, Bergamo — Adalberto fa con Teoderolfo diacono un cambio di beni appartenenti alla chiesa di S. Alessandro (col. 36).

Circa 905, (senza note cronologiche) — Berengario concede un diploma a Garibaldo vescovo di Novara per intervento del vescovo Adalberto; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, 174; MURATORI, *Antiquit.*, VI, 323.

905, dicembre, Bergamo — Adalberto cede certi beni alla chiesa cattedrale di S. Vincenzo in cambio di altri (col. 58).

908, gennaio — Un servo del vescovato, con licenza di Adalberto, fa un cambio di beni. Sottoscrive Garibaldo arcidiacono e vicedomino (col. 60).

908,? — Interviene ad un placito tenuto da Berengario a Pavia con Aicnone arciv. di Milano, Giovanni di Pavia (col. 62). - MURATORI, *Antiquit.*, II, 933; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, 189, colla data 906-910.

908, aprile, 16, Bergamo — Adalberto concede ai canonici cardinali il provento del mercato che si teneva intorno alla festa di S. Alessandro, il dì 26 agosto (col. 62); UGHELLI, IV. Questa carta prima dal LUPO e poi dallo SCHIAPARELLI, *Diplomi*, 407, è detta spuria. Ritiene però che una carta ivi pubblicata da lui rappresenta una donazione autentica che nel 899 Berengario avrebbe fatto al v. Adalberto di una parte della corte di Murgula e del mercato di S. Alessandro.

Da una carta del 908 (col. 66) deduce il Lupo che allora e da pochi anni si era introdotta tra i canonici di S. Alessandro la dignità di preposito e quindi la vita comune.

909, marzo, Bergamo — Adalberto fa un cambio di beni con Teodorolfo canonico di S. Vincenzo (col. 68).

909, aprile, Bergamo — Altro cambio con Todone suddiacono (col. 68).

909 — Altro cambio di beni (col. 70). Sottoscri-

vono Garibaldo arcidiacono, e Giovanni *clericus advocatus sanctae suprascriptae ecclesiae.*

910, ottobre — Un certo Orscone vende dei beni al vescovo Adalberto (col. 74).

911, giugno 8, Milano — Adalberto cambia dei beni spettanti alla basilica di S. Salvatore di Bergamo, con un certo Giovanni di Milano (col. 76).

911, novembre 21, Bergamo — *In domo ipsius civitatis* (nella cattedrale) Adalberto fa una donazione ai canonici della cattedrale di S. Vincenzo per mantenere tra essi la vita comune (col. 82).

913, gennaio, in *castro Calipio* — Adalberto fa un cambio di beni (col. 86).

913 (o 915), agosto, Bergamo — Adalberto fa un cambio di beni coi canonici ordinari di S. Vincenzo, quali *custodes et rectores Senidochio sito infra civitate in loco ubi nominatur arena* (col. 88); UGHELLI, IV, 429.

913, ottobre, 8, Pavia — Il re Berengario, per intervento del vesc. Adalberto concede una strada alla chiesa della Vergine e di S. Prospero di Reggio; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, 245.

913 — Berengario conferma ai canonici di S. Vincenzo il mercato di S. Alessandro, dato loro da Adalberto: SCHIAPARELLI, *Diplomi*, pag. 412.

915, settembre 1, Coraino — Berengario concede ad Adalberto di riedificare una casa (distrutta dai Pavesi per farvi il muro della città contro gli Ungheri), che i vescovi di Bergamo avevano in Pavia in loco *Faramunia;* col. 94, UGHELLI, 430; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, 263.

915, ottobre 9 — Il vescovo Adalberto fa una permuta di beni col conte Didone; FINAZZI, *Del Cod. dipl. berg.*, 71.

915, ottobre, Milano — Petronato, prete dell'ordine della chiesa di Milano, vende ad Aicnone arciv.

certi beni, che aveva comperato dal vescovo Adalberto; col. 96.

915, novembre, Lucca — Interviene ad un placito del re Berengario; col. 98; MURATORI, *Antiquit.* I, 487.

916 — Il re Berengario conferma ai canonici di S. Vincenzo le donazioni di Adalberto; SCHIAPARELLI, *Diplomi*, 417.

904-916 —Berengario concede delle regalie alla chiesa di Bergamo; Diploma perduto, SCHIAPARELLI, 418.

917, aprile, Bergamo — Adalberto cede in cambio certi beni della cattedrale di S. Vincenzo; (col. 110).

917, maggio, Bergamo, Adalberto compra dei beni; col. 112.

919, novembre, Bonate Superiore — Con licenza di Adalberto, Giovanni vesc. di Cremona, e Giselberto vassomissi imperiali, e Suppone conte di Bergamo, tengono un placito per una controversia di privati contro il medesimo Adalberto; col. 114.

922, dicembre, Pavia — Rodolfo re conferma ad Adalberto la concessione di restaurare le mura della città, come pure gli conferma gli antichi privilegi (col. 126). Intervenienti i vescovi Lamberto di Milano, Guido di Piacenza e Beato di Tortona, e il conte Giselberti, tutti consiglieri del re. - UGHELLI, IV, 430; SCHIAPARELLI, *Diplomi di L. e R.*, pag. 98.

923, gennaio, Bonate Superiore — Interviene ad un placito, tenuto da Giselberto conte di Bergamo e misso imperiale (col. 128).

923, aprile, Bergamo — I canonici di S. Vincenzo, con licenza di Adalberto, fanno un cambio di beni; col. 132. Qui osserva il Lupo che i canonici della cattedrale di S. Vincenzo erano dodici preti, sette diaconi e sette suddiaconi; questi ultimi però talora si aumentavano; II, 133. Era allora arcid. Teoderolfo, suc-

cesso ad Ansperto, ed arciprete Leone successo ad Ariberto.

924, maggio, Bergamo — Adalberto fa un cambio di beni posti presso la chiesa di S. Agata; col. 138.

924, giugno, Bergamo — Adalberto fa dono ai canonici di S. Vincenzo di un servo con la moglie e col figlio; col. 138.

924, luglio, Calusco — Adalberto cede una serva spettante alla chiesa di S. Alessandro di Fara in cambio di un'altra serva e di beni; col. 140.

924, novembre 12, Verona — Adalberto interviene con Lamperto arciv. di Milano in un diploma di Rodolfo a favore del monastero di S. Sisto; col. 142. - MURATORI, *Antiquit.*, II. 42; SCHIAPARELLI, *Diplomi di L. e R.*, pag. 118.

924 — Adalberto interviene in un diploma di Rodolfo per Sibicone, vescovo di Padova; col. 144. - Riferito dal MURATORI, *Antiquit.*, II, 55; SCHIAPARELLI, *Diplomi di L. e R.*, 121.

926, agosto 8, Verona — Adalberto col vescovo Roterio interviene in un diploma di Ugo a favore di S. Zenone di Verona; col. 156. - MURATORI, *Antiquit.*, I, 851.

926, settembre 3, Pavia — Interviene con Lamberto arciv. ed Ermengarda sorella del re in un diploma di Ugo per S. Sisto; col. 156. - MURATORI, *Antiquit.*, I, 412.

926, novembre 28, Pavia — Interviene in un diploma per Guido vescovo di Piacenza; col. 160. - CAMPI, *Storia di Piacenza*, I, 483.

926, dicembre 25, Trento — Interviene in un diploma pel vescovo di Treviso; col. 162. - UGHELLI, V, 500, nelle aggiunte.

927, febbraio 17, Pavia — In un diploma di Ugo pel monastero di Berceto si legge: « *Notum fieri volumus quod Adelbertus venerabilis episcopus noster per omnia*

*fidelissimus cum de diversis Regni istius incommodis loqueretur retulit nobis* ». - UGHELLI, II, 154, nei vesc. di Parma.

928, novembre, Bergamo — Adalberto fa il suo testamento, in cui lascia d'essere sepolto nella cattedrale di S. Vincenzo, dove aveva stabilito l'ordine dei decumani (erano sei), e fa molte donazioni, tra cui ai canonici di S. Vincenzo il mercato che si teneva ogni sabbato; col. 170. - UGHELLI, IV, 431. Fu osservato che molti dei beni qui enumerati stavano nelle vicinanze del lago di Como: Carimate non è molto lontano da Como. Dal detto testamento si vede ch'egli aveva costruite le chiese di S. Daniele in Albino, e di S. Vito in Chiuduno.

928... (con la sola nota *regnante Hugo*) — Adalberto concede varie decime dei suburbii al preposito di S. Alessandro; col. 172; docum. falso (vedi ivi), riportato come sincero dall'UGHELLI, IV, 434.

929, marzo e agosto — Adalberto fa dei cambi di beni; col. 178-180.

Nel necrologio di S. Vincenzo la sua morte è segnata all'anno 935 il giorno 13 novembre e nel necrologio di Astino il 12. L'Ughelli riferisce questi versi che si leggevano sopra la porta della chiesa antica di S. Alessandro, la qual chiesa egli restaurò facendo fabbricare una nuova confessione, in cui collocò il corpo di S. Alessandro:

*Quisquis Alexandri properas ad limina sancti*
*Semper Adalberti Praesuli esto memor.*

La confessione, come dice il Guarnerio che ancora la vide, stava sotto l'altar maggiore e il coro ed era alta sette piedi, lunga quaranta e larga sette. Nel mezzo fu posto S. Alessandro, a destra S. Narno, a sinistra S. Viatore.

## XIX. - RECONE, 938-953

Non è inverosimile che Recco o Recone, successore di Adalberto, sia identico ad un Recco che fu cancelliere di Ugo e Lotario nel 932 (1).

938, luglio, Bergamo — Adalberto preposito di S. Vincenzo, col consenso di Benedetto primicerio e messo del vescovo Recone, fa un cambio di beni; col. 196.

941, aprile 2, Bergamo — Adalberto preposito di S. Vincenzo, consenziente Recone vescovo, fa un cambio di beni (col. 291). In parte; riportata per intero dal Finazzi nel *C. D. L.*, col. 957.

941, giugno, Clauduno (Chiuduno) — Recone fa un cambio di beni; col. 202, in parte; per intero dal Finazzi in *C. D. L.*

941, mese e giorni ignoti, *civitate quae dicitur Cerudo* — Recone fa un cambio di beni; col. 199, in parte; per intero dal Finazzi, in *C. D. L.*, 967.

947, febbraio, Bergamo — Recone fa un cambio di beni appartenenti alla chiesa di S. Evasio di Petrengo; col. 210 in parte; per intero Finazzi, *C. D. L.*, 989.

948, agosto, Bergamo — Recone concede ad un suo servo di far un cambio di beni; col. 211. - Finazzi, *C. D. L.*, 1002.

949, gennaio, Bergamo — Adalberto, preposito di S. Vincenzo, consenziente un messo di Recone. fa un cambio di beni; col. 113 in parte; per intero in *C. D. L.*, 1003.

---

(1) Recco comparisce come cancelliere di Ugo e Lotario dal 12 marzo 929 al 28 aprile 932.

Il 29 febbraio 932 (o 1° luglio 932) comparisce come cancelliere dei due re Pietro, che forse fu il vescovo di Mantova omonimo: Schiaparelli, *I Diplomi di Ugo e di Lotario*, pag. 62 in *Bull. dell'Ist. Stor. Ital.* n. 34 (Roma, 1914).

953, novembre — Adalberto, arcidiacono e preposito *de ordine sanctae bergomensis ecclesiae*, fa un cambio di beni, consenziente Andrea, messo di Recone; col 223. - *C. D. L.*, 1032.

## XX. - ODELRICO, 954-968

954, maggio — *Odelrico vescovo, filius bene memore Aroaldi de Belusco, qui vissit lege longobardorum*, fa alla chiesa di S. Alessandro una donazione di beni suoi propri posti nel luogo di Sabbio. Sottoscrivono Ugo fratello del vescovo e Lanfranco suo nepote; col. 227 - *C. D. L.*, 1034.

955, luglio — Adalberto arcidiacono, consenziente il messo di Odelrico, fa un cambio di beni; col. 231. - *C. D. L.*, 1042.

956, luglio — Luvaldo, preposito di S. Alessandro, consenziente un messo di Odelrico, fa un cambio di beni; col. 234, la ricorda solo. Edita integr. *C. D. L.*, col. 1055.

958, giugno — Luvaldo, preposito di S. Alessandro, consenziente un messo di Odelrico, fa un cambio di beni; col 239 in parte. - Integra in *C. D. L.*, col. 1075.

959, maggio, Bergamo — Odelrico fa un cambio di beni con Attone figlio del fu Wiberto conte di Lecco; col. 241. - *C. D. L.*, 1080.

959, maggio, Bergamo — Odelrico fa un cambio di beni. Vi interviene Adelberto arcid. e preposito; col. 246, in parte; integra in *C. D. L.*, 1084.

961, agosto — Odelrico concede ad un suo domestico la facoltà di cambiare certi beni; col. 262. - *C. D. L.*, 1114.

962, maggio — Odelrico concede al prete Teudaldo di fare un cambio di beni; col. 267, in parte; integra in *C. D. L.*, 1133.

962, ottobre 27, Caravaggio — Assiste ad un placito tenuto da Ciselberto conte di Bergamo; col. 275. - *C. D. L.*, 1150.

964 circa — Ottone I imper. concede al suo *fidelissimus* Odelrico alcuni mansi, che erano di spettanza di Berengario e di Villa, posti in Bonate Superiore, Brembate di S. Vittore, Bolterio, Caprino, Gurgulaco, Mauringo, Albano; col. 274. - *C. D. L.*, 1155; *M. G. H., Diplomata*, I, 387.

964, novembre — Odelrico fa un cambio di beni posti in Treviglio. - *C. D. L.*, 1191 (1); non riportato dal Lupo.

967, aprile 26, Ravenna — Sottoscrive la bolla con cui in un concilio il papa Giovanni XIII erige in metropoli la Sede di Magdeburgo; Mans. XVIII, 509; MÜLOERTEDT, *Regesta archiepiscopatus Magdeburg;* Magdeburgo, 1876, vol. I, 82; JAFFÉ, 3733.

967, dicembre 25 — Assiste in Roma alla coronazione di Ottone II, come si può dedurre dai due atti seguenti:

968, gennaio 2, Roma — Sottoscrive alla bolla di Giov. XIII con cui prende sotto la protezione apostolica il monastero di Herfeld; STUMP, *Acta imp. inedita*, pag. 16, e la bolla con cui erige il Vescovado di Misnia; Mans. XVIII, 532; JAFFÉ, 3724; LUPO, II, 283.

968, maggio — Lupo preposito di S. Alessandro, consenziente un messo di Odelrico, fa un cambio di beni; col. 285, in parte; integro *C. D. L.*, 1232.

968, *pridie nonas... indict. XII.* Ravenna dopo il settembre — Ottone II imp. concede ad Odelrico la facoltà di ristabilire un mercato nell'Isola dei Dovaresi, e di edificare un porto a Monasterolo sull'Oglio;

---

(1) Ad un cambio di beni del marzo 966, interviene un messo dell'arcivescovo milan. Valperto; II, 281. Altro nel 968, II, 286.

col. 287. - *C. D. L.*, 1271; Ughelli, IV, 437; *M. G. H., Diplomata Ott. II et III*, pag. 500.

968, *pridie nonas* (ottobre). Ravenna — Ottone II concede ad Odelrico la giurisdizione fino a tre miglia distante dalla città e sopra tutta la valle Seriana; col. 316. - *C. D. L.*, 1243; *M. G. H., Diplomata*, II, 376; l'Editore Sickel lo dichiara falso.

Il ch. prof. Cipolla crede ch'egli sia quel vescovo Odelrico, a cui Roterio di Verona scrisse una lettera, edita per la prima volta dal medesimo prof. Cipolla negli *Studi e documenti di storia e diritto*, del 1903 (anno XXIV, pag. 22). Aggiungo parermi improbabile che un Ambrogio, detto ivi da Roterio *carissimo mihi fidelissimo*, sia quegli che succedette nell'episcopato ad Odelrico.

## XXI. - AMBROGIO I., 971-975

L'Ughelli non ne ebbe notizia.

Il Lupo (col. 294) crede ch'egli sia quell'Ambrogio, che figura come cancelliere di Ottone fino al 22 gennaio del 970, e pensa che dopo questo giorno fosse fatto vescovo di Bergamo.

Ch'egli già fosse vescovo nella seconda metà del 970 apparirebbe da una notizia che trovasi nella relazione della raccolta di reliquie fatta in Italia nel 970 dal vescovo Teodorico di Metz. Ivi si racconta che il diacono Bertans, uno degli agenti di Teodorico, accompagnato da un chierico del vescovo di Arezzo, estrasse da Cortona, città allora rovinata, il corpo di S. Vincenzo martire e diacono (il celebre S. Vincenzo di Saragozza), ed aggiunge che il vescovo Ambrogio di Bergamo, desiderando anch'egli quella preziosa reliquia per essere la sua cattedrale dedicata a detto Santo, aveva già stabilito il giorno per prenderla e trasportarla, ma fu prevenuto dal messaggiero di Teodorico: « *De hoc ipso beato martyre plures Italorum episcopi iam ante*

*saepe tentaverant ut id acquirere possent; in quibus Ambrosius Bergomensis, pro eo quod sedes episcopatus sui in honore Sancti Vincentii esset, et ante breve tempus, cum quibus potuerat, diem quo eum excepturus statuerat, sed Domino ordinante, ut in crastinum ille condixerat, nocte praecedenti a nostris praeoccupatum est* ». MIGNE, *P. L.*, CXXXVII, 367.

Ad Ambrogio, mentre era ancora cancelliere dell'imperatore, Roterio vescovo di Verona scrisse una lettera poco dopo il 30 giugno del 968; MIGNE, *P. L.*, CXXXVI, 679.

Il Lupo identifica col nostro vescovo di Bergamo un Ambrogio prete della chiesa di Milano, autore di una lettera ad Attone vescovo di Vercelli, ch'egli riferisce, col. 284.

971. aprile — Lupo, preposito di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente Leone, messo del vescovo Ambrogio; col 229; *C. D. L.*, 1266.

972, luglio 25 — Rodoaldo patriarca d'Aquileia, dà in affitto ad Ambrogio vescovo di Bergamo dei beni che la sua chiesa aveva nel territorio di Bergamo e nella valle Camonica, beni che negli anni precedenti erano stati tenuti da Luitprando vescovo di Cremona; col. 392 con molte scorrezioni; meglio *C. D. L.*, 1285.

973, maggio, Domasio — Ambrogio vesc. con case e beni da lui posseduti in Bergamo, Aste, Albano e Petrengo stabilisce una dotazione per i maestri di grammatica e di canto della sua cattedrale; col. 310. - *C. D. L.*, 1303.

## XXII. - GISELBERTO, 975-982

975, aprile, Bergamo — Lupo, preposito della canonica di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente Leone, messo del vescovo Giselberto; col. 319. - *C. D. L.*, 1336.

976, marzo, Bergamo — Il medesimo, consenziente il messo del vescovo Giselberto, cede un servo; col. 339. - *C. D. L.*, 1354.

977, settembre, Bergamo — Il medesimo, collo stesso consenso, fa un cambio di beni; col. 343. - *C. D. L.*, 1367.

977, dicembre — Andaldo, arcidiacono e preposito di S. Vincenzo, col consenso di Ardemanno, messo del vescovo Giselberto, fa un cambio di beni in *Castro Calepio;* col. 343 imperf.; meglio *C. D. L.*, 1370.

979, febbraio, Bergamo — Ingone, preposito di S. Alessandro, consenziente Leone, messo del vescovo Giselberto, fa un cambio di beni; col. 350 in parte; integro in *C. D. L.*, 1392.

979, novembre, Bergamo — Lo stesso, con lo stesso consenso, fa altro cambio di beni; *C. D. L.*, 1396; manca nel Lupo.

980, febbraio 12, Wallhase — Ottone II concede al vescovo di Bergamo un pezzo di terra e delle mura nella città di Pavia; col. 354. - *C. D. L.*, 1397; M. G. H., *Diplomata*, II, p. 1ª, pag. 240.

981, agosto 14, nei Marsi — Giselberto vesc. ed Arnolfo conte tengono un placito per una causa tra gli uomini di Amiterno e dei Marsi, contro il Monastero della SS. Trinità; Lupo, col. 358; dal Muratori, *R. I. S.*, II, p. 2ª.

981, dicembre 5, Salerno — Altro placito di Giselberto e Pietro vescovo di Pavia; Muratori, *R. I. S.*, tomo I, p. 2ª, col. 470, Lupo; *M. G. H., Diplomata Ott. II et III*, pag. 309.

982, agosto 3 — Ingone, prep. di S. Alessandro, consenziente Leone, messo del vescovo Giselberto, fa un cambio di beni; col. 362, in parte; integro *C. D. L.*, 1421.

## XXIII. - AZONE, 987-996

Il Guerrino nelle note all'Ughelli, IV, 437, attribuisce per sbaglio ad Azone il diploma del 12 febbraio 980 dato da Ottone II a Giselberto, ed il diploma del 6 ottobre 968 dato a Odelrico.

987, settembre, Bergamo — Azone fa una donazione alla chiesa cattedrale di S. Vincenzo, *prope domum ipsius civitatis*, di parecchie terre in Vezano e Cazzano, e di certe isole dell'Adda non lungi dal Vico Buginate; col. 383; *C. D. L.*, 1466.

989, settembre, Bergamo — Azone vescovo fa un cambio di beni; col. 387, in parte; integra in *C. D. L.*, 1494.

990, gennaio 15, Belusco (il Lupo l'assegna al 991) — Una certa Ingelsinda fa una ricevuta al vescovo Azone; col. 390, in parte; integra in *C. D. L.*, 1497.

991, marzo, Bergamo — Azone vescovo cede una serva in cambio di beni; col. 394 in parte; integra in *C. D. L.*, 1512.

993, marzo, *in castro Agutiano* — Giselberto, conte del S. Palazzo, fa una convenzione col vesc. Azone; col. 395; *C. D. L.*, 1552.

995 — L'Ughelli, IV, 437, ricorda una sua donazione di beni, in data 13 giugno 995, alla chiesa di San Vincenzo, ch'egli dice madre di tutte le chiese di Bergamo, nella quale volle poi essere sepolto.

996, febbraio, Bergamo — Azone, che si dice *filius item quondam Azoni, qui professo suum ex natione mea legem vivere longobardorum*, fa donazione alla chiesa di S. Alessandro di alcune pezze di terra e di una vigna nel territorio di Presidio; col. 403; *C. D. L.*, 1592.

987-996, senza data — Azone fa un cambio di beni; frammento in *C. D. L.*, 1623, non in Lupo.

Azo morì il 7 Giugno 995 (Lupo, II, 405). Regin-

fredo fu eletto prima del 18 settembre 996, perchè il 18 settembre del 1000 correva il suo anno V.

## XXIV. - REGINFREDO, 996-1012

Fu eletto vescovo tra il febbraio e il settembre del 996, come si vede dalla carta del 1000, settembre 16, infra.

997, novembre, in *castro Clauduno* — Reginfredo fa un cambio di beni; col. 418, in parte; integra in *C. D. L.*, 1649.

998, settembre, in *vico Curte nova* — Reginfredo fa un cambio di beni; col. 419 in parte; integra in *C. D. L.*, 1666.

988, novembre, Bergamo — Reginfredo fa un cambio di beni; in parte, col. 422; integra, *C. D. L.*, 1676.

1000, settembre 16, anno 5° dell'episcopato di Reginfredo — Concede ai canonici di S. Vincenzo le decime delle terre poste vicino alla città; col. 426; *C. D. L.*, 1739; Ughelli, IV, 437.

1000, ottobre 14, Pavia — Reginfredo interviene ad un placito tenuto da Ottone III: col. 434; dal Muratori, *Antichità Estensi*, capo XIV, tomo 1°, p. 125; *M. G. H., Dipl. Ott. II et III*, pag. 844.

1000, dicembre 28, Bergamo — Ingone preposito di S. Alessandro fa un cambio di beni, consenziente Andrea, messo del vescovo Reginfredo; col. 430; *C. D. L.*, 1742.

1002, ottobre, Bergamo — Reginfredo fa un cambio di beni; col. 438.

1004, gennaio, Bergamo — Lamperto, preposito di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente Teoderolfo, messo del vescovo Reginfredo; col. 440.

1010, marzo, Bergamo — Reginfredo fa un cambio di beni; col. 452.

1012, luglio — Reginfredo fa un cambio di beni: col. 454.

Il Lupo riferisce la notizia della morte di Reginfredo, che si trova in un obituario della cattedrale, così: « *V. Kal. Januarii* (1011) *obiit Reginfredus episcopus Pergamensis qui dedit decimam, et fecit dormitorium, et refectorium et cellarium huius Civitatis* ». Indi osserva che la data dell'anno messa tra parentesi appartiene ad una data assai più tarda di quella che scrisse l'obituario, e crede che Reginfredo morisse il 28 dicembre del 1012; col. 462.

1013. — Evvi un diploma di Enrico II, imperatore, dato da Magdeburgo l'anno XI del suo regno, e quindi prima del giugno 1013, in cui, pregato da Teoderolfo arcidiacono e da altri colleghi di costui, conferma ai canonici della cattedrale i beni che loro erano stati usurpati dal vescovo Reginfredo e da altri: « *de territoriis rebus Canonice suae a Reginfredo episcopo aliisque malis hominibus passi fuerant* »: col. 456; e conferma le concessioni fatte dai vescovi Adelberto e Azzo; *M. G. H., Diplomata*, III, 292; Ughelli, IV, 438.

Alla colonna 460, il Lupo riporta una lettera di alcuni ignoti fedeli ed amici di Reginfredo, il quale allora si trovava lontano dalla sua sede, e forse, come crede il Lupo, alla corte di Enrico II, in Germania, per avvertirlo che un certo Adelgisio di Trezzo, dicendosi messo imperiale, aveva occupato il castello di Lemine (ora Almenno), appartenente alla Chiesa bergamasca; col. 460. La lettera non ha data.

Il Lupo, col. 462, combatte quegli scrittori bergamaschi di tempi posteriori, i quali affermarono, che al tempo di Reginfredo, i canonici della cattedrale avevano abbandonata la vita comune.

## XXV. - ALCHERIO, 1013-1022

1013, novembre 17, Bergamo — Lazaro, preposito di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente il prete Uberto, messo del vescovo Alcherio; col. 462.

1014, febbraio 24, Bergamo — Altro cambio fatto dal detto Lazaro, consenziente lo stesso messo; col. 468.

1014, tra il 25 marzo e il 25 aprile: *Villa Fasiana*, presso Pisa — Enrico II imperatore, conferma al vescovo bergamasco l'investitura già data ed il possesso della corte di Lemine; col. 470; UGHELLI, IV, 439; *M. G. H.*, *Diplomata Heinrici II*, 359.

1014, marzo 30 — Lazaro, prepos. di S. Alessandro, fa un cambio di terre, consenziente il prete Uberto, messo del Vescovo Alcherio; col. 474.

1017, marzo 18, Bergamo — Teoderolfo arcid. fa un cambio di beni, consenziente il prete Valperto, messo del vescovo Alcherio; col. 486.

1017, marzo 25 — Alcherio fa un cambio di beni; col. 488.

1017, agosto — Alcherio fa un cambio di beni; col. 488.

1017, novembre — Altro cambio di beni; col. 488.

1017, dicembre, Pavia — Il conte Bernardo fa una donazione alla chiesa di S. Alessandro; vi è nominato il vescovo Alcherio; col. 488.

1018, novembre 13, in Villa Burno — Gli uomini di Burno cedono ai vescovi Landolfo di Brescia, Alcherio di Bergamo, ed a Lanfranco, conte del palazzo e conte di Bergamo, la proprietà del Monte Negrino; col. 492.

1019, ottobre — Alcherio fa un cambio di beni; col. 498.

1020, aprile 15 — Altro cambio di beni dello stesso; col. 500.

1021, gennaio 24 — Teoderolfo arcid. fa un cam-

bio di beni, consenziente Guido arciprete, messo di Alcherio; col. 502.

1021, marzo 17 — Lazaro, preposito di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente Valperto prete, messo del vescovo Alcherio; col. 504.

1022, marzo — Paolo, preposito di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente lo stesso messo; col. 506.

1022, giugno 22 — Alcherio fa un cambio di beni con Adelberto primicerio; col 506.

## XXVI. - AMBROGIO II, 1023-1057

Era nativo del luogo di Martinengo; vedi infra 1040, luglio 2.

1023-1024 — Enrico II concede ad Ambrogio un diploma di conferma dei privilegi già ottenuti dalla sua chiesa; col. 508; *M. G. H., Diplomata* I, 631; UGHELLI, IV, 441.

1023, ottobre 23, *Castro Curte Nova* — Ambrogio fa un cambio di beni; col. 514.

1025, settembre 4 — Paolo, preposito di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente il prete Valperto, messo del vescovo Ambrogio; col. 519.

1026, febbraio 7, *Vico Calcinate* — Ambrogio fa un cambio di beni; col. 520.

1026, Peschiera (*Piscarie*) — Corrado re conferma al vescovato di Bergamo la corte di Lemene; col. 524; *M. G. H., Diplomata,* IV, 65; UGHELLI, IV, 441.

1026 — Corrado re conferma ai canonici di San Vincenzo i loro beni e diritti, e specialmente la terra di Calcinate lasciata loro per testamento dal vesc. Azone; col. 528; *M. G. H., Diplomata,* IV, 74; UGHELLI, IV, 442.

1026, agosto 30, Bergamo — Ambrogio fa un cam-

lio di beni con Rainaldo, prete e preposito della Canonica di S. Martino di Tours; col. 532.

1026, agosto 30, Grimole — Ardoino, conte di Bergamo, approva in un placito il cambio suddetto.

1027, aprile 6, Roma — Ambrogio si trova presente ad un concilio pel patriarca di Aquileia; col. 540.

1027, maggio 1, Ravenna — Corrado imperatore conferma al Vescovo Ambrogio i beni e i diritti della sua chiesa; col. 546; *M. G. H., Diplomata*, IV, 122; UGHELLI, IV, 443.

L'Ughelli afferma che il 1° maggio del 1027 il V. Ambrogio trasferì il corpo di S. Grata dalla Chiesa dell'Ospedale o *Xenodochio* da essa fondato e che dicevasi di S. Grata alla chiesa del monastero di S. Maria vecchia, che poi prese nome di S. Grata delle Colonnette, e riferisce i versi posti al sepolcro della Santa e del vescovo Ambrogio, ma sono versi posteriori al 1291 quando si scoprirono le pretese reliquie di S. Esteria.

Aggiunge ancora l'Ughelli che in memoria di questa traslazione il Vescovo di Bergamo ogni anno il dì delle Palme dopo la benedizione dei rami di olivo recavasi dalla Chiesa di S. Alessandro alla Chiesa di San Vincenzo e quindi a S. Grata e consegnava un ramo a ciascuna religiosa.

Il Lupo, col. 548, crede che la traslazione di S. Grata, che si dice da alcuni compita il 1° maggio, avvenisse il dì 9 agosto in cui è notata nel calendario bergamasco più antico, e che il 1° maggio si festeggiasse la morte di questa Santa matrona. Lascia dubbio se la traslazione avvenisse sotto questo vescovo Ambrogio II. o sotto Ambrogio III.

Lo stesso anno 1027, ai 7 dicembre, secondo l'Ughelli, il v. A. consacrò la Chiesa e l'altar maggiore di S. Vincenzo in onore di S. Vincenzo e di S. Agnese, ed ornò il sarcofago di S. Alessandro, ponendo davanti

ad esso una grata di ferro. Sui lati del sarcofago leggevansi questi versi, riferiti dal PEREGRINO, *Vinea*, pagina 109:

*Arca fuit pannis haec obsita pluribus annis*
*nunc patet ornatu, ut decet, egregio.*
*Irradiare novo studio, stabilique decore*
*hanc pater et dominus fecerat Ambrosius.*

Questi versi il Lupo li attribuisce ad Ambrogio III ed altri, posti ai sepolcri di S. Narno e di S. Viatore a tempi molto posteriori; col. 608, 610.

Il Lupo riferisce questi versi che stavano al sepolcro del vescovo Ambrogio che trasferì il corpo di Santa Grata; col. 549:

*Praesul Ambrosius meritis et nomine dignus*
*corpus Matronae iusto sepelivit honore*
*Digna fuit coelis Domino Matrona fidelis*
*semper apostolico fungitur et solio.*

1027, novembre, Cortenova — Ambrogio fa un cambio di beni; col. 552.

1027 (e non 1028, come scrive il Lupo), dicembre 27 — Un servo di Ambrogio vescovo, col suo consenso, vende una pezza di terra; col. 554.

1028, marzo 23 — Dagiberto, arcid., col consenso di Radolfo prete, messo del vescovo Ambrogio, fa un cambio di beni; col. 556.

1028, marzo 31 — Lo stesso fa un altro cambio di beni, col consenso del messo Giselperto; col. 556.

1029, maggio 18 — Ingone, preposito di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente Tagimpaldo, messo del vescovo Ambrogio; col. 558.

1029, maggio 18 — Ambrogio concede facoltà ad un suo servo di cambiare dei beni; col. 560.

1029, ottobre 9 — Ambrogio concede ad un suo servo facoltà di cambiare dei beni; col. 560.

1030, ottobre 29 — Dagiberto arcidiac. cambia dei beni, consenziente il messo di Ambrogio vescovo; col. 562.

1030, novembre — Ambrogio vescovo fa un cambio di beni; col. 564.

1031, maggio 14, Bergamo — Ambrogio vescovo fa un cambio di beni; col. 566.

1032, gennaio 7 — Dagiberto arcidiac., consenziente Giselberto prete, messo di Ambrogio vesc., fa un cambio di beni; col. 566.

1032, marzo 8 — Ingone, prepos. di S. Alessandro, consenziente Agipaldo messo del vescovo Ambrogio, fa un cambio di beni; col. 568.

1032, marzo — Ambrogio vescovo cede una pezza di terra *iuris S. Grate, quae est basilica constituta foris prope eadem civitate Bergamo et pertinere videtur de sub regimine et potestate Episcopatus*, ricevendone altre pezze di terra; col. 568.

1032, aprile 3 — Ingone, prepos. di S. Alessandro, consenziente Tagimpaldo, messo del vescovo Ambrogio, cede una terra posta in *monte S. Vigilii*, in cambio di altre; col. 570.

1032, novembre 16 — Dagiberto arcidiac. fa un cambio di beni, consenziente Giselberto prete, messo del vesc. Ambrogio; col. 574.

1033, febbraio 11 — Ambrogio vescovo cambia una serva del vescovato con alcune terre; col. 574.

1033, agosto 26 — Ambrogio vescovo fa un cambio di beni; col. 578.

1034, giugno — Dagiberto arcid. fa un cambio di beni, consenziente Giserberto prete, messo del vesc. Ambrogio; col. 580.

1035, settembre 1 — Altro cambio dello stesso, col medesimo consenso; col. 586.

1037, luglio 24 — Ambrogio vesc. fa un cambio

di beni. Alcuni di questi sono descritti vicini al monastero di S. Maria, che secondo il Lupo, è il medesimo, che poi fu detto di S. Grata. Onde egli ne trae indizio che non fosse ancora avvenuta la traslazione della Santa; col. 594-595.

1039, aprile 19 — Ingone, prepos. di S. Alessandro, consenziente Andrea prete, messo del vesc. Ambrogio, fa un cambio di beni; col. 598.

1040, gennaio — Dagiberto, arcidiacono, consenziente Giselberto prete, messo del vesc. Ambrogio, fa un cambio di beni; col. 604.

1040, luglio 2 — Ambrogio vescovo, *filius quondam Lanfranci de loco Martinengo*, compra dei beni come persona privata; col. 606. E' probabile che Lanfranco, padre del vescovo Ambrogio, fosse o il Lanfranco di Martinengo, che nel 1032 fece per testamento una larga donazione alla chiesa di S. Pietro, posta vicino alla chiesa di S. Alessandro, o il Lanfranco padre di questo testatore; col. 572. - Vedi anche la carta a colonna 514.

1041, aprile 5, Magonza — Enrico III, per intervento di Guido vescovo di Torino, concede ad Ambrogio vescovo di Bergamo ed ai suoi successori la giurisdizione sopra tutto il comitato di Bergamo, di cui ivi descrive i confini; col. 610.

1041, agosto 5 — Ambrogio vescovo concede ad un servo la facoltà di fare un cambio di beni; col. 613.

1042, maggio 4 — Adalberto, preposito, consenziente Giselberto, messo del vesc. Ambrogio, fa un cambio di beni; col. 613.

1042, luglio 25, in *Castro novo* — Ambrogio compra una pezza di terra; col. 614.

1044, marzo 29 — Ambrogio vescovo fa un cambio di beni; col. 614.

1045, gennaio 27 — Ambrogio vescovo fa un cambio di beni; col. 619.

1047, (senza note cronologiche) — Enrico III imperatore conferma al vesc. Ambrogio la corte di Lemene; col. 622.

1049, gennaio 28, *in loco Asperiano* — I messi imperiali Teutemario vescovo, Guazone e Adelberto conti, in un placito, confermano al vescovo Ambrogio il possesso di alcuni beni in Levate; col. 626.

1049, aprile 7 — Ambrogio vescovo fa un cambio di beni; col. 628 (1).

1051, ottobre 26 — Adelberto arcid. della cattedrale e Domenico preposito di S. Alessandro, consenziente Giselberto prete, messo del vesc. Ambrogio, fanno un cambio di beni; col. 863 (2).

1053, maggio — Adelberto arcid., consenziente Giselberto suddetto, messo di Ambrogio vesc., fa un cambio di beni; col. 638.

1053, luglio 30, Pontirolo — Alcune donne religiose di Medolago vendono dei beni ad Ambrogio, vescovo, e gli fanno quietanza della somma ricevuta; colonna 638.

1054, febbraio, Zurigo — Ambrogio vescovo è presente, con altri vescovi italiani, ad un placito tenuto in Zurigo da Enrico III per la Chiesa di Cremona; colonna 642.

1054, marzo 19 — Domenico, preposito di S. Alessandro, consenziente Alessandro prete e primicerio, messo del vescovo Ambrogio, fa un cambio di beni; col. 642.

1055, maggio 5, Roncaglia — Ambrogio assiste ad

---

(1) 1049 — Leone IX in un Concilio, presenti Corrado imperatore, Ambrogio vesc. di Bergamo, Odelrico di Brescia e parecchi vescovi e cardinali, conferma al monastero di S. Greta parecchi beni e privilegi. Ughelli, IV, 446, la da come sospetta; il Lupo, 630, la riconosce falsa, e così il Jaffè, 4286.

(2) In una carta del 1051 è nominato un Arnaldo vescovo, già canonico di S. Alessandro, di ignota sede; forse Episcopo era il cognome di Arnaldo.

un placito di Enrico III pel vescovo di Luni (1); colonna 644; dal MURATORI, *Antiquit.*, III, 645.

1054, maggio 6, Roncaglia — Altro placito pel capitolo di Verona; col. 644; dal Dionisi, *De duobus Udalricis epis. Tridentinis;* FICKER, *Forschungen*, IV, n. 65, pag. 89. Erroneamente il Lupo attribuisce i due placiti al 1054 nel quale Enrico non fu in Italia.

1056, gennaio 27 — Varie enfiteusi concedute dal vesc. Ambrogio; col. 646.

1057, giugno — Ambrogio vescovo compra un campo in Medolago; col. 648.

Confrontando il calendario del monastero di Santa Grata, che ai 20 Settembre ha: *Obiit Ambrosius epis*, coll'obituario della cattedrale che ha: *Obiit Ambrosius episcopus major, qui dedit nobis decimas de Arginate*, il Lupo conclude che a questo giorno è ricordata la morte di Ambrogio II di Martinengo; col. 649. La data del 21 ottobre attribuitagli dall'Ughelli appartiene al vesc. Ambrogio III.

Egli concedette alle monache di S. Grata la chiesa di S. Michele; col. 650.

Il Benaglio attribuisce ad Ambrogio II un commento dei Salmi, che incomincia: *Cum cuncta prophetarum oracula mysticis sint referta sacramentis*, commento che al suo tempo (1ª metà del secolo XVI) ancora stava presso i Francescani di S. Maria delle Grazie; col. 650.

Egli concedette alle monache di S. Grata la chiesa te l'episcopato di Gunderorio II vescovo di Eichstadt (1057-1075): *Lib. Pontif.* di Eichstadt; in *M. G. H., Inscript.*, VII, pag. 249; MIGNE, *P. L.*, CXLVI, 997.

---

(1) Presenti Guido di Milano, Dionisio di Piacenza, Guido di Luni

## XXVII. - ATTONE DI VIMERCATE
### 1058-1075

1058, aprile — Attone vescovo fa un cambio di beni; col. 654.

1059, aprile, Bergamo — Attone fa un cambio di beni; col. 656.

Non intervenne al concilio romano del 1059 ed il Lupo sospetta che fosse partigiano dell'antipapa Cadolao (657).

1062, novembre, Seriate — Cambio di beni; colonna 662.

1063, giugno 22 — Attone fa un cambio di beni; col. 664.

1065, novembre 9 — Attone, *filius quondam Ariprandi de loco Vicomercato*, compra dei beni in Martinengo ed in Romano; col. 670.

1071, giugno 2, *Castaneto Dodoni* — Otterico di Brembate fa quietanza ad Attone vescovo; col. 680.

1072, marzo — Attone fa un cambio di beni con Landolfo prete, suo camerario; col. 684.

1072, agosto 19 — Attone fa una donazione di terre alle basiliche di S. Vincenzo e di S. Alessandro. Si dice *filius quondam Obizoni de Vico Mercato* e parla dei preti decumani; col. 684; — Ughelli, IV, 447. Nella carta del 1065, novembre 9, si dice figlio di Ariprando e qui di Obizone. Spesso a quei tempi s'incontrano persone con due nomi.

1073, febbraio — Attone fa un cambio di beni; col. 688.

1073, novembre 12 — Attone fa un cambio di beni a vantaggio della chiesa del Salvatore di Lemine; col. 692.

1074, gennaio 25 — Gregorio VII invita al concilio i suffraganei di Milano, e tra essi il vescovo di Bergamo; col. 694; Iaffé, 4820.

1075, aprile 14 — Attone vescovo fa un cambio di beni; col. 696.

Nell'obituario della cattedrale si legge al 13 luglio: « *III idus iulii D. Atto Episcopus, qui dedit multa bona in Martinengo Brembate* ». — Il Lupo crede che questa morte avvenisse nel 1077.

## XXVIII. - ARNOLFO, 1077-1096

Siccome il 19 ottobre del 1081 correva l'anno 4° del suo episcopato egli fu certamente eletto prima del 19 ottobre 1077.

1077, dicembre 31 — I figli di Alberico di Martinengo fanno una quietanza ad Arnolfo vescovo eletto; col. 710.

1078, gennaio 1 — Ambrogio suddiacono e suoi fratelli promettono di non molestare il vescovo Arnolfo per certi diritti; col. 710.

1078, gennaio 2 — Arnolfo acquista certe miniere d'argento; col. 712.

1079, giugno 21 — Gregorio VII scrive a Rainaldo vescovo di Como: « *Tua nobis, Frater carissime, missis litteris intimare curavit dilectio Arnulphum Pergamensis ecclesiae electum nostro libenter et consilio credere et praecepto obedire. Nos equidem vestrae charitatis, sicut nostris, experientiae indubitanter credimus. Verumtamen multa de praedicto viro ad nostram ex quorundam relatione pervenere notitiam, quae si vera, quod absit, esse constiterit nos valde contristant, et in eo non levi sunt ultione plectenda* ». Seguono le accuse: d'aver tolto il castello di Clusone ad un suo vassallo, di aver conferito simoniacamente l'arcidiaconato, etc...; col. 720; IAFFÈ, 9132.

Se sulle prime Arnolfo non fu scismatico, lo divenne in seguito parteggiando per Enrico IV; col. 722.

1081, ottobre 19, IV dell'episcopato di Arnolfo — Arnolfo vescovo dà sentenza sulle controversie per le decime tra i canonici di S. Vincenzo ed i canonici di S. Alessandro; sottoscrivono Reginfredo arcidiacono ed altri; col. 730 (1); — Ughelli, IV, 449.

1082, marzo — Arnolfo, *electus Pergamensis episcopus et filius Widonis de loco Landriano*, fa una donazione alla chiesa di S. Alessandro per l'anima sua e l'anima di sua madre Otta; col. 734.

1082, novembre 6, in Palusco — Arnolfo con Adelberto vescovo di Novara assiste ad un placito di Enrico IV; col. 736.

1088, gennaio, Bergamo — Assiste con altri vescovi ad un placito tenuto dal re Corrado; col. 760.

1089, aprile-giugno — Urbano II scrive al clero di Bergamo per istruirlo sulla simonia; Iaffè, 5396.

1091, febbraio — Indiz. XIV. Ambrogio, prepos. di S. Alessandro, fa un cambio di beni, consenziente il messo del vescovo Arnolfo; col. 769 (2).

1091, Bergamo — Arnolfo assiste ad un placito tenuto da Corrado *missus* di Enrico IV; col. 772.

1091, giugno, Bergamo — Assiste ad un altro placito tenuto dallo stesso Corrado per Borno; col. 774; Ficker, *Forschungen*, IV, 133.

Pandolfo Pisano, parlando di Arnolfo arciv. di

---

(1) Il monastero di Pontida nel contado di Bergamo e diocesi di Milano era cominciato nel 1081 e finito nel 1083. Nel 1087 fu sottoposto alla giurisdizione dell'abate di Cluny. Il Lupo contesta che Pontida sia mai stata della diocesi di Milano, sebbene ammetta che i Milanesi aiutarono la fondazione del monastero. (754) — Davide, priore del monastero di S. Paolo (di Argon?), posto nella diocesi di Bergamo ad otto miglia dalla città, dell'ordine cluniacense, verso il 1084 impetrò da S. Ugo che mandasse il monaco Gerardo, milanese di patria, dalla Francia in Lombardia per inaugurare il monastero di Vertemate: col. 748.

(2) Qui il Lupo dice *missus Ambrosii episcopi*, ma è un errore in luogo di *Arnulphi*, poichè, come dice il Lupo stesso, Arnolfo visse fino almeno al 1095.

Milano, eletto poco dopo la morte di Anselmo († 4 dicembre 1093), dice che non fu consacrato dai vescovi suffraganei, perchè questi erano scismatici e scomunicati dal Papa. Tra essi il Lupo mette Arnolfo di Bergamo; col. 780.

1095, settembre 1 — Muore S. Alberto di Pontida; col. 790. Il Guarnerio crede che Alberto di Pontida mandasse ad Urbano II, venuto a Piacenza pel concilio (marzo 1095), che consacrasse la chiesa, e il Papa delegasse a quell'uffizio Oddone vescovo d'Imola; del che ebbe grande sdegno Arnolfo; sebbene poi Alberto riuscì a placarlo.

Il Peregrino al contrario nota di Arnolfo: « *Hic anno 1090 consecravit ecclesiam abbatiae S. Jacobi Pontidae ordinis S. Benedicti et aedem S. Aegidii de Fontanella* »; col. 789 ([1]).

1096, febbraio — Arnolfo fa un cambio di beni; col. 794.

Nel concilio di Milano del 1098 si legge: *Eos igitur, qui S. Mediolanensis ecclesiae parochianas Sedes invaserunt, quas a Romano Pontifice in Guibertino schismate sicut nominatim et principaliter excomunicatos cognovimus, Obertum scilicet invasorem Brixiensem, Arnulphum Pergamensem, Gregorium Vercellensem* » etc...

E nella sua bolla del 1138, col 1028, Innocenzo II dice: « *Venditiones, donationes, etc... de bonis Bergamensis Ecclesiae ab Arnulpho intruso vel eius tempore factae a praedecessoribus nostris et a nobis sunt cassatae* »; col. 704.

Il Peregrino ed altri scrittori affermano che nel 1098 stesso, in cui Arnolfo fu deposto dal Sinodo mila-

(1) Il Lupo, 796 e seg., prova che il monastero di Fontanella non venne fondato da Teutberga, moglie divorziata di Lotario re di Lorena, come favoleggiano alcuni scrittori bergamaschi, ma da una certa vergine Toperga, vivente verso l'anno 1047.

nese egli morì; col. 808 e seg., ma dalla carta seguente di una lite discussa nel 1146 vedesi che Arnolfo era ancora vivo nel 1106: (1) « *Dominus autem Gregorius episcopus Bergamensis quatuor numero testes dedit, qui omnes concorditer dixerunt se vidisse in tempore Arnulphi, quod littere excommunicationis ab Apostolico Pergamum venerant super Arnulphum et omnes invasores Pergamensis Ecclesiae. Quam dum quadam die, videlicet in Purificatione S. Marie in praedicte Civitatis Ecclesia dominus Albertus archipresbiter legeret coram clero et populo, et hortaretur unumquemque ad refutationem, ibi in eorum praesentia venit Tado de Graciaco et refutavit praedictam vineam et Muxianum in manu prefati Alberti Archipresbyteri in vice et utilitate Episcopatus, et hoc iuxta quadraginta annos;* colonna 850; 40 anni prima del 1146 ci portano al 1106 o 1107.

Nel 1106 Pasquale II in concilio tenuto il 22 ottobre a Guastalla, depose alcuni vescovi simoniaci; col. 852; — Iaffè, I, 726. Può essere che deponesse anche Arnolfo, e che la sentenza di scomunica sia quella di cui parlano i testi di Gregorio, quì sopra.

## XXIX. AMBROGIO III, 1111-1133

Dopo la deposizione di Arnolfo resse la diocesi l'arciprete Alberto di Zurlasco (essendo allora vacante l'arcidiaconato) e la resse per più di dieci anni. Così attestano vari testimoni interrogati in una causa, che ebbe luogo nel 1187, le cui deposizioni sono riferite dal Lupo; col. 832 e 877.

Morto poi che fu il vescovo Arnolfo (che volgar-

(1) Nel 1099 venne fondato il monastero della SS. Trinità di Calusco; col. 812.

mente dal popolo era chiamato Archinzolo), il detto arciprete ne mandò notizia al Papa, il quale rimise la elezione a lui ed al clero di Bergamo, che elesse un certo Ambrogio, semplice chierico, padovano di patria, che stava ancora nelle scuole di Parigi. « *Dominus archidiaconus iuratus testis dixit: De Ambrosio addit quod audivit dici quod post mortem Archenzoli schismatici praefatus archipresbiter Albertus S. Vincentii misit Romam et nuntiavit D. Papae quod mortuus erat schismaticus et quia volebant clerici Bergomenses eligere episcopum, et Dominus Papa remisit ei ut ipse Archipresbiter (nam tunc vacabat Archidiaconatus) cum Clero Bergomi eligeret Episcopum, et dicebatur antiquitus, quod ipse Archipresbiter, nullis creatis electoribus vel electis, elegit Ambrosium de Muzo canonicum S. Vincentii, qui tunc erat parisiis* ». Ed un altro testimonio conferma esser fama che l'arciprete Alberto *elegit episcopum Ambrosium et misit pro eo Lanfrancum Suardi in Franciam ubi erat ad scholas. Item vidi quandam chartam, in qua continebatur, quod clerici S. Alexandri conquesti sunt ad quendam Imperatorem de canonicis S. Vincentii et S. Mathei, asserentes quod ipsi elegerunt quendam Patavinum in episcopum Pergamensem contra decus et honorem Imperii* »; col. 877.

Dall'esame di due carte contenenti due convenzioni dei canonici di S. Vincenzo coi preti di S. Alessandro; col. 868 e 874, il Lupo deduce, col 876, che il vescovo Ambrogio III fu eletto dopo il giorno 10 novembre del 1110 e prima del gennaio 1112.

Il contemporaneo poeta bergamasco Mosè, nel suo poema intitolato *Pergamenus* (MURATORI, *Rer. Ital. Script. V.*) così loda il vescovo Ambrogio parlando del villaggio Muzo, feudo della famiglia:

Hunc tenet antiqua gens altae nobilitatis
Finitimos superans armis opibusque beatis;
hinc prodire solent sapientum corda virorum,

consilii cedunt urbana negotia quorum,
ex quibus Ambrosius, quem plenitudo bonorum
ornat ab aetatis puerilis tempore morum,
quem dum vita comes sensusque colemus,
carminibus novis et digna laude canemus (1).

1101, maggio 15 — Nel tempo della vacanza Pasquale II prende i Canonici della Cattedrale sotto la sua protezione; col. 830; Iaffè, 5870.

1109, aprile 26 — Pasquale II conferma ai canonici di S. Alessandro il possesso delle decime; col. 860; Iaffè, 6235.

1117, dicembre — Negli stralci del Lupo trovasi il seguente regesto 1107 (che si deve evidentemente correggere in 1117 o 1127). — Il vescovo Ambrogio concede ad un certo Lanfranco l'investitura di ciò che ha nella corte di Palosco; *Rotolo, Lupo.*

1118, agosto — Vala de Salto cede ad Ambrogio vescovo quanto aveva ricevuto in feudo dal vescovo Arnolfo; col. 902.

1119, febbraio — Landolfo camerario (del vescovo) fa una donazione al monastero di Astino; col. 904 (2).

1120, aprile 21, Piacenza — Bolla di Callisto II pel monastero di S. Paolo in Argon; col. 908; Iaffè, 6843.

1120, agosto — Ambrogio vescovo fa una donazione al monastero di S. Sepolcro di Astino; col. 910.

1125 — Altra donazione dello stesso al medesimo monastero; col. 918.

---

(1) Il Lupo crede che quando il poeta compose questi versi Ambrogio non fosse ancora vescovo (col. 880), poichè, dic'egli, non avrebbe tralasciato di notare questa qualità. Ma se Ambrogio era padovano, come avrebbe potuto lodarlo Mosè, prima della sua elezione a vescovo di Bergamo?

(2) Secondo l'Ughelli e il Guerrini questo monastero vallombrosano venne fondato nel 1107 dal monaco Bertario di Brescia e la chiesa di esso fu consacrata dal vesc. Ambrogio III e dal vesc. Alderico di Lodi ch'era stato monaco. Secondo uno scrittore bergamasco citato dal Guerrini (nelle note all'Ughelli) fu detto di Astino, perchè i primi suoi monaci vennero da Asti. Stava nelle vicinanze di Bergamo.

1125, febbraio 19, Laterano — Bolla di protezione di Onorio II ad Alberto arciprete ed ai Canonici di S. Vincenzo; col 918; UGHELLI, IV, 450; IAFFÈ, 7195.

1125, dicembre — Ambrogio vesc. approva un cambio di beni fatto da Pietro, preposito di S. Alessandro; col. 932 (1).

1125, dicembre, Milano — Sottoscrive una sentenza dell'arcivescovo Olrico in lite tra Alderico v. di Lodi e Pietro v. di Tortona; UGHELLI, IV, 664.

1129, maggio 14, Laterano — Da molto tempo durava una controversia tra il vescovo ed i canonici di S. Alessandro, che il vescovo finì per sottoporre all'interdetto. Essi appellarono al Papa e mandarono alcuni di loro a Roma, dove si recò pure il Vescovo. Onorio II pose fine ai litigi con la lettera *Quoniam charitatis*, del 14 maggio 1129, decretando che l'interdetto si considerasse come tolto, che i canonici accettassero due ecclesiastici, che il vescovo aveva nominato canonici, e il vescovo accettasse due altri, che i canonici avevano nominato contro la sua volontà. Per un terzo nominato dai canonici il Papa supplica il vescovo ad accettarlo.

I canonici abbiano le decime che proveranno essere state loro concedute legittimamente. Il vescovo possa ritenere le oblazioni, che si fanno il giorno di Sant'Alessandro o rilasciarle ai canonici. Quanto alla chiesa di Licina, costruita dai canonici contro la volontà del vescovo, il Papa, dopo aver dichiarato non lecito ad alcuno di fabbricar chiese, senza il permesso del vescovo, prega il vescovo di consacrarla e di stabilire poscia ivi un prete per la cura delle anime, presentato dai canonici. Integro poi resti al vescovo il suo diritto sulla chiesa di Almenno ed anche sulla chiesa di S. Fedele, se proverà che dipende dalla chiesa di Almenno; col. 938; IAFFÈ, 7376.

---

(1) Indice dei codici e delle suppellettili sacre date da Pietro, prepos. di S. Alessandro, alla sua chiesa; col. 922.

1129, luglio 15, Laterano — Onorio II scrive al vescovo, esortandolo a trattare benignamente i canonici di S. Alessandro; col. 940; Iaffè, 7357 colla data 1126-1129.

1129, ottobre, Bergamo — I cardinali Giovanni prete del titolo di S. Grisogono, e Pietro prete del titolo di S. Anastasia decidono le controversie tra i canonici di S. Alessandro e il vescovo; col. 942; Ughelli, IV, 451 (1).

1130 — Lettera scritta da Costantinopoli dal maestro Mosè di Brolo a suo fratello Pietro preposito di S. Alessandro, con note; col. 949 e seg.

1132 — Due brevi d'Innocenzo II del 31 maggio e 28 giugno, pei canonici di S. Alessandro; col. 964 e 966; Iaffè, 7569, 7575.

1132, settembre 28, Gardisana — Altro diploma di Lotario II pei canonici di S. Vincenzo; col. 972.

1133, marzo 1, Bergamo — Alcuni privati nella chiesa di Santa Croce fanno una promessa davanti al vescovo Ambrogio; col. 976.

Dai calendari, che cita il Lupo, col. 977, si vede che Ambrogio III morì il 21 ottobre.

## XXX. - GREGORIO, 1133-1146

Il Lupo prova lungamente, colle deposizioni di testi giurati in un processo, che immediato successore di Ambrogio III non fu *Agino* (qui trasportato per aver erroneamente attribuito a Lotario II un diploma di Lotario I); col. 677 e segg.

Merita d'esser riferita la prima delle suddette deposizioni: « *Archidiaconus iuratus testis... de episcopo*

(1) Su questi due cardinali, e specialmente su Giovanni di Crema, dà parecchie notizie il Lupo; col. 943.

*Gregorio addidit quod ipsemet testis tunc erat scholaris et venit cum clericis S. Mathei in claustro S. Vincentii, et invenit eam plenam hominibus, et tunc Consules Civitatis dixerunt Archipresbytero Alberto: nos volumus ut eligatis episcopum, et Archipresbyter dixit Teutaldo primicerio. Surge et elige alios electores, et tu eris cum illis elector. Et Primicerius elegit de suis Albertum de la Riva et Grismundum, et de illis de S. Alexandro Lanfrancum de Rivola et Bernardum de Prezate, nec plus quos sciat aut credat, et duos de Capellanis, presbiterum Joannem de la Scala et presbiterum Andream de Sancto Stephano, et ita iverunt ad consilium et cuncordes fuerunt omnes electores suprascripti, et ascenderunt gradus; et Lanfrancus de Rivola dixit Primicerio S. Vincentii: Vos estis major omnibus nobis; nos volumus ut pronuncietis, et ille pronunciavit episcopum Gregorium* ».

Un altro teste dice: « *et vidit quod praedictus Lanfrancus de Rivola pronuntiavit electionem episcopi Gregorii in pulpito S. Vincentii* ».

E un terzo: « *et haec pronunciatio facta fuit a L annis supra et a LX infra inter sanctum Michaelem et nativitatem Domini* »; col. 979.

Il Lupo combatte quindi l'opinione del Peregrino e dell'Ughelli, che Gregorio, prima dell'episcopato fosse monaco del monastero vallombrosano di Astino. — Nel necrologio di Astino è segnata la sua morte ai 19 giugno, ma senza indicare che fosse stato monaco di quel monastero.

Egli non fu monaco vallombrosano, ma cistercese, come si vede dall'istituzione del monastero di Valle Alta, da lui compiuta nel 1136, dove si dice: « *Ego Gregorius indignus monachus sancte pergamensis ecclesiae, humilis episcopus* », e più sotto: « *ecclesiam aedificavi... fratresque meos sub monastica regula victuros constitui* »; col. 982-983. Secondo l'Ughelli egli fin dal 1131 (?) ave-

va condotto a Bergamo da Ampino (?) parecchi monaci cistercesi. Il monastero di Valle Alta stava a dieci miglia da Bergamo.

1134 — Il nome di *Bergomensis* che si legge nella *Vita Innocenti II* in *R. I. S.*, I, col. 435, tra i vescovi deposti da Innocenzo II nel concilio Pisano del 1134, è un errore; col. 980. L'errore è riconosciuto dal Duchesne, *Liber pontificalis*, II, 382.

1134, novembre 30, Pisa — Innocenzo II aveva delegato Pietro vescovo di Pavia e Alberto card. diac. di S. Teodoro (1) per terminare le controversie sempre rinascenti tra i canonici di S. Alessandro ed i canonici di S. Vincenzo. Ma non avendo i primi voluto subire il giudizio dei due delegati, il Papa con breve a Gregorio vescovo, avocò a sè la causa; col. 986; — Iaffè, 7663.

1135, maggio-giugno — Interviene al concilio di Pisa; *M. G. H., Legum Sectio IV*, I, 577.

1135, giugno 18 — Innocenzo II notifica al vescovo Gregorio ed al Clero e popolo di Bergamo, di aver definite le controversie tra i canonici dei due Capitoli; col. 988; — Ughelli, IV, 455; — Iaffè, 7717.

1135, giugno 19, Pisa — Innocenzo II dirime le controversie tra i canonici di S. Vincenzo e i canonici di S. Alessandro; col. 990; Ughelli, IV, 453; Iaffè, 7720.

1136, *apud Corregium viridem* — Diploma di Lotario II per i canonici di S. Vincenzo.

1136, febbraio 28 e luglio 24, Pisa — Innocenzo II scrive due lettere a Gregorio vescovo per ottenere che i canonici di S. Vincenzo osservino i decreti da lui dati per la pace coi canonici di S. Alessandro; col. 1002; Ughelli, IV, 455 e 456; Iaffé, 7757 e 7786.

---

(1) Non so perchè il Lugli lo dica card. di S. Teodoro di Suburra. Il titolo cardinalizio di S. Teodoro non sta nella Suburra, ma ai piedi del Palatino.

1136, aprile — Gregorio vescovo fonda il monastero di Valle Alta; col. 1004.

1136, aprile — Gregorio concede al monastero di Valle Alta la cappella di S. Salvatore in città; col. 1008.

1137 — Fu riedificata la chiesa di S. Maria unita alla chiesa di S. Vincenzo, la quale serviva ai canonici per l'ufficiatura nel tempo d'inverno. In questa chiesa stava l'unico fonte battesimale per tutta la città ed i suburbii, e rimase fino al secolo XVII, quando fu trasferito nella cattedrale di S. Vincenzo; col. 1012-1013.

1138, maggio 5, Laterano — Innocenzo II conferma al monastero di Valle Alta i beni conferitigli dal vescovo Gregorio; col. 1016; IAFFÈ, 7896.

1138, aprile 9, Laterano — Innocenzo II raccomanda al vescovo Gregorio l'esecuzione dei suoi decreti per la concordia dei due capitoli; col. 1018; IAFFÈ, 7935; un'altra raccomandazione simile gli fece ancora prima del 1145; IAFFÈ, 8291.

1138-1139 (senza note cronologiche) — Innocenzo II notifica ai canonici di S. Alessandro d'aver scritto al vesc. Gregorio; col. 1018; IAFFÈ, 7936.

1139, settembre 23, Laterano — Innocenzo II conferma ai canonici di S. Alessandro le chiese già date loro; col. 1020; IAFFÈ, 8314, che gli assegna la data 1138-1143.

1140, aprile 29, Laterano — Innocenzo II prende sotto l'apostolica protezione i canonici di S. Vincenzo e i loro beni; col. 1022; IAFFÈ, 5764.

1140, giugno 9, Astino — Gregorio vesc. di Bergamo e Attone vesc. di Pistoia consacrano due altari nella chiesa del monastero di Astino; col. 1024.

1141, agosto 12, Milano — Robaldo arciv. di Milano in lettera ad Alberto arciprete, notifica la sentenza da lui data sulle controversie tra i due capitoli di Bergamo; col. 1030, interessante per conoscere quali erano i due punti controversi; UGHELLI, IV, 456.

1141 — Robaldo scrive a Gregorio vesc. della sentenza data, dopo aver sentito Gerardo arcidiacono (canonico di S. Vincenzo) e Oberto preposito di S. Alessandro; col. 1034; Ughelli, IV, 458.

1141 — Alcuni arbitri decidono il punto controverso tra i due capitoli sul diritto di presentare al vescovo i penitenti nel giovedì Santo; il vesc. Gregorio approva; col. 1036.

1141, dicembre 13, Laterano — Innocenzo II conferma al vescovo Gregorio tutti i suoi beni e diritti, ed in particolare l'obbedienza che gli devono i canonici della Cattedrale, nonostante certi privilegi da loro ottenuti; col. 1038; Ughelli, IV, 459; Iaffè, 8163.

1142, maggio — Da memorie del suo ordine cistercese trae l'Ughelli che il vescovo Gregorio, insieme coi vescovi Manfredo di Brescia e Giovanni di Lodi, consacrò la chiesa del Monastero cistercese di Valle Alta.

1142, giugno 9, Bergamo — Gregorio vescovo investe Manfredo Conte di Offanengo di Crema di alcuni feudi; col. 1026.

Il Lupo porta questa deposizione di un testimonio in una causa: « *Interrogatus si aliquis Episcopus habet res et patrimonia... ecclesiarum Pergami... in sua potestate, et partem quam voluit dedit militibus in feudum respondit... dedit Comitibus et Capitaneis et Vavassoribus et Ecclesiis et Masinate que dicitur Masinate S. Alexandri...* ». E un altro teste: « *Presbiter Gulielmus... de palatio episcopali addidit quod ideo appellatur domus S. Alexandri, quia antiquitus nobiles viri in festo S. Alexandri conveniebant in praefata domo coram Episcopo, et Episcopus ibidem tenebat curiam* »; col. 1028.

1143, dicembre 1, Laterano — Celestino II conferma la sentenza d'Innocenzo II per le liti tra i canonici di S. Vincenzo e di S. Alessandro; col. 1044; Iaffè, 8846.

1143 — Celestino II scrive a Gregorio d'aver confermata la sentenza d'Innocenzo II per le liti tra i due Capitoli; col. 1048; IAFFÈ, 8447.

1144, gennaio — Concede ai monaci cistercesi di Valle Alta il monte Armentario; UGHELLI, IV, 460.

1144, febbraio 24, Laterano — Celestino II scrive ai canonici di S. Alessandro, che mandino due di loro a Roma per discutere la causa coi canonici di S. Vincenzo; col. 1048; IAFFÈ, 8500.

1144, marzo, *in palatio episcopali* — I consoli di Bergamo, eletti arbitri, giudicano una lite tra il vesc. Gregorio e gli abitanti di Ardesio per certe vene di ferro del Montesecco.

1144, aprile 30, Laterano — Lucio II conferma il decreto d'Innocenzo II per la lite tra i due Capitoli (ivi i punti sono specificati); col. 1050; IAFFÈ, 8587.

1144, aprile 30 — Lucio II conferma i loro beni ai canonici di S. Vincenzo; IAFFÈ, 8586.

1144, aprile 30, Laterano — Lucio II notifica al vesc. Gregorio la sua bolla precedente; col. 1052; IAFFÈ, 8588.

1144, aprile 30, Laterano — La stessa notifica ai canonici di S. Alessandro: ibid; IAFFÈ, 8589.

1144, giugno 1, Ceperano — Lucio II in lettera a Gregorio vesc. stabilisce che i preti ordinari dopo la sentenza d'Innocenzo II promettano fedeltà alle due chiese di S. Vincenzo e di S. Alessandro; col. 1054; IAFFÈ, 8642.

1145, luglio 12, Viterbo — Eugenio III rimprovera Gregorio vesc. di non aver represso le discordie tra i canonici di S. Vincenzo e di S. Alessandro, come pure certi ecclesiastici, i quali non volevano prestare fedeltà ai canonici di S. Alessandro; col. 1060; UGHELLI, IV, 459; IAFFÈ, 8820, colla data 1145-1146.

1145, ottobre (e non novembre, come scrive il Lupo) 28, Viterbo — Eugenio III, avendo ricevuto la-

gnanze dai canonici di San Vincenzo contro i canonici di S. Alessandro, delega A. prete cardinale, Gregorio vesc. e l'abate di Astino a sentire le due parti e riferire; col. 1062; Iaffè, 8789.

1146, gennaio 30, Trastevere — Eugenio III notifica ai canonici di S. Alessandro la sua definitiva sentenza intorno alle loro controversie coi canonici di San Vincenzo; col. 1064; Iaffè, 8852.

1146, maggio 1, *in ecclesia S. Julie de Lexina* — Alcuni arbitri eletti sentenziarono in causa tra il vescovo Gregorio e Guido di Concesa; col. 1066.

1146 — La morte del vescovo Gregorio avvenne quest'anno al dì 20 Giugno, qual è notata nei necrologi; col. 1067. Varii testimoni della causa ventilata nel 1187 attestano ch'egli fu ucciso di spada (Lupo, 1068); ma non si conoscono i particolari della sua morte. Nella chiesa del monastero di S. Sepolcro (di Astino) vedevasi una lapide ovale di marmo con quest'iscrizione:

GREG. BER.
ET. ALGISI. 2 (1)
ARIMIN. ET
BERG. EPI.

iscrizione che il Lupo dichiara di non saper spiegare: col. 1069. La spiegazione è però molto facile, se si riflette che Algisio, ivi sepolto insieme con Gregorio vescovo di Bergamo, fu prima vescovo di Rimini (nel 1250) e poi (nel 1251) fu trasferito alla sede di Bergamo (vedi sopra Algisio).

Una sua donazione di diritti in Morengo al Monastero di Pontida è ricordata nella bolla del 23 febbraio 1186 di Urbano III: « *Jus etiam quod bonae memoriae Gregorius Episcopus bergomensis in eadem ecclesia vobis pia concessione donavit* ».

(1) Segno di nessuna importanza.

L'Ughelli dice ch'egli fece delle donazioni all'abbazia di Pontida, e diede Calcinate ai Canonici di San Vincenzo e scrisse un trattato *non poenitendum* sulla verità del Corpo di Cristo.

## XXXI. - GERARDO, 1146-1167

Gerardo era arcidiacono della cattedrale, e fu eletto verso la festa di S. Pietro del 1146. Sono utili per la conoscenza degli usi di quel tempo nelle elezioni dei vescovi bergamaschi le seguenti deposizioni di testimoni (date dal Lupo, II, 1070): « *Presbiter Bassus iuratus... de Episcopo Girardo addidit, quod quando episcopus Gregorius fuit sepultus, intravit claustrum Sancti Vincentii, tractaturus de electione episcopi et tunc Girardus qui erat archidiaconus, et postea fuit episcopus, elegit tres electores de S. Vincentio et duos de S. Alexandro, et Hieronimus presbiter de S. Alexandro, dixit archidiacono: male facitis, quia tot debent esse de nobis electores quot de vobis, et surrexit cum suis et dicebat: recedimus omnes, quia pro suo velle iste archidiaconus, amplius non habet episcopum, et tunc presbiter Girardus de Mesesna cepit dicere bona verba, ut induceret illos ad concordiam et fecit reverti Hieronimum presbiterum S. Alexandri, et hoc totum fuit factum, eo presente et vidente, et dixit quod unus fuit additus de illis de S. Alexandro, sed nescit per quem* ».

Un altro teste aggiunge: « *Et facta electione scit quod Albertus Alemannus fuit missus Mediolanum cum quibusdam aliis, sed nescit quibus, ad nuntiandum electionem illam archiepiscopo et clero mediolanensi, qui cum reversus fuit, facta collectione cleri et populi in palatio Episcopi, in ea parte quae dicitur casa Sancti Alexandri, audivit recitatum electionem illam confirmatam esse ab archiepiscopo, et dixit quod in electione*

*praedicta episcopi Girardi fuerunt de capellanis electores presb. Petrus de S. Eufemia, et presb... de S. Joanne, et credit quod presb. de S. Matheo. Interrogatus de tempore respondit quod a XLV annis infra et XXX supra circa festum S. Petri, ut credit* » (1).

1146, ottobre, Milano — Sottoscrive un diploma dell'arcivescovo Oberto pel monastero di S. Dionisio di Milano; Giulini, VII, 107.

1147, aprile *anno I ep. Girardi* — Gerardo vesc. fa donazione ai Canonici di S. Vincenzo delle oblazioni che nelle chiese si facevano al vescovo; col. 1076; Ughelli, IV, 460.

1148, marzo, *in loco Creno* — Gli ecclesiastici della chiesa di S. Lorenzo di Bonate superiore, con licenza del vesc. Gerardo, vendono alcuni beni; colonna 1082.

1148, agosto 7 — Gerardo vesc. conferma le donazioni fatte al monastero di Valle alta; col. 1082.

1148, ottobre 12 (L'Ughelli dice 4 ottobre), Milano — Guido de Summa, card. prete di S. Lorenzo in Damaso e legato della Sede apostolica, giudice delegato dal Papa decide una controversia tra il vescovo di Bergamo e il vescovo di Cremona per la giurisdizione sopra Romano vecchio; egli sentenzia che la chiesa di S. Maria di Romano appartenga al vescovo di Bergamo e la chiesa di S. Giorgio al vescovo di Cremona; col. 1086; Ughelli, IV. 461 (2).

1149, Bergamo — Concordia, badessa del monastero di S. Pietro di Brozate, con licenza del vescovo Gerardo vende alcuni beni; col. 1092.

1150, aprile, Bergamo — Gerardo vescovo fa do-

(1) 1146, luglio — Altamano vesc. di Trento fonda un monastero in Trento e gli dà le regole del monastero di Valle Alta di Bergamo; col. 1072: e nel 1147, Peregrino patriarca di Aquileia conferma l'atto di Altamano; col. 1078.

(2) Nel 1148, novembre I, era arcidiacono Uguzione II, 1090.

no alla chiesa di S. Alessandro delle oblazioni che si facevano nella festa di S. Alessandro e che spettavano al vescovo; col. 1098; Ughelli, IV, 461.

1150 — Guido, card. vescovo d'Ostia, legato della S. Sede, fa un decreto sopra alcune controversie tra i canonici di S. Vincenzo e i canonici di S. Alessandro; col. 1100 (1). L'Ughelli vorrebbe che in luogo di Guido si legga Ugo e vorrebbe escludere Guido dai vescovi di Ostia. Ma dai regesti del Iaffè, vol. II, pagina 20, risulta che Guido fu vescovo d'Ostia dal 6 novembre almeno del 1149 (e certamente dopo il 22 novembre del 1147) sino al 30 gennaio del 1150. Ai 14 aprile eragli già succeduto Ugo. Guido era lo stesso Guido di Somma che figura come card. prete di S. Lorenzo in Damaso dal 14 marzo 1145 almeno fino al 6 maggio 1149; Iaffè, 9836 (2).

1154, aprile 21 — Anastasio IV conferma la sentenza di Eugenio IV sulla controversia tra i canonici di S. Alessandro e di S. Vincenzo; col. 1124; Iaffè, 9870.

1154, aprile 30, Laterano — Anastasio IV conferma ai canonici di S. Alessandro la chiesa di S. Michele de Virgis a condizione di un censo annuo alla S. Sede; col. 1128; Ughelli, IV, 462; Iaffè, 9879.

1156, febbraio — Gerardo vescovo concede la chiesa di Artemiano alle monache di S. Fermo; col. 1136.

In quest'anno i cronisti pongono una guerra dei Bresciani contro i Bergamaschi per ragione di alcuni castelli voluti dai Bresciani. Questi rimasero vincitori; col. 1137.

1156, marzo 21 — I consoli di Bergamo consen-

(1) Convenzione dei canonici di S. Alessandro coi loro cuochi nell'anno 1151; col. 1006.

(2) 1153, marzo 19 — Anastasio IV concede una bolla di protezione al monastero femminile di S. Fermo di Plorizano; col. 1118.

tono che Volpino, Coalino e Ceretello vengano in potere dei Bresciani; col. 1140. (Non vi è nominato il vescovo).

1156, giugno 17, Wurzburgo — Federico I concede a Gerardo ampio diploma di protezione con facoltà di batter moneta; UGHELLI, IV, 464; col. 1144.

1156, giugno 8 e 9, Benevento — Una bolla di Adriano IV pei canonici di S. Vincenzo; col. 1150, ed altra conferma la bolla di Eugenio III per la concordia coi canonici di S. Alessandro; col. 1152; IAFFÈ, 10186, 10188.

1157, marzo 26, Brescia — Un messo di Gerardo vescovo in suo nome fa un cambio di beni con Richilda badessa di S. Giulia; col. 1154.

1158 — Gerardo vescovo fa un cambio di beni; col. 1156.

1158, novembre 23, Roncaglia — Diploma di Federico I pei canonici di S. Vincenzo; col. 1162; STUMPF, 3821.

1159, *in territorio Vercellensi*, (febbraio) — Diploma di Federico I pei canonici di S. Alessandro; colonna 1166; STUMPF, 3841.

1159, settembre 13, Crema — Federico I dà alla chiesa di S. Alessandro due arimanni suoi dipendenti; col. 1170.

1160, febbraio, Pavia — Gerardo riconosce Vittore IV come Papa: M. G. H. *Constitutiones et Acta*, I, 270; *Legum Sectio IV*, 270.

1160 — I consoli di Bergamo danno sentenza favorevole ai canonici di S. Alessandro per una causa di beni; col. 1172.

1160, dicembre 29, IV Kal. ianuarii, Pavia — Vittore antipapa, a petizione di Adelardo arcidiacono, concede una bolla di protezione ai canonici di S. Vincenzo; col. 1180; IAFFÈ, 14444. Da questo diploma

vedesi che il vescovo ed il clero di Bergamo seguivano l'antipapa, contro Alessandro III.

1161 — Gli abitanti di Lemine, consenziente Gerardo vescovo, danno un diritto di pascolo al monastero di Astino; col. 1186.

1162, gennaio, Bergamo — Gerardo dona certe decime alla chiesa di S. Vincenzo; col. 1190.

1162, settembre 7, *apud Pontem Saone* — Gerardo sottoscrive il diploma di Federico I in favore di Ardizzone vescovo di Ginevra; col. 1196.

1162 — Sentenza dei consoli di Bergamo in favore dei canonici di S. Alessandro (*ut supra*); colonna 1198.

1163 — I canonici di S. Alessandro fanno un atto riguardante l'ospedale di S. Alessandro; col. 1206.

1164, mercoledì, maggio 25, Bergamo — Gerardo dona certe decime al monastero di Valle Alta; col. 1216.

1164, ottobre 1, Bergamo — Gerardo vescovo fa una transazione con la famiglia Avvocati, riguardo ai diritti dell'avocazia della chiesa di Bergamo ch'essi avevano; col. 1214; importante.

1164, ottobre 22, giovedì — Gerardo investe Alberto ed Alberico figli di Bruniolo Avvocato e Guglielmo del fu Guglielmo « *de eo toto quod quaerebat vel habebat per advocationem contra Episcopatum* », *Rotolo,* pag. 3.

1167, marzo, Bergamo — Gerardo vescovo fa un cambio di beni coi Signori di Carvico.

1167, giugno — Gerardo vescovo rilascia agli abitanti di Albino diverse opere, ch'essi dovevano fare per suo conto, riservandosi il *districtum;* Rotolo, pagina 10.

Prova a lungo il Lupo, con deposizioni di testimonii in un processo e con altri argomenti che Gerardo venne deposto o direttamente dal Papa, o da S. Galdino, legato pontif., nel dicembre 1167 (quando i ber-

gamaschi aderirono alla lega lombarda) e che, tosto dopo la sua deposizione, fu eletto Guala; col. 1234 e seg.

Gerardo si ritirò a Chiavenna, dove fu fatto canonico di quella chiesa, come consta da un documento del 6 novembre 1168. In una *notitia* trasmessa da Anselmo vescovo di Como al papa Alessandro III nel 1170, si legge: « *In Clavenna statio schismaticorum totius Longobardiae diu fuerat* »; col. 1244-1245; — Fossati, *Codice Rezia* in *Periodico Comense* del 1885 (vol. V) pag. 391.

Era ancor vivo nel 1184, novembre 12, e sottoscrisse a Monselice un diploma di Federico I per la chiesa di Ceneda; Ughelli, V, 181; col. 1245. Quindi possiamo credere che egli sia quel vescovo di Bergamo, il quale con altri vescovi scismatici fu assolto dal Papa Alessandro III a Venezia nel 1177, come dice il biograf. di Alessandro, cioè il card. Rosone ([1]).

L'Ughelli, col. 462, narra che al tempo di Gerardo vescovo si ritrovarono in Bergamo i corpi dei SS. Fermo e Rustico, e di S. Procolo di Verona e che Gerardo fabbricò un monastero che prese nome dai SS. Fermo e Rustico, le cui reliquie furono ivi depositate.

## XXXII. - GUALA, 1168-1186

Era bergamasco, canonico di S. Alessandro e nativo forse di Telgate, oppure della famiglia di Telgate. Fu consacrato vescovo in Bergamo nella cattedrale da S. Galdino arciv. di Milano; col. 1246.

1169, gennaio 3, Bergamo — Guala vescovo dà

(1) Veramente nel testo del card. Rosone (Duchesne, *Lib. Pontif.*, II, 441), si legge *Brixiensem*, ma è evidente errore, poichè il vescovo di Brescia di quel tempo fu sempre addetto ad Alessandro III, nè vi fu a Brescia alcun vescovo scismatico.

ai canonici di S. Alessandro la cappella con la parrocchia costrutta a Villa di Lemine e la chiesa di S. Giorgio; col. 1254 (1).

1169, novembre 4, Benevento — Alessandro III concede al vescovo Guala alcune chiese poste nella diocesi di Bergamo, ma soggette alla chiesa Romana. Sono da notarsi le parole: « *Quo circa nos illius sincerissime devotionis affectum quem circa nos et jam dictam Romanam Ecclesiam multiplicer exhibuisse cognosceris, diligentius attendentes, considerantes etiam quantum pro nostris et eiusdem Ecclesiae negotiis laborem subieris et quem etiam fructum opnipotens et misercors Dominus labori tuo contulerit, etc.* »; col. 1258; Iaffè, 11644.

1169, novembre 11, Benevento — Bolla di protezione di Alessandro III pei canonici di S. Vincenzo; col. 1262; Ughelli, IV, 466; Iaffè, 11651.

1170, maggio, Bergamo — Guala dichiara soggetta al solo vescovo la chiesa di S. Maria eretta dai Crociferi coll'ospedale annesso e le persone dei Crociferi; col. 1264 (2).

1173, aprile 28, Bergamo — Guala dà ai canonici di S. Vincenzo una terra in Calcinate; col. 1276.

1173, 6 giugno, Bergamo — Guala vescovo dà ai canonici di S. Vincenzo una decima in Coloniola; colonna 1276.

1173, novembre — Guala vescovo d'accordo con Adelardo arcidiacono e con Bonifacio preposito di San Alessandro costituisce parrocchia la chiesa di S. Giacomo; col. 1278.

---

(1) Nel 1169 era arcidiacono Adelardo; col. 1258.

(2) Nel libro censuale del vescovado si legge: *Prior et fratres et monasterium ordinis S. Mariae, S. Leonardi ordinis Cruciferorum, qui ex statuto et ordinatione D. Guale ep. Pergamensis sunt Episcopis Pergami pleno jure subiecti, dare tenentur in signum illius subiectionis libram unam cerae ut patet privilegio eiusdem Episcopi.* (Ronchetti, III, 147).

1174, marzo, 4 — Guala fa una ricevuta a Bonifacio preposito di S. Alessandro; col. 1282.

1174, marzo 22 — Guala concede agli uomini di Lemine, che possano i loro nascituri essere battezzati nella chiesa di S. Michele, purchè paghino un censo di 12 libbre di cera alla chiesa cattedrale; col. 1282.

1174, marzo, *sub porticu in brolio dom. Episcopi.* — Guala vescovo concede ai canonici di S. Vincenzo le chiese di S. Maria e di S. Alessandro in Gorle; colonna 1286; Ughelli, IV, 468.

1175, marzo 1, Bergamo — Guala vescovo fa un cambio di beni coi canonici di S. Vincenzo; col. 1292.

1176, marzo — Un certo Regulato cede al vescovo Guala la decima di Lallio, che il vescovo dà alla chiesa di S. Stefano; col. 1292.

1176, sabbato Santo, aprile — Guala vescovo dichiara che per antica consuetudine è tenuto a dar un pranzo onorifico ai canonici di S. Alessandro, quando essi abbiano servito al vescovo nel divino officio di quel giorno; col. 1296.

1176, maggio, *in episcopati camera* — Accordo dei canonici di S. Vincenzo coi canonici di S. Alessandro per le oblazioni, in presenza di Guala; col. 1296. Osserva qui il Lupo che, durante tutto il suo episcopato, il vescovo Guala riuscì a tèner uniti i due Capitoli canonicali della sua città; col. 1296.

1176, maggio — Il vescovo Guala determina i confini della parrocchia di S. Grata *inter vineas;* col. 1300; Ughelli, IV, 469.

1176, maggio — Guala vescovo concede ai canonici di S. Vincenzo e di S. Alessandro l'uso dell'acqua del Mucio (*aqua Mucii*) e dell'acqua che corre per la via della campagna di Lemine; col. 1304.

1177, agosto 19 — Il preposito di S. Lorenzo di Gisalba dichiara di aver ricevuto dai canonici di San Vincenzo, in presenza di Guala vescovo, il prezzo di certi beni loro venduti in Calcinate; col. 1308.

1177, aprile 28 — Alessandro III conferma un accordo stretto da lui tra Alb. vesc. di Lodi e Nicolò preposito di S. Nazaro a Milano; IAFFÈ, 12816.

1177 — E' presente in Venezia agli accordi tra Federico Barb. ed Alessandro III e il dì 1 agosto si vede tra gli arbitri per la pace fra Federico I e i Comuni italiani.

1178, dicembre 3 — Guala vescovo fa un accordo per un feudo; col. 1310.

1178 — Il vescovo Guala, pregatone da Gerardo suo antecessore, concede al Monastero di S. Egidio di Fontanella la decima del bestiame ed altri diritti contro il censo annuo di un agnello; carta nel Regesto di S. Abondio nella biblioteca municipale di Como.

1179, gennaio — Guala vescovo investe la chiesa di S. Alessandro *de tota decima de Brene Paladina et Almè, quam tenuit Albertus Albertonis Jmiliene;* colonna 1316.

1179, marzo — Interviene al concilio III di Laterano; col. 1316.

1179, maggio 23, Bergamo — Guala vescovo condona alla chiesa di S. Maria de Caritate, posta vicino all'ospedale, fatto costruire da Landolfo de Crotta, ogni peso ed esazione pecuniaria; col. 1316.

1179, ottobre, Bergamo — Guala vescovo fa una convenzione con gli uomini di Ardesio e di tutta la valle Seriana; col. 1318.

1179 — Fa restaurare il campanile della cattedrale e la cappella sottostante; col. 1320, 1321.

1180, luglio 12 — Guala conferma i beni del monastero di Valle Alta; col. 1322.

1180, aprile 15 — I fratelli Colleoni cedono al vescovo Guala i diritti che possedevano in Ardesio e Valle Seriana; col. 1324.

1180, luglio 16 — I consoli di Bergamo come arbitri definiscono una controversia tra il vescovo Guala e Ottobono Ricordi di Ardesio; col. 1326.

1180, gennaio 14, *in caminata dom. Episc.* — Guala approva il contratto di un pupillo; col. 1328.

1180, marzo 14 — Guala concede le decime di Carvico, parte ai canonici di S. Vincenzo di Bergamo, parte alla chiesa di S. Martino di Carvico; col. 1330.

1180, maggio 10 — Alberto del fu Albertone cede la decima di Retdta, che il vescovo Guala concede ai canonici di S. Vincenzo; col. 1330.

1180, maggio 10 — Certi abitanti di Pedrengo cedono la loro parte nelle decime di Gavazzo, che il vescovo Guala dona ai canonici di S. Vincenzo; col. 1332.

1180, novembre — Guala cede ai canonici di San Vincenzo una decima di Prezate; col. 1332.

1181, giugno 1, Milano — Algisio arcivescovo di Milano decide in appello una causa tra la chiesa di Santa Maria di Colonia e il monastero femminile di S. Fermo, causa già esaminata dal vescovo Guala; col. 1338 (1).

1181, marzo 20 — Guala concede le decime di Bonate inferiore alla chiesa di S. Alessandro; col. 1340.

1181, maggio — Guala concede alla detta chiesa alcune terre di Bonate inferiore; col. 1340.

1182, ottobre 2 — In una sentenza dei Consoli di Bergamo si parla d'una decima conceduta dal vescovo Guala alla chiesa di S. Alessandro; col. 1342.

1183, gennaio, Ardesio — Guala vescovo concede alcune investiture; col. 1342.

1183, gennaio 6 — Guala fa una donazione alla chiesa di San Nazaro di Paderno *de Cremonise*: *Astegiani, Cod. dipl. Crem.*; pag. 155.

1183, maggio 26 — Federico I conferma a Guala

(1) Alberto di Somma dà alla chiesa di S. Alessandro alcuni beni ordinando preghiere per l'anima sua, dei suoi genitori e dei vescovi Guido Ostiense ed Enrico *Wintonientis* (cioè Vinchester) (nel 1181, febbraio 25). Questo Enrico vesc. figura nel catalogo dei vesc. di Vinchester presso il Gams, pag. 198.

ed alla sua Sede tutte le sue possessioni (ivi descritte); col. 1345 (1).

1184, settembre 22, Milano — Guala sottoscrive un diploma di Federico I per Rogerio di Cambrai; Böhmer, *Acta imp.*, 148.

1184 — Nelle note al necrologio al 28 novembre leggesi: « *Consecratum est altare Sancte Marie Veteris millesimo centesimo octuagesimo quarto: indict. prima.* Miscellanea di Stor. Ital., vol. XIII, pag. 407. Nel 1184 correva l'ind. 2ª.

1185, febbraio 11, Reggio — Guala sottoscrive ad un diploma di Federico I per i Milanesi; col. 1354.

1186 — Guala tiene un sinodo; Cappelletti, XI, 488.

1186, febbraio 23 — Bolla di Urbano III pel monastero di Pontida; col. 1360; Iaffè, 15532. E' nominato il vescovo Giovanni di Lodi.

1186, agosto 11, Verona — Bolla di protezione di Urbano III ai canonici di S. Vincenzo; col. 1364; Iaffè, 15660.

1186, agosto 27 — Il vescovo Guala compra dei beni in Albino da Lanfranco de Zetto: *Stralci Lupo, Rotolo*, pag. 20.

1186, ottobre — Guala vescovo concede che si scrivano le deposizioni di alcuni testimoni in una causa; col. 1370.

In questo stesso mese di ottobre morì il vescovo Guala ed al 30 del mese, siccome vedesi dal necrologio di S. Vincenzo: « *Tertio Kal. novembris Dom. Guala Episcopus (qui) dedit nobis capella S. Mariae de Turre* »; col. 1370.

---

(1) Bonifacio Suardi prepos. di S. Alessandro nel suo testamento fa molti legati a chiese e spedali di Bergamo; col. 1342.

## XXXIII. - LANFRANCO. 1187-1211

1186, novembre 3 — Trattandosi di eleggere il successore di Guala e volendo l'arcidiacono Adelardo dare da solo alcune disposizioni, Oberto preposito di San Alessandro interpose appello al Papa contro tutto ciò ch'egli facesse da solo, cioè senza l'intervento di lui preposito e dei suoi canonici di S. Alessandro.

1187 — Il papa Urbano III, che stava a Verona, mandò a Bergamo il veronese Adelardo, cardinale prete del titolo di S. Marcello, per l'opera del quale pacificamente, il 2° giorno di settuagesima, fu eletto Lanfranco canonico di S. Vincenzo, della famiglia Cevola, che il Lupo prima credette identica alla famiglia Cigola di Brescia, e poi con maggiore insistenza attribuì alla famiglia Cipolla di Verona.

Lanfranco, appena eletto, si recò a Verona, ma il card. Adelardo rimase ancora a Bergamo per interrogare i testimoni sulle controversie tra i due Capitoli di San Vincenzo e di S. Alessandro. Le deposizioni dei testimoni portate da lui a Verona furono colà autenticate nel settembre 1188; col. 1373 e seg.

1187 (e non 1186, come scrive il Lupo), gennaio 12 — Bolla di Urbano III pel monastero di Valle Alta. Vi si nomina Guala e si dice che Giovanni, vescovo di Brescia, diede la chiesa di S. Giorgio *de Tegio;* col. 1356; Iaffè, 15928.

1187, giugno 2. Verona — Bolla di protezione di Urbano III al monastero di S. Grata: col. 1380; Iaffè, 15986.

1187, novembre 10. Ferrara — Gregorio VIII scrive ai canonici dei due Capitoli, assegnando loro la prima domenica di Pasqua per comparire al suo tribunale: col. 1362; Iaffè, 16043.

1187, novembre 10. Ferrara — Gregorio VIII raccomanda al Clero, al Podestà ed al popolo di Bergamo il vescovo eletto Lanfranco: col. 1384; Iaffè, 16044.

1187, novembre 11, Ferrara — Gregorio VIII avverte i Canonici di S. Vincenzo, che se qualche sedizione avverrà giungendo il vescovo eletto Lanfranco, egli gli diede facoltà di scomunicare i perturbatori; col. 1386; Iaffè, 16045.

1187, novembre 11, Ferrara — Gregorio VIII scrive a due canonici di Brescia, ordinando che uno dei due accompagni il vescovo Lanfranco a Bergamo; col. 1386; Iaffè, 16046.

Lanfranco giunse a Bergamo e quivi rimase, ricevendo frattanto la consacrazione episcopale (1), prima della lettera qui appresso ricordata di Clemente III.

1188, aprile 7, Roma — Clemente III scrive al vescovo Lanfranco permettendogli di riprendere i beni venduti od alienati senza il consenso del Capitolo o della maggior parte di esso; col. 1387; Iaffè, 16199.

1188, aprile 8 — Clemente III significa a Lanfranco d'aver rescisse le alienazioni di beni fatte dal vescovo Gerardo senza consenso del Capitolo; col. 1389; Iaffè, 16200.

1188, aprile 9, Roma — Clemente III concede a Lanfranco vescovo, che richiami dalla Curia quelli che non possono giustificare la loro presenza in essa con motivi di utilità delle loro chiese; col. 1389; Iaffè, 16202.

1188, dicembre 23, Roma — Clemente III scrive al Capitolo di S. Alessandro volendo che il Clero di Bergamo presti la fedeltà che gli deve; col. 1394; Ughelli, IV, 472; Iaffè, 16372.

1188, dicembre 27, Bergamo — I canonici di San Vincenzo, in presenza di Lanfranco, eleggono un delegato per la lite, che hanno coi canonici di S. Alessandro; col. 1394.

---

(1) Dal Ronchetti, III, 188, parrebbe che ricevesse la consacrazione episcopale nella curia pontificia di Ferrara. Osservo però che il Papa agli 11 novembre lo dice *vescovo eletto*.

1189, maggio 3 — I canonici di S. Vincenzo eleggono tre di loro per trattare la pace con due delegati del Papa e coi canonici di S. Alessandro; col. 1396.

1189, maggio 14, Basilea — Enrico VI concede a Lanfranco vescovo varii diritti, tra cui quello di ricevere gli appelli all'Imperatore da tutto il vescovato; col. 1400; Stumpf, 4343, con la data maggio 6.

1189, luglio — I canonici di S. Vincenzo promettono obbedienza al vescovo Lanfranco per la pace col Capitolo di S. Alessandro; col. 1398.

1189, luglio 18, Milano — L'arcivescovo Milone. consenziente il card. legato Pietro di S. Cecilia, concede al vescovo Lanfranco di alienare dei beni del vescovato fino a libbre mille imperiali, e ciò per pagare i debiti del suo vescovado a patto che nello spazio di dieci anni debba restituire le mille libbre in altrettanti beni o rendite fisse; col. 1402.

1189, dicembre 23 — In presenza del vescovo Lanfranco si uniscono in un solo Capitolo i due Capitoli di S. Vincenzo e di S. Alessandro; col. 1406; Ughelli, IV, 470.

1190, febbraio 3, Milano — L'arciv. Milone conferma la fusione avvenuta tra i due Capitoli; col. 1410.

1190, aprile 27 — Muore Adelardo arcidiacono. Dal necrologio di S. Vincenzo: *V. Kal. mai D. Adelardus Archidiaconus qui reliquit quandam compositionem decretorum et Rabanum;* Ronchetti, III, 195. Gli fu eletto per successore Guasco Suardo: Ibid.

1190, giugno 21, Roma — Clemente III conferma la concordia e la fusione avvenuta tra i due Capitoli; col. 1412; Ughelli, IV, 472; Iaffè, 16512.

Avvertenza. — Qui finiscono i documenti raccolti dal Lupo. D'ora innanzi farò lo spoglio dei documenti visti e citati dal Ronchetti.

1191, novembre 30, Milano — Lanfranco è testimonio ad un diploma di Enrico VI per Alberto vescovo

di Vercelli. Lanfranco era venuto a Milano per trattare della pace tra Bergamaschi e Bresciani; RONCHETTI, III, 198, 199.

1191, dicembre 8, Milano — Enrico VI stabilisce certe norme per trattare di pace tra Bergamo e Brescia; RONCHETTI, III, 199: dal *Liber Poteris* di Brescia.

1192, gennaio 14 — Trattato di pace tra Brescia e Bergamo, presenti Guglielmo arciv. di Ravenna e Giovanni vescovo di Brescia; RONCHETTI, III, 200.

1192, novembre 20, Altenburg — Lanfranco vescovo assiste ad un diploma di Enrico VI per uno spedale di Altenburg; BÖHMER, *Acta Imp.*, pag. 168.

1192 — Cencio Camerario fa il *Liber censuum*, in cui sono nominate parecchie chiese della diocesi di Bergamo, che il RONCHETTI, III, identifica, pag. 201.

1193, ottobre — Lanfranco vescovo compra da Petrocolo di Rivola e Addolino suo figlio alcuni beni allodiali nella valle di Ardesio. I venditori rinunciano al feudo che tenevano dal vescovo; RONCHETTI, III, 202.

1193 — Lanfranco concede al monastero di S. Egidio di Fontanella le decime di Mapello ed altri luoghi contro il censo annuo di un agnello. Carta nel Regesto di S. Abondio nella biblioteca municipale di Como.

1194, luglio 6, Bergamo — Sicardo vescovo di Cremona, e Dionisio abate di Cereto, delegati dal papa Celestino III, compongono alcune questioni riguardanti le elezioni comunali; RONCHETTI, III, 203.

1194 — Celestino III scrive a Lanfranco arciprete ed ai chierici di Nembro, dolendosi che non abbiano atteso ad un certo maestro Ambrogio ornato di virtù e dottrina, provvisto con suo breve di una prebenda nella loro chiesa pievana, ed abbiano data l'aspettativa ad altri otto soggetti, preferendo gli idioti agli istruiti. Li minaccia d'incaricare Lanfranco vescovo di eseguire la provvisione pontificia; dall'Arch. Capitolare, RONCHETTI III, 204; ignoto al IAFFÈ sotto il 1194.

1194, Piacenza — Lanfranco è presente ad un diploma di Enrico VI, pel monastero di Lenc; Muratori, *Antiquit.*, I, 846; Stumpf, 4865.

1194 — Secondo l'Ughelli, Lanfranco consacrò l'altar maggiore della chiesa di S. Sepolcro di Astino.

1195, giugno 4, Milano — Lanfranco assiste ad un diploma di Enrico VI per Morimondo; Ughelli, IV, 174; Stumpf, 4946.

1196 — Su querela di Guasco arcidiacono a nome dei canonici il vescovo Lanfranco obbliga i preti Wilfredo della chiesa di S. Andrea, Lanfranco di S. Salvatore, Alberico di S. Michele dell'Arco, Guala di S. Eufemia, Lanfranco di S. Lorenzo, Giovanni di S. Alessandro in Colonna, Alberto di S. Alessandro della Croce e Giovanni di S. Michele a battezzare i fanciulli delle loro vicinie, nella fonte della cattedrale, specialmente quando si celebravano i battesimi solenni. Da carte dell'arch. Capitol. Ronchetti, III, 207. Tra i testimoni vi è Battezzato, nipote del vescovo.

1196 — I chierici, (detti canonici), di Calepio, che avevano eletto arciprete di quella pieve Landolfo canonico di Bergamo f. di Magnifredo conte di Calepio, sostengono davanti al vescovo Lanfranco l'elezione fatta, allegando alcuni rescritti del Pontefice, che aveva delegato a conoscere quella causa l'arciprete di Ferrara e il priore di S. Giorgio oltre Po; da carta dell'arch. capit.: Ronchetti, III, 208.

I chierici della chiesa di S. Agata, consenziente Lanfranco, danno investitura di una terra con casa in Bergamo nel luogo detto Cantone presso il Vasine, che è forse il luogo dove i Padri Teatini fabbricarono la loro casa, poi ridotta a prigioni; da carta dell'arch. capit.; Ronchetti, II, 209.

1196, gennaio 20, Borgo S. Donnino — E' presente all'atto con cui Corrado vescovo di Holdestein legato imperiale stabilisce un armistizio tra Milano e Cremona; Toeche, *Kaiser Heinrich VI*, 640.

1197, dopo la fine di settembre — Il vescovo Lanfranco prescrive un funerale per la morte di Enrico VI. Un teste in un processo del 1206 dice: « *et finito matutino vocavit me testem, et dixit mihi ut deberem ire ad sonandum noale Domini Henrici imperatoris, de quo habuerat nuntium, quod erat defunctus* ». — Da carta dell'arch. capit., donde il RONCHETTI riferisce non esser vero che Enrico VI morisse scomunicato.

Un altro testimonio nel medesimo processo aggiunge: « *praeterea dico quod Lanfrancus quondam episcopus Pergamensis fecit fieri expensis episcopatus sedes quae sunt in choro ecclesiae S. Vincentii* »; III, 210.

1198 — Lanfranco consacra la chiesa dell'abazia cluniacese di S. Paolo di Argon: da scrittori bergamaschi, RONCHETTI, III, 215.

1198, luglio — I canonici di S. Vincenzo danno a Manfredo di Sabionezzo di Sotto, investitura di 36 albergarie nella terra di Gavazzo, ciascuna delle quali era debitrice di un posto per cinque persone e quattro cavalli, e di soldi 48 di affitto; RONCHETTI, III, 215.

1198, luglio, Ardesio — Lanfranco concede ad un certo Buzzio e suo fratello enfiteusi perpetua di alcuni terreni e case del vescovato, con patto di non cederli a verun cittadino, capitaneo o valvassore, riserbando a sè la giurisdizione, in guisa però che dei tre delitti di furto, adulterio e frattura di capo non si dovesse alterare la pena di cinque soldi, e degli altri si giudicasse secondo l'uso del paese; RONCHETTI, III, 215.

1199 — Lanfranco conferma la compra fatta dai canonici di molti poderi in Stezzano, e li investe della giurisdizione feudale, che era di diritto vescovile, con licenza ottenutane da Filippo arcivescovo di Milano; da un manos. dell'arch. capit., RONCHETTI, III. 215. I beni di Stezzano furono goduti dai canonici fino al 1798.

1199, aprile 27 — Innnocenzo III ingiunge all'abate di Lucedio di unirsi all'arcivescovo di Milano ed ai

vescovi di Bergamo, Lodi e Vercelli per procurar la pace tra i Piacentini alleati coi Milanesi, e i Parmigiani alleati coi Bergamaschi, ed a punire con scomuniche i renitenti; RONCHETTI, III, 216, 676.

1201 — Alcune donne fanno una vendita *in manibus dom Fratris Nigri ministri ecclesiae S. Mariae mansionis Templi positae iuxta civitatem Pergami et ipsius mantionis* »; RONCHETTI, III, 219, il quale dice esser questa la più antica memoria della chiesa dei SS. Simone e Giuda, già degli Umiliati, nel luogo che ancora si diceva (al tempo del Ronchetti) della *magione*.

1201, settembre 1, Pirolo — In presenza del vescovo di Bergamo e di altri vescovi, Sicardo vescovo di Cremona fa una dichiarazione: BÖHMER, *Acta Imp.*, 620.

1201, ottobre-novembre — Innocenzo III informa lui ed altri vescovi della scomunica data ai Cremonesi per le molestie che inferivano al loro vescovo Sicardo: POTTHAST, 1526.

1202, agosto 21 — Vendita fatta in *casa Humiliatorum:* donde il RONCHETTI, III, 220, deduce non solo l'esistenza di tal casa (che era del Terz'Ordine degli Umiliati), ma la sua fondazione in Bergamo anteriore al 1170.

1203 — Tancredi, prete di S. Giorgio di Spino, con autorità del vescovo Lanfranco, fa una permuta di beni; RONCHETTI, III, 221; da una raccolta di carte presso D. Angelo Mazzoleni. In detta chiesa vi furono le monache e i frati di S. Agostino; poi, partiti i frati, la chiesa fu unita al monastero femminile di S. Giuliano di Bonate di Sotto, e finalmente fu assegnata ai canonici di S. Giorgio in Alga di Venezia.

1203, dicembre 16 — Innocenzo III esorta i vescovi di Lombardia a difendere la chiesa di Bergamo contro quelli che la molestano: POTTHAST, 2059.

1204 — Causa di divorzio tra Gisla di Campiolo e

Rodolfo Pietrogalli, giudicata dal vescovo Lanfranco, da cui essi appellano al Papa, che delega il vescovo di Milano; RONCHETTI, III, 222.

1208, ottobre 17 — Morte di Guasco arcidiacono (nei necrologi di S. Grata e di S. Vincenzo); e gli succede D. Anselmo di Rivola; RONCHETTI, III, 225.

1209, maggio 14. — Nella chiesa di S. Alessandro in Colonna — A richiesta di Guglielmo, prevosto della plebe di Terno, di due sacerdoti e di un chierico addetti alla chiesa di S. Giorgio di Bonate, il vescovo Lanfranco d'accordo col suo Capitolo, ordina che in avvenire la chiesa di S. Giorgio abbia un solo sacerdote ed un solo chierico, non avendo rendite per più persone: RONCHETTI, III, 225.

1209, novembre 27 — Nella canonica di S. Alessandro di Fara Lanfranco vescovo investe Sazzone di Bottanuco d'un pezzo di terra: RONCHETTI, III, 226.

1210, aprile 5 — Innocenzo III ingiunge all'abate di S. Ambrogio ed all'arcidiacono di Milano di recarsi a Bergamo e ricevuta idonea soddisfazione da coloro che aggravavano le chiese ed il clero tolgano l'interdetto: POTTHAST, 3962.

1211, giugno 18 — Lanfranco vescovo contro il censo di due libbre annue di pepe, cede in enfiteusi a Lanfranco Bono della Morla, abitante nel borgo di Mugazone, un piccolo tratto di terra posto « *ad curtem Murgulam prope ecclesiam S. Alexandri de curte Murgola* ».

1211, luglio 21 — Il vescovo Lanfranco investe Naltelmo suo nipote delle decime, ch'egli tiene in *contrata ubi dicitur ad Olenum in valle Trescurris:* stralci LUPO, n. 90.

Morì Lanfranco prima della fine di agosto 1211, come si ricava dalle memorie riguardanti l'elezione del suo successore, e non il 30 Ottobre 1210, come scrive l'Ughelli.

## XXXIV. - GIOVANNI TORNIELLI
## 1211-1240

Secondo il Ronchetti (III, 229), è falso che il vescovo Giovanni fosse prima monaco vallombrosano del monastero di Astino, come pure ha ripetuto il Cappelletti (XI, 489). Egli crede che ad ottenere l'elezione di un vescovo novarese, influisse il legato pontificio Gerardo di Sesso, arcivescovo di Milano, prima vescovo di Novara.

Nella cronaca di Bergamo (Ronchetti, III, 229) leggesi: « *anno MCCXI electus fuit Joannes novariensis episcopus bergomensis et hoc fuit de mense Augusti* ».

1212, febbraio — Enrico da Sesso, nuovo arcidiacono, ricupera le decime di Gavazzo, ch'erano state distratte; Ronchetti, III, 230, il quale crede costui della famiglia di Sesso, e lo crede nominato arcidiacono da Innocenzo III.

1212, ottobre 15 — Giovanni vescovo investe di alcuni beni del vescovato Lanfranco e Maurisco Mazza del borgo di S. Andrea di Bergamo; Ronchetti. III. 231.

1212 — Morte dell'arcivescovo di Milano. Elezione del successore senza intervento dei suffraganei. Causa giudicata da Innocenzo III: Ronchetti, III, 232.

1212 — Secondo l'Ughelli, il vesc. Giovanni costruì per gli Umiliati un convento con la chiesa del Salvatore e di tutti i Santi fuori delle mura di Bergamo.

1213 — I canonici di S. Vincenzo condannano gli abitanti di Calcinate, loro vassalli, ad una pena pecuniaria perchè in una carta pubblica inserirono la frase *salvando honorem Pergami*, senza far menzione dei canonici; Ronchetti, III, 234.

1214, marzo 13 — Mazzocco di Rivola e Oldicino suo figlio vendono al vesc. Giovanni i loro diritti per titolo di feudo o di gastaldia sulle vene di argento della

valle di Ardesio e di Gromo per la somma di 50 lire imperiali; Ronchetti, III, 236; Finazzi, *Del codice dipl. bergom.*, pag. 33.

1214, agosto 6 — Il vesc. Giovanni esenta le monache di S. Grata dalla giurisdizione vescovile, riservandosi solo la consacrazione della badessa; Ronchetti, III, 237; Ughelli, IV, 473.

1214 — Giovanni tiene un sinodo nella chiesa di S. Alessandro; Ronchetti, III, 238; dal Pellegrino, nella *Vigna*.

1215, novembre — Giovanni interviene al concilio generale di Laterano.

1216, settembre 17 — Il vescovo Giovanni fa pubblicare in Almenno, suo feudo, un ordine sul tempo della vendemmia, ordine contestatogli dal podestà e abitanti d'Almenno; Ronchetti, III, 239.

1218 — S. Domenico manda a Bergamo tre dei suoi per fondarvi un convento, e l'anno appresso, o nel 1220, vi venne egli stesso e ricevette nel suo ordine i bergamaschi Guala, Pinamonte di Brembate e Pietro Scaligero. Ebbero da principio o la chiesa di S. Maria della Cappella, o una casa vicino alla chiesa di S. Stefano, che loro fu poi data 5 anni dopo, e non nel 1220 come dicono gli Annali domenicani; Ronchetti, IV, 3 e segg. La chiesa di S. Stefano fu distrutta nel 1561.

1218 — Cominciano quei di Almenno una lite per sottrarsi al dominio del vescovo; Ronchetti, IV, 12.

1218? — Controversia tra il vescovo e il capitolo per sapere a chi spetti la riparazione della chiesa cattedrale e del campanile. Dal processo risulta che nel sabato santo si portavano al battisterio della cattedrale tutti i bambini non solo della città, ma altresì dei borghi e di tre miglia di circuito di fuori (eccettuati Almè e Mozzo che per tale esenzione dovevano pagare un annuo censo al Capitolo), e che in un sol giorno vi si videro battezzare più di mille, che il Capitolo era composto

di 41 canonici e non di 44, come fu più tardi e fino al tempo del Ronchetti; ivi, 8 (1).

1218, gennaio 14 — Secondo il Peregrino (libro VI, capo I, nell'opera del Benaglio) il vescovo Giovanni avrebbe in questo giorno consacrato l'altar maggiore della chiesa di S. Alessandro; Ughelli.

1218, febbraio 23 — Onorio III incarica Enrico, arcivescovo eletto di Milano, e Giovanni, vescovo di Bergamo, di prosciogliere, sotto certe condizioni, i Milanesi dalla scomunica incorsa pel favore dato ad Ottone IV; Ronchetti, IV, 9; ignoto al Potthast, I, IV.

1218, marzo 1 — Onorio III scioglie una congregazione di ecclesiastici formatasi a Brescia con spirito ostile al loro vescovo, e dà incarico al vescovo Giovanni di costringere, occorrendo, quegli ecclesiastici ad obbedire; Ronchetti, IX, 10; ignoto al Potthast.

Ivi a pag. 11 riferisce una lettera di questi bresciani al clero di Bergamo per tirarlo al loro partito.

1218, luglio 2, Milano — Giovanni vescovo tratta in Milano della pace e assiste ad alcuni atti riferiti dal Bescapé, *Novaria Sacra*, 281; Ronchetti, IV, 9.

1218, dicembre 2, Lodi — Il card. Ugolino di Ostia in presenza del vescovo di Bergamo e di altri vescovi comanda ai Milanesi, Piacentini, Cremonesi e Parmigiani di far la pace; Böhmer, *Acta Imperii selecta*, pag. 651.

1219, Ardesio — Compariscono davanti al vescovo Giovanni i consoli di Ardesio per sborsare lire 25 imperiali di multa per aver eletto i deputati alla scelta del podestà senza licenza; Ronchetti, IV, 15; Finazzi, *Del cod. dipl. bergam.*, 14.

1219 — Il vescovo Giovanni chiede ai Consoli di Giustizia rescissione del contratto sancito nel 1179 dal vescovo Guala con Oberto di Vimercate per la curia di Ardesio; Ronchetti, IV, 15.

(1) Vedasi ivi per altre usanze.

1219 — Il vescovo Giovanni concede in locazione a certi consorti di Endenna il monte Miragolo e la decima e decimari del monte; RONCHETTI, IV, 15.

1219, agosto, Hagenau — E' presente al diploma di Federico II per Gaffo e Giacomo di Locarno; HUILLARD B., I, p. 2, pag. 669.

1219, agosto 29, Hagenau — Assiste ai diplomi di Federico II per Pavia e per Alba; WINCKELMANN, *Acta Imperii*, I, 144-145.

1220 — Vengono in Bergamo S. Domenico e San Francesco; RONCHETTI, IV, 6.

1220 — I canonici di Bergamo si accordano con gli abitanti di Calcinate, rinunziando al loro dominio feudale sopra Calcinate; RONCHETTI, IV, 15 e seg.

1220 — Enrico, arc. di Milano, concede al vescovo Giovanni di poter col consenso del Capitolo alienare e permutare i beni del vescovato; RONCHETTI, IV, 17.

1220 — Il vescovo Giovanni, contro 500 lire imperiali, investe il comune di Almenno (Lemine) del feudo di Almenno con varie condizioni (che il Ronchetti dichiara); IV, 17.

1221 — Il card. legato Ugolino di Ostia incarica i vescovi Giovanni di Bergamo e Ottobello di Lodi di recarsi a Milano per indurre il podestà Amizone Sacco a recedere da quanto aveva fatto contro l'arcivescovo messo a bando; dal MARTÈNE; RONCHETTI, IV, 21.

1221 — Se siano stati fondati in quest'anno la chiesa ed ospedale di Maria SS. e di S. Bartolomeo di Rasolo nel prato di S. Alessandro, e dati agli Umiliati; vedi RONCHETTI, IV, 22. — Secondo l'Ughelli, nel 1222 gli Umiliati fondarono in Bergamo un cenobio accanto alla chiesa dei SS. Simone e Giuda, diverso da quello del Salvatore e di Ognissanti.

1221 — E' creato priore del convento di Brescia il domenicano Fra Gualla di Bergamo, eletto poi primo inquisitore nell'Italia superiore; RONCHETTI, IV, 23.

1221, marzo 1, Laterano — Onorio III stabilisce che quando si radunano i due capitoli, le deliberazioni prese dalla maggioranza dei presenti abbiano vigore; PRESUTTI, I, 3130.

1221, agosto 14 — Giovanni e Ottobello scrivono al Cardinale legato per dargli conto della loro missione; dal MARTÈNE; RONCHETTI, IV, 21.

1221, settembre 28, Novara — Il card. Ugolino annulla le società dei militi e del popolo di Piacenza, presente il vescovo di Bergamo e altri vescovi; BÖHMER, *Acta Imperii*, pag. 661.

1222, gennaio 14, Laterano — In lettera al vescovo di Vercelli Onorio III parla della scomunica lanciata contro Amizone Sacco dal card. Ugolino e dai vescovi di Bergamo e di Lodi; PRESUTTI, II, 3728.

1222, novembre 16 — Giovanni vescovo dà ai Capitani di Scalve investitura perpetua del distretto e giurisdizione vescovile della curia e valle di Scalve, con varie condizioni; FINAZZI, *Del cod. dipl. berg.*, 35; RONCHETTI, IV, 23.

1225, febbraio 16, Laterano — Onorio conferma al capitolo di Ghisalba la chiesa di S. Martino concedutagli dal vescovo di Bergamo e il decreto di questi che i canonici sieno nove; PRESUTTI, II, 5318.

1225, maggio 12, Milano — Un procuratore del vescovo Giovanni, dopo ottenuta licenza dall'arcivescovo, fa una permuta di beni col prete e col chierico di S. Giorgio di Ardesio. Questi cedono al vescovo i diritti di decima, che avevano sulle cave e officine di argento, metallo e rame della Valle di Ardesio; RONCHETTI, IV, 30.

1225, novembre 13, Rieti — Onorio III incarica Giovanni vescovo e l'arciprete di Bergamo di prosciogliere, sotto certe condizioni, i bergamaschi dalla scomunica incorsa per avere eletto podestà un certo C. Cremonese, essendo i Cremonesi scomunicati; RONCHETTI, IV, 29; PRESUTTI, II, 5720.

1226, giugno, Borgo S. Donnino — Assiste al diploma di Federico II pel monastero della Colomba; II, p. 2, pag. 622.

1226, giugno 10, Parma — Giovanni è tra i vescovi di Holdestein, legato pontificio, per la scomunica dei Lombardi; HUILLARD B., II, p. 2, pag. 609.

1226, luglio, Parma — Giovanni vescovo è presente al diploma di Federico II per Fontevivo; HUILLARD, II. p. 2, pag. 659, e per Chiaravalle, 664.

1226, luglio 27, Bergamo — Il vescovo Giovanni, *concilio et assensu D.ni Henrici de Sesio archid. et D.ni Petri Burni primic.* del Capitolo, investe fra Meliorato priore dei domenicani della chiesa di S. Stefano colla prebenda sacerdotale di essa chiesa ed una vigna ed orti. La concessione fu poi confermata nel 1228 da Gregorio IX: RONCHETTI, IV, 34; *Stralci Lupo* nell'arch. capitol. fol. 2, carte 18.

1226, dicembre 14, Bergamo — Il prevosto ed il Sindaco di S. Alessandro si appellano ad una sentenza del vescovo al Papa per certe decime, attribuite alla chiesa di Terno; dall'arch. capitol.; RONCHETTI, IV, 34.

1226 — Il prevosto, l'arciprete e il primicerio della cattedrale si oppongono all'elezione di un beneficiato nella chiesa di Almenno, proibendo agli elettori sotto pena di scomunica di chiedere l'approvazione di quell'elezione al vescovo, all'arcivescovo ed a qualsiasi altra persona; dall'arch. capitol.; RONCHETTI, IV, 34.

1227, febbraio — Onorio III commette al vescovo Giovanni di costringere alcuni canonici alla residenza, e di far osservare i decreti stabiliti sull'unione dei due capitoli, e specialmente, che i canonici, eccetto le tre Dignità, si cambino ogni triennio nell'ufficiare le due chiese: dall'arch. capit.; RONCHETTI, IV, 35. Probabilmente questa è la stessa bolla registrata dal Presutti con la data 26 febbraio 1926; PRESUTTI, II, 5841.

1227, febbraio 15, Laterano — Onorio III vuole

si mantengano i decreti sull'unione delle due collegiate e specialmente che talora i canonici di una collegiata passino all'altra; PRESUTTI, II, 6236.

1228, marzo 10 — Gregorio IX conferma ai domenicani la chiesa di S. Stefano *cum claustro, viridario et hortis;* LUPO, *Stralci*, fol. 2, n. 22; POTTHAST, 8139.

1228, agosto 22, Perugia — Raimondo cardinale camerario scrive che essendo la chiesa di Bergamo desolata per la guerra civile, il Papa rimette ad essa gli stipendi di un milite sopra i due, che doveva pagare alla chiesa romana: dall'arch. capit.; RONCHETTI, IV, 39.

1228 — Il vescovo Giovanni termina una questione insorta tra i canonici pel pagamento dei debiti ed usure, cui era soggetta la chiesa di Bergamo. (La chiesa di S. Alessandro pagava alla S. Sede il censo di cinque soldi pel possedimento della chiesa di S. Maria de Virgis): dall'arch. capit.; RONHETTI, IV, 40-41.

1229, febbraio — Goffredo da Castiglione (milanese) cardinale legato commette al vescovo Giovanni di conferire per quella volta i benefici della chiesa di Santa Maria Maddalena detta la Capella: dall'arch. capit.; RONCHETTI, IV, 41.

1229, giugno 18, Lodi — Il card. legato ordina che i chierici (secolari) della chiesa di S. Stefano (data ai Domenicani) si contentino dei loro benefici, e dopo la morte nessuno ad essi succeda; dall'arch. dei Domenicani; RONCHETTI, IV, 42.

1229, giugno 20, Lodi — Goffredo card. legato, in presenza di parecchi vescovi pubblica delle costituzioni sulla disciplina del Clero: nel Muratori; RONCHETTI, IV, 42.

1229 — Il card. legato viene a Bergamo, cerca di metter pace e vi nomina il podestà, non accettato da un partito: da lettera di Gregorio IX del 1231, RONCHETTI, IV, 43.

1230, VIII Kal. maii, aprile 24 — Gregorio IX scri-

ve al Priore e ai Domenicani di Bergamo, confermando quanto aveva stabilito il card. legato per la chiesa di S. Stefano; RONCHETTI, IV, 44; POTTHAST, 8537. Altra conferma fu poi data da Innocenzo IV nel 1245, febbraio 8; POTTHAST, 11540.

1230 circa — *Magister G. Pergamensis* fa un trattato contro *Catharos et Passagios;* dal MURATORI, *Antiquit.*, V. 150; RONCHETTI, IV, 45, che crede sia il Guala.

1230, settembre 12 — Il Capitolo, consenziente il vescovo, concede ai Frati Minori la chiesa di S. Maria di Carità colle case annesse; RONCHETTI, IV, 46, che critica fra Celestino per inesattezze riguardo a questa cessione. Secondo l'Ughelli i Francescani avrebbero dapprima avuto la chiesa di S. Vigilio; nel 1272 i Francescani cedettero quegli edifici alle Clarisse; CAPPELLETTI, XI, 495.

1231, marzo 29, in Almenno, nel palazzo vescovile. — I Capitani di Scalve, ch'erano stati investiti del feudo di Scalve dal vescovo di Bergamo nel 1222, per terminare certe liti che avevano con la comunità della valle di Scalve, diedero a questa comunità affitto perpetuo del feudo, a patto di pagare ogni anno alla festa di S. Martino, al vescovo di Bergamo venti lire imperiali, e riceverne da esso l'investitura. Si riservarono pure per sè molti diritti; RONCHETTI, IV, 48.

1231 — Zambonino e Lanfranco Vailetti di Ardesio prestano giuramento di fedeltà al vescovo, e gli promettono di atterrare la casa che avevano fabbricato presso il palazzo del vescovo come questi aveva ordinato; RONCHETTI, IV, 49; — FINAZZI, del cod. dipl. berg., 14.

1231, novembre 10, Ardesio, palazzo vescovile — Alberto Mora, gastaldo del vescovo, con tre altri gastaldi della curia vescovile, pronunzia sentenza in una lite tra privati; RONCHETTI, IV, 49.

1231 — Il Papa Gregorio IX scrive all'arciv. di Mi-

lano e suoi suffraganei, eccitandoli ad estirpare le sette dei Catari e Paterini, che affliggevano l'Italia; dal Rainaldi, Ronchetti, IV, 49.

1232, novembre 3 — Gregorio IX scrive a fra Alberico da Rosciate di Bergamo, inquisitore di Lombardia, di assolvere i Suardi, Rivoli e loro fautori. *Dal Bollario dei Predicatori;* Ronchetti, IV, 50.

1233, marzo 21 — Trussardo f. del fu Giovanni Pietro di Nembro vassallo e marescalco della masnata del vescovo, dichiara di tenere in feudo dal vescovo per ragione della marescalcia una pezza di terra e una decima che gli rende ogni anno *quinque somas blave et duas somas vini et solid. XXX*, per cui deve servire al vescovo come marescalco; *Rotolo in Stralci Lupo;* Ronchetti, IV, 51.

1233, marzo 22, in Bergamo — Il vescovo Giovanni, davanti al podestà Pascepoveri, protesta per certi statuti riguardanti il lavoro dell'argento e dei metalli delle vene di Ardesio, pregiudizievoli ai diritti vescovili, e si appella al Papa e all'Imperatore. Da un antico codice del vescovato chiamato *Rotolo;* Ronchetti, IV, 51.

1234 — Il vescovo Giovanni, consenziente il Capitolo, esime in perpetuo i Domenicani dalla cura parrocchiale di S. Stefano, ed unisce questa parrocchia alla parrocchia di S. Giacomo. Questa traslazione fu approvata dal Patriarca Alberto d'Antiochia, legato apostolico, con rescritto in data di Milano 25 luglio, anno IX del pontif. di Greg., e poi con breve pontificio del 1235. da Viterbo, febbraio 26; Ronchetti, IV, 52.

1234, novembre 7, Perugia — Gregorio IX, a cui il vescovo Giovanni aveva fatto appello, delega il vescovo Guala di Brescia, affinchè costringa il Podestà ed il Comune di Bergamo a rendere giustizia al vescovo per gli statuti riguardanti le miniere di Ardesio ed altri oggetti; Ronchetti, IV, 54; ignoto al Potthast.

1234 o 1235 — Il Papa fulmina l'interdetto su Bergamo, perchè devota all'Imperatore; RONCHETTI, IV, 53.

1235, aprile 30, Perugia — Gregorio IX concede alle monache di S. Grata nel generale interdetto della diocesi di Bergamo, di compiere a porte chiuse le sacre funzioni; RONCHETTI, IV, 54; ignoto al Potthast.

1235, giugno 19, Ardesio, palazzo vescovile — Il vescovo Giovanni dà per 10 anni ai Sindaci di Bondione investitura di tutti gli affitti e rendite della sua mensa, che si traggono nella curia di Bondione dal Ponte di Lizzola sino al ponte del fiume, riservandosi però certe cause in appello; RONCHETTI, IV, 54.

1235, luglio 14, Brescia — Sentenza del vescovo Guala sul predetto argomento; RONCHETTI, IV, 54.

1235, agosto 21 — Convenzione dell'arcidiacono Enrico e dei canonici di Bergamo (per beni in Calusco) con certo Sig. Greco *praecepto et opere dom. Fratris Gualle episcopi D. G. brixiensis;* RONCHETTI, IV, 56.

1235, dicembre 23 — Gregorio IX commette al vescovo e a due canonici di Bergamo di dare il possesso dell'abazia di S. Eufemia di Brescia ad A. monaco di San Paolo, dell'ordine cluniacense, contro cui si erano ribellati alcuni dei suoi monaci; RONCHETTI, IV, 56: ignoto al Potthast; AURAY, *Les reg. de Greg. IX*, II, 2900.

1236, luglio 1 — Gregorio IX narra al vescovo di Palestrina, legato apostolico, che essendo andati il vescovo e i canonici di Bergamo per eseguire gli ordini pontifici, furono espulsi da gente armata per opera di Vitesto e Izolino de Ponte Caroli, fratelli di F., monaco ribelle; onde si incarica il legato di pronunciare contro di loro la scomunica; AURAY, *Les reg. de Greg. IX*, II, 3224; RONCHETTI, IV, 56; ignoto al Potthast.

1236, settembre 14 — Elezione di un converso e di parecchie converse ministre di un ospedale in Borgo Canale (a Bergamo); RONCHETTI, IV, 57.

1237, Bergamo, palazzo vescovile — Giovanni ve-

scovo concede ad Algisio Canali, a titolo di livello perpetuo, investitura di un pezzo di terra di diritto del vescovato nel monte di S. Vigilio; RONCHETTI, IV, 64.

1237, maggio 19, Viterbo — Gregorio IX ordina al vescovo Giovanni di visitare i monasteri femminili benedettini della sua diocesi, cioè di S. Pietro di Cologno, di Valle Marina e di S. Grata, molto diffamati, e lo rimprovera di negligenza; AURAY, *Les reg. de Greg. IX*, II, 3712.

1238 — Il vescovo Guala di Brescia deposita del denaro nelle mani del canonico cimiliarca di S. Alessandro, affinchè lo custodisca nella cimiliarchia; RONCHETTI, IV, 67.

1238 — Gregorio IX scrive a Giovanni vescovo; RONCHETTI, IV, 70. — E' lo stesso breve citato qui sopra con la data 1237, maggio 19.

1239, aprile 20 — In lettera a Riccardo di Cornovaglia Federico dice che il Papa lo fece avvertire dal vescovo di Bergamo, da G. di Brescia, U. di Como, di dar pace ai Lombardi; HUILLARD B., V. p. 1, pag. 306.

1240, marzo 1 — Il vescovo Giovanni approva la elezione del chierico Enrico di Solto fatta da due chierici della chiesa di S. Stefano di Mazzano in Cologno d'Ulrico ad un beneficio vacante della stessa chiesa; RONCHETTI, IV, 71.

1240, marzo 7 — « *Nonis martii obiit Joan. episc. Pergamensis, qui reliquit huic ecclesiae pro eius anniversario libras octingentas; imperiales pro emenda proprietate cum onere dandi somam unam frumenti pauperibus de fructibus provenientibus ex illa, reliquum vero dividendum inter Canonicos, et minores iuxta consuetam distributionem* ». Necrologio di S. Vincenzo. « *Rev. Joan. Torniellus episc. donavit CL libras pro emendo unum fictum et duas planetas vita exceptus est die VII Martii* ». Libro dei Benefattori della chiesa di S. Alessandro; RONCHETTI, IV, 72. — Secondo l'Ughelli egli

consacrò di nuovo la chiesa di S. Alessandro e l'altare maggiore di essa, dedicandolo a S. Stefano e fornendolo di molte reliquie.

« La pietà, la prudenza, la fortezza e costanza nel sostenere la libertà ecclesiastica, la sua liberalità verso le Cattedrali compariscono dai suoi atti, perciò è da annoverare tra gli ottimi prelati di questa chiesa »; RONCHETTI, ivi.

## XXXV. - ENRICO DI SESSO
## 1240-1242

Dopo Giovanni, l'Ughelli registra un *Attone II*, che non esistette mai.

Morto il vescovo Giovanni, fu eletto dopo pochi giorni l'arcidiacono Enrico di Sesso, ma la sua elezione fu contraddetta dal canonico Ubertino di Cortenova. Andata la lite al Papa questi addì 21 maggio dell'anno XIV, ne commise l'esame ad Azzo Visconti ed a Bazago, canonici della metropolitana di Milano.

1240, agosto 2, Grottaferrata — Gregorio IX invita il vescovo eletto di Bergamo al concilio generale; AURAY, *Les régest. de Greg. IX*, III, 5608.

Nel seguente 1241, al 18 febbraio (bolla ignota al Potthast; AURAY, *Les régest. de Greg. IX*, III, 5368), il Papa scrive al capitolo di Bergamo d'aver commesso la causa al vescovo di Sabina, ed espone le opposizioni presentate dal canonico Ubertino, cioè che i canonici erano inabili all'elezione, perchè scomunicati per sentenza di Giovanni di Montelongo legato apostolico, per la proibizione loro fatta dal legato stesso di non procedere a quella scelta e perchè Ubertino non era stato chiamato a parteciparvi. Queste ragioni non essendo state giudicate sufficienti, con altro breve dello stesso giorno al medesimo capitolo, il Papa dichiara di confermare col consenso dei cardinali l'elezione di Enrico, riconosciuto de-

gno della carica vescovile. Nell'arcidiaconato gli fu sostituito Alberto di Terzo canonico e primicerio di S. Alessandro; RONCHETTI, IV, 73, 75.

1241, agosto — Enrico, vescovo eletto, fa due affitti di beni in Clusone: dal registro antico del vescovato; RONCHETTI, IV, 75.

1242, aprile 7 — Alberto di Romano procur. di Enrico vescovo eletto dà investitura di beni in Scanzo; *Rotolo Stralci Lupo*, pag. 5.

1242, aprile, Puglia — Enrico, vescovo eletto, sta in Puglia al seguito dell'imperatore Federico. Da Riccardo di S. Germano; RONCHETTI, IV, 74.

1242, il 1 o 2 settembre — Morte del vescovo Enrico; RONCHETTI, IV, 77.

In sede vacante, il capitolo fu costretto a pagare una somma imposta dal Comune di Bergamo. La pagò a titolo di offerta volontaria; RONCHETTI, IV, 75.

## XXXVI. - ALBERTO DI TERZO
## 1242-1250

Per eleggere il successore del vescovo Enrico, i canonici deputarono le tre dignità, con incarico di eleggere quattro canonici, i quali alla loro volta per compromesso eleggessero il vescovo. Questi elessero l'arcidiacono Alberto di Terzo, addì 29 settembre.

1242, novembre 12 — L'arcivescovo Leone di Milano metropolitano, conferma l'elezione del vescovo Alberto. Nell'arcidiaconato gli successe Guiscardo de' Suardi, canonico di S. Alessandro; RONCHETTI, IV, 77-78.

Nel 1243-44-45 il Capitolo fu di nuovo costretto a prendere in prestito una somma di danaro con obbligazione sui beni ecclesiastici per pagare al Comune una tassa a nome del Clero; RONCHETTI, IV, 78.

1244, marzo 31, nella Cattedrale — Gli ospedali e monasteri del territorio di Bergamo sborsano una som-

ma di denaro per taglia imposta dal Comune; RONCHETTI, IV, 81 (1).

1244, maggio 21 — Innocenzo IV scrive al vescovo eletto di Bergamo, al prevosto di S. Alessandro e all'arciprete di S. Vincenzo, affinchè diano un beneficio ad Alessandro arcidiacono di Negroponte che aveva sofferto molti danni per gli affari di Romania.

1244, agosto 21 — Pregato dal vescovo eletto Alberto, fra Guala vescovo di Brescia pose la prima pietra della nuova chiesa di S. Stefano, dei Predicatori; RONCHETTI, IV, 79.

1246, agosto 28, Lione, anno IV di pontificato — Innocenzo IV commette all'abate di S. Andrea di Mantova di assolvere i canonici di Bergamo dalla scomunica incorsa l'anno avanti per non aver voluto accettare come collega Azzone di Sesso, nominato dal Papa ad un canonicato vacante. Ivi ordina che i canonici siano rimessi nelle libertà antiche di eleggere chi essi vorranno.

1246 — Innocenzo IV scrive all'eletto di Bergamo sul medesimo argomento; RONCHETTI, IV, 82-84.

1246 — Innocenzo IV al vescovo eletto di Bergamo raccomanda Uberto cappellano della chiesa di S. Maria maggiore di Bergamo, affinchè lo provveda di un canonicato; RONCHETTI, IV, 84; BERGER, 3876, con la data 1248, maggio 3.

1248, marzo, Lione — Innocenzo IV riceve l'appello del vescovo eletto di Bergamo contro la scomunica lanciatagli da due delegati apostolici riguardo ad un precetto datogli in riguardo ad Azzone di Sesso, arciprete *Mutilense* nella diocesi di Reggio; BERGER, *Les rég. d'Inn.* IV, I, 3767.

1249 — Da breve di Innocenzo IV, Potthast, 13528, vedesi che nel periodo 1248 giugno 28 — 1249 giugno 27

(1) I canonici di Tours fanno procura al Priore dei Domenicani di Pavia per esigere i loro crediti in varie diocesi d'Italia; ibid.

egli era solo vescovo eletto. — Innocenzo IV scrive al Capitolo ed al Clero di Bergamo in commendazione del vescovo eletto Alberto; Ughelli.

1249, gennaio 25 — Innocenzo IV scrive al vescovo eletto di Bergamo riguardo ad Azzone di Sesso; Berger, II, 4323.

1249, febbraio 11, Lione — Innocenzo IV scrive al vescovo Alberto di recarsi alla sua chiesa; Ronchetti, IV, 86.

1249, marzo 13 — Innocenzo IV scrive al vescovo di Bergamo esortandolo a procurare che il Podestà, il Consiglio e il popolo di Bergamo (a cui aveva già scritto egli stesso il 7 febbraio) si dispongano a far pace; Ronchetti, IV, 86.

Istrumento rogato il 20 febbraio, da cui risulta che i Canonici di Bergamo erano 41. Loro nomi; *Idib.* 86.

1249, ottobre 28, Bergamo — Il vescovo eletto Alberto investe a titolo di perpetua enfiteusi i Sindaci del comune di Sorisole di tutta la decima appartenente al vescovato nei territori di Sorisole, Ponteranica, Assonica e Prato della Rovere, eccetto la decima di Poscante; Ronchetti, IV, 87.

1250, gennaio 24 — Atto del vescovo Alberto di Terzo; Ronchetti, IV, 90; questi, per errore, assegna al documento la data 24 gennaio 1251, poichè la morte del vescovo Alberto fu certamente nel 1250.

1250, gennaio 29 — Atto del vescovo Alberto di Terzo; Ronchetti, IV, 90.

Lettere del Papa presso l'Ughelli in data 11 febbraio 1250; Ronchetti, IV, 89; Ughelli, IV, 475.

1250, aprile 11 —

1250, ottobre 10 — Atto del vesc. Alberto; Ronchetti, IV, 90.

1250 — Alberto di Terzo, vescovo eletto, d'accordo col Papa Innocenzo IV, rinunzia al vescovato, di cui si sentiva inabile a portare il peso.

Morì il giorno 10 ottobre (del 1250) come leggesi nel libro dei Benefattori di S. Alessandro: « *Reverendus D. Albertus de Tertio primicerius electus episcopus Bergomensis legavit libras decem imperiales pro campana magna fienda, et perticas XXXV terrae in Lavernaco. Rexit episcopatum annis novem. Obiit die decima Octobris.* — L'anno di sua morte è qui taciuto; RONCHETTI, IV, 91.

L'Ughelli dice che nel 1250, non essendo ancora consacrato, rinunziò nelle mani del papa Innocenzo IV, come risulta dal Registro Vaticano, Ep. 370, fol. 50. Dalla lettera di Innocenzo IV in data 11 febbraio 1251, riferita *in extensum* dal medesimo Ughelli, IX, 475, si vede che il Papa stesso aveva domandato al vescovo Alberto che rinunziasse; BERGER, II, 5104.

## XXXVII. - FRA ALGISIO DI ROSATE
## 1251-1258

Della nobile famiglia di Rosciate, fu canonico di Bergamo, (era nel 1230), poi entrò nell'ordine dei Domenicani, e fu fatto vescovo di Rimini. Indi fu trasferito al vescovato di Bergamo. Sebbene eletto fin dagli 11 febbraio del 1250 non potè, mentre visse Federico II, prender possesso della sua nuova sede. Lo prese, nel febbraio del 1251, dopo la morte di Federico; RONCHETTI, IV, 90-91; nel suo breve al Capitolo il Papa dice: « *Cum civitas Pergamensis eum de honesta stirpe protulerit, ac nos per conversationem diuturnam qua familiariter nobis ipsius merita claruerunt, cum simus experti fide sincerum, vita praeclarum, scientia praeditum et tamin spiritualibus, quam in temporalibus circumspectum* ». Il Guerrini, nelle note all'Ughelli aggiunge che era stato canonico di Bergamo, come consta da una donazione fatta dal Capitolo ai Francescani il 12 settembre 1230.

1251, marzo 15, Lione — Innocenzo IV annunzia al vescovo di B. la sua prossima venuta in Italia; BERGER, II, 5328.

1251, marzo 23, Milano — L'arcivescovo di Milano ratifica una convenzione fatta dal Capitolo col vescovo fin dal 1225, per cui ricevendo dal vescovo un'annua decima rinunziarono alla consuetudine che fossero cibati nella festa di S. Alessandro e per nove giorni di seguito cinque dei canonici e due custodi della chiesa di San Alessandro, che si prestavano a custodire il tesoro della chiesa stessa; RONCHETTI, IV, 95.

1251, aprile 9 — Fra Algisio vescovo approva una muta di beni fatta dai canonici di Bergamo con due chierici della chiesa di S. Fermo di Presezzo; RONCHETTI, IV, 95.

1251, ottobre 4 — Il vescovo fra Algisio approva la soppressione di alcune prebende chiericali della chiesa di S. Maria Maddalena della Cappella fatta dal Capitolo per unirle a prebende sacerdotali. Questi atti furono poi approvati dal Papa con bolla del 14 maggio 1252. Dall'arch. della Cattedrale; RONCHETTI, IV, 95.

1253, febbraio 12, Perugia — Innocenzo IV ingiunge al vescovo di Bergamo di dare ad Alberico de Carpionibus, chierico della chiesa di Murnico, il canonicato di Bergamo e la prepositura della pieve di Terno, rinunziati da Manfredo de Carpionibus: BERGER. III, 6720.

1253, dicembre 15, anno XI di pontificato — Innocenzo IV concede al vescovo Algisio facoltà di conferire per sè o per altri dei benefizi e canonicati ad uno dei chierici suoi famigliari; RONCHETTI, III, 7159.

1254? — Innocenzo IV ordina all'abate di S. Ambrogio di Milano di obbligare l'arcidiacono ed il capitolo di Bergamo di conferire ad Anselmo di S. Vitale di Parma un canonicato vacante nella loro chiesa; RONCHETTI, IV, 101.

1255, gennaio 5 — Alessandro IV ingiunge al vescovo Algisio ed al Priore dei Domenicani di assolvere la città e la diocesi di Bergamo dalla scomunica, cui era soggetta da 20 anni per aver aderito a Federico II; RONCHETTI, IV, 101; POTTHAST, 15618; BOUREL DE LA RONCIÈRE, I, 24.

1255, aprile 17, Napoli — Alessandro IV concede al vescovo di Como la facoltà di assolvere i Bergamaschi dalle scomuniche incorse per la loro adesione a Federico II; BOUREL DE LA RONCIÈRE, I, 395.

1255, ottobre 30, Anagni — Alessandro IV scrive al vescovo narrando che al tempo di Innocenzo IV erano state imposte certe somme di danaro a chiese e monasteri dai legati pontifici, e non avendole essi sborsate, erano state soggette molte persone ecclesiastiche alle censure. Il Papa ordina al vescovo di assolverle sotto certe condizioni; RONCHETTI, IV, 104 (1).

1256, febbraio — Il vescovo fra Algisio fa tre donazioni di decime all'abazia di Vall'Alta; RONCHETTI, IV, 107.

1256, luglio 5, Anagni — Alessandro IV prescrive al vescovo di Bergamo di tutelare i diritti di Gerardo di Crieto? canonico di Cremona; BOUREL, I, 1482.

1256, ottobre 29 — Il vescovo Algisio unisce la chiesa parrocchiale di S. Martino di Acqualonga della pieve di Paderno posta in territorio di Cremona, ma della diocesi di Bergamo, al monastero di S. Pietro del Po nella diocesi di Cremona sotto condizione che ogni anno il vescovo sia ospitato con 14 suoi per un giorno ed una notte; GUERRINI, nelle note all'Ughelli.

1257, febbraio 3, 9, 13 — Algisio vescovo cede il diritto di alcune decime al monastero di Vall'alta; FINAZZI, *Del Cod. Dipl. berg.*, 60.

---

(1) 1255 — Breve di Alessandro IV pel monastero di Vall'Alta contro Enrico di Gandino, eletto abate di S. Lorenzo di Trento; RONCHETTI, IV, 103. Sotto l'anno 1255 non si trova nei Regesti del *Bourel*.

1258 — Il vescovo Algisio concede varie investiture enfiteufiche di beni vescovili nella Valle Seriana e delle cave d'argento d'Ardesio; RONCHETTI, IV, 110; — FINAZZI, *Del Cod. dipl. berg.*, 15.

1258, gennaio 16, Bergamo — Il vescovo Algisio concede a Lanfranco di Gerardo Suardi il diritto di esigere le decime della chiesa di S. Stefano; RONCHETTI, IV, 110, che riporta l'atto integralmente. Ivi Algisio si dice: « *D. Frater Algisius de Rosciate Dei et Apostolica gratia episcopus Pergamensis* ». Fu presente il b. Pinamonte di Brembate domenicano.

1259 — Si dice che in quest'anno fra Algisio rinunziò all'episcopato; RONCHETTI, IV, 112.

1267, gennaio 27 — Morte del vescovo Algisio. Dopo aver per otto anni governato la chiesa di Bergamo, rinunziò all'episcopato e si ritirò nel suo monastero di Astino e nel monastero di S. Paolo d'Argon, ai quali sì in vita che in morte donò molti sacri arredi preziosi e vaghi. Nel necrologio di Astino leggesi: « *IV Kal. februari D. Algisius quondam Episcopus Bergamensis benefactor et devotus huius monasterii MCCLVII* ». Avanti l'altare di S. Martino, nella chiesa di detto monastero, vedesi il suo sepolcro con iscrizione relativa riferita qui sopra.

## XXXVIII. - FRA ERBORDO UNGARO
## 1260-1272

Secondo l'Ughelli apparteneva al convento domenicano di S. Stefano di Bergamo.

1260, aprile 7, nella chiesa di S. Biagio del vescovato. — Il vescovo fra Erbordo conferisce al maestro Benedetto, cappellano del vescovo di Palestrina, suo amicissimo, un benefizio nella chiesa di S. Giuliano di Suisio, commettendo a M. Gregorio, figlio del fu Sig. Conte Andrea di Ungheria, canonico della chiesa di Buda e

suo cappellano, di metternelo in possesso; RONCHETTI, IV, 126.

1260, luglio 5 — I figli del fu Pietro Sozzo vendono *Dno Magistro Gregorio Ungaro et vicario Dni Episc.* una terra *in loco de Vertoa; Stralci Lupo, Rotolo*, p. 7.

1261, marzo 15 — Il vescovo Erbordo conferma le donazioni fatte dal vescovo Algisio al monastero di Vall'Alta: dall'Arch. del monastero di Vall'Alta; RONCHETTI, IV, 118; FINAZZI, *Del Cod. dipl. berg.*, 60.

1261 — Il vescovo Erbordo unisce la parrocchia di S. Giacomo della Porta con la chiesa di S. Stefano dei Predicatori. La parrocchia di S. Giacomo non aveva casa pel parroco, nè cimitero pei defunti. Dall'arch. dei Domenicani; RONCHETTI, IV, 118.

1261 — Il vescovo Erbordo nomina Enrico di Sorlasco prevosto di Almenno suo vicario generale nello spirituale e nel temporale; RONCHETTI, IV, 118 ([1]).

1263 o 64 — Il vescovo fra Erbordo approva la regola dell'insigne Consorzio della Misericordia maggiore, composta da fra Pinamonte Peregrino da Brembate, primo inquisitore della fede in Bergamo.

1264, febbraio 10, Orvieto — Urbano IV ordina al vescovo di Bergamo di accogliere la rinunzia all'arcipretato di Chiuduno di Roberto de Rongis, che vuol attendere agli studi, e di provvedere a quel beneficio; GUIRAUD, III, 2457.

1265, marzo 28, Perugia — Clemente IV scrive all'arcid. di Bergamo lagnandosi del Comune, che in luogo di prestare assistenza agli Inquisitori, avesse fatto uno statuto, che impediva loro di promuovere il negozio della fede. Gli ingiunge di far sapere al Consiglio della città, che non annullando quello statuto saranno scomunicati; RONCHETTI, IV, 123.

---

(1) 1261 — E' confermato l'ordine dei Frati Gaudenti. Essi in Bergamo ebbero dimora nelle chiese parrocchiali di S. Salvatore e di S. Agata e nell'abbazia di Astino, RONCHETTI, IV, 118.

1265 — Si eseguisce l'estimo dei beni sì degli ecclesiastici che dei laici; Ronchetti, IV, 127.

1266, novembre 13 — Ottone Visconti, nuovo arcivescovo di Milano, tiene in Savona un concilio provinciale: dal Giulini; Ronchetti, IV, 130.

1267, giugno 29, Viterbo — Clemente IV concede ad Ottone Visconti di imporre delle collette sovra i vescovati e le diocesi, i monasteri e le chiese della sua provincia ecclesiastica, mentre i beni del suo arcivescovato sono occupati da altri; Ronchetti, IV, 135.

1267, ottobre 31 — Importante sentenza, pronunciata da Guidotto prevosto della casa di S. Maria di Galgario di Bergamo, in una causa tra il vescovo e il capitolo, sugli oneri del vescovo riguardo alla cera da dare alle chiese di S. Alessandro e di S. Vincenzo ed ai pranzi da dare ai canonici. (Ivi è ricordata una sentenza dei cardinali legati Giovanni e Pietro nel 1129); Ronchetti, IV, 130.

1267, dicembre 10 — Bertolotto di Chiuduno, arciprete della chiesa di Bergamo e vicario del vescovo, intima a Ser Martino Barillo di non molestare Giuseppe prete e Alberto chierico di S. Grata *inter vites*, ch'egli voleva obbligare a rinunziare dinnanzi al giudice del Comune di Bergamo, la decima dovuta alla loro chiesa; Ronchetti, IV, 135.

1268 — La collegiata di S. Matteo, immediatamente soggetta alla S. Sede, è dichiarata esente dal pagamento di certe spese comuni al Clero; Ronchetti, IV, 137.

1268, agosto — Il vescovo Erbordo investe. a titolo di semplice locazione, il Sig. Consolato Suardi, f. del fu Sig. Alessandro, di tutta la giurisdizione feudale del vescovato nella curia e valle di Ardesio, comprese le vene d'argento; Ronchetti, IV, 137.

1268, ottobre 15, Viterbo — Clemente IV da sentenza in favore di Salvadio Bergamino, chierico della chiesa di Nembro; Ronchetti, IV, 137.

1269, settembre 18 — Il vescovo Erbordo intima, sotto pena di scomunica, a sei canonici di Bergamo, di cui uno prevosto di Ghisalba, che si presentino nelle tempora vicine per farsi ordinare suddiaconi; RONCHETTI, IV, 140.

1269, settembre 27 — Benvenuto, canonico di Forlì, procuratore dell'arciv. Ottone di Milano, dichiara di aver ricevuto da Pietro chierico della chiesa di S. Lorenzo di Mologno soldi 30 imperiali, frutto del primo anno della sua prebenda, il quale spettava all'arcivescovo; RONCHETTI, IV, 140.

1270, gennaio 22, ind. XIII, Savona — Ottone arcivescovo scrive a tre canonici di Bergamo per procurare un benefizio a Gervasio di S. Gervasio chierico famigliare della buona mem. di fra Leone, suo antecessore (1); RONCHETTI, IV, 141.

1271 — Convenzione tra Bergamo e Cremona pei confini, forse a cagione di alcuni possessi vescovili; RONCHETTI, IV, 145-146.

1272, prima della Pasqua (che fu il 24 aprile) — Morte del vescovo Erbordo, dopo dodici interi anni di episcopato. Fu sepolto nella cattedrale di S. Alessandro. Fu dal capitolo eletto vicario capitolare Beltramo Suardi canonico e cimiliarca; RONCHETTI, IV, 146.

## XXXIX. - GUISCARDO DE' SUARDI 1272-1281

Era arcidiacono di Bergamo fin dal 1244 e si era manifestato sempre dotato di grande prudenza e di molta costanza nel sostenere i diritti capitolari.

1272, luglio 8 — Atto di Guiscardo come vescovo: dall'arch. dei Domenicani; RONCHETTI, IV, 147.

1272, ottobre (5, ind. XV) — Il vescovo Guiscardo permette al procuratore della chiesa di Clusone, a ciò

(1) Nel 1270 era ancor vivo fra Pinamonte domenicano.

destinato dall'arciprete e da quattro canonici di quella chiesa, di vendere un pezzo di terra vidata; RONCHETTI, IV, 151.

1272, ottobre 28, pontif. anno I, Orvieto (e non Civitavecchia come traduce il Ronchetti) — Gregorio X scrive all'abate e priore di S. Ambrogio e all'arciprete della chiesa di Milano in favore del prevosto della chiesa di Bergamo contro i Templari, che pretendevano a sè devolute certe somme di denaro: dall'arch. dei Minori Conventuali; RONCHETTI, IV, 147.

1272, ottobre 30 — Gregorio X (che aveva eletto arcidiacono il dì 21 settembre Lanfranco della Torre di Trescore) stabilisce alcune norme pel capitolo di Bergamo. Poichè v'erano nel Capitolo due soli sacerdoti, il Papa vuole che le prime dieci prebende vacanti sieno sacerdotali; RONCHETTI, IV, 148, con la data erronea del 30 settembre; GUIRAUD, 143.

1272, ottobre 30, Orvieto — Gregorio X prescrive a Lanfranco di Torre arcid. ed al capitolo di Bergamo certe leggi intorno alle nomine di canonici, che siano sacerdoti; GUIRAUD, 143. Con altri brevi delegò l'abate di S. Carpoforo, il priore dei Domenicani e il preposito di Pontirolo (*Mediolanensis diocesis*) a curare l'esecuzione del suo decreto: ivi, 144-146.

1272 — Gregorio X esenta i canonici di Bergamo dalla visita del vescovo; RONCHETTI, IV, 150.

1272 — Gregorio X in lettera al vescovo, al Capitolo e al Clero di Bergamo, lagnasi del Podestà, Consiglio e Comune di Bergamo, che avevano imposto alle chiese e persone ecclesiastiche tasse esorbitanti, pigliando pretesto dagli apparecchi di guerra, ed avevano occupato il palazzo della cattedrale di S. Vincenzo; ordina che si cessi da ogni aggravio.

1272 — Gregorio X scrive all'abate di S. Carpoforo, all'arciprete di Como ed al prevosto di Pontirolo, ingiungendo loro di divulgare il divieto suddetto, e sco-

municare il Podestà, il Consiglio e il Comune se ricusano di obbedire, ponendo il paese sotto l'interdetto; RONCHETTI, IV, 150-151.

1273, settembre 18 — I canonici fanno compromesso nel vescovo Guiscardo e nel prevosto della chiesa di Bergamo per decidere una controversia coi Suardi per le decime della contrada di Fontana e d'altri luoghi; RONCHETTI, IV, 151.

1274, giugno 6 — Il vescovo Guiscardo conferma le donazioni fatte dai suoi antecessori al monastero di Vall'alta; RONCHETTI, IV, 153; FINAZZI, *Del Cod. Dipl. Berg.*, 60.

1275, febbraio 21 — I canonici di S. Matteo fanno tra loro divisione dei beni della Collegiata per sciogliere la vita comune; RONCHETTI, IV, 154.

1275, giugno 20 — Atto capitolare, nel quale figurano dei vicari di Lanfranco della Torre, arcidiacono di Bergamo (1), che lo suppliscono *propter eius absentiam quam faciebat in curia Romana, ubi erat Vice cancellarius*. Questi, secondo il Ronchetti, IV, 155, morì prima del 23 luglio (1275), nel qual giorno il Papa afferma già avvenuta la sua morte e dà l'arcidiaconato al Maestro Bellino e il canonicato di Bergamo a Giovanni di Scanzo, notaio apostolico, famigliare di detto Lanfranco, e noto e caro al Papa.

1277, agosto — Il capitolo acconsente alla petizione dei Frati minori di cedere il luogo di S. Maria della Carità, già dato loro dal Capitolo, a due monache di S. Chiara venute da Brescia, e impone a queste alcune condizioni; RONCHETTI, IV, 157.

I Minori passarono allora al luogo che poi si disse di S. Francesco.

Era nuovo arciprete Giacomo di Terzo sostituto a Bertolotto di Chiuduno ancora vivo nel novembre 1275; RONCHETTI, IV, 158.

---

(1) Era anche arcidiacono di Pavia.

1278 — Viene ucciso in Valtellina il domenicano fra Pagano da Lecco inquisitore, coll'opera di Corrado di Venosta.

1278, novembre 29 — Lettere di Nicolò III al Podestà, Capitano, Consiglio e Comune di Bergamo contro Corrado di Venosta; Ronchetti, IV, 160-161 (1).

1279, febbraio 4 — Il vescovo Guiscardo concede in locazione al notaio Manfredo de Ramentariis un pezzo di terra in *burgo S. Andreae;* Lupo, *Stralci,* 15, fasc. c. H.; Finazzi, *Del Cod. dipl. berg.,* pag. 15.

1279, febbraio 28 — I canonici di Bergamo comprano alcuni pezzi di terra in Calcinate e in Cavernago; Ronchetti, IV, 164.

1280, settembre — In un atto è ricordato Roberto de' Bonghi, succeduto all'arcidiaconato a Maestro Bellino. Il Ronchetti, IV, 164, crede che anche Roberto stesse nella curia romana.

1280, dicembre 22 — Gerardo di Boriano, prevosto di S. Matteo, delegato pontificio, commette al vescovo Guiscardo ed all'arcidiacono ed Arciprete di Bergamo di far constatare se il canonicato vacante per la morte di D. Beltramo dei Suardi sia sacerdotale o no; Ronchetti, IV, 165.

1281, febbraio 21 — Morte del vescovo Guiscardo. Il necrologio più antico del monastero di Astino dice: *IX Kal. mart. Guiscardus epis;* Ronchetti, IV, 165.

L'Ughelli dice che nel 1° anno del suo governo consacrò la chiesa di S. Maria e concedette indulgenza a chi la visitasse il 2 maggio.

1281, marzo 18 — Giacomo di Terzo arciprete, Lantelmo Adelasi, canonico e arciprete di Telgate, *vicarii capituli Pergamensis ecclesiae sede episcopali vacante,* assolvono il conte Guglielmo di Calepio e canonico

(1) 1279, in Cremona — Muore S. Alberto di Villa d'Ogna, portatore di vino. Ronchetti, IV, 163.

di Bergamo da qualunque censura incorsa; RONCHETTI, IV, 165.

Con la morte del vescovo Guiscardo finisce la storia ecclesiastica di Bergamo di fra Celestino.

Per delegazione del papa Gregorio X egli consacrò vescovo di Brescia Berardo, mentre Ottone arciv. di Milano era assente; LANGLOIS, *Les rég. de Nicolas IV*, II, 3651.

## XL. - ROBERTO DE' BONGHI
## 1281-1292

Il 24 marzo del 1281 si procedette all'elezione del successore di Guiscardo. I canonici non furono concordi e quindici di loro elessero il prevosto Giovanni degli Avvocati (onde resta escluso un vescovo, Guido Carrara, monaco di Astino, immaginato da alcuni scrittori), mentre altri in numero maggiore eleggevano l'arcidiacono Roberto de' Bonghi. L'elezione di Roberto fu impugnata, poichè gli furono opposti vari delitti. La causa portata al tribunale pontificio non fu risoluta che nel 1289. Nel frattempo morì Giovanni degli Avvocati; RONCHETTI, IV, 167-168.

1282 (o 1281) — Martino IV commette all'arciprete di Nembro di sopire una discordia tra l'abazia di Vallalta e l'arciprete di Bugolio bresciano; RONCHETTI, IV, 169.

1282 — Il Capitolo prende un provvedimento per la migliore amministrazione dei suoi beni, ed è approvato dai vicarii Capitolari *sede episcopali vacante;* RONCHETTI, IV, 170.

1285 — Dal testamento di Egidio Colleoni si ricava che era prevosto della Cattedrale di S. Alessandro Maestro Alessandro dei Clementi sostituito a Giovanni degli Avvocati. Il Ronchetti, IV, 174, non sa se Giovanni, recatosi a Roma, sia qui morto, o se, a lui vivente, ri-

nunciata la prepositura, si desse un successore. Anche Roberto de' Bonghi dimorava in Roma.

1285 — Il Clero della città e diocesi scrive ad Obrico Scacabarozzi, arciprete di Milano, delegato di Bernardo vescovo Portuense, legato apostolico, le sue lagnanze contro il Podestà e Consiglio di Bergamo per alcuni statuti ripugnanti alla libertà ecclesiastica. L'arciprete scrisse lettere tanto forti al Podestà ed agli Anziani, che questi protestarono di appellarsi al Papa, se egli non le revocava. Radunatosi il Clero per deliberare su quell'affare, tredici delegati di esso scrissero all'Arciprete, pregandolo di ritirare le sue lettere.

1285 — Il Capitolo fece decreti per la riforma dell'ospedale di S. Grata *inter vites*, e dei frati e suore che vi dimoravano. Questi li accettarono; ma poi in dicembre li ricusarono come troppo gravosi, e se ne appellarono all'arcivescovo di Milano; Ronchetti, IV, 174-175.

1287, settembre 12, Milano in S. Tecla — Concilio provinciale presieduto da Ottone Visconti, cui prendono parte i vescovi suffraganei e i delegati dei Capitoli cattedrali. Gli atti sono in Muratori, *R. I. S.*, VIII; Ronchetti, IV, 176.

1288 — Il cardinal legato Pietro Peregrosso, già vice cancelliere della chiesa Romana, protettore degli Umiliati, commette a Giovanni di Scanzo, canonico di Bergamo, e a Bertramo di Broglio, chierico di S. Salvatore di Bergamo, di reprimere alcuni disordini sorti fra gli Umiliati; Tiraboschi, *V. Humil. Mon.*, II, 317; Ronchetti, IV, 178.

1289, ottobre 7, Rieti — Nicolò IV dichiara di aver consecrato colle sue mani vescovo di Bergamo Roberto de' Bonghi; Ronchetti, IV, 179; Langlois, *Les Rég. de Nic. IV*, I, 1528-1532.

1290, febbraio 25, Roma — Nicolò IV incarica Berardo vescovo di Brescia di aggiustare una controver-

sia tra il vescovo Roberto e i quattro canonici economi, istituiti dopo la morte del vescovo Guiscardo. I canonici rendano i loro conti esattamente e paghino al vescovo una somma, di cui abbisognava, per poter partire da Roma; RONCHETTI, IV, 180; LANGLOIS, II, 2275.

1290, marzo 3 — Niccolò IV dispensa il vescovo Roberto dalla visita *ad limina;* LANGLOIS, II, 2549.

1290, marzo 3, Roma — Nicolò IV concede al vescovo Roberto la facoltà di testare; LANGLOIS, II, 2492.

1290, marzo 5, Roma — Nicolò IV concede indulgenza di un anno e 40 giorni a coloro che visiteranno *ecclesiam D. Alexandri maioris Pergamensem, in die S. Narni et S. Viatoris, quorum corpora in ea requiescunt, et S. Stephani protomartyris, in cuius honorem maius altare dicatum est;* LANGLOIS, II, 2538.

1290, aprile 8, Roma, nell'ospizio del vescovo Roberto de' Bonghi presso la basilica lateranense — Roberto vescovo conferma al prevosto di Galgario, al conte Guglielmo di Calepio, canonico, ed al priore dei Predicatori, l'autorità data loro dal Capitolo, di conoscere le cause riguardanti le monache del monastero di Valmarina di Bergamo: RONCHETTI, IV, 179.

1290 — Il vescovo Roberto stabilisce suoi vicari generali il prevosto di S. Alessandro ed il canonico Ficieno de' Ficieni; RONCHETTI, IV, 180, che cita alcuni atti fatti da costoro.

1291, aprile 8, ind. XIV — Ritrovamento nella chiesa di San Alessandro di quattro corpi, che si credono quelli del b. Giacomo, della b. Esteria vergine e martire, compagna di S. Grata, del b. Giovanni vescovo e del b. Proiettizio canonico; RONCHETTI, IV, 185.

1291, aprile 30 — Beltramo della Corte, arbitro eletto per una controversia tra il vescovo e i Canonici, sentenzia che il vescovo deve rimborsare al Capitolo lire 40 imperiali entro un mese, dacchè sarà giunto alla sua sede; RONCHETTI, IV, 190.

Solo in dicembre il vescovo Roberto apparisce presente in Bergamo.

1291, maggio 15, Roma — Nicolò IV concede al vescovo Roberto facoltà di far ammettere nella chiesa maggiore di Bergamo e nella chiesa di S. Martino di Nembro e di S. Maria di Romano, come canonici quelle persone ch'egli crederà degne; RONCHETTI, IV, 182.

1291, giugno 30 — Nicolò IV concede indulgenze per chi aiutò la fabbrica della chiesa dei Minori di Bergamo; POTTHAST, 23727 e 23730.

1291, settembre 1, Orvieto — Nicolò IV commette al vescovo di Bergamo che dispensi Guido di Castiglione nipote del papa Celestino dal difetto dei natali per conseguire certi benefizii eccles.; LANGLOIS, II, 5922.

1291, dicembre — Il v. Roberto scrive al vescovo di Brescia, dandogli la facoltà di far le sue veci verso certi suoi debitori.

1291, dicembre 17, in Bergamo, nel palazzo vescovile — Il vescovo Roberto scioglie dalla scomunica Franceschino e Vaschino Suardi suoi debitori; RONCHETTI, IV, 191.

1292 — Le monache di S. Grata, per occasione dell'elezione della badessa, appellano all'arcivescovo di Milano; RONCHETTI, IV, 192.

1292 — Il vescovo Roberto applica alla chiesa di S. Stefano dei Predicatori alcuni benefizi, affinchè essa possa essere continuata e terminata; RONCHETTI, IV, 193.

1292, marzo 18 — Il vescovo Roberto concede un beneficio e prebenda vacanti in S. Matteo ad Amedeo Rezoneni di Azzano; RONCHETTI, IV, 192.

1292, agosto 27 — Il vescovo Roberto dedica la chiesa dei Frati Minori, detta prima di S. Giovanni Battista, poi di S. Francesco: dagli scrittori patrii; RONCHETTI, IV, 193.

1292, prima del 22 dicembre — Morte del vescovo

Roberto de' Bonghi. Da una nota unita alla cronaca inedita del bergamasco Zenunone, leggesi ch'egli morì il 9 novembre. Da detta cronaca e da un documento dell'arch. capitolare sappiamo che un 19 gennaio di anno incerto consacrò la chiesa parrocchiale di S. Giorgio di Boltiere: « *Item nota quod D. Robertus episcopus consecravit ecclesiam et altaria S. Francisci Pergami et ecclesiam S. Georgii de Bolterio et multa alia bona opera fecit. Dicitur quod ecclesia S. Francisci et eius monasterium fuisset olim castrum familiae Bonghiae donatum ipsis fratribus S. Francisci sicut et capella S. Petri in eadem ecclesia* ».

Pose anche la prima pietra al convento e alla chiesa di S. Agostino in città; RONCHETTI, IV, 193-194.

## XLI. - GIOVANNI DI SCANZO
## 1295-1309

Radunatisi i canonici, il 22 dicembre 1292, per eleggere il nuovo vescovo, i voti si divisero. 25 voti si diedero al canonico Robacastello dei Capitani di Mozzo, otto a fra Virginio de' Suardi, francescano, ed uno ad Alessandro de' Clementi, prevosto di S. Alessandro. Non sa spiegare il Ronchetti, IV, 194, perchè non tenesse l'elezione del Robacastello, nè a quali ragioni si appoggiassero quei che dicevano valida l'elezione di fra Virginio, nè molto meno come si potesse dir valida l'elezione di Alessandro de' Clementi, che aveva avuto il solo voto del canonico Robacastello, nè come questi potesse trasmettere ad Alessandro l'istrumento della sua propria elezione richiedendolo del consenso, e spedir tosto messi all'arcivescovo di Milano per averne la conferma.

Il 29 gennaio del 1293 l'affare fu deferito al collegio dei Cardinali, essendo vacante la Sede pontificia.

Come ricavasi da due documenti dell'arch. capitolare, fu nominato Vicario capitolare Pedersano dei Pedersani di Modena, che era già stato vicario del vescovo Roberto nell'ultimo suo anno di episcopato; Ronchetti, IV, 194 (1).

1295, luglio 31, Anagni — Bonifacio VIII annunzia al Capitolo di Bergamo l'elezione da lui fatta del nuovo loro vescovo nella persona di Giovanni di Scanzo. Ivi ricorda il Papa la triplice elezione, la rinunzia di fra Virginio, e la rinunzia degli altri nelle mani del Papa. Dice che egli fece consecrare il nuovo vescovo dal cardinal vescovo di Tuscolo. Dal registro vaticano, fol. 89, e dal registro del cancelliere vescovile Bartolomeo Ossa; Ronchetti, IV, 199; Thomas, *Les Régistres de Bonif. VIII*, I, 388.

Giovanni di Scanzo coll'arcidiacono Lanfranco della Torre era stato lungamente nella curia di Roma, e sotto Gregorio X era scrittore delle lettere pontificie; Ronchetti, IV, 200.

1295, agosto 25 — Bonifacio VIII dà al vescovo Giovanni facoltà di conferire quattro canonicati nella cattedrale e tutti i benefici e prebende delle collegiate; Ronchetti, IV, 200.

1295 — Il vesc. Giovanni sceglie per suoi vicarii i Canonici Guido di Mazzanica e Alberto di Primolo, dei quali sonvi due sentenze, una in data 24 settembre, l'altra in data del 30 settembre; Ronchetti, IV, 201.

1295, dicembre, Bergamo — Giovanni vescovo tiene un sinodo diocesano, dove destina alcuni visitatori per la diocesi. Il 16 dicembre commette la visita e riforma della chiesa di S. Maria di Grassobbio al prevosto di S. Alessandro; Ronchetti, IV, 202.

1295, dicembre 23 — Giovanni vescovo impone

(1) 1294, settembre 18 — Celestino V crea molti cardinali, tra cui il bergamasco Guglielmo de' Longhi della terra di Adrara, gran cancelliere di Carlo II di Sicilia.

una severa penitenza ad Obicino di Ranzanico, cittadino di Bergamo, uccisore di un chierico; RONCHETTI, IV, 203.

1296, gennaio 8 — Giovanni vescovo dichiara sospeso *a divinis* e scomunicato Guglielmo de' Lombardi chierico della chiesa di San Giorgio, perchè aveva portato vesti non convenienti al suo stato; RONCHETTI, IV, 203.

1296, gennaio 9 — Viene a Bergamo Alberto di Bagnaria, spedito da Giovanni, vescovo eletto di Parma, destinato dal Papa collettore delle decime ecclesiastiche nella provincia ecclesiastica di Milano, per la guerra di Sicilia; RONCHETTI, IV, 204, che descrive quel che si fece allora a Bergamo.

1296, gennaio 20 — Il vescovo Giovanni dichiara che Lanfranco de' Colleoni arciprete di Nembro stato economo del vescovato, fu esattissimo nell'amministrazione dei beni vescovili in sede vacante; RONCHETTI, IV, 205.

1296, maggio 7 — Il vescovo Giovanni abita nella casa del Sig. Giacomo di Mozzo, nella vicinia di S. Michele del Pozzo Bianco, onde il RONCHETTI, IV, 206, deduce che era già stato incendiato e rovinato dai tumulti delle fazioni il palazzo vescovile posto in Bergamo alta presso la chiesa di S. Vincenzo che si sa essere stata distrutta quell'anno 1296; MAZZI, *I Martiri di Bergamo*, pag. XVIII.

1296, giugno 25 — Il vescovo Giovanni, pregato dal rettore e dal chierico della chiesa di S. Maria di Brembate di sopra, concede il beneficio chiericale vacante di quella chiesa ad un chierico da loro proposto; RONCHETTI, IV, 206.

1296, agosto 25, nella canonica di S. Alessandro — Il vescovo Giovanni, di sua ordinaria autorità, dispensa dai difetti dei natali il figlio di un canonico di Telgate, affinchè sia ordinato chierico; RONCHETTI, IV, 206.

Stesso giorno — Un canonico di Telgate coll'autorità del vescovo Giovanni destina procuratori e nunzii suoi e di detta chiesa due famigliari del card. Guglielmo de' Longhi.

1296, settembre 13, nella sua villa di Gorle — Il vescovo Giovanni conferisce la cura di Nese a Giovanni Domofolli di Calcinate suddiacono e per i suoi meriti e per le istanze del nobil uomo Belfante di Rivola; Ronchetti, IV, 206.

1296, ottobre 19, nella sua villa di Gorle — Il vescovo Giovanni dichiara Lanfranco Colleoni arciprete di Nembro, canonico della cattedrale, suo procuratore, vicario e visitatore sì nello spirituale che nel temporale della pieve e cura di Paderno, posta nel territorio di Cremona. Dai processi di questa visita, conservati nei registri del notaio Ossa, vedesi che il 24 ottobre il Colleoni visitò la chiesa battesimale di S. Dalmazio di Paderno, ove trovò l'arciprete e due canonici. Visitò l'ospedale, che doveva due libbre di cera al vescovato di Bergamo nel dì delle Palme. Gli venne a far visita l'abate del monastero di S. Pietro di Prado, a cui spettava l'amministrazione della chiesa di S. Martino d'Acqualunga (presentando un rettore ch'era poi nominato dal vescovo). Venne pure l'abate di S. Sigismondo di Cremona, ch'era tenuto al censo annuo di due libbre di cera e di due libbre di pepe per una decima di Liviniano. Fatta la visita alle parrocchie di S. Martino d'Acqualunga, di S. Stefano d'Ocsolaro e di S. Alessandro di Farfengo ed altro, comandò ai Consoli ed al Comune di Paderno di dar giuramento di fedeltà come vassalli del vescovo. Al che si ricusarono, onde furono scomunicati; Ronchetti, IV, 206-207.

1296, dicembre 12 — Il vescovo Giovanni nel suo palazzo di S. Alessandro riceve alcuni deputati dei consoli e comunità di Paderno, che lo supplicarono di assolverli dalla scomunica. Quest'assoluzione è delegata dal

vescovo a Giordano arciprete di Paderno, a patto che otto anziani giurino fedeltà al vescovo, e così si fece; RONCHETTI, IV, 208.

1296, dicembre 24 — Il vescovo Giovanni ordina all'arciprete della cattedrale e al prevosto di Ghisalba di provvedere il chierico Alessandrino di Rivola di un canonicato nella collegiata di Nembro; RONCHETTI, IV, 209 (1).

1296 — Il vicario generale Pedersano del Pedersani rimuove il rettore della chiesa di S. Giorgio di Ardesio dalla sua parrocchia, a cagione delle sue assenze, e condanna ad una multa due chierici che furono colti portando armi proibite al clero; RONCHETTI, IV, 208.

1297, gennaio 20 — Alessandrino di Rivola prende possesso del canonicato di S. Martino di Nembro, conforme alla lettera del vescovo Giovanni, alla presenza del Sig. Giovannino del fu Nappo conte di Camisano e dei canonici (ivi nominati); RONCHETTI, IV, 215.

1297, aprile 22 — I canonici di Bergamo pagano in mano del vescovo Giovanni 11 marabontini d'oro pel corrente anno e pei dieci antecedenti, nei quali non erasi pagato, per censo dovuto alla S. Sede, sopra la chiesa di S. Michele *de Virgis*, ossia di Calusco. Nello strumento si dice: *quod marabontinum concorditer estimatum fuit ad rationem soldorum duodecim imperialium pro quolibet marabontino;* RONCHETTI, IV, 217.

1297, dicembre 21, Castello di Gorle — Il vescovo Giovanni prega il Podestà di Bergamo di mettere al bando in perpetuo Travisio de' Travisi di Almè, scomunicato, perchè ricusava di pagare alcuni affitti dovuti alla chiesa di Bergamo e voleva spogliarla.

1297 — Statuto del Comune di Bergamo contro gli eretici apostolici; RONCHETTI, IV, 218.

---

(1) Dopo quest'atto nei registri notarili dell'Ossa leggesi: « *Hic sequitur annus millesimus ducentesimus nonagesimus septimus indict. X.* », il che prova che l'anno a Bergamo cominciavasi a Natale.

1297 — Il vescovo Giovanni conferma alcuni privilegi ai Domenicani di S. Stefano in Bergamo. *Datum Pergami, et actum in camera cubiculari venerabilis Patris D. Johanis ep. Pergamensis, sita in canonica S. Alexandri majoris. Ego Ciprianus de Alexandris publicus imperiali auctoritate et episcopalis curiae pergamensis notarius.* Questo notaio nel seguente secolo fu vescovo di Bergamo; RONCHETTI, IV, 215-216.

1298, gennaio 1 — Il Podestà fa pubblicare, *super regio* (vestibolo) *ecclesiae S. Mariae Majoris*, il bando contro Travisio de' Travisi.

1299, marzo 5 — La badessa di Valmarina, per ordine del vescovo Giovanni, è assolta dalla scomunica, in cui era incorsa per disobbedienza ad una sentenza del vicario vescovile, che la condannava a pagare una certa somma agli Umiliati di Chignolo nel borgo di San Andrea; RONCHETTI, IV, 220.

1300, agosto 28 — Cino Alliotti, cittadino e mercante fiorentino, presenta al vescovo Giovanni lettere di Giovanni di Porto e S. Rufina, legato della S. Sede, in cui impone alla chiesa di Bergamo 150 fiorini d'oro da pagarsi entro trenta giorni. Cino prega il vescovo di far contare quei denari, o a lui in Milano, oppure a Zen Bonaccorsi o a Belvintendo sùoi compagni della Società dei Perusii; RONCHETTI, IV, 222.

1300, ottobre — I chierici di S. Giovanni Evangelista di Bergamo, coll'assenso del Vescovo Giovanni, stabiliscono una divisione dei loro benefici in caso di guerra; RONCHETTI, IV, 222.

1302 — Il chierico Franceschino, f. di Giovanni de' Cucchi, ottiene dal vescovo Giovanni i benefici di S. Michele di Mapello e di S. Giorgio in Martinengo; RONCHETTI, IV, 226.

1302, febbraio 4 — Alla presenza del vescovo Giovanni, il clero di Bergamo sborsa lire 301, due soldi e quattro denari imperiali ad alcuni mercanti fiorentini

della Società dei Bardi per la decima imposta dalla Santa Sede, affin di sostenere la guerra di Serbia; RONCHETTI, IV, 227.

1303, settembre — Altro sborso per la decima, fatto dal Clero di Bergamo alla Società dei Chiareati. Ad esso era stato eccitato da due lettere dell'arcivescovo di Milano in data da Milano 29 gennaio, e da Cassano d'Adda il 21 Agosto. Nello strumento sono indicate le monete *fiorini, ambrosini, tornesi etc.* del re di Rascia (Serbia); RONCHETTI, IV, 228.

1303, novembre 11 — Il vescovo Giovanni dichiara esente dalla scomunica, e lo assolve *ad cautelam*, il canonico Cipriano degli Alessandri, che teneva con sè un suo figlio legittimo, non avendo violato la legge, che proibiva di tenere con sè i figli illegittimi; RONCHETTI, IV, 230.

1303 — Il prete e i chierici della chiesa di Vertova fanno compromesso nel vescovo Giovanni d'una loro controversia sul modo di ripartirsi le oblazioni dei fedeli; RONCHETTI, IV, 258.

1303 — Due sacerdoti, che pretendevano d'aver la collazione della dignità e prebenda arcipresbiterale della chiesa di S. Maria di Clusone, fanno compromesso in Lanfranco Colleoni arciprete di Bergamo e Alberto di Primolo canonico, affinchè decidano quella causa, sentito il parere del vescovo; RONCHETTI, IV, 230.

1304, gennaio 21, Milano — Francesco arcivescovo di Milano scrive ai subcollettori di Bergamo per la decima di Sicilia; RONCHETTI, IV, 231.

1304, marzo 22 — Il vescovo Giovanni concede al prevosto e frati della canonica di Galgario, dell'ordine degli Umiliati, di poter erigere *altare viaticum* nel loro oratorio di Martinengo e celebrarvi la Messa; RONCHETTI, IV, 232.

1304, aprile — Testamento di Beltramo del Brolo (nobile famiglia detta poi degli Albani) (1).

1304, aprile 17 — Il vescovo Giovanni tiene il sinodo diocesano e vi fa varii decreti, riferiti dal Ronchetti, IV, 232 e in parte anche dal Cappelletti, VI, 502.

1304, aprile 25 — Le suore dell'ospedale di San Alberto di Clusone presentano al vescovo Giovanni ventiquattro libbre di cera, come censo di sei anni trascorsi.

La comunità di Albino sborsa al vescovo lire 258 imperiali con otto formaggi per l'affitto della curia di Albino.

1304, luglio 4 — Il vescovo Giovanni, autorizzato da un breve di Benedetto XI del 1° aprile 1304 (Grandjean, *Le Régistre de Bénoit XI*, n. 844) assolve dalla scomunica Pomino de Picenardi cremonese, che essendo podestà di Bergamo, aveva in pubblica concione proferite delle parole sospette in materia di fede; Ronchetti, IV, 234.

1304 — Giovanni vescovo concede a Bonifacio dei conti di Caleppio arciprete della pieve di S. Lorenzo di Caleppio di conferire ad alcuni la tonsura chiericale.

1304 — Il vescovo Giovanni acconsente a varie domande delle monache agostiniane di S. Margarita di Pignolo, riguardo all'elezione della priora; Ronchetti, IV, 232.

1305, maggio 13 — Il vescovo Giovanni concede che si unisca il consorzio del S. Sepolcro di Astino (istituito per distribuire limosine ai poveri) al consorzio della misericordia di Bergamo; Ronchetti, IV, 238.

1305, dicembre 15 — Il vescovo Giovanni permette a Fra Melchiore priore e a Fra Leonardo di Rio canonico del Monastero di S. Giorgio di Spino fuori delle

(1) Molte notizie sui parenti del cardinale de' Longhi, Ronchetti, IV, 237-238.

mura di Bergamo, di vendere alcuni terreni per pagare dei debiti, tra cui uno di quindici lire imperiali agli Umiliati della casa comune, cioè dei SS. Simone e Giuda della Magione, per panni da essi comperati; RONCHETTI, IV, 239.

1306 — Tiene un sinodo diocesano, i cui atti stanno tra gli Atti del Notaio Bartolomeo de Ossa cancelliere vescovile; GUERRINI, nelle note all'Ughelli.

1306 — Il vescovo Giovanni come compromissario, compone una lite sorta nel monastero di S. Margherita del Pignolo tra le suore e alcuni conversi; RONCHETTI, IV, 242.

1306 — Il vescovo Giovanni, ad istanza dei chierici e dei parrocchiani della chiesa di S. Stefano, priva della parrocchia il prete Giovanni da Festa di Trescore perchè non risiedeva: *ib.*

1306 — Il vescovo Giovanni trasferisce Marino de' Greppi di Gandino, dalla cura di S. Pancrazio di Tresolzio di Gorla alla rettoria delle chiese unite di S. Maria e di S. Biagio di Rosciate: *ibid.*

1306, marzo 26 — Il capitolo di Bergamo ammette come canonico Bertolino di Canale di Bergamo, nominato dal Papa Clemente V pel beneficio vacante per la morte di Guglielmo Longo nella curia romana; RONCHETTI, IV, 243.

1306, luglio 27 — Il vescovo Giovanni acconsente alle preghiere del preposto e del capitolo della chiesa plebana di S. Vittore di Terno, di accettare come canonico Bonebello dei Meliorati, benchè non vi sia alcun beneficio vacante. Ciò fanno i canonici in riguardo di suo zio canonico Giovanni Meliorati, benemerito della chiesa e del capitolo; RONCHETTI, IV, 242.

1306, novembre 8 — Il vescovo Giovanni, come conte palatino, crea pubblico notaio Bonincontro de' Clementi di Bergamo; RONCHETTI, IV, 242.

1307, gennaio 5 — Il vescovo Giovanni, visitando

l'ospedale di S. Lazaro, fa varii decreti per vantaggio dei poveri ivi ricoverati. Vuole che gli infermi siano serviti di carni fresche anche alla quaresima.

1307, marzo 4 — Per opera di alcuni religiosi si fece una solenne pace tra i due partiti di Bergamo, che sempre poi venne festeggiata a Natale sino al 1600; Ronchetti, IV, 242.

1307, marzo 16 — Il vescovo Giovanni investe del feudo di Paderno Siccardino e Pansanino dei Capitani di Paderno, col censo annuo di libbre 5 di cera la domenica delle Palme: Dall'arch. Capit.; Ronchetti, IV, 247.

1307, settembre 9 — Il vescovo Giovanni fa il suo testamento, ivi descritto dal Ronchetti, IV, 247. Rimase infermo nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, e quindi commise ad altri certi incarichi, come di dar la tonsura o l'abito chiericale.

1307, ottobre 6 — Il vescovo Giovanni conferisce il beneficio delle chiese di S. Maria, S. Michele, Vito ed Alessandro di Chiuduno a Giacomino di Nantelmo Suardi; Ronchetti, IV, 248.

1307, ottobre 9 — Il vescovo Giovanni conferisce il beneficio e la chiesa di S. Michele di Pontirolo nuovo (poi passata in tempo ignoto alla diocesi di Milano) a suo nipote Salvino di Bonifacio dei Carpioni, chierico della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Spirano; Ronchetti, IV, 248.

1307 — Il vescovo Giovanni fornisce di prete e di ministri la chiesa e l'ospedale di S. Bartolomeo in Prato, introducendovi alcuni Umiliati, a condizione che non acquistassero diritti sulla chiesa e l'ospedale; Ronchetti, IV, 246. Vi entrarono il 7 marzo, checchè dica in contrario il Tiraboschi.

1307 — Il vescovo Giovanni concede ai Canonici di S. Giorgio di Spino di prendere denari a censo per pagare un certo Beltramo di Fara.

1307 — Il vescovo Giovanni approva alcune costituzioni dei canonici di S. Salvatore in Almenno, i quali sebbene non facessero più vita comune, erano tenuti ad abitare nelle case canonicali presso la chiesa; RONCHETTI, IV, 241-247.

1308 — Il vescovo Giovanni regola la distribuzione delle rendite tra l'arciprete ed i canonici suoi colleghi nella chiesa di S. Giovanni di Telgate; RONCHETTI, IV, 251.

1308 — Il vescovo Giovanni conferma l'elezione della badessa del monastero di S. Pancrazio di Trescore; RONCHETTI, IV, 249.

1308, marzo 12 — Memoria riguardante il monastero maschile di S. Egidio di Fontanella, fondato già da una ricca matrona di nome Toperga (che poi venne confusa con Teutperga, moglie divorziata di Lotario re di Lorena); RONCHETTI, IV, 250.

1308, aprile — Il vescovo Giovanni, per commissione del card. Napoleone Orsini, legato apostolico, conferisce la prebenda delle chiese dei SS. Giorgio di Solza e Gervasio e Protasio di Medolago a Guglielmo degli Avvocati, chierico di S. Agata di Bergamo; RONCHETTI, IV, 249.

1309 — Il vescovo Giovanni, saputo che Guido della Torre, signore di Milano, aveva fatto arrestare l'arcivescovo Cassone, si recò a Milano per ottenerne la liberazione. La liberazione avvenne ai 29 ottobre; RONCHETTI, V, 5.

1309 — Il vescovo Giovanni condona una parte del debito a Belfante di Rivola investito da lui della curia di Chiuduno; RONCHETTI, V, 6.

1309 — Il vescovo Giovanni da in mano ai suoi esecutori testamentari 580 fiorini da impiegarsi nelle disposizioni sue caritatevoli.

1309, gennaio 10, nel vescovato — Egidio, rettore della chiesa di S. Martino di Adrara, istituisce un pro-

curatore per agire col capitolo di detta chiesa ogni volta che si radunerà in Bergamo per trasferire essa chiesa, i suoi benefici e diritti sotto l'amministrazione di Guglielmo cardinal di S. Nicola; Ronchetti, IV, 253.

1309, febbraio 15 — Il vescovo Giovanni concede ai canonici di Vallalta di far delle permute dei loro beni; Ronchetti, IV, 253.

1309, febbraio 21 — I canonici dei SS. Vincenzo e Alessandro, coll'assenso del vescovo, formano varie costituzioni intorno ai benefici di loro collazione; Ronchetti, IV, 253.

1309, marzo 24 — L'arcivescovo milanese Cassone prega il vescovo Giovanni dargli licenza di condurre una roggia d'acqua, per mezzo delle terre della chiesa di San Alessandro di Fara, derivandola dal fiume Adda, a beneficio delle terre della mensa arcivescovile. Ivi si dice che tal grazia era stata richiesta dall'arciv. Ottone; ma non s'era messa mano all'opera; Ronchetti, IV, 256.

1309, maggio — Il vescovo Giovanni si reca a Milano per visitare il card. Arnaldo Pelagrua, legato pontificio per la guerra di Ferrara; Ronchetti, V, 5.

1309, novembre 1 — Il vescovo Giovanni ordina in un codicillo, che, non bastando pei legati i beni mobili, si supplisca coi frutti della mensa vescovile di quell'anno; Ronchetti, V, 6.

1309, novembre 2, domenica — Morte del vescovo Giovanni, che viene onorevolmente seppellito in S. Alessandro. Tenne egli sempre un sistema di vita religiosissima e fu di una virtù incomparabile, egregio promotore e sostenitore dell'ecclesiastica disciplina e della coltivazione degli studi. Imbattutosi in tempi calamitosi attese con ogni vigore a reprimere le guerre civili e le furiose fazioni, che infestavano la Patria; degno per ogni titolo d'essere annoverato fra gli ottimi pastori, che hanno retta la chiesa nostra; Ronchetti, V, 6.

# BRESCIA

## NOTIZIE SUL CATALOGO

Il più antico scrittore da cui ci siano provenute notizie sulla serie degli antichi vescovi bresciani è Ramperto, che fu vescovo di Brescia dall'827 almeno all'845 circa. In un discorso pronunciato in occasione del trasferimento, ch'egli fece nell'838, del corpo di San Filastrio dalla chiesa di S. Maria iemale, Ramperto ci dà i nomi di trenta vescovi succedutisi tra Filastrio e lui stesso, Ramperto.

« Triginta autem Brixienses sunt Episcopi, quos meminimus, qui in altari nomini beati Philastrii dicato, et super caput eiusdem posito, preces Missarum celebraverunt, et diem transitus eius venerantes, ab omni terreno opere brixiensem populum abstinere jubentes, reverenter honoraverunt. Hi sunt: Tertius ab eo et secundus a Gaudentio Paulus; deinde Theophilus et Sylvinus, et Gaudiosus; Optatianus et Vigilius, et Ticianus; Paulus, Cyprianus, Hercolanus; Honorius, Rusticianus et Dominator. Itemque Paulus, Paterius et Dominicus; Felix et Deusdedit. Item Gaudiosus iterum; Rusticianus, Apollinaris, Andreas et Theodaldus, Vitalis et Benedi-

ctus; Ansoaldus et Cunipertus, Amfridus et Petrus; venerabilis memoriae Episcopi » (1).

Quanto ai nomi degli antecessori di Filastrio essi si leggono in alcune brevi notizie, che si trovano nel codice A. I. 8 della Biblioteca Queriniana di Brescia, scritto tra il 1025 ed il 1067, (Brunati, I. 6) e nel codice A. I. 12 del secolo XV. Queste notizie essendo nel codice A. I. 8 collocate immediatamente prima del sermone di Ramperto, furono considerate dal Brunati come il prologo del sermone stesso (2), al qual prologo egli suppose si riferisca la particella *autem*, che trovasi al principio del sermone di Ramperto. Crede inoltre il Brunati, che i vari scritti relativi a Filastrio, che stanno in detto codice, cioè un *Carmen saphicum pentametricum ad laudem b. Philastrii episcopi*, due lettere, una di S. Agostino a Quodvultdeo e l'altra di Quodvultdeo a S. Agostino, in cui si parla di San Filastrio, e il prologo suddetto siano state messe insieme dal vescovo Ramperto, e perciò propone che in una ristampa dell'opera di S. Filastrio si aggiungano tutte le dette scritture col titolo *Venerabilis Domini Ramperti Brix episcopi Collectamen de vita obitu ac translatione b. Philastrii* (Brunati, I, 7). Ecco intanto le notizie che precedono il sermone di Ramperto:

« *Sed et in martyrologio nostrae Brixiensis Ecclesiae ita scriptum invenimus: XV Kal. Aug. Brixiae assumptio beatissimi pp. Filastri, Jacet ad scm Andream.*

*Titulus autem sepulchri eius siti iuxta altare beatissimi Andreae apostoli in meridiana plaga fuerat: Filastrius beatissimae memoriae hic requiescit in pace.*

---

(1) Gagliardi - Vetcrum Brixiae episcoporum S. Philastrii et S. Gaudentii Opera nec non B. Ramperti et Ven. Adelmanni opuscula, Brixiae, Rizzardi, 1738, p. 387.

(2) Sarebbe un prologo impropriamente detto, poichè il vero prologo del discorso sembra essere un breve tratto che nel codice si legge dopo il sermone e fu edito per la prima volta dal Brunati, a pag. 53, nota 41.

*Primus episcopus brixiensis fuit Anathalon mediolanensis archiepiscopus. II Clateus. III Viator. IV Latinus. V Apollonius. VI Ursicinus. VII Faustinus. VIII Filastrius.*

*Triginta autem brexienses episcopi etc* (1).

Commentando questo prologo (com'egli lo chiama) il Brunati nota l'esistenza di un martirologio particolare alla chiesa di Brescia, e ciò prima del trasporto del corpo di S. Filastrio dalla chiesa di S. Andrea alla chiesa di S. Maria iemale, trasporto che avvenne per opera di Ramperto nell'838. Spiega poi come Ramperto (se veramente egli scrisse il prologo) potesse dire con diritto che Anatalone era stato il primo vescovo di Brescia e quindi Filastrio l'ottavo, sebbene nel Ritmo antico Filastrio sia indicato come il settimo di tutta la serie.

« Primo vescovo di Brescia, così ragiona il Brunati, potea dirsi ed era stato di fatto Anatalone vescovo di Milano, quando Brescia era tuttora parte di quella sua diocesi; e secondo vescovo di Brescia poteva anche dirsi Clateo, considerando Brescia come sede distinta dalla diocesi milanese » (I, 52).

Il numerale *septimus* essendo dato a Filastrio nel *Carme ritmico*, che è documento tanto antico e tanto anteriore a Ramperto, che alcuni poterono crederlo opera di S. Gaudenzio (2), non ci lascia dubbio sulla tradi-

---

(1) Tralascio di riferire il testo del codice A. I. 12 essendo copiato dal codice più antico A. I. 8, e non presentando varianti notevoli.

(2) Ramperto però esclude che sia opera di S. Gaudenzio: « *Sed et rytmicum hymnum, quem ergo auctoritatis Gaudentium episcopum fecisse ferunt, cantare de ipso sedulo consueverat Petrus episcopus praecessor meus. Gaudentium autem ipsum composuisse puto, cum longe aliter sensus primae lineae sit; et ipse rytmus elementa nominis compositoris sui per capita, ut ita asseram, versuum, si quis intendat, habet* ». Il Gagliardi, pubblicando il carme, osserva che le prime lettere di ciascun ternario del carme che è acrostico, danno le parole *Filastrius Brixiensis praesul*, e che perciò probabilmente Ramperto non alluse ai versi del carme stesso acrostico, ma a tre distici, che nei codici stanno dopo il carme, nei quali si ripete ad ogni distico la parola *Perfectus*, e questo darebbe il nome dell'autore. Ecco i versi:

zione antichissima della chiesa bresciana che sei e non più erano stati i vescovi anteriori a Filastrio. Molto ragionevolmente il Brunati (I. 9), e già prima di lui il Gradenigo (p. II), credettero che i nomi riportati da Ramperto e dal prologo del suo sermone fossero derivati dai Dittici antichi, i quali, come è noto, si usarono leggere nella S. Messa fin circa il tempo di Carlomagno, che è quanto a dire fino ai tempi dello stesso Ramperto. Quindi per la Chiesa di Brescia noi abbiamo nelle due serie finora indicate un documento di prim'ordine, che ben possiamo prendere per fondamento d'ogni altra ricerca. Tanto più sicuramente ad esso possiamo aderire, in quanto i pochi documenti storici giunti fino a noi, non solo non lo contraddicono, ma lo confermano.

Per i vescovi posteri a Ramperto abbiamo un altro catalogo (1). notevole per antichità siccome quello, il quale comprende tutti i vescovi di Brescia, cominciando da S. Anatalone fino a Raimondo, che fu vescovo nel periodo 1153-1173.

Il Brunati (I. 8), esaminando quest'ultimo catalogo del 1173, osservò, che mentre tutti gli altri vescovi fino a Deusdedit (eccetto Anatalone) hanno accanto al loro nome il titolo *episcopus sanctus*, al nome di Ana-

---

*Perfectus quondam fueras, pater alme Filastri,*
*Ingenio, vita, sensibus atque fide.*
*Perfecti nervi studui tibi ponere carmen*
*Devotus, humilis servulus atque tuus.*
*Intercede tuis meritis pro me rogitando*
*Perfecte semper per Dominumque Deum* (p. 375).

Il Brunati (I. 52) propone qui altra spiegazione: cioè che il *Carmen rythmicum* ora superstite nella *Collectanea* sia stato sostituito al genuino carme di Gaudenzio. Ma non sembra spiegazione da preferirsi a quella del Gagliardi.

(1) Pubblicato per primo dal Gradenigo, senza indicare dond'egli lo ricavasse. Esso stava in un quaderno di 8 pagine pergamenacee conservato nella libreria dei Teatini e poi con questa andato disperso; Brunati, I, 58, n. 47.

Tra gli altri nel 1559 lo copiò il P. Alessandro Totto dei Servi di Maria (1570) che vi aggiunse i nomi dei vescovi seguenti fino a Monsignor Bolani, che nel detto anno cominciò il suo governo.

talone, di Deusdedit, Gaudioso e Rusticiano II è aggiunto il titolo di *Dominus* così:

*Primus Dominus natalon episcopus sanctus;*

. . . . . .

*Deusdedit eps. Dominus;*
*Gaudiosus eps. Dominus;*
*Rusticianus eps. Dominus.*

A tutti gli altri seguenti si aggiunge solo il titolo *eps.* fino a Raimondo con cui termina il catalogo del 1173 (1).

Di qui dedusse il Brunati che nel secolo VIII, cioè subito dopo Rusticiano, un ignoto trascrisse il catalogo dai Dittici antichi, che andavano sino a Deusdedit (679-680) esclusivamente e vi aggiunse i tre ultimi Vescovi, cioè lo stesso Deusdedit, e di più Gaudioso e Rusticiano, come pure il nome di Anatalone.

## I. - S. CLATEO

Prendendo come base della cronologia episcopale di Brescia il catalogo, di cui ho parlato più sopra, conservatoci per la parte sua più antica dal vescovo Ramperto, si deve ammettere come primo vescovo di questa Città non già Anatalone, ma Clateo. Clateo, secondo la *Datiana Historia*, sarebbe stato discepolo di S. Anatalone arcivescovo di Milano e da lui stabilito primo vescovo di Brescia. Ma è questa una delle tante favolose asserzioni, di cui ridonda quello scritto; poichè sebbene non abbiamo documento certo del tempo in cui visse Clateo esso si può dedurre approssimativamente dall'età del suo quarto successore, Ursicino, che fu presente al Concilio di Sardica del 343-344. Se Ursicino viveva nel 343-344, dando a lui ed ai suoi tre

(1) A Raimondo ancora si dà il titolo di *eps. Dominus.*

predecessori una media di 10 anni, si verrebbe incirca al principio del secolo IV. Noto che ad uno dei tre, cioè a Latino, non si può neppure concedere una media così lunga, poichè dalla sua iscrizione sepolcrale che ci fu conservata si rileva esser egli vissuto vescovo per soli 3 anni e 7 mesi (1).

Il principio pertanto dell'episcopato di S. Clateo, e per conseguenza il principio della diocesi di Brescia si può fondatamente collocare agli inizi del secolo IV, e forse subito dopo cessata al 1° maggio 305 la persecuzione di Diocleziano e di Massimino (2).

Il nome di Clateo, dice il Brunati, I, 93, nota 108, ce lo potrebbe far credere di origine greca, come probabilmente fu di origine greca quel liberto di M. Nonnio, ricordato da due epigrafi gentilesche bresciane edite da

---

(1) Dopo il Concilio romano dell'Ottobre del 313 nel quale Ceciliano vescovo di Cartagine fu riconosciuto come vescovo cattolico, e dichiarato innocente delle accuse, che gli movevano i Donatisti, siccome costoro non si acquetavano, Costantino non credette opportuno che Ceciliano ritornasse a Cartagine, ma dispose che rimanesse per qualche tempo a Brescia, come racconta Ottavio di Milevi: « *Tunc a Fluminino suffragatore eius* (di Donato) *imperatori suggestum est, ut bono pacis, Cecilianus Brixiae retineretur; et factum est* ». (*De Schismate Donatistarum*, lib. I, c. 26; Migne, P. L. XI, 935). Questa preferenza data a Brescia per sceglierla come dimora del vescovo Ceciliano può essere indizio che a Brescia vi era un vescovo. Il Labbe dice che Costantino radunò a Brescia un concilio di vescovi nella causa Donatista (I, 1432, ediz. Coleti; II, 441, ediz. Mansi); ma questo è uno sbaglio del Labbe. Il Concilio fu radunato da Costantino a Roma (*Agostino*, ep. XLIII, alias CCLXII). Vedi Brunati, I, 79.

(2) Già fin dal secolo XVII gli scrittori più eruditi e giudiziosi avevano messa in dubbio l'antichità assai remota affermata da alcuni storici precedenti. Il Muratori, *Thesaurus Inscript.*, p. 1873, n. 4, parlando dell'opinione che faceva contemporaneo di Domiziano il terzo vescovo di Brescia, Latino, scriveva: « *Sed nullis ex antiquitate petitis tabulis tam antiqua aetas firmatur* ». Gian Giacomo Coleti nelle *Accessiones* all'Ughelli, tomo IV, manoscritte nella Marciana di Venezia (classe IX, cod. CLXIII) scriveva: « *Ast, inquiunt, verisimile est et pietati consonum primo ecclesiae saeculo Brixiae Christianos fuisse. Esto, sed non tantos, ut illis episcopum statuere necesse fuerit... Neque traditionem obtrudunt: cum popularem potius errorem appellamus* ». Quindi il Biemmi, bresciano, *Storia di Brescia*, I, 199, pensò non esservi stati vescovi a Brescia prima del secolo III, e l'Henschenio (*Acta S. Junii*, I, 337) che Clateo vivesse al tempo di Massimiano. Vedi Brunati, vol. I, pagina 145, nota 115.

Ottavio Rossi, nell'una delle quali, posta presso alla chiesa di S. Clemente, si leggeva CLATHEUS M. NONNI L. e nell'altra (nella vecchia sacrestia del Duomo) M. NONNIUS CLATHEUS M. NONNI L.

Questo nome di Clateo, esistente a Brescia, rende non inverosimile che il primo vescovo di Brescia fosse di famiglia bresciana e fosse scelto fra il Clero, che già forse da alcuni anni governava i fedeli di quella città sotto l'alta guida del vescovo di Milano.

Osserva ancora il Brunati, I, 93, che in tutte le più antiche memorie Clateo fu sempre rappresentato come un santo confessore. In un calendario pergamenaceo, scritto nel 1346, ed è il più antico in cui si incontra il suo nome, la sua festa è segnata così:

*II nonas junii Sci Clathei eps. Brixiens.* (I, 17).

Solo dopo la metà del secolo XVI s'incominciò a dirlo martire. Nel catalogo antico (del 1173) edito dal Gradenigo e dall'Onofri (1) si trova segnato il luogo della sepoltura a Milano: *qui jacet Mediolani.* Ma è da notarsi che le indicazioni di sepolture e di altre particolarità che si leggono nel catalogo, appartengono non già alla prima mano, che scrisse la parte più antica del catalogo nel secolo XII, ma a qualcuno di quelli che lo continuarono nel secolo XIV. Certo è che niuna chiesa di Milano e della diocesi milanese seppe mai di possedere il corpo di questo santo; Brunati, I, 93 (2).

## II. - VIATORE

Nel catalogo l'annotatore del secolo XIV scrisse accanto al suo nome *qui jacet Pergami,* confondendolo evidentemente col secondo vescovo di Bergamo, col

(1) *De Sanctis episcopis Brixiae commentarium.*

(2) Nel catalogo dato dal Gradenigo (pag. XXXIII) la frase *qui jacet Mediolani* sembra piuttosto corrispondere al nome di Anatalone che a quello di Clatheo. Sarebbe però erroneo supporre Anatalone sepolto a Milano, mentre si sa che è sepolto a Brescia.

quale non può essere assolutamente confuso, impedendolo la ragione dei tempi, poichè Viatore di Bergamo fu vescovo assai tempo dopo del Viatore di Brescia. Egli fu presente al medesimo Concilio di Sardica del 343-344, cui assistette il vescovo di Brescia Ursicino, terzo successore di Viatore.

L'errore di confondere in uno i due vescovi omonimi apparisce già in un calendario bresciano del secolo XIII, edito dallo Zaccaria sopra una copia avutane dal P. D. Grisostomo Trombelli. Il codice, appartenente già alla cattedrale di Brescia, stava, al tempo del Trombelli, nella biblioteca dei canonici lateranensi di S. Salvatore di Bologna (cod. 669 in fogl. perg.); BRUNATI, I, 13.

Così pure si trova l'errore medesimo in calendari bergamaschi del secolo XI, XII e XIII (BRUNATI, I, 88). Onde poi nelle lezioni per l'ufficio della Chiesa di Bergamo, approvato da Sisto V nel 1587, si scrisse che San Viatore da Brescia era stato trasferito alla sede vescovile di Bergamo.

Non meno errò un martirologio antico confondendo S. Viatore di Brescia con l'omonimo accolito di San Giusto vescovo di Lione verso il 380, sebbene questo fosse venerato in altro giorno.

La festa dei due vescovi omonimi di Brescia e di Bergamo è notata lo stesso giorno, cioè ai 14 dicembre.

## III. - S. LATINO

Di questo vescovo non ci è pervenuta altra memoria, che quella del suo epitaffio, così riferito dal Mommsen nel *Corp. Inscript. Latin.*, V, n. 4848.

FL: LATINO EPISCOPO
AN. III. M. VII. PRESB
AN. XV. EXORC. AN. XII
ET LATINILLAE. ET. FLA
MACRINO LECTORI
FL. PAULINA. NEPTIS
B. M. M. P.

Il Brunati (I, 157) espresse parecchi dubbi sulla genuinità di quest'epigrafe, edita per la prima volta dal carmelitano P. Michele Ferrarini da Reggio nel 1481.

I motivi che indussero il Brunati a dubitare consistono specialmente nel silenzio che su tale epigrafe serbarono parecchi archeologi i quali descrissero le lapidi bresciane nel secolo XV, quali Ciriaco d'Ancona, fra Giacomo Veronese, Felice Feliciano, Giovanni Marcanova padovano, e Taddeo Solazio bresciano, che nel 1510 pubblicò le inscrizioni di Brescia. Ne tacquero pure gli storiografi Malvezzi, Caprioli etc. Osserva che il P. Ferrarini fu trovato reo di una finzione a falsa gloria della città di Reggio sua patria. Infine non sembra verisimile che nella chiesa di S. Afra, dove si pretese di aver trovato una quantità di martiri, si lasciasse perire la lapide di un vescovo, che già nel secolo XIV era venerato come santo.

Si deve tuttavia osservare che oltre il Ferrarini la riportarono pochi anni dopo di lui, cioè nel 1517, il Dott. Volpato di Treviso, e poi il P. Alessandro Totto, servita bresciano, nel 1555, Sebastiano Aragonese nel 1561, Aldo Manuzio il giovane nel 1561. E' possibile che l'iscrizione venisse trovata nel 1464, quando furono scoperte le ossa del vescovo Latino in S. Afra e restaurato il suo sepolcro (che poi fu ancora oggetto di altri restauri nel 1580). Inoltre non sembra che un falsario si sarebbe accontentato di comporre un'iscrizione così semplice e così priva di notizie storiche. Perciò l'iscrizione fu accolta come genuina dal De Rossi ed anche dal Mommsen nel *Corp. Ins. Lat.*, V, p. n. 4846.

Supposta poi genuina l'iscrizione, il Brunati dal confronto con altre epigrafi antiche ne viene traendo delle congetture sulla condizione di Latino, che forse fu anch'egli liberto come altri Latini delle iscrizioni e liberto delle genti Flavie che originariamente, come di-

ce Svetonio (BRUNATI, I, 159), erano cispadane. Perciò si trovano dei Bresciani protetti e favoriti dagli imperatori Flavii, quale per esempio Minucio Macrino bresciano ricordato da Plinio Junior, (lib. I, ep. XIV), come *adlectus a divo Vespasiano inter praetorios* (BRUNATI, I, 165).

Quanto alla parentela dei quattro personaggi nominati nell'epitaffio, D. Alemanno Barchi (*Istoria dei Martiri bresciani*, p. 34) crede che Flavia Paolina fosse nipote di tutti i personaggi ricordati prima. Il Brunati, I, 165, al contrario pensa che Latinilla fosse la figlia di Latino. La ragione però che adduce dell'esser Latinilla un patronimico dedotto da Latino non mi pare decisiva, poichè sì Latino che Latinilla, se fu sua sorella, poterono derivare i loro nomi dal padre o dall'avo. Quindi preferirei l'opinione del Barchi pel fatto appunto che Paolina è detta *neptis* in generale di tutti e tre i personaggi senz'altre indicazioni (BRUNATI, I, 165, nota 21).

Oltre il catalogo del Gradenigo, dove Latino è detto *scs*, il nome di Latino come santo trovasi in un calendario martirologico bresciano del 1346 dell'arch. capitolare, poi in un altro del secolo XV nella biblioteca dei canonici lateranesi di S. Salvatore di Bologna col titolo *Fragmenta liturgica* (cod. 728), ed in un calendario premesso ad un messalè del secolo XV, già della cattedrale, ora della Queriniana (cod. B. II. 2); BRUNATI, I, 166, nota 22.

Non merita d'esser ricordata una breve biografia di S. Latino, riferita dal Brunati, I, 162, la quale lo fa vivere al tempo di Domiziano. Essa è una evidente composizione degli ultimi secoli del medio evo (1).

(1) Nè sarà fuori di luogo riferire quanto a proposito di questa alta antichità attribuita a Latino, e generalmente ai primi vescovi di Brescia scrisse in una nota al Gradenigo un erudito bresciano, il GUADAGNANINI (*codice Gradenigo*, pag. 16): « *Circa annum 90 sedisse Lati-*

## IV. - S. APOLLONIO

In un racconto intitolato *de Obitu S. Apollonii*, scritto da autore anonimo del sec. XI, ed edito dal Brunati. I, 261, si dice che Apollonio fu sepolto *non longe a muro civitatis*, ed in una appendice alla sua vita (estratta quasi tutta dalla leggenda dei SS. Faustino e Giovita) si aggiunge *iuxta altare Domini in archa saxea*, cioè in una chiesa la quale forse venne costruita da lui nella parte più orientale della città, nel luogo stesso dove stavano le due chiese di San Andrea e del Salvatore. A conferma dell'antichità di queste chiese non è da trascurarsi l'affermazione del Malvezzi, il più antico storico bresciano (verso il 1412), che S. Andrea fu la prima cattedrale di Brescia (1).

---

*num statuit clar. Auctor quo iure? quo doctus antiquo monumento? Nullo plane nisi vulgari Brixiensium traditioni, cui quam fidendum sit ipse auctor saepissime illi refragatus diserte docet. Contra longe post annum 90 statuendum esse Latini episcopatum non insulse iudicabit, qui et praecessorum et successorum seriem longe retardandam, quisquis animadvertet, et nullam tantae antiquitatis extare rationem et omnino implendam esse hiantissimam lacunam, de qua vide in nota* (*Mss.* « *ad Ursicinum* »), in quanto Ursicino fu vescovo al tempo del concilio di Sardica del 343 e tra Latino ed Ursicino non vi fu che l'episcopato di Apollonio).

(1) La chiesa di S. Andrea che dava nome alla porta orientale della città nel 1420 era già in ruina ed il suo titolo fu trasferito a S. Agata. Poco dopo l'assedio del 1438 fu interamente distrutta. (Brunati, I, 378). La chiesa del Salvatore fu pur nel secolo VIII restaurata dal re Desiderio quando insieme con la regina Ansa vi fabbricò accanto un monastero femminile in onore del Salvatore, di S. Maria e di S. Michele, il medesimo che poi si disse di S. Giulia. (Brunati, II). La chiesa cattedrale di S. Pietro (S. Pietro de Dom o S. Pietro maggiore) fu atterrata nel 1604, per dar luogo alla presente cattedrale, dedicata a Maria SS. Assunta (Gradenigo, 22).

Quanto alla chiesa detta il *Duomo vecchio* o *Rotonda* o *S. Maria* è indubitato pel fatto della notevole elevazione attuale intorno ad essa del suolo circostante, ch'essa rimonta a secoli molto antichi, quantunque sia difficile stabilire il tempo della sua costruzione, oggetto finora di molte dispute. Non mi sembra improbabile che essa, o un'altra chiesa più antica preesistente fosse anche prima di S. Pietro l'unica cattedrale; però l'usanza di servirsene solo per l'inverno mi sembra doversi congiungere coll'introduzione a Brescia della vita comune dei canonici, in modo analogo a quanto succedette a Milano, Si veda la prima parte di quest'opera, *Milano*, pag. 872.

L'autore del sermone suddetto *De Obitu* racconta poi che Attone di Canossa, padre del vescovo bresciano Goffredo, ottenne da suo figlio che gli cedesse la testa ed un braccio di S. Apollonio che egli portò con sè a Canossa, dove li ripose in una chiesa da lui edificata in onore del santo vescovo di Brescia.

Alcuni anni dopo, cioè verso l'anno 1025, il vescovo Landolfo trasferì il corpo di S. Apollonio nella confessione della chiesa cattedrale estiva di S. Pietro, che Landolfo stesso aveva fatto restaurare. Onde si spiega che nel catalogo episcopale si sia fatta in tempi posteriori al secolo XI l'aggiunta *iacet in ecclesia S. Petri maioris*.

Forse la grande antichità della chiesa di S. Apollonio, la grande venerazione in cui pare essere stato questo Santo nei primi secoli del medio evo, congiunta alla tradizione che presso la sua chiesa stasse in antico la cattedrale di Brescia, diedero ansa al leggendista dei SS. Faustino e Giovita, che scriveva forse nel secolo VIII, di supporre che Apollonio fosse il vescovo di Brescia contemporaneo di questi Santi.

Questa chiesa di S. Pietro fu chiesa cattedrale, che serviva (almeno dal secolo IX e X in poi) per le funzioni nella stagione estiva, mentre d'inverno le funzioni si celebravano nella chiesa detta di S. Maria Maggiore, e volgarmente il *Duòmo vecchio*.

La falsificazione che col nome di *Cronaca di Rodolfo* notaio fu edita nel 1749 dal Biemmi (*Storia di Brescia. Brixia*, 1748-49, II, pag. XXXVI) (1) pretende che la chiesa di S. Pietro fosse edificata dal vescovo

(1) Fu dimostrata falsa dal Bethmann, in *Pertz*, Archivio X (1849), pag. 386. Invano fu voluta difendere dall'Odorici, che la riportò (III, 74-86). Il Biemmi, che pel primo la riferì, disse di averla trovata tra le carte dell'abate lateranese Tommaso Borgondio († 1726). Nessun scrittore bresciano anteriore ne aveva mai avuto notizia, nè di essa nè del suo contenuto.

Anastasio *pro mercede arianae Haereseos, de qua triumphaverat.* Non tenendo conto di tale affermazione proveniente da una fonte impura, credo assai verisimile che la costruzione della chiesa cattedrale di S. Pietro nell'interno della città si deve attribuire a qualche vescovo del secolo IV (e forse allo stesso S. Apollonio), il quale avrebbe fatto a Brescia ciò che contemporaneamente faceva a Milano S. Eustorgio, procurando la costruzione della *basilica major intramurana,* di cui parla S. Ambrogio (1): avrebbe cioè trasferito la cattedrale, che prima era fuori della città a S. Andrea o al Salvatore, nell'interno delle mura a S. Pietro.

## V. - URSICINO, 343-344

Dopo S. Apollonio, l'Ughelli colloca come vescovi i SS. Antigio ed Evasio; ma rettamente osserva il Gagliardi in nota, che S. Antigio fu un Santo della regione di Langres, il cui corpo fu portato a Brescia sulla fine del secolo IX, e S. Evasio, come risulta da una iscrizione trovata sul suo corpo nel 1453, non fu vescovo, ma solo martire. E' probabile che questo S. Evasio, di cui si scopersero i resti, ossia delle reliquie, nel 1453, non sia diverso dal martire omonimo di Asti e anche ne può esser prova la festa di lui, che celebravasi a Brescia il 2 dicembre, non potendo celebrarla il 1°, perchè consacrato al vescovo S. Ursicino. Si veda BRUNATI, I, 103, nota 119.

S. Ursicino intervenne al concilio di Sardica, che si tenne non già nel 347, come si credette generalmente fino al secolo XVIII, ma sulla fine del 343 o al principio del 344.

Il Brunati ne parla nella nota 87 a pag. 78. In

(1) Vedi la parte prima di quest'opera: *Milano,* pag. 112.

S. Ilario (*Fragmenta Operis*) nel catalogo dei vescovi presenti al concilio di Sardica leggesi: *Ursacius ab italia de Brixia*, e in S. Atanasio Oupoixlos, che equivale ad *Ursicinus*, la forma con cui lo scrivono Ramperto ed il catalogo del Gradenigo. Questi aggiunge: « *quia iacet ad scm. Apollonium extra civitatem* ».

Nell'*Ordinarium* liturgico di S. Giulia di Brescia, in un codice pergamenaceo, n. 4, indicato dalla Baitelli, e scritto l'anno 1438, vi è registrata la festività o memoria dei tre santi vescovi bresciani Ursicino, Faustino e Filastrio, ricordati pure nelle *Litanie* antiche di quel monastero. A pag. LXIV recto: « *In festo S. Ursicini fit officium sicut in communi habetur* »; p. XVI verso: « *Memoria sci. Faustini* »; pag. XXXII verso: « *In festo sci. Ursicini* »; pag. XXXIV verso: « *In festo Filastri* ». - BRUNATI, I, 29.

Egli fu sepolto nella chiesa di S. Apollonio (1) e quando verso il 975 Adalberto Azzo di Canossa tolse da questa chiesa la testa ed un braccio di S. Apollonio, tolse pure qualche reliquia di S. Ursicino, al quale perciò dedicò pure la chiesa da lui costruita a Canossa per accogliervi quei corpi santi. Vedi infra, in Goffredo, la bolla di Benedetto VII.

## VI. - S. FAUSTINO, tra il 344 e 379

Nel martirologio tolonese-vaticano del secolo XI si legge il suo nome lo stesso giorno, 15 febbraio, in cui si festeggiano i SS. Faustino e Giovita così:

*XI Kal. mart. Item Scti. Faustini Confessoris bri-*

(1) Questa chiesa e quella pur vicina del Salvatore, che stavano fuori delle mura di Brescia, furono distrutte dai Veneziani nel 1517. La chiesa di S. Andrea era già stata distrutta quasi un secolo prima. (BRUNATI, I, 23).

*xiensis qui corpora sanctorum Faustini et Jovitae collegit.* - GRADENICO, pagina XLV; BRUNATI, I, 60.

Nell'*Ordinarium* di S. Giulia si legge a carta XVII: *Memoria Sci Faustini Confessoris.* Nel catalogo del Gradenigo si legge ch'egli fu sepolto: « *ad S. Faustinum ad sanguinem* (cioè a S. Afra) ». Ed in effetto ivi dicesi (a dir vero sopra fondamenti assai poco sicuri) sia stato riconosciuto nel 1223 dal vescovo Alberto. (*Acta S. S.* febr. II, 869 e 886; e DONEDA, *Lettera II*, p. 12-15; e IV, p. 14), come pure nel 1538 dal vescovo coadiutore del vescovo bresciano Francesco Corner.

L'affermazione però del martirologio suddetto, che egli raccolse i corpi dei due Santi Martiri, merita molto rispetto, appartenendo essa a quelle note o aggiunte al martirologio che furono scritte in Brescia nel periodo 850-1000. Essa quindi si potrebbe interpretare nel senso ch'egli sia stato autore di qualche restauro riguardo al sepolcro dei martiri, nella chiesa edificata forse da Latino, in loro onore, e detta di S. Faustino *ad sanguinem*, nella quale nulla vieta di credere ch'egli pure sia stato sepolto, secondo l'indicazione del catalogo, sebbene essa appartenga al sec. XIV.

Qualche scrittore bresciano attribuì a lui certi discorsi (indicati dal Brunati, I, 60), che questi attribuisce a Fausto di Riez in Francia.

## VII. - S. FILASTRIO, 379-387

La fonte più ampia e più autorevole delle notizie relative alla vita di S. Filastrio è un discorso pronunziato da S. Gaudenzio suo successore nell'episcopato bresciano nel giorno 18 luglio, anniversario della sua morte, quando correvano 14 anni da che egli era passato all'altra vita. Di lui dice adunque S. Gaudenzio, che qual genuino figlio di Abramo « *credens Deo fide*

*plenissima exiit de terra sua et de domo patris sui, et sequebatur verbum Dei ab omnibus saeculi impedimentis exutus* » (1) MIGNE, PL. XX. col. 997.

Dalle quali parole si ricava che egli era straniero a Brescia e fors'anche all'Italia, senza che tuttavia sappiamo qual fosse la patria sua. Nè si sa su qual fondamento l'Ughelli l'abbia detto spagnolo.

Essendosi dato fin dalla giovinezza al servizio di Dio, ed essendosi reso insigne per la sua continenza, per lo studio delle S. Scritture e il desiderio della sapienza celeste meritò presto d'essere ordinato sacerdote e costituito predicatore della divina parola.

Una volta ricevuta questa missione egli perlustrò, come un altro S. Paolo, una gran parte dell'impero romano: « *sed circumiens universum pene hambitum Romani orbis, praedicavit verbum, Pauli Apostoli idoneus imitator existens* ». Pieno di Spirito Santo, egli predicava non solo contro i Gentili ed i Giudei, ma ancora contro tutte le eresie, e specialmente contro l'eresia ariana che allora infieriva, e con tanto vigore di fede combattè, che ne incontrò persino delle battiture, portando poscia nel suo corpo le stimmate di N. S. G. C. Nella città di Milano dimorò quale custode della greggia del Signore opponendosi all'ariano Ausenzio, prima che fosse eletto vescòvo S. Ambrogio. « *In Mediolanensi urbe idoneus olim custos Dominici gregis fuit omnino repugnans Auxentio, priusquam beatus eligeretur Ambrosius* ». A Roma pure dimorò per non breve tempo, tirando molti alla fede con discorsi pubblici e privati; nè mai lasciò di predicare la parola di Dio per tutti i villaggi e castelli delle diverse regioni,

(1) Il MARX nell'edizione delle opere di S. Filastrio nel *Corp. Iscript. Eccl.* di Vienna, vol. XXXVIII, pag. 5, mette in dubbio l'autenticità di questo sermone, che vorrebbe attribuire a qualche omonimo scrittore del secolo VIII-IX; ma è ben lungi dal portare argomenti serii. Le sue sono impressioni assai leggere.

che gli occorreva di traversare: « *Sed neque per vicos et castella diversarum praeteriens regionum praedicare verbum Dei umquam destitit fidelis Christi discipulus* ». Dopo tanti viaggi apostolici, Brescia finalmente meritò di averlo, Brescia rozza ancora nella fede, ma desiderosa di sentire la dottrina celeste; ignara di scienza spirituale, ma lodevole pel desiderio di imparare: « *Post illos itaque circuitus animarum plurimum salutares, Brixia eum rudis quondam, sed cupida doctrinae promeruit; scientiae quidem spiritualis ignara, studio tamen discendi laudabilis* ».

Così S. Gaudenzio. Il quale segue poscia a dire che si pose tosto a coltivare con impegno quella selva selvaggia e che la trasformò in *novalia foecunda*, ed in una vigna di cui poscia ebbe a gustare i frutti, frutti di pace e di soavità, dei quali ora si rallegra presso Dio. Ed io, soggiunge Gaudenzio, minima ed ultima parte del suo lavoro, ed ora a lui succeduto, faccio voti e prego di poter in qualunque modo conservare il campo così bene da lui coltivato.

Viene quindi a parlare delle sue virtù personali, della sua grande mansuetudine congiunta a veemente ardore di spirito; della sua altezza di scienza unita a profonda umiltà, sapienza celeste ed ignoranza delle cose terrene. Lontano da ogni ambizione, dal procurarsi amicizie potenti, unicamente intento al divino servizio, caritatevole con i poveri, breve nell'ira, facile all'indulgenza, paziente, umano, severo nel correggere, *in relaxando absolutus*, indipendente nell'operare, sapendo sempre adattarsi ad ogni età, sesso e condizione. Mondo nelle povere vesti, grato senza sforzo e tale che senza volerlo in tutto manifestava la purità della sua mente. Finisce dicendo essere quella la 14ª volta che nel 18 luglio, giorno anniversario della sua morte, egli faceva memoria di lui.

Sebbene poche, assai importanti sono le notizie,

che da questo discorso di S. Gaudenzio si ricavano per conoscere i fatti di S. Filastrio. Egli fu a Milano *custos Dominici gregis* contro Aussenzio. Il Brunati suppone che vi fosse mandato subito dopo la mala prova che fece S. Ilario per scacciare Aussenzio da quella città nel 365 (I, 265). Crederei più probabile che il Papa Damaso lo mandasse a Milano solo dopo il concilio tenuto a Roma nel 379, in cui condannò Aussenzio; poichè prima della sua condanna, essendo Aussenzio riconosciuto dall'imperatore come vescovo cattolico, avrebbe potuto ottenere da lui, conformemente alle leggi, che venisse scacciato o represso chiunque attentasse alla sua giurisdizione.

Nel sermone poi che fece in occasione della propria consecrazione, S. Gaudenzio gli dà quest'altre lodi: « *illam venerandae memoriae patris mei Filastrii eruditissimam vocem, quae per gratiam Spiritus Sancti large effluens hanc ecclesiam in fide Trinitatis adorandae fundavit, in vera spe et caritate perfecta constituit, ad virtutes erexit, in pace reliquit* ».

Dopo aver parlato della sua dimora in Milano, San Gaudenzio nel suddetto sermone panegirico dice che Filastrio dimorò parecchi anni in Roma, dove convertì molti al cristianesimo: « *Romae etiam non exiguo tempore moratus, multos et publica et privata disputatione lucratus in fide est* ». Tal dimora di Filastrio si può quindi collocare tra il 374, quando fu eletto vescovo di Milano S. Ambrogio, e l'anno in cui egli stesso fu eletto vescovo di Brescia, il qual anno il Brunati col Gradenigo crede sia il 380 (I, 266).

Seguendo passo passo i concetti del sermone panegirico di San Filastrio si compose, forse nel secolo VIII, un ritmo poetico in suo onore, che al tempo di Ramperto (827-847 circa) alcuni, non però Ramperto stesso, attribuiscono a S. Gaudenzio. Il ritmo fu edito dal Gagliardi nelle aggiunte all'Ughelli, IV, 526; nel-

l'ediz. delle opere dei PP. bresciani, pag. 377, ripetuta dal MIGNE, *P. L.* XX, pag. 1004.

Nel 381, essendo già vescovo di Brescia, intervenne al concilio di Aquileia, ed in uno degli anni 385, 386, 387, si trovò a Milano ove fu conosciuto personalmente da S. Agostino (1). Se poi si trovasse presente alla lotta di S. Ambrogio con Giustina per le basiliche, come credette Ramperto, è bensì probabile, ma non certo. In occasione di queste lotte si segnalò alla corte per coraggio cristiano Benevolo, allora semplice catecumeno, che preferì dimettersi dalla sua carica di segretario imperiale, anzichè stendere un decreto contrario ai cattolici. Nel qual fatto, scrive S. Gaudenzio (BRUNATI, I, 277) allo stesso Benevolo, mostrò questi d'essere vero discepolo di quell'uomo veramente apostolico, che era Filastrio: « *imbutum admirabilibus doctrinis apostolici per omnia viri patris nostris Filastrii* ».

Oltre a Benevolo ed a S. Gaudenzio si può credere al Brunati, I, 267, che fosse suo discepolo il terzo vescovo (od il quarto) di Bergamo, del quale non sappiamo il nome, ma che Ramperto ci attesta essere stato ordinato diacono da Filastrio e vescovo da S. Ambrogio, le quali due circostanze della sua ordinazione furono messe in rilievo nel suo epitaffio dal suo immediato successore nella sede bergomense.

Col Gagliardi ed il Gradenigo crede il Brunati che S. Filastrio morisse nel 387 o nel 388, e come afferma S. Gaudenzio nel dì 18 luglio.

Fu sepolto nella chiesa di S. Andrea, che era l'antica cattedrale, secondo il Malvezzi (BRUNATI, I, 278

---

(1) « *Philastrius quidam brixiensis episcopus, quem cum S. Ambrosio Mediolani etiam ipse vidi* ». S. Agostino nell'*Epist. ad Quotvulideum* ep. CCXXII nel tomo II, ediz. MAURINI, pag. 817; MIGNE, P. L. XXXIII, 999.

nota 40) e che forse fu fabbricata da lui (1). Di qui poi Ramperto il 9 aprile dell'838 lo trasportò alla chiesa iemale di S. Maria, la medesima che dicesi la Rotonda, presso il duomo attuale succeduto alla chiesa di S. Pietro *de Domo* (chiesa estiva). Quivi stette nascosto fino al 1456, in cui fu scoperto e poi più decentemente riseppellito. Nel 1572 si trasferì sotto l'altare della SS. Trinità della stessa Rotonda e nel dì 3 giugno del 1674 fu trasferito nel Duomo presente e riposto dentro magnifica arca marmorea, nella quale sta pure il corpo di S. Apollonio. Sul suo sepolcro, come riferiscono le notizie del codice A. I. 8 (vedi sopra *Notizie sul catalogo*) stava scritto:

PHILASTRIUS
BEATISSIMAE MEMORIAE
HIC REQUIESCIT IN PACE

Insieme con lui fu riposto nel suo sepolcro il suo bastone pastorale, che ora si conserva nella cattedrale e vi si espone il giorno della sua festa. Il Gagliardi (*Prefatio in S. Philastrii*, n. XIX) ed il Gradenigo ne diedero il disegno (*Brixia sacra*, pag. 45) (2).

S. Filastrio scrisse una storia delle eresie, prima che S. Epifanio scrivesse la sua. Sembra che cominciasse a scriverla verso il 360 e che poi verso il 380 vi facesse delle aggiunte riguardanti i Priscillianisti: Brunati, I, 273. Il Marx al contrario crede che la scrivesse verso l'anno 383 (p. XII). Essa sta nel tomo XII del

(1) L'aver dedicata una chiesa a S. Andrea, preferendolo ad altri apostoli, ed il nome greco di Filastrio, potrebbero essere indizio ch'egli fosse greco ed avesse visto da giovane la traslazione delle reliquie di S. Andrea dall'Acaia a Costantinopoli nel 357. Forse egli ne ebbe qualche particella che collocò nella nuova chiesa.

(2) Il Brunati, in una nota al Gradenigo, pag. 45, dice di aver veduto nel museo Possenti di Fabriano due bastoni pastorali eburnei (provenienti dal tesoro di S. Marco) della stessa forma del bastone di S. Filastrio. Un bastone pastorale antico si conserva pure a Como.

MIGNE, *P. L.* Un'altra edizione ne fece il prof. Federico Marx nel vol. XXXVIII del *Corp. Script. Eccl.* di Vienna (1898).

## VIII. - S. GAUDENZIO, 390-406

Il Brunati crede che S. Gaudenzio avesse per patria Brescia o forse qualche luogo della diocesi. Egli suppone in particolare che egli nascesse a Toscolano, luogo principale sul lago di Garda (I, 307 e 325). Egli stesso nel suo discorso su S. Filastrio si dà come parte minima del lavoro apostolico di questo santo vescovo. Onde non si può dubitare che egli appartenesse al clero di Brescia. Essendo già nell'ordine o del presbiterato o del diaconato, Gaudenzio volle intraprendere il viaggio della Palestina per visitare quei santi luoghi nei quali s'erano compiuti i misteri della Redenzione. Traversando la Cappadocia si fermò a Cesarea, città principale di quella provincia e quivi da due vecchie nipoti di S. Basilio, che presiedevano ad un monastero di Sante Vergini, ricevette in dono delle reliquie dei celebri 40 Martiri di Sebaste, che esse avevano alla loro volta ricevute dal loro zio Basilio (1).

Mentre egli stava in Oriente, morì S. Filastrio ed il clero ed il popolo di Brescia si obbligarono con giuramento di non volere e non ricevere altro vescovo che

---

(1) Così dice egli stesso nel discorso per la dedicazione della Chiesa *Concilia Sanctorum*. (GAGLIARDI, *SS. PP. Brixianor. Opp.*, pag. 340). S. Basilio morì il 1° gennaio del 379.

Il BRUNATI, I, 308, crede probabile che in questo suo medesimo viaggio in Orente Gaudenzio raccogliesse le reliquie di S. Giovanni Battista, il quale era stato sepolto a Sebaste in Samaria, di S. Andrea e di S. Luca, i corpi dei quali erano stati dall'Acaia trasferiti a Costantinopoli al tempo di Costanzo, e di S. Tommaso sepolto in Edessa di Mesopotamia, le quali reliquie egli poi collocò insieme con quelle dei 40 martiri nella chiesa *Concilia Sanctorum*. Qui è da notarsi che anche S. Ambrogio, contemporaneo di S. Gaudenzio, collocò a Milano reliquie dei SS. Apostoli Giovanni, Andrea, Tomaso e Luca nella chiesa ora detta di S. Nazaro prima del 386. Vedi SAVIO, *Antichi Vescovi*, Milano, pag. 822 e 933.

lui. Quindi S. Ambrogio e gli altri vescovi provinciali, aderendo al desiderio dei Bresciani, gli mandarono una ambasciata per imporgli che venisse tosto, e scrissero pure ai vescovi orientali pregandoli di negargli la loro comunione, se egli si rifiutava di venire. Tutto ciò sappiamo dallo stesso S. Gaudenzio nel discorso che tenne nel giorno della sua episcopale consacrazione. Egli comincia quivi protestando d'essersi scusato dal discorrere per cagione della sua imperizia, e dell'età sua ancora giovanile e non adatta alla dignità episcopale. Indi prosegue: « *Unde imparem me vestro desiderio per omnia sentiens, onus istud totis viribus conatus sum declinare. Sed beatus Pater Ambrosius, ceterique venerandi Antistites, sacramento, quo tenere vos ipsos obbligastis adstricti, tales ad me epistolas cum vestra legatione miserunt, ut sine damno animae meae ultra iam desistere non valerem, cui ab Orientalibus quoque episcopis, nisi meum ad vos reditum pollicerer, salutaris communio negaretur. Tali igitur conclusus articulo, et auctoritate sanctorum praesentium subiugatus, suscepi hoc summi sacerdotii munum, nec merito dignus, nec aetate aptabilis, nec doctrina maturus* ». Gagliardi, *SS. Philastrii et Gaudentii Opp.*, pag. 332; Migne, *P. L.* XX, 955. Crede pure il Brunati che in quel medesimo viaggio in Oriente egli passasse in Antiochia e vi conoscesse S. Giovanni Grisostomo allora semplice prete. Ciò deduce il Brunati da una lettera che S. Giovanni Grisostomo scrisse al nostro vescovo verso il 406. Ma non sembrami che le parole del Grisostomo diano diritto a tal conclusione; poichè egli dice solo di sapere lo zelo, la vigilanza, i travagli di Gaudenzio e quanto avesse fatto per la sua causa, senza alludere menomamente ad una personale conoscenza di lui (1).

(1) « *Nihil nos latet rerum tuarum sed tamquam praesentes probe novimus studium tuum, vigilantiam, curas labores quos pro veritate suscepisti; tibique ingentes gratias agimus, neque mediocrem in tanta degentes solitudine consolationem haurimus ex tuae caritatis ardore ac*

Il Brunati crede che S. Gaudenzio venisse consacrato vescovo nel 390 e non già nel 397, come aveva pensato il Gagliardi, per la ragione (che mi sembra assai buona) del tempo che, presupposta la morte di San Filastrio il 18 luglio del 387 o 388, ci volle per mandare un'ambasciata a Gaudenzio e pel ritorno di lui dall'Oriente.

Essendo Gaudenzio fornito di rara eloquenza e dottrina, i discorsi che teneva al popolo erano scritti da stenografi e divulgati. Quindi si spiegano i titoli che stanno in testa di alcuni sermoni di lui: *Incipiunt excepti tractatus de diversis Capitulis*, e *Tractatus eiusdem exceptus die Dedicationis Basilicae*. Ma siccome i copisti o notai spesso tralasciavano cose importanti, a Gaudenzio non piaceva che andassero attorno come suoi dei discorsi così monchi ed imperfetti, quindi protestò di non riconoscerli come suoi (1). Quindici dei suoi sermoni (dei diciannove che ci sono pervenuti) li mise insieme egli stesso e li mandò con una lettera di presentazione a Benevolo, stato già *magister memoriae* o segretario di Valentiniano II, che dimessosi da quell'ufficio per non voler scrivere un decreto contro i cattolici, suggerito dall'ariano Giustino nel gennaio 387, era allora il primo dei cittadini bresciani: *caput honoratorum nostrae urbis*, co-

---

*sinceritate; cuius dum hic periculum fecimus istic quoque integram illam vigere cognovimus; nec ullo modo aut temporis diuturnitate aut itineris longitudine debilitatam fuisse. Qui nomine multam tibi gratiam habemus, teque hortamur ut in instituto pergas, et idem semper studium prae te feras. Non enim ignoras quot Ecclesiarum salus nunc agatur, et quam eximium futurum sit hoc recte factum. Hoc igitur cogitans, domine mi, reverendissime ac religiosissime in eodem studio perseverare dignare; sic enim fiet ut exiguis laboribus exantlatis, immortalia vobis pro his praeclaris certaminibus, in coelo praemia recondatis* ». Epist. 184; MIGNE, P. G. LII, col. 715.

(1) « *De illis vero tractatibus, quos notariis (ut comperi) latenter adpositis, procul dubio interruptos et semiplenos, otiosa quorumdam studia colligere praesumpserunt, nihil ad me attinet. Mea iam non sunt quae constat praecipiti excipientium festinatione esse conscripta* ». GAGLIARDI, pag. 220; MIGNE, P. L., XX, 831.

me lo dice Gaudenzio, e *dignissimum caput Dominicae plebis* (1).

Grande era la stima che di Gaudenzio faceva S. Ambrogio, del quale una volta sappiamo che l'obbligò a tenere due discorsi a Milano (e quindi prima dell'aprile 397) uno dei quali è il *sermo de Petro et Paulo*, che è giunto fino a noi (Gagliardi, pag. 367; Migne, XX, 993) nel giorno della loro festa (e perciò non dopo il 396). In uno degli anni 400-402, nei quali Alarico invase l'Italia, fece S. Gaudenzio la dedicazione della chiesa da lui eretta in onore di tutti i Santi, dei quali collocò ivi le reliquie, ed erano, oltre a quelle portate da lui dall'Oriente, le reliquie dei SS. Gervasio e Protasio scoperte da S. Ambrogio nel 396, di S. Nazario scoperte nel 392 o 393, e dei SS. Sisinnio, Martirio ed Alessandro, uccisi nel 397 nella valle di Non nel Trentino. La chiesa perciò fu detta *Concilium Sanctorum* ed ivi stesso Gaudenzio fu poi seppellito, col vescovo Teofilo, uno dei suoi successori, come pure colla vergine S. Silvia di Aquitania, celebrata da Palladio per la sua dottrina e virtù, morta in Brescia tra il 403 e 409 e venerata come Santa il 15 dicembre; Brunati, I, 292. Più tardi questa chiesa prese il nome odierno di S. Giovanni Evangelista. (Brunati, I, 332, nota 50).

Alla consacrazione della nuova chiesa furono presenti parecchi vescovi; più altri non vennero, impediti dal timore dei barbari, che minacciavano l'Italia: « *licet importunitas barbarorum maximam partem celebritatis diei hodierno subtraxerit, ne caeteri sancti Antistites, quos interfuturos credidimus, advenirent* » (Gagliardi, pag. 336).

---

(1) Nella *Praephatione*, pag. 217, Migne, 828: « *Nam sicut honoratorum nostrae urbis, ita etiam Dominicae plebis, Domino annuente, dignissimum caput es* ». Gli *Honorati* erano coloro che avevano esercitato qualche governo di città o di provincia, oppure qualche magistratura: D'Arembeerg e Saglio, *Dictionnaire d'antiquités grecques et romanes*, alla parola *honoratus*.

Oltre i sermoni e la lettera a Benevolo, si hanno pure di San Gaudenzio due altre lettere: una a Serminio per spiegargli la parabola del fattore iniquo in San Luca, e l'altra a Paolo diacono, suo fratello carissimo non men di spirito che di sangue (1), per sgiegargli quelle parole di Cristo: *Pater major me est.* Questo Paolo, crede non inverisimilmente il Brunati, I, 319, sia quel vescovo Paolo, indicato nel catalogo come immediato successore di Gaudenzio.

Nell'anno 406 Gaudenzio dal Papa Innocenzo I e dal concilio romano radunato da lui fu scelto per andare a Costantinopoli con quattro altri vescovi (Emilio di Benevento, e tre di ignota sede, Citegio, Mariano ed un anonimo) e due preti, con lettere del Papa, di Venerio vescovo di Milano, di Cromazio d'Aquileia e dell'Imperatore Onorio, onde ottenere da Arcadio un concilio generale, che esaminasse la causa di S. Giovanni Grisostomo, al quale essi assisterebbero. Giunti ad Atene, un tribuno li impedì di recarsi a Tessalonica, e li obbligò ad entrare in una nave che li conducesse ad Atira, castello della Tracia, dove furono rinchiusi e trattati con ogni durezza per indurli a tradire il loro dovere e consegnare le lettere che portavano. Rifiutandosi essi, le lettere vennero loro strappate per forza. Tentati di nuovo col denaro di comunicare con Attico, vescovo intruso di Costantinopoli, essi opposero costante rifiuto. Infine, avendo supplicato di essere lasciati liberi di ritornare in Italia, furono posti sopra una sdruscita nave con l'intento che si perdessero in mare. Approdati salvi a Lampsaco, poterono ivi mutarvi nave e giungere poi felicemente ad Otranto e quindi a Roma (2).

---

(1) « *Paule frater, carnis ac spiritus germanitate carissime* ». GAGLIARDI, p. 356; MIGNE, 981.

(2) PALLADIO, *De vita S. Johan. Chrisosth.*, cap. 4, in MIGNE, *P. G.*, XLVII, 15.

S. Giovanni Grisostomo espresse poi la sua riconoscenza al vescovo di Brescia nella lettera che quasi interamente ho pubblicata qui sopra (1).

Un'altra onorevolissima testimonianza ricevette San Gaudenzio da Rufino d'Aquileia avendogli questi dedicato la sua traduzione dal greco dei libri delle *Ricognizioni* attribuite a Clemente Romano. Nella dedica Rufino lo chiama insigne decoro dei nostri dottori e dice che non essendo più tra vivi la vergine Silvia; la quale per la prima l'aveva richiesto di quella traduzione, la offre a lui cui si deve quasi per diritto ereditario *haereditario jure* (2).

Di qui alcuni dedussero che Silvia fosse parente di Gaudenzio, sebbene il Brunati intenda tal parentela spiritualmente, in quanto Silvia fu ospite a Brescia di Gaudenzio, o figlia spirituale o sorella per vincolo di carità (I, 292). Il fatto che Silvia morì a Brescia ed ivi fu sepolta nella chiesa stessa *Concilium Sanctorum*, dove poi ebbe sepoltura Gaudenzio, dimostra le grandi relazioni, che corsero tra questi due personaggi.

Il Brunati, col Tillemont e il Gradenigo, mette la morte di Gaudenzio alla fine del 410 o al principio del 411, mossi specialmente dalla considerazione che tra lui e Ottaziano, il quale viveva certamente nel 451, vi fu-

---

(1) Vedi retro, pag. 150-151 in nota.

(2) « *Tibi quidem, Gaudenti, nostrorum decus insigne doctorum, tantus ingenii vigor, imo tanta spiritus gratia est, ut si quid a te etiam quotidiani eloquii more dicitur, si quid in Ecclesia conclamatur; id in libris haberi, et ad instructionem tradi posteris debeat* »... Poscia dice dell'Opera sua: « *Opus quod olim venerandae memoriae virgo Silvia iniunxerat, et tu deinceps jure haereditario poscebas* ». MIGNE, *P. G.*, I, 1206.

Nella traduzione dei commentari di Origene sull'epistola ai Romani, Rufino aveva già parlato di quest'opera sua, dicendo: « *Post hoc sane vocat nos opus, quod olim quidem iniunctum est sed nunc a beato Gaudentio episcopo vehementer perurgetur, Clementis scilicet romani episcopi, Apostolorum cunctis, quorum ut successoribus darem cognitionem, libri a nobis in latinum vertuntur* ». GAGLIARDI, 193; MIGNE, *P. G.*, I, 1161.

rono quattro vescovi, Paolo, Teofilo, Silvino e Gaudioso (BRUNATI, I, 337, nota 87). La sua memoria si venera il 25 ottobre.

San Gaudenzio fu sepolto nella chiesa *Concilium Sanctorum*, detta poi di S. Giovanni Evangelista, o anche semplicemente di San Giovanni. La più antica memoria di questo secondo nome è del 761 (MURATORI, *Antiq. Medii Aevi*, II, 407). Distrutta da un incendio fu rifabbricata nel 1131 e di poi la si disse S. Giovanni *de foris*, perchè stava fuori della città. Fu varie volte restaurata e più non rimangono in essa le reliquie collocatevi da S. Gaudenzio. Nel 1596, ai 9 luglio, il corpo di S. Gaudenzio ed i corpi di S. Teofilo e di S. Silvia furono tolti dall'antica cappella ove giacevano, e riposti in tre eleganti cassette e dopo una solenne processione deposti sotto l'altare della stessa cappella, restaurato con maggior decoro. Nel 1602 tutti e tre i Santi furono trasportati e riposti nell'altare della medesima chiesa di S. Giovanni detto dei *Corpi Santi*, ove riposano tuttora (1).

Il Brunati, I, 334, nota 76, dà l'indice cronologico degli scritti di S. Gaudenzio in questo modo:

390 *Sermo in prima die ordinationis*, pag. 332-335, ediz. GAGLIARDI.

Prima del 397 *De Petro et Paulo*, pag. 367-370.

399 *Tractatus IV de diversis capitulis Evang.*, pagine 301-326.

399 *Sermo de Macabaeis martyribus*, pag. 326-332.

400-402 *De dedicatione basilicae Concilium Sanctorum* (vedi l'OLTROCCHI, *Eccl. Med. Hist. lig.* 6-7).

404 *De vita et obitu S. Philastrii*, pag. 370-374.

404 *Tractatus decem Paschales*, pag. 231-300.

---

(1) Di questa traslazione si parla negli *Act. SS.* aprile III, 495; BRUNATI, I, 322, che riporta un'iscrizione in memoria di questo rapporto, I, 337. Essa nel mss. Gradenigo-Fè ha la data 1603.

404 *Epistola sive praefatio in ipsos tractatus, ad servum Christi Benevolum*, pag. 217-230.

Anno ignoto: *Epistola ad Serminium; Epistola ad Paulum diaconum.*

Dà quindi notizia di 13 codici, che contengono o tutti od in parte gli scritti di S. Gaudenzio. Le opere di S. Gaudenzio furono edite eziandio dal MIGNE, *P. L.*, tomo XX.

## IX. - S. PAOLO I (o PAOLINO)

Era egli, secondo tutte le probabilità, fratello germano di San Gaudenzio, cioè quel medesimo Paolo diacono a cui S. Gaudenzio rivolse una delle sue lettere chiamandolo fratello non meno per ispirito che per la carne.

Di lui abbiamo soltanto la notizia dataci dal catalogo edito dal Gradenigo, e da un martirologio bresciano del secolo XIII, che si conserva a Firenze presso i Padri Barnabiti alla Querce, di cui discorse il De Rossi (1). In questo il suo nome è notato al 3 marzo, mentre in altri calendari trovasi ai 4 marzo, e vi si aggiunge che fu sepolto nella chiesa di S. Eusebio, *iacet ad S. Eusebium*. Questa chiesa, che sorgeva poco fuori delle mura di Brescia, fu distrutta verso il 1517, dopo che già nel 1498 ne era stata trasportata a San Pietro in Oliveto la salma del S. vescovo Paolo. Congettura il Brunati (I, 72, nota 77), che lo stesso S. Paolo la facesse edificare in onore del S. Vescovo di Vercelli (2). Tale certo era l'uso, che

(1) *Bullettino d'Archeologia Cristiana* del 1891 (serie IV, anno 2) pag. 157.

(2) Il Brunati ivi ricorda un'altra chiesa dedicata al medesimo S. Eusebio a Coccaglio alle falde del monte Orfano, di cui si ha memoria fin dal 795. Vedi per l'ubicazione della chiesa di S. Eusebio a Brescia la nota del GRADENIGO, pag. 66.

quando un vescovo faceva fabbricare una chiesa, ivi poi era seppellito.

Il Brunati (I, pag. 30, nota 93) sostiene che il vero nome di questo vescovo è Paolo, come leggesi nel testo delle opere di San Gaudenzio, nel testo di Ramperto, nel catalogo del Gradenigo ed in un altro calendario del secolo XIII, diverso da quello che ho citato testè. Ma nel secolo XV già è detto Paolino in alcuni atti del Comune di Brescia. Al contrario, dice lo stesso Brunati, ib. pagina 31, gli storiografi bresciani del secolo XVI, Caprioli, Maggi, e Nazari, chiamano Paolino il secondo dei vescovi bresciani di nome Paolo, (1) quello che, giusta il catalogo del Gradenigo, era sepolto *ab antico* nella chiesa di S. Pietro in Oliveto insieme con altri due vescovi bresciani, Cipriano e Deusdedit, e con un S. Evasio e quivi con essi fu scoperto nel 1453. Aggiunge il Brunati essersi nel 1652 dato definitivamente nella chiesa di Brescia il nome Paolino al vescovo Paolo I per opera di Ottavio Rossi e di Bernardino Faino, i quali volevano far trionfare la loro opinione, che il successore di S. Gaudenzio fosse il medesimo Paolino, che scrisse la vita di S. Ambrogio, opinione pienamente erronea.

S. Paolo I festeggiavasi a Brescia il 3 (o 4) marzo. Osservo però che nel decreto del Comune di Brescia del 1497 dove si parla del corpo del vescovo ritrovato in S. Eusebio, si dice Paolino e non Paolo.

A tutte queste notizie, che ho tratte dagli storici bresciani e dai Bollandisti, aggiungo questo solo, constare da alcuni decreti del Comune di Brescia, riferiti dai Bollandisti ai 29 aprile, tomo III apr. pag. 618, che nel 1497 si diede opera a ricercare se nella chiesa antichissima di S. Eusebio vi stesse qualche corpo di santo vescovo, affin di trasferirlo nella chiesa di S. Pietro in Oliveto, da cui la chiesa di S. Eusebio era dipendente, e che

(1) Vedi infra, Paolo II.

assai meglio di questa era uffiziata dai Canonici di S. Pietro in Alga colà presso residenti, e che inoltre già possedeva i corpi di cinque vescovi. Forse intendevano i corpi dei SS. Paolo II, Cipriano, Deusdedit, Evasio. Frutto delle ricerche fu il ritrovamento del corpo del vescovo Paolino (com'ivi è detto), e che nel 4 marzo del seguente 1498 fu solennemente trasferito da S. Eusebio a S. Pietro.

L'idea di far ricerche in S. Eusebio di corpi di vescovi provenne forse dal fatto che ivi erano stati i corpi dei SS. Paolo II, Cipriano e Deusdedit, trasferiti anch'essi in tempi antichi a S. Pietro e quivi ritrovati nel 1453.

Mi riesce difficile credere che già nella prima metà del secolo V esistesse a Brescia una chiesa dedicata a S. Eusebio e da lui denominata. Più probabile mi sembra che la chiesa fosse eretta più tardi, p. es. da Paolo II, il quale forse vi trasferì il corpo di San Paolo I (o Paolino) e poi vi scelse la sua stessa sepoltura. Nel decreto del Comune di Brescia del 1498 si dice che il corpo di S. Paolino era stato nella chiesa di S. Eusebio per 900 anni, ossia dall'anno 598, la qual data evidentemente conviene più a Paolo II che a Paolo I.

Di questo medesimo Paolo II dicono i Bollandisti (Acta SS. aprile tom. III, pag. 629, nota 9) essersi trovata l'anno 1435 nella badia di Leno una reliquia con la scritta: *III Kal. Maii Reliquiae Sci. Pauli ep. Brixiensis;* e nella cassetta in cui è il corpo si ha una tavoletta di pietra, che il Brunati afferma aver vista, con lettere, come a lui parevano, del secolo VI o VII così:

PAVLVS
SCS EPS.

## X. - S. TEOFILO

Di lui il catalogo dice: *iacet ad concilia Sanctorum.*

Vedi sopra quel che si è detto della translazione del corpo suo e di S. Gaudenzio, pag. 155.

La sua festa si celebra il 27 aprile, nel qual giorno è già notata in un calendario del 1346, (Brunati, I, 57 e pag. 16). In uno però del secolo XIV (*Fragmenta liturgica*, n. 728 a Bologna) è notata ai 23 aprile (ib. pagina 15) e così in uno del secolo XIII edito dallo Zaccaria (pag. 13). In altri calendarii antichi è notata ai 3 novembre. Questi giorni possono indicare l'anniversario di qualche sua traslazione; Brunati, I, 85.

Si trova invocato come Santo in certe litanie monastiche, edite dal Bianchini, dal codice 334 *Reginæ Vaticano* del secolo X; Brunati, I, 23. Manca nel calendario del secolo XI.

## XI. - S. SILVINO

Il più antico calendario o martirologio dove si contenga il suo nome è un calendario bresciano del secolo XIII edito dal Zaccaria (Brunati, I, pag. 13). Trovasi ancora nel codice 728 *Fragmenta liturgica* di Bologna (pag. 15) e nel calendario del 1346 (pag. 17).

Nel calendario formato dal Brunati la sua memoria è notata al 28 settembre in questa maniera:

*III Kal. oct. Depo. sci. Silvini epis. Jacet ad S. Petrum in monte Ursino Serlarum.* Nel catalogo del Gradenigo si dice semplicemente *iacet ad S. Petrum in monte*. L'abazia benedettina di Monte Ursino presso Serle, nove miglia distante da Brescia (Gradenigo, 69), fu unita pochi anni dopo il 1437 all'abazia di S. Pietro in Monte Oliveto di Brescia, la cui chiesa e casa sono ora tenute dai PP. Carmelitani; Fè d'Ostiani, *Storia, tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, vol. VI, pag. 8. Di questa chiesa di S. Pietro in Monte Oliveto di Brescia parla già Ramperto; (Brunati, 137).

Crederei perciò che se il corpo di S. Silvino fu portato a Serle, come dice il Brunati, ciò sia stato dopo il

1437, allorchè l'abbazia di Serle fu unita a quella di Monte Oliveto (1).

Forse la prima sepoltura di S. Silvino fu in S. Andrea e così si spiegherebbe come nel 1502 nella chiesa di S. Apollonio si trovasse una reliquia sua insieme con quella di S. Rusticiano (sepolto nella vicina chiesa di S. Apollonio); Brunati, I, 106. Probabilmente quando fu distrutta verso il 1438 la chiesa di S. Andrea, oppure quando già prima era abbandonata, queste reliquie passarono a San Apollonio; Brunati, I, 278.

## XII. - S. GAUDIOSO

Il suo nome presso Ramperto è Gaudioso, quindi male l'Ughelli e da lui ingannati i Bollandisti nella vita di S. Tiziano ai 3 marzo (*Acta SS.* tomo I di marzo, pag. 261) lo dissero Gaudenzio II.

Del suo corpo è detto nel catalogo del Gradenigo: *jacet ad S. Alexandrum*, ed in effetto ancora adesso si venera nella chiesa parrocchiale di S. Alessandro in elegante sarcofago, sotto la mensa dell'altare maggiore, che porta quest'iscrizione:

D. GAUDIOSO BRIXIANO ANTISTITI
GALASSIUS FENAROLUS EQUES AUREATUS
IURIS PONTIFICII CIVILISQUE CELEBERRIMUS
DOCTOR MONUMENTUM DICAVIT
ANNO MCCCC.LXXXVIII.

Secondo l'ipotesi che già feci per altri vescovi, così suppongo che se Gaudioso fu sepolto in S. Alessandro, ciò accadde perchè egli fece costruire questa chiesa, non già in onore di un martire bresciano, di cui non è giunta a noi alcuna memoria antica e degna di rispetto, co-

(1) Il colle sul quale sta S. Pietro in Oliveto è il colle Cicneo diverso dal colle Degno: Brunati, I, 149.

me lo dimostra il Brunati, I, 44, ma in onore dell'omonimo martire di Bergamo.

Secondo il Cappelletti, XI, 560, la sua festa si celebra il 7 marzo.

## XIII. - OTTAZIANO, 451

Era vescovo nel 451, quindi sottoscrisse la lettera sinodica dell'episcopato lombardo a S. Leone Magno contro Eutiche in questa maniera: « *Ego Optatianus Episcopus ecclesiae brixianae in omnia subscripta consensi et subscripsi, anathema dicens his, qui de Incarnationis Dominicae sacramento impie senserunt* ».

Il Gradenigo dal veder collocato il suo nome tra Giovanni Vescovo di Cremona e Giustiniano vescovo di Vercelli vuol dedurre che fu consacrato vescovo dopo Giovanni e prima di Giustiniano, pag. 71. Come ho esposto nel mio volume sui vescovi del Piemonte, pagina 425, se si tratta di consecrazione episcopale Giustiniano l'avrebbe ricevuta fin dal 430, e se si tratta del principio del suo governo a Vercelli questo ebbe luogo verso il 437. Per supporre Ottaziano già vescovo nel 437 converrebbe supporre altresì che i 4 vescovi tra Gaudenzio nel 410 e Ottaziano nel 436 vivessero assai poco.

Giustamente il medesimo Gradenigo censura quegli autori (come l'Ughelli), che senza fondamento alcuno fecero Ottaziano milanese di patria.

Nel catalogo si legge di lui: *Jacet ad Sanctum Laurentium*, dove, come dice il Gradenigo, pag. 72, si venera il 14 luglio. Probabilmente egli fu autore della costruzione di questa chiesa. Per i varii trasferimenti del suo corpo, nella medesima chiesa, si vedano *Acta SS.*, tomo III di luglio, pag. 652.

In una nota al codice Gradenigo-Fè, pag. 71, si

legge: « In una cronachetta mss., già esistente presso il nobile Paolo Brognoli, di anonimo autore, si trova che S. Ottaziano dedicò questa chiesa al Redentore; BROGNOLI, *Guida di Brescia*, pag. 36 ».

## XIV. - S. VIGILIO

E' inutile parlare dell'errore di alcuni che lo confondono con Vigilio vescovo di Lectoure in Francia e di quelli che lo confusero con Virgilio Tapsense.

Nel catalogo del Gradenigo si legge che fu sepolto *ad ysee*, ed in effetto il Gradenigo medesimo afferma che egli fu sepolto ad Iseo, e che le sue ossa, ivi anticamente venerate in un sacello sotterraneo, furono riconosciute nel 1524 e riposte nell'altare con quest'iscrizione: « *Hic reliquiae S. Vigilii fundatoris plebis Isei fuerunt repositae die 7 Julii 1524. Titus Porphyrius de Aliprandis Isei archipresbyter* » (pag. 73). Furono di nuovo riconosciute nel 1633, e riposte in una splendida arca marmorea nel dì 30 novembre. Però la festa del Santo vescovo si celebra dal clero di Iseo l'ultima domenica di settembre. L'esser stato fondatore della chiesa di Iseo spiega perchè venne colà sepolto.

Per antica tradizione dicesi che la testa di S. Vigilio con alcune ossa sia stata portata prima del 1200 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Brescia, dove nel marzo del 1497 dal vecchio altare dette reliquie, con quelle di Ottaziano, furono trasportate in uno nuovo dal bresciano Bernardino Fabio vescovo Farense (di Lesina in Dalmazia) referendario apostolico e proposto della chiesa stessa. Ivi e in tutta la diocesi si celebra la sua memoria il dì 26 settembre; GRADENIGO, 74.

## XV. - TIZIANO

Nel Catalogo del Gradenigo si dice che: *iacet ad S. Cosmam*, chiesa cui più tardi fu annesso un monaste-

ro per opera, come sembra, del vescovo Onorio (vedi infra in Onorio). Il fatto che egli fu il primo e l'unico sepolto in questa chiesa dà ragione a credere che egli la facesse costruire in onore dei SS. Cosma e Damiano. Sulla fine del secolo V e sul principio del VI si vede diffondersi in Occidente il culto di questi due Santi martiri della Cilicia. Il primo Papa, che dimostrò speciale venerazione per loro fu Simmaco (498-514), di cui dice il *Liber pontificalis*, che fece erigere un oratorio in loro onore nella chiesa di S. Maria (pag. 262, 280, ediz. Duchesne). Parrebbemi perciò che il culto dei due Santi a Brescia più verosimilmente si debba collocare dopo Simmaco e quindi, tenendo conto del tempo in cui si possono congetturare vissuti Tiziano, che è il 2° vescovo dopo Ottaziano, vivente nel 451, e Onorio, che è il 6°, penserei che Tiziano facesse bensì costruire la chiesa stessa in cui fu sepolto; ma che questa prendesse nome dai SS. Cosma e Damiano solo sotto Onorio, quando ivi presso fece erigere un monastero e prese nello stesso tempo ad erigere una cappella in onore dei due SS. medici; oppure v'introdusse qualche loro reliquia.

Dalla distrutta chiesa di S. Cosma il corpo di San Tiziano fu trasferito nel 1302 per opera del vescovo Berardo Maggi nella nuova chiesa monastica, eretta a occidente della città, e nel 1505 il v. Paolo Zane lo collocò in una nuova urna marmorea eretta sull'altare nella cappella di sinistra.

Il Gradenigo afferma che alcuni dissero Tiziano di nazione tedesca. Lo stesso si disse di un vescovo omonimo di Lodi, ma ivi pure senza fondamento. Nella chiesa suddetta e monastero dei SS. Cosma e Damiano si usò festeggiarne la memoria il giorno 3 marzo (Gradenigo, 73), in cui è notata in antichi calendarii. Il suo sarcofago antico, ora trasformato in fontana pubblica, si vedeva ancora al tempo del Brunati al nord del palazzo del Broletto; Brunati, I, 73.

Si trova il nome di S. Tiziano nelle litanie monastiche benedettine, che il Bianchini estrasse dal Codice 334 *Vaticano Reginæ* del sec. X. Così il Brunati, I, pag. 92, il quale prosegue a dire: « Tuttora sussiste il suo sepolcro sovraornato del ciborio giusta lo stile dei bassi secoli, e portante sulla fronte scolpita a bassorilievo fra due maschere l'immagine sua in costume e stile proprio del secolo XII, appoggiato a un muro massiccio, che deve aver formato parte della chiesa antica dei SS. MM. Cosma e Damiano. Sul muro stesso fra le due colonnette sorreggenti il detto ciborio sepolcrale si vede dipinto il Divin Salvatore e dallato a lui due Santi di forme troppo smarrite da non distinguersi la loro rappresentanza ». Confuta poi alcuni favolosi racconti intorno a S. Tiziano.

## XVI. - S. PAOLO II

Nel 1453 (o, come vuole il Querini presso Gradenigo, pag. 66, nel 1455) si scopersero sotto un medesimo altare nella chiesa di S. Pietro in Oliveto i resti mortali di lui, dei vescovi Cipriano e Deusdedit, come pure di un S. Evasio, i cui nomi erano indicati da altrettante tavolette, che portate poi nella chiesa tuttora esistente di S. Agata furono ivi vedute dal Brunati, che giudicò quelle dei SS. Evasio, Paolo, Cipriano del secolo VI o VII, e quella di Deusdedit del secolo VIII. Quella di Evasio porta solo il titolo SCS, mentre le altre hanno pure l'indicazione *episcopus*:

| | | |
|---|---|---|
| PAVLVS | CIPRIANVS | SCS DSDEDIT |
| SCS EPS | SCS EPS | EPISCOPVS |

Unito alle spoglie di S. Paolo stava un vasetto plumbeo contenente una materia, che esaminata chimicamente per cura del Brunati, fu giudicata sangue: Bru-

NATI, I, 29 e 103. Questi non seppe dir nulla del San Evasio trovato insieme coi tre vescovi bresciani, se sia cioè il medesimo S. Evasio che è venerato a Casale e ad Asti, oppure un altro. La mancanza però del titolo di EPS e l'assenza del suo nome nel catalogo antico sembra certo indizio ch'egli non fu vescovo di Brescia.

Il Gradenigo, confondendolo con Paolo I o Paolino, di cui da un decreto del Comune sappiamo essere state scoperte le sacre spoglie nel 1497, nella chiesa antica di S. Eusebio, dice che nel 1498 il corpo di Paolo II fu trasferito dalla chiesa suddetta di San Eusebio alla chiesa di S. Pietro in Oliveto, per opera del vescovo Paolo Zane (pag. 76), mentre è certo che Paolo II ivi già stava fin dal 1453 almeno. Anzi vedendo com'egli sia il primo dei tre vescovi che furono scoperti ivi nel 1453 e considerando come molto probabile che questi tre vescovi fossero trasferiti a S. Pietro in Oliveto dalla chiesetta di S. Eusebio, mi parrebbe molto verisimile che a lui si debba attribuire la fabbrica di questa chiesa.

## XVII. - S. CIPRIANO

Nel catalogo del Gradenigo non è indicata la sua sepoltura. Nel 1453 si scoprì il corpo di lui, e dei vescovi Paolo II e Deusdedit, come pure di S. Evasio martire nella chiesa di S. Pietro in Oliveto. Il corpo di S. Cipriano sta ora in S. Agata (1).

Lo si onora il dì 21 Aprile (*Acta SS.* tomo 11 aprile, pag. 849).

## XVIII. - S. ERCOLANO

Di questo vescovo scrisse una vita un certo Bartolomeo Vitali nel 1584 e poi altri ancora, ma del tutto fantasticamente, come osservarono i Bollandisti, ai 12

(1) Nota del BRUNATI nel *Gradenigo-Fè*, pag. 77.

agosto, pag. 731 ed il Brunati *Vita o Geste*, I, 339.

Nel catalogo si nota la sua sepoltura a Campione sul lago di Garda, dove si dice che morisse. Ivi fu riconosciuto patrono di tutta la Riviera occidentale e di Salò. Le sue reliquie furono scoperte nella chiesa di Maderno l'anno 1282 ed esposte alla pubblica venerazione nel 1283, come risulta da questa iscrizione, riportata da Ottavio Rossi, *Memorie Bresciane*, Brescia, 1616, pagina 209:

MCCLXXXIII
CUM TRIDENTINIS PACE CONFECTA BRIXIA HIC
UBI DIVUS HERCOLANUS VITAM
SANCTISSIMAM HABUIT, SACRAM AEDICOLAM EXTRUXIT
PROCURANTIBUS GERARDO DE GAMBARA ET ULDETRANDO
DE COMITIBUS DE CONCESIO
RIPERIAE PRAESIDIBUS

Le sacre spoglie del Santo Vescovo furono riconosciute nel 1486 dal vescovo bresciano Paolo Zane.

Nel 1580 S. Carlo Borromeo aiutato da Francesco Cittadino vescovo di Castro e da Giacomo Rovellio di Salò, vescovo di Feltre, trasportò le reliquie dalla vecchia area dell'altar maggiore. Nel 1587, la domenica 10 maggio, il vescovo Gian Francesco Morosini le ripose in una preziosa arca marmorea con questa iscrizione:

*Hic S. Hercolani Episcopi Brixiae, et Confess., Magna miraculorum laude clari ossa quiescunt;* GRADENIGO, 78-80.

La sua memoria si festeggia il 12 agosto. Vedi *Acta SS.* tomo IV d'agosto, pag. 731. Si veda la notizia su S. Ercolano scritta dal BRUNATI. *Vita o Geste*, I, 339.

## XIX. - S. ONORIO

Il Brunati fa una congettura assai verisimile, che egli abbia istituito presso la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, quel monastero di Brescia, che in seguito com-

parisce col nome di *monasterium Honorii* « *constructum in honore Sanctissimae Genitricis Dei Mariae et Sanctorum Martyrum Cosmae et Damiani* ». Con queste parole è indicato in una carta del tempo di Ludovico II (855-875) edita dal Lupo (Cod. dipl. berg., I, 715-717). In una carta dell'882 è detto: « *Monasterium Sanctorum Martyrum Cosmae et Damiani fundatum infra civitatem Brixiae* » ed in una citata dal Gradenigo, pag. 215, dell'anno 1156, si parla di una *ecclesia S. Mariae quae aedificata est prope Monasterium Cosmae et Damiani.*

Questo Monastero di Onorio, dedicato ai SS. Cosma e Damiano, stava, secondo il Brunati (I, pag. 73, nota 82) a nord-ovest dell'attuale palazzo del Broletto, e fu fatto atterrare dal vescovo Berardo Maggi, con licenza datagli da Bonifacio VIII con breve del 17 aprile 1298, per dilatare l'area circostante il suddetto palazzo. Il monastero sotto il medesimo titolo fu ricostruito nei Campi Bassi ed è ora sede di un Istituto femminile.

La memoria del vescovo Onorio si festeggia il dì 24 aprile.

Il catalogo del Gradenigo lo dice sepolto *ad monasterium sanctorum Martyrum Faustini et Jovitae;* e, secondo una narrazione stesa dal Faino, all'altare antico di S. Onorio nella chiesa di San Faustino maggiore eravi una pietra che portava in rilievo la sua effigie tra quelle dei due SS. Martiri, vestiti l'uno da prete l'altro da diacono con sotto l'iscrizione:

*Praesulis Honorii claudunt haec marmora corpus.*

Onde verisimilmente si può credere che egli forse facesse ricostruire la chiesa dei SS. Faustino e Giovita. Questa icona marmorea è opera assai elegante del secolo XV, e ora si trova nel Museo di Brescia, età cristiana.

La narrazione del Faino fu riportata per intiero dai Bollandisti, *Acta SS.*, tomo III aprilis, pag. 277-280. Così il Brunati, I, 79, nota 92; dove osserva che parec-

chie notizie su questo vescovo date dal Malvezzi (in *R. I. Script.*, XIV, 806-809) e dietro a lui dal Capriolo, furono già dal Faino stesso, pur tanto credulo, e dal Muratori, ritenute per favolose.

## XX. - S. RUSTICIANO

La sua festa si celebra il dì 5 gennaio ed i suoi resti mortali sono venerati nella chiesa di S. Zenone presso la piazza del Novarino. Ivi nel 1508 il vescovo Paolo Zane li collocò nell'altare del SS. Sacramento. Del suo culto antico sono prova le litanie, che si trovano nel codice del secolo XI col titolo *Ordo ad visitandum infirmum*, dove sono invocati Faustino e Giovita ed i SS. Apollonio, Filastrio e Rusticiano. Ne è pure prova la chiesa di Canossa, eretta nel 970 in onore dei SS. Apollonio, Ursicino e suo.

Nel catalogo si legge: *ad sanctum Zenonem de foris*, che il Gradenigo corregge *de foro*, cioè sulla piazza suddetta del Novarino (l'antico *forum*), una delle piazze di Brescia che stavano dentro il recinto delle mura romane.

Dell'invenzione del suo corpo così discorre il Gagliardi (presso Gradenigo, pag. 83). « Il Faino dice che l'invenzione di S. Rusticiano ebbe luogo nella vecchia cattedrale di S. Andrea. Ma Francesco Fiorentino, nel secolo XVII, nel catalogo manoscritto dei vescovi di Brescia, afferma che le ossa di S. Rusticiano furono sepolte dapprima nella chiesa di S. Apollonio fuori della città, e poi dopo molti anni furono trasferite alla chiesa parrocchiale di S. Zenone sulla piazza del Novarino. Nella cassa dei due Santi Rusticiano e Silvino fu trovata una carta che diceva: « Le loro reliquie (cioè dei Santissimi Rusticiano e Silvino) ossia le teste col petto furono trasferite dal luogo dove prima erano state sepolte

alla chiesa di S. Andrea, la quale stava nel monastero di S. Apollonio (1) fuori di Brescia, e quivi collocate in un certo monumento sotterraneo formato di pietre quadrate e levigate, ornato tutt'intorno per mano d'artista, sotto l'altare di S. Andrea circa l'anno 1150 ».

In nota mss. del Fè al Gradenigo, pag. 83, si legge: « *Translatio porro in S. Zenonis contigisse dicenda est circiter annum 1400. Non in ultima exuviorum elevatione, quam mox commemorabimus, in urna dicitur inventa moneta exhibens in altera parte crucem, circumductis his litteris: Pandulphus; in altera vero caput galeatum insculptis in circulo D B., scilicet Dux Brixiae. Anno vero 1502 die 82 martii. sedente epõ Paulo Zane, in arca marmorea inaurata a tergo arae principis eiusdem Eccl., civitatis Decreto, ossa recondita fuere, quae anno 1685, exorta de identitate corporis concertatione reclusa fuit iussu Bartholomaei Gradonici urbis Epis., in eaque reperta ossa cum capite conclusa fuere eximia pompa in arca lignea inaurata christallisque circum ornata, subtus eadem ara reposita, ex qua ad augendam erga sanctum hunc Epum devotionem parat elevationem diligentissimus S. Zenonis Archipresbyter* ». Vide *Vita di S. Rusticiano vescovo di Brescia*, pag. 47, Brescia, 1685.

In occasione che Adalberto Azzo verso l'anno 975 trasportò da Brescia il capo ed un braccio di S. Apollonio, ricevette pure delle reliquie dei SS. Ursicino e Rusticiano, che vennero deposte nella stessa chiesa di S. Apollonio; onde anche a loro fu dedicata la chiesa costruita allora a Canossa da Adalberto Azzo. Vedi infra la bolla di Benedetto VII sotto Goffredo.

---

(1) Convento cioè dei Frati Minori, i quali, allorchè nel 1517 i Veneziani atterrarono quello ed altri edifizi, vennero trasferiti in un altro, eretto apposta col titolo di S. Giuseppe: *Fè d'Ostiani, Storia, tradizioni ed arte nelle vie di Brescia*, V., *Parrocchia di S. Maria Calchera*, pag. 9.

## XXI. - DOMINATORE

Emendando varie asserzioni dell'Ughelli il Gradenigo afferma che le ossa di questo vescovo stettero prima nella chiesa di S. Stefano nel castello (*ad S. Stephanum in arce*, come dice il Mss. del Totti), dove erano state trasferite dalla vecchia chiesa di S. Andrea insieme con quelle dei SS. vescovi Paolo III, Anastasio e Domenico. Da S. Stefano tutte vennero nel 1581 il dì 1 novembre trasferite da S. Carlo Borromeo e da Giovanni Dolfin vescovo locale nella cattedrale estiva dedicata a S. Pietro. Essendo poi la chiesa suddetta stata distrutta, si fece un'altra traslazione nel 1604, il 16 febbraio, nella Cattedrale iemale di S. Maria, detta la Rotonda, all'altare di S. Giustina vergine e martire; GRADENIGO, 84-85.

## XXII. - PAOLO III

Tra Dominatore e Paolo III alcuni scrittori bresciani, e lo stesso Gradenigo, mettono un vescovo di nome *Berticano*, al quale riferiscono il racconto, che si trova nei dialoghi di S. Gregorio Magno (1) dove si narra di un vescovo di Brescia il quale aveva per danaro conceduto ad un certo Valeriano patrizio, persona data ai vizi fino alla sua decrepitezza, di essere seppellito nella chiesa di S. Faustino.

Avvertito per mezzo di una rivelazione fatta dal Santo al custode della chiesa, che facesse togliere dalla chiesa il defunto con minaccia che se nol faceva sarebbe morto entro 30 giorni, il vescovo non volle dar retta all'avvertimento; onde trascorsi appena 30 giorni, sebbene andasse a letto sano, improvvisamente morì.

Siccome a tutti i vescovi di Brescia anteriori a Dominatore fu dato il titolo di Santo, quindi non volen-

(1) Libro IV, Cap. 52.

do riscontrare niuno di essi nel vescovo di cui parla San Gregorio, due scrittori bresciani del secolo XVII, Francesco Fiorentino, nell'agosto 1637, e Ottavio Rossi, 1630, inventarono l'esistenza di un vescovo non nominato nè da Ramperto, nè dai cataloghi, nè da altri scrittori precedenti (Malvezzi, Maggi, Nazari, Caprioli), cioè *Berticano*. Ma siccome non consta dell'esistenza di costui, quindi non credo che si possa accettarlo come vescovo di Brescia. Secondo il Brunati, I, 34, lo si sarebbe confuso con un Bertiranno vescovo di Le Mans in Francia al tempo di S. Gregorio M., di cui parlano il Mabillon e i Bollandisti, tomo I, giugno, pag. 710.

Quanto al riscontrare nella lista genuina (che è quella di Ramperto) il vescovo di cui parla S. Gregorio M. non credo che sia possibile.

Dei tredici vescovi che si succedettero tra Ottaziano e Deusdedit non sappiamo altro se non che essi governarono la chiesa di Brescia tra il 451, quando viveva Ottaziano, ed il 679, quando viveva Deusdedit, con una media incirca di 16 anni per ciascuno.

Si avrebbe perciò la seguente cronologia:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| OTTAZIANO | 451 | ERCOLANO | 536 | ANASTASIO | 638 |
| VIGILIO | 468 | ONORIO | 553 | PATERIO | 621 |
| TIZIANO | 485 | RUSTICIANO | 570 | DOMENICO | 655 |
| PAOLO II | 502 | DOMINATORE | 587 | FELICE | 672 |
| CIPRIANO | 519 | PAOLO III | 604 | DEUSDEDIT | 679 |

Ma questa cronologia per quel che riguarda l'anno in cui ciascun vescovo avrebbe terminato il suo governo, è troppo incerta, essendo fondata sul presupposto, che tutti i tredici vescovi vivessero 15 anni, nè più nè meno, supposto che non si può provare in alcuna maniera.

Impedisce ancora di riscontrare, neppure approssimativamente, chi fosse il vescovo di cui parla Gregorio, il non saper quanto tempo prima di lui quell'avvenimento fosse accaduto. Gregorio dice bensì d'averlo

saputo dal patrizio Giovanni; ma, sebbene sembri che costui conoscesse di persona Valeriano, non sappiamo tuttavia quanto tempo prima l'avesse conosciuto (1).

Crede poi il Gradenigo (forse in base alla cronologia ipotetica da me recata qui sopra) che Paolo III sia quel vescovo innominato di Brescia, il quale pretendeva che Costanzo, eletto allora arcivescovo di Milano, riprovasse coloro che condannavano i tre Capitoli. Gregorio Magno, interpellato su ciò da Costanzo, sentenziò che non dovesse riprovare i condannatori dei tre Capitoli, ma dichiarasse di accettare il concilio di Calcedonia, condannando quelli che il concilio aveva condannati e assolvendo quelli che il concilio aveva assolti: GRADENIGO, 87.

Ivi il Gradenigo vuole che il vescovo di Brescia non fosse punto partigiano dello scisma dei tre Capitoli, ma solo desiderasse di far accettare da tutti e difendere il concilio di Calcedonia; ma questo appunto volevano tutti gli scismatici dei tre Capitoli, vittime incoscienti d'un errore materiale, o meglio d'un equivoco. Quel che è fuor di ogni dubbio è che allora tre vescovi suffraganei dell'arcivescovo di Milano si separarono da lui, perchè lo credettero nemico dei tre Capitoli (lettera 36 del libro III di S. Gregorio M.); che il vescovo di Brescia pretendeva ch'egli giurasse di non aver condannato i tre Capitoli (ib. lettera 2 del lib. III); che tra i tre vescovi suddetti non vi era il vescovo di Como, essendo allora vacante quella sede. Ad ogni modo, sebbene il vescovo di Brescia contemporaneo di Costanzo e di S. Gregorio M. fosse contrario alla condanna dei tre Capitoli, non sembra che si ribellasse interamente nè contro l'arcivescovo di Milano, nè contro la S. Sede,

(1) Un patrizio Valeriano, che godeva di qualche insigne governo dell'Italia superiore è nominato in lettere del papa Pelagio I negli anni 558-560: JAFFÈ, 1011, 1018, 1038.

come fece per es. il clero di Como, che si separò dal Papa e domandò un vescovo al Patriarca di Aquileia, di cui poi il vescovo di Como rimase suffraganeo sino al termine del secolo XVIII.

Il corpo di Paolo III sta nella Rotonda e la sua memoria si venera ivi il dì 7 febbraio.

## XXIII. - S. PATERIO

Giustamente il Gradenigo ed il Brunati, I, 65, rigettano l'opinione dei Faino e di altri che Paterio fosse quel discepolo di S. Gregorio Magno, di cui egli parla come di notaio secondicerio.

La sua festa si celebra ai 21 febbraio.

Il culto di Paterio sembra si diffondesse anche fuori di Brescia, per es. a Napoli, come consta dal calendario napoletano del secolo XII di cui parla il Mazzocchi (*De SS. Episcoporum Neapolitanae Ecclesiae cultu*, vol. II, pag. 313) sotto il dì 17 marzo così: *Patherii epi. conf.*

In Val Camonica (diocesi di Brescia) è a lui dedicata la chiesa parrocchiale di Paisco.

Il suo corpo dalla chiesa di S. Fiorano fu trasferito nel villaggio di S. Eufemia, due miglia distante da Brescia, forse da Landolfo II, allorchè ivi costrusse un monastero. Distrutta la chiesa antica di S. Eufemia se ne fabbricò una nel 1477 dedicata a S. Paterio, che esisteva ancora, sebbene profanata, nel 1894. L'anno appresso, 1478, il corpo di S. Paterio fu ancora trasferito dai monaci Benedettini cassinesi accanto al loro monastero in città posto presso la chiesa antichissima di S. Eufemia; Brunati, I, 66. Il Faino scrive che il suo braccio fu lasciato nella chiesa del villaggio di S. Eufemia; Gradenigo, 87, 90.

## XXIV. - S. ANASTASIO

Attorno a questo vescovo si esercitò la fantasia di alcuni inventori di favole. La cronaca spagnola di Mario Massinio lo fece andare in Ispagna a predicarvi il Vangelo (*Acta SS.*, tomo IV maji, pag. 690). Nella cronaca di Rodolfo notaio, dove si narra che la chiesa di S. Pietro fu consunta da un incendio nel marzo dell'800, si dice che essa era stata fabbricata dal vescovo Anastasio *pro mercede Arianae Haereseos, de qua triuphaverat.* Ma purtroppo non si può fare nessun assegnamento su questa cronaca.

Si venera il 20 maggio nella Rotonda. Le sue ceneri stettero prima nella chiesa di S. Stefano (vedi sopra in Dominatore), donde furono trasferite nella Rotonda.

La storia della traslazione del suo corpo sta nei Bollandisti, tomo V di maggio; ai 20 maggio, pag. 226 e seg. Da essa si rileva che i corpi dei SS. Dominatore, Paolo (III), Anastasio e Domenico furono dapprima sepolti nella chiesa di S. Stefano in castello e da questa nel 1581 per opera di S. Carlo nella chiesa cattedrale di San Pietro, e quando questa stava per essere distrutta in vista della costruzione di una nuova chiesa, furono trasferiti nella chiesa cattedrale della Rotonda nel 1604.

## XXV. - S. DOMENICO

Alcuni scrittori dissero che ristorò molte chiese di Brescia, aiutato in ciò dalla regina Teodolinda e che introdusse in Brescia la recita delle Litanie; ma son tutte asserzioni non provate.

Il suo sincronismo con Teodolinda sarebbe anzi contraddetto dalla cronologia ipotetica, che ho data qui sopra in Paolo III.

La sua festa si celebra ai 19 dicembre. Il suo corpo ebbe le stesse translazioni, di cui ho detto, parlando di Dominatore.

## XXVI. - S. FELICE

Anche di Felice si disse da scrittori bresciani che eresse alcune chiese col soccorso di Teodolinda, e l'Ughelli e di poi il Gradenigo riportano due iscrizioni, una con la data del 617, da cui risulta che Teodolinda fece costruire il battisterio, esistente presso la così detta Rotonda (l'antica cattedrale d'inverno). Ma a dimostrare la falsità di tali iscrizioni, messe fuori nel sec. XVII da Ottavio Rossi, basta l'indicazione dell'anno 617, che non può essere certo del tempo di Teodolinda, poichè il computo degli anni dell'Incarnazione non si fece generale in Occidente che al tempo di Carlomagno. Inoltre se Felice fosse vissuto, come pretende il Gradenigo, nel 617, non si spiegherebbe il lungo intervallo che vi sarebbe stato tra lui e Deusdedit suo immediato successore, che viveva nel 679.

Il corpo del vescovo Felice stava in S. Afra (San Faustino *ad sanguinem*), dove il 31 marzo 1508 fu posto in elegante urna d'alabastro. La sua urna antica di marmo lunense, che stava prima nella chiesa stessa di S. Afra, e forse era l'arca del patrizio Valeriano ricordato da S. Gregorio Magno (vedi sopra a pag. 170), fu fatta segare per ornare la balaustra dell'altar maggiore di S. Afra; Brunati, I, 158.

Una parte delle sue reliquie passò alla chiesa delle monache di S. Maria Maddalena, (prima degli Umiliati), ed un'altra fu posta nella chiesa di S. Tommaso di Verona, aperta al divino culto da Tedaldo vescovo di questa città il 23 maggio del 1316.

La sua festa si celebra ai 23 febbraio.

## XXVII. - DEUSDEDIT, 679-680

E' il primo vescovo il quale nel catalogo non ha più il titolo di santo, il che forse è segno di una divisione nel catalogo.

Non ostante l'omissione del titolo di santo, dice il Gradenigo, ch'egli come santo è venerato il dì 10 dicembre in S. Pietro in Oliveto, dove riposa il suo corpo. Pretende il Gradenigo che nel 1453, quando il suo corpo fu ivi ritrovato coi corpi dei vescovi Paolo e Cipriano e del martire S. Evasio, risorgesse il suo culto. Ma per crederlo risuscitato bisognerebbe provare che esisteva prima.

Afferma inoltre che nella sua arca funebre leggevasi a lettere cubitali il prenome *Sancti*, il che, parlando di un vescovo antico, non sarebbe ancora indizio di culto, poichè santo era il titolo che davasi nei secoli IV. V e seguenti ad ogni vescovo, quasi sinonimo di reverendo o venerando.

Di Deusdedit sappiamo che nel 679 prese parte al sinodo milanese radunato da Mansueto: « *Deusdedit episcopus sanctae Ecclesiae Brixiensis, in hanc suggestionem, quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus, similiter subscripsi* ».

Forse prese parte anche al concilio romano del 680: GRADENIGO, pag. 95-97. Nel catalogo del Gradenigo è detto *episcopus dominus*, il quale epiteto, secondo lui, significa *sanctus;* ma se è vero che talora *dominus* significò santo, è vero pure che lo stesso titolo nei secoli X e XI fu sinonimo di vescovo.

## XXVIII. - GAUDIOSO II

Anch'egli nel catologo Gradenigo ha il titolo *eps. dominus;* però lo stesso Gradenigo riconosce che non fu mai venerato come santo.

Tra Deusdedit e Gaudioso II l'Ughelli mette Ansigino (e voleva dire Antigio) venerato il dì 14 novembre, di cui si narra che morì nell'anno 806 mentre trasportava i corpi dei SS. Faustino e Giovita dalla chiesa di

S. Faustino *ad sanguinem* (ora S. Afra) alla chiesa di S. Faustino maggiore. Ma nulla vi è in questo di vero. S. Antigio fu un vescovo francese, di cui alcune reliquie vennero portate a Brescia nel secolo IX, e fu confuso col vescovo bresciano Anfridio, vivente sul principio del secolo IX, a cui si deve ascrivere la traslazione suddetta.

Di Gaudioso II nulla si conosce, neppure il luogo della sepoltura; GRADENIGO, 98.

## XXIX. - RUSTICIANO II

Nel catalogo Gradenigo si dice: *Jacet ad scm Gervasium, iuxta S. Andream.* Questa chiesa di S. Gervasio (e Protasio) il Gradenigo crede sia una chiesa che sorgeva presso la chiesa di S. Andrea ammessa ad un convento di monaci vallombrosani posto a due miglia da Brescia al di là del Mella verso occidente. Un privilegio di Pasquale II ai Vallombrosani, confermato da Alessandro IV, ed un altro privilegio dello stesso Alessandro IV nel 1256, edito dal Lami nelle note alla cronaca di Leone d'Orvieto (pag. 239, 298, 304) ricordano il monastero S. *Gervasii de Brixia.* E' vero che l'esistenza di una chiesa di S. Andrea presso il detto monastero non consta, ma non consta ugualmente che presso la chiesa principale di S. Andrea, la quale stava fuori di Brescia ad oriente, di contro al monastero di S. Giulia, esistesse una chiesa di S. Gervasio; pag. 99.

## XXX. - APOLLINARE

Ottavio Rossi nella vita di S. Faustino afferma che questo vescovo diede a Petronace, restauratore dell'abazia di Montecassino, un braccio di S. Faustino. Petronace di poi in cambio diede ai Benedettini, che ven-

nero da Montecassino a Leno (e non già Lonato, come scrive il Cappelletti, pag. 567) nel bresciano per fondarvi un monastero, una parte di un braccio di S. Benedetto, il quale poi passò alla Cattedrale di Brescia. Il fatto del collocamento a Montecassino di un braccio di S. Faustino, colà recato da Petronace, è certo, essendo attestato da Leone Marsicano (lib. V, cap. IV della Cronaca Cassinese, presso Muratori, *R. I. S.*, IV, 258) e dall'iscrizione sul reliquiario che lo conserva tuttora in quell'insigne abazia.

Ma se tutto ciò accadesse al tempo del vescovo Apollinare non sappiamo. Di lui non conosciamo altro che quanto ci dice il catalogo, esser egli sepolto in Milano: *qui jacet Mediolani;* la qual notizia può esser vera, ma potrebbe anch'esser provenuta dal fatto che a Milano esisteva una chiesa di S. Apollinare, col quale il nostro vescovo sarebbe stato confuso da chi nel secolo XIV aggiunse al catalogo dei vescovi le indicazioni delle loro sepolture.

## XXXI. - ANDREA
## XXXII. - TEOBALDO

Di Andrea null'altro si conosce che il nome.

Di Teobaldo è memoria soltanto nel catalogo del Gradenigo, che parla della sua sepoltura: *ante regiam S. Johannis Baptistae,* ossia, come spiega il Gradenigo, davanti alla porta maggiore della chiesa di S. Giovanni Battista, nella qual chiesa, posta sulla piazza maggiore, e distrutta poco prima del 1630 (Gagliardi nelle note all'Ughelli) stava il battistero, che credevasi costruito dalla regina Teodelinda. Nel medio evo la porta maggiore o principale talora dicevasi *regia,* come vedesi dal Ducange, ediz. Favre.

Un vescovo Teodaldo, di sede ignota, in tempo anche ignoto, ma anteriore all'860, donò dei beni al

monastero di Bobbio (1). Potrebbe essere questo nostro vescovo Teobaldo di Brescia, il quale visse certamente tra il 679 ed il 761.

## XXXIII. - VITALE
## XXXIV. - BENEDETTO, 753-761

Vitale è affatto ignoto.

Benedetto è il primo vescovo bresciano di cui sia rimasta memoria nelle carte del Medio Evo. In una carta del 761 appartenente al monastero di S. Giulia egli approva la divisione di certi corsi d'acqua fatta dai preti delle tre chiese di S. Desiderio, di S. Giovanni Evangelista e di S. Eufemia: Muratori, *Antiquit*, II, 408; Odorici, *Storie bresc.*, III, 38, *C. D. L.* 47.

Egli fu sepolto, come dice il catalogo, *ante regiam sanctae Mariae*, ossia davanti alla porta maggiore della chiesa detta ora Duomo vecchio o la Rotonda: Gradenigo, 104-105.

A lui si attribuì da alcuni la consecrazione di una chiesa rotonda di S. Faustino contigua a Porta Milanese; vedi infra sotto Anfridio.

Nel necrologio di S. Giulia di Brescia si leggono uno dopo l'altro i nomi dei vescovi Benedetto, Ansoaldo, Cuniperto, Afrido, Pietro, i quali secondo il catalogo si sarebbero succeduti con questo medesimo ordine. Alla loro lista una mano tardiva (forse del secolo XIII) aggiunse al titolo *Episcopi* che precede i nomi le parole *Alys Brixie* (2). Siccome Benedetto è il più antico dei vescovi bresciani scritto nel necrologio, non improbabilmente il Brunati, I, 301, suppose che egli fosse vescovo quando fu istituito il monastero di Santa Giulia, cioè nel 753.

---

(1) *Mon Histor. Patriae, Chart.* I, 50.

(2) Valentini, *Il codice necrologico liturgico di S. Salvatore e di S. Giulia*, pag. 35.

## XXXV. - ANSOALDO, 774?

Ramperto, oltre il nominarlo nella serie dei vescovi, lo nomina ancora per occasione di una punizione miracolosa data dal Cielo ad un tale, che profanava il giorno festivo di S. Filastrio, e cioè mentre era vescovo Ansoaldo (*temporibus sanctae memoriae Ansoaldi Episcopi*) (1).

Secondo la falsa cronaca di Ridolfo notario, Ansoaldo sarebbe stato vescovo nel 774, quando Carlomagno s'impadronì dell'Italia. Egli era fratello (secondo la medesima cronaca) di Potone duca di Brescia, figli entrambi di Malogerio, fratello del Re Desiderio. Sulle prime Ansoaldo unitamente a Potone volle impedire ai Franchi e ad Ismondo, destinato da Carlomagno al governo di Brescia, di entrare in questa città.

Il catalogo del Gradenigo dice di lui che fu sepolto *ante vestigium S. Petri in Oliveto*, cioè, come spiega il Brunati, I, 87, avanti al vestibolo della chiesa.

Dato che egli fosse veramente vescovo nel 774-775, sarebbe da collocarsi nel suo tempo (come fece il Gradenigo) la donazione della Valle Camonica, concessa da Carlomagno al monastero di S. Martino di Tours: Gradenigo, 105.

La cronaca di Rodolfo notaio lo dice vivente al tempo di Carlomagno (774) e contrario dapprima a questo sovrano (2).

## XXXVI. - CUNIPERTO

Cuniperto è ricordato insieme con Pietro in un diploma di Lotario I in data di Mantova 833, gennaio 15, e non come vuole il Gagliardi nelle note all'Ughel-

(1) *SS. PP. Brixianorum Opera*, ediz. Gagliardi, pag. 400.
(2) Odorici, *Storie Bresciane*, vol. III, pag. 75-76.

li, nell'834, a favore di Rataldo vescovo di Verona: Ughelli, V, 717; Muratori, *Antiquit*, I, 459 etc., *C. D. L.* 209; Böhmer-Mühlbacher, *Regesta Imperii*, vol. I, n. 1001.

Vi si dice che Volvino, predecessore (nella contea di Verona) del conte Gorado, contemporaneo del vescovo Rataldo di Verona (807-834), aveva fatto un cambio di beni *cum episcopo Brixianae ecclesiae Cuniberto nomine* e che i medesimi beni Rataldo li ebbe poi per cambio dal vescovo di Brescia, Pietro.

Nel catalogo lo si dice sepolto *ad scm. Faustinum ad sanguinem* (ora S. Afra).

## XXXVII. - ANFRIDIO, 813-816

806, vedi la notizia infra an. 816.

813, giugno 4 — Adelardo abate di Corbia, *misso dominico*, induce *Afrido* vescovo di Brescia a fare un cambio di beni col monastero di Nonantola; Tiraboschi, *Storia dell'abb. di Nonantola*, II, 36, *C. D. L.*, col. 164. La cronaca di Rodolfo notaio cita una sentenza pronunziata da lui come *missus* del re Pipino insieme con *Reginando* vescovo di Pisa (1). L'esistenza di Reginando o Reginardo a Pisa negli anni 796-803 è certa dai documenti.

816 — Il Rossi (Ottavio) afferma che Anfridio nell'806 trasportò i corpi dei SS. Faustino e Giovita dalla chiesa di S. Faustino *ad sanguinem*, o cimitero di S. Latino, alla chiesa di *S. Maria ad sylvam*, e cita l'epigrafe scolpita sul suo sarcofago in questa maniera: « *Hic iacet*

(1) « *Anfridus episcopus, quum missus regis Pipini una cum Reghinando episcopo Pisanae ecclesiae iustitias fecisset contra Hucboldum, ab ipso accepit turpem iniuriam alapae. Indignans Amphidus profectus est Veronam ad regem Pipinum, qui iactavit Hucboldum de honore eius, et posuit in locum eius Ildoinum mense octobre indictione octava* ». L'indizione 8ª corrisponderebbe (secondo il Gradenigo) all'anno 800.

*beatus Amprhrigius Episcopus, qui in orando coram sanctissimis Faustino et Jovita animam Deo reddidit* ». Se il calcolo che infra, sotto Ramperto, deduco dalle indicazioni cronologiche incise sul gallo di rame di Ramperto fosse esatto, questa traslazione sarebbe avvenuta non nell'anno 806, ma nell'anno 816.

Essendo il Rossi uno scrittore, di cui non possiamo in tutto fidarci, non ci è possibile congetturare con qualche probabilità se Anfridio facesse anche edificare la chiesa dove trasferì i due santi. Da quanto dirò sotto Ramperto, ch'egli forse consacrò la chiesa, si può propendere per l'affermativa. Forse Anfridio aveva già concepito il disegno, eseguito poi da Ramperto, di fondar ivi un monastero.

Anfridio sarebbe stato monaco ed il Guadagnini (nel codice Gradenigo-Fè) osserva che lo Zaccaria, nella *Storia del monastero di Leno* (Venezia, 1767, pag. 14) mette Anfridio tra gli abati di Leno, sulla fede degli storici bresciani.

Nel catalogo si dice ch'egli è sepolto *in monasterio scorum mart. Faustini et Jovitae*, cioè nella chiesa annessa al monastero, dove stava ancora al tempo del Gradenigo (Ib. 108-109).

## XXXVIII. - PIETRO I

Forse era quell'arciprete Pietro che è nominato nella carta dell'813, giugno 4 (vedi Anfridio).

Di lui racconta Ramperto che era perito nella medicina, e che fu liberato da una malattia per opera di S. Filastrio, a cui si raccomandò e che per devozione spesso cantava il suo inno ([1]).

(1) « *Praecessor namque meus, hoc est venerabilis memoriae Petrus episcopus, tantae venerationis eum esse monstrabat, ut anhelus moeroris sui, testaretur se se tempore presbyteri sui ita fuisse febribus auctum.*

## XXXIX. - RAMPERTO, 827-842

La prima memoria certa dell'episcopato di Ramperto è nel suo intervento al Concilio di Mantova del-l'827, giugno 6.

Le opere di Ramperto non furono pubblicate dal MIGNE *P. L.*

Si potrebbe sapere con certezza l'anno preciso della sua elezione se fosse certa la data dell'anno incisa sopra un gallo di rame, che già stava sopra il campanile della chiesa dei SS. Faustino e Giovita, dove leggevasi, che quel gallo era stato fatto per opera di Ramperto in un anno del secolo IX, corrente con l'indizione IX, col decimoquarto dalla traslazione dei due Santi, e col sesto dell'episcopato di Ramperto.

Di questo gallo ha discorso il ch.mo prof. Novati nel volume degli Studi medioevali (1904-1905), nell'appendice I all'articolo intitolato *Li dis du Kock* di JEAN DE CONDÉ ed il *Gallo del campanile nella poesia medioevale;* ib. p. 465 e segg. L'appendice s'intitola appunto *Il Gallo di Ramperto di Brescia;* pag. 491.

---

*ut nulla potio, nullamque unguentum cripere eum a febri quiverit, cum etiam ipse peritus fuerit artis ipsius. Sed cum post aliquod tempus ad sepulcrum beatissimi Philastrii venisset, et ibidem Deum efflacitasset, ut meritis ipsius intercedentibus sibi sanitas tribueretur; sua sic de oratione sanum se profitebatur erexisse ut nulla rigor accessionis eum ultra tetigerit. Sed et rhythmicum hymnum, quem ergo auctoritatis Gaudentium episcopum fecisse ferunt, cantare de ipso sedule consueverat* ». *SS. Patrum Brixianor. Op.;* ediz. GAGLIARDI, pag. 399.

Anche la cronaca del notaio Ridolfo parla del vescovo Pietro, narrando prima l'uccisione commessa da un certo Lupolo, che egli molto amava e proteggeva; e poi raccontando che suppone che il conte di Brescia, il quale l'odiava, l'accusò presso l'Imperatore Ludovico il Pio d'aver dato cattivi consigli al re Bernardo per eccitarlo alla ribellione, adducendo come testimoni della sua accusa Pietro abbate in Nonantola e Oddone conte di Mantova. Ma essendo Pietro andato alla presenza dell'Imperatore, fu assolto da ogni accusa speciamente per la testimonianza resagli da Anselmo arciv. di Milano; il che fu (dice la cronaca) nell'indizione undecima, ossia nell'anno 818.

Il GRADENIGO, 110, nota una contraddizione tra l'*Historiola Rodulphi* e gli Annali Bertiniani.

Ivi riferisce le varie lezioni riportate da alcuni eruditi scrittori bresciani. Il Rossi (Ottavio) nel 1624 dice di riportarla da una trascrizione fattane verso il 1450 da Bernardo Marcello, abate del monastero dei SS. Faustino e Giovita di Brescia.

*Dominus Rampertus episcopus brixianus gallum hunc fieri praecepit anno Domini Nostri YHV XRI R.M. octogentesimo vigesimo indictione nona, anno transl. SS. decimoquarto, sui episcopatus vero sexto.*

Il gallo in gran parte esiste ancora, nel Museo di Brescia, ma dell'iscrizione non si leggono più che le parole *praecept anno d.* in una riga, ed in un'altra, l'ultima: *...o sexto.*

Verso la fine del secolo XVI la riportò pure nelle sue Collectanee (Quiriniana, C. I., 4) Cosmo de' Lauri, diligente compilatore di memorie bresciane, il quale osserva che l'indizione nona non concorda coll'anno 820, mentre essa corrisponde o all'816 o all'831 o all'846.

Il ch. Novati non ha tenuto conto di questa discordanza tra l'indizione e l'anno, ed ha ammesso senz'altro che il gallo sia stato fabbricato nell'820, facendo così principiare l'episcopato di Ramperto nell'814-815, come avevano fatto i bresciani Rossi e Faino, l'Ughelli (pag. 499) e il Capelletti. Ma se si osserva che Anfridio era certamente vescovo nell'813 e che tra il suo e quello di Ramperto vi fu l'episcopato di Pietro, parrà più verisimile supporre, che delle due date discordi, quella dell'anno 820, e quella dell'indizione nona, si stimi maggiormente erronea la prima, ed in luogo di *octingentesimo vigesimo*, si legga *octingentesimo trigesimo*. E' vero che nell'830 correva l'indizione VIII; ma della leggera discordanza, che in questo caso ancora esisterebbe tra l'anno e l'indizione non è da farne molto caso, sia perchè frequentissimi s'incontrano tali errori nelle indizioni, sia perchè l'errore potrebbe essere stato di chi

lesse indizione IX, in luogo di indizione VIII, che forse era scritta sul gallo.

Così il principio dell'episcopato di Ramperto si dovrebbe stabilire all'824-825 e la data della traslazione dei due Santi all'814-815 quando è probabile che ancor vivesse Anfridio.

V'è però una difficoltà.

Secondo il Rossi ed il Faino la traslazione dei SS. Martiri Faustino e Giovita dalla chiesa di S. Faustino *ad sanguinem*, ora S. Afra, si compiè per opera di Anfridio nell'anno 806. Al contrario in un martirologio appartenente alla Chiesa di Brescia e poi a quella di Tolone ed ora nel Vaticano, si trova segnata al dì 9 maggio dell'anno 843 la traslazione dei medesimi Santi fatta dal Vescovo Ramperto.

Di fronte a queste testimonianze il Gradenigo mise dei dubbi sulla verità della prima traslazione sotto Anfridio. Ma, a dir vero, questa sembrami quasi più provata che la seconda sotto Ramperto nell'anno 843.

La tradizione antica bresciana, in conformità della loro leggenda, la quale dice che i SS. Martiri Faustino e Giovita furono uccisi là dove cominciava la via Cremonese, vuole ch'essi fossero primitivamente sepolti nella chiesa costruita presso il luogo del loro supplizio, e detta perciò S. Faustino *ad sanguinem*. Così essa è già nominata nel catalogo del Doneda del 1153. La chiesa, in un documento del 1187 citato dal BRUNATI, I, 204, è così designata: « *Ecclesia ad honorem eorum* (Faustino e Giovita) *in suburbio de porta Matulfi civitatis Brixiae, iuxta viam Cremonensem* », ed in effetto la chiesa, che al presente dicesi di S. Afra, trovasi non lungi dall'antica porta Matolfa o Cremonese.

Posta la verità di questa tradizione bisogna ammettere che la traslazione dei due Martiri fosse già avvenuta nell'841, poichè quando in quest'anno Ramperto dotò il nuovo monastero da lui fondato presso la chiesa,

nuova anch'essa, dei SS. Faustino e Giovita (San Faustino maggiore) ivi già stavano i corpi dei due Santi, come risulta dall'atto stesso di fondazione, dove parlando dell'erigendo monastero, Ramperto dice: « *in loco ubi sanctorum Faustini et Jovitae martyrum corpora requiescunt* » (1).

Il fatto poi che Anfridio fu sepolto nella chiesa di S. Faustino maggiore, dove dopo di lui furono sepolti eziandio i suoi immediati successori Pietro e Ramperto (2), mi fa credere vero ch'egli stesso costruisse la chiesa suddetta, e che sia vera l'asserzione del Rossi di aver Anfridio trasferito ivi i corpi dei due martiri brescitani, togliendoli dalla chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* (ora S. Afra).

Quanto alla traslazione che dicesi fatta da Ramperto nel maggio dell'843 è singolare la notizia che il Faino, scrittore del secolo XVI, sebbene in generale poco accurato e molto fantastico, ci ha conservato della consacrazione di una nuova chiesa fatta da Ramperto lo stesso anno e quasi lo stesso giorno, in onore di tutti i Santi e dei due Martiri bresciani, nel luogo detto *Casa alta* sul monte, dove sta il castello di Brescia, e perciò diversa dalle altre due chiese dedicate ai medesimi Martiri bresciani, cioè S. Faustino *ad sanguinem* e S. Faustino maggiore.

Egli dice di aver trovato scritta sull'altare antico di detta chiesa questa memoria: « *DCCCXLIII. VI. idus maii Rampertus episcopus Brix. ecclesiam Faustini et Jovitae in locum qui nominatur Casa Alta in honorem Omnium Sanctorum et SS. Martyrum Faustini et Jovitae consecravit* » (3).

Il Brunati sospettò, I, 206, che questa notizia sia

(1) Gradenigo, 116.
(2) Nel secolo XI vi fu poi sepolto il vescovo Adelmanno.
(3) Riferita pure dall'Odorici, *Storie bresc.*, IV, 35.

stata inventata dal Faino. Certo non si può credere nè che sia molto antica, nè che vi fosse necessità sul luogo stesso d'indicare il nome del luogo « *in locum qui nominatur Casa Alta* ». Il sospetto si accresce osservando che nel catalogo della consacrazione delle chiese di Brescia, scritto nel 1153 e pubblicato dal Doneda, *Osservazioni storico-ecclesiastiche sopra il Tomo primo della Storia del Biemm*, ai 9 maggio (VII *idus*), colla leggera differenza di un solo giorno dall'annunzio del Faino (VI *idus*, ai 10), è indicata la consecrazione della chiesa di S. Faustino maggiore, cioè della chiesa dove al tempo di Ramperto stavano i corpi dei due martiri bresciani: *VII idus Maij dedicatio ecclesiae S. Faustini majoris.* Di qui nel martirologio tolonese-vaticano, che stette a Brescia nel periodo dal 850 circa al 1000, dove vi si fecero varie aggiunte marginali relative a Santi di Brescia, si trova quest'annunzio: *Translatio beat. martyrum Faustini et Jovitae in Civitate Brixiae, facta a Domino Ramperto eiusdem Civitatis episcopo anno Incarnationis Domin N. J. C. 843, indictione sexta* (GRADENIGO, pag. XLV).

Lo stesso annunzio coll'aggiunta del giorno *Septimo idus Maii* si legge in un martirologio ottoboniano citato dal Babillon, *Annales Bened.*, ad an. 842, n. 75, ed in *vetustissimo martyrologio*, citato dal Caprioli (pagina XXVII retr.) che stampò la sua *Chron. de rebus Brix.* nel 1505.

Quindi per accordare questi vari documenti coll'attestazione della carta di fondazione del monastero di S. Faustino, dove si dice che i due corpi santi già risiedevano in quella chiesa nell'840, bisognava dire che nei detti annunzi martirologici si tratta di una traslazione di quei corpi avvenuta nell'843 nella stessa chiesa dove essi già stavano fino dall'840 almeno, per occasione ad es. di qualche restauro o della costruzione di un nuovo altare o di una nuova confessione ordinata da

Ramperto per riporveli; oppure che il primo autore delle suddette note martirologiche confuse la consecrazione della chiesa dei SS. Faustino e Giovita con la traslazione dei loro corpi.

Ritornando ora al gallo di rame, ritengo assai probabile che esso fosse fatto collocare da Ramperto sul campanile della chiesa di S. Faustino maggiore nell'anno 830 o 831 correndo l'indizione VIII o IX. Per conseguenza essendo quest'anno 830-831 il sesto dell'episcopato di Ramperto, ed il 14° dalla traslazione dei due martiri bresciani per opera di Anfridio, ne conchiudo che Ramperto cominciò il suo episcopato nell'824 od 825 e la prima traslazione dei due SS. dalla chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* alla chiesa di S. Faustino maggiore era avvenuta nell'816-817.

Nella data quindi che il Rossi assegna dell'806 vi sarebbe solo lo sbaglio della seconda cifra, dovuta forse a qualche errore di trascrizione dei documenti da cui egli attinse. La conformità nella prima e nell'ultima cifra conformerebbe la mia ipotesi, che essa avvenne nell'anno 816.

Nell'837, ai 15 dicembre, v'è un diploma di Lotario imperatore, in favore del monastero femminile di S. Salvatore di Brescia, in cui si parla di una inquisizione che riguardo ai diritti e alla tutela del medesimo monastero avevano fatto due *missi dominici*, gli abati Prandone e Gisleramno, in presenza dei vescovi Ramperto e Adalgiso (1).

Nell'anno 838, *sexto idus aprilis*, Ramperto trasportò il corpo di S. Filastrio dalla chiesa antica di S. Andrea nella chiesa di S. Maria, che egli stesso chiama *iemale* (2), Odorici, IV, 29. Questa parola fa sup-

(1) Odorici, IV, pag. 26. Credo che l'Adalgisio qui nominato sia l'omonimo vescovo di Novara, che pontificò dall'835 all'848.

(2) « *In matrem ecclesiam hiemalem nostram Brixiensem* »; *PP. Brixianor. Opp.*, edix. Gagliardi, pag. 389.

porre che già allora si fosse introdotto l'uso della vita comune regolare tra i canonici di Brescia, uso che poco prima, cioè nell'anno 836 s'era introdotto pure a Milano (1). Poichè uno degli obblighi della vita regolare canonicale era di recitare l'uffizio anche di notte, ne venne la necessità di costruire il più vicino che si potesse alla canonica una chiesa che per il modo della sua costruzione e per le dimensioni più piccole non fosse esposta all'azione del freddo. Non potendosi con verosimiglianza supporre che Ramperto prevenisse in tale instituzione l'arcivescovo milanese, noi possiamo credere ch'egli l'imitasse subito e perciò a lui si potrebbe attribuire la costruzione della chiesa di S. Maria iemale, tra l'836 e l'838, nel quale per dar maggiore risalto alla nuova chiesa vi trasferì il corpo di S. Filastrio.

Così credettero il Cordero di S. Quintino e l'Odorici che lo cita, ma presenta difficoltà una lapide dell'anno 847 che fu adoperata come materiale di costruzione nell'abside della chiesa.

Ramperto inoltre e probabilmente nell'anno 840 volle fondare un monastero presso la chiesa, ove erano stati trasportati i corpi dei SS. Faustino e Giovita. A questo fine si rivolse all'arcivescovo Angilberto II di Milano, il quale gli mandò l'abate Leutgario e il monaco Ildemaro che egli aveva fatto venire per la sua diocesi dalla Francia. Il monastero era già terminato e già i monaci vi avevano iniziato la loro vita il 31 maggio 841, quando Ramperto con l'approvazione e consenso dei suoi canonici con atto solenne fece ampia donazione di beni al monastero da lui fondato: GRADENIGO, 116; UGHELLI nelle note del GAGLIARDI; ODORICI, *Cod. diplbresc.* II, 33; *C. D. L.*, 245; MURATORI, *Antiquitates*, V, 985. Il MABILLON, *Annales Bened.*, lib. XXXII, 29, attribuisce al suddetto Ildemaro un commento della regola di S. Benedetto.

---

(1) Vedi parte 1ª di quest'opera, *Milano*, pag. 872.

Il Gradenigo vorrebbe sostenere che Ramperto rinnovò solamente un monastero preesistente, perchè, dice egli, in una carta data dal Mabillon come scritta nel 817 del monastero di Augia è nominato il monastero di San Faustino tra quelli che erano stretti col monastero Augiese in comunione di preghiere. Ma la data dell'817, assegnata dal Mabillon al necrologio augiese è del tutto ipotetica. Esso fu scritto da diverse mani e in diversi tempi e il Piper che lo pubblicò nei *M. G. H. Necrologia*, pur avendo potuto fissare il tempo in cui scrissero alcuni, cioè i primi scrittori, verso l'826 e 830. e i secondi tra il 950 e 960, per quel che riguarda la pagina contenente i nomi dei monaci bresciani dichiara di non aver trovato a qual mano potesse attribuirsi.

Dovendo i monaci, che gli erano stati mandati dall'arcivescovo Angilberto II, far ritorno a Milano, Ramperto domandò al vescovo Aganone di Bergamo, che gli desse il monaco Maginardo per farlo abate del suo monastero dei SS. Faustino e Giovita. Aganone glielo concedette con una lettera, riferita dal MABILLON, *Analect.*, pag. 417; *Annales*, ad an. 840, lib. 32, n. 29. tomo II, pag. 618-619, dal GRADENIGO, pag. 115. Maginardo era stato monaco di Augia e discepolo di Erlebaldo; MABILLON, *Annales*, an. 823, n. LIV; e questa circostanza spiega la fraternità spirituale che esistette poi tra i due monasteri di Brescia e di Augia, come consta dal necrologio augiese: *M. G. H. Libri Confraternit. S. Galli, Augiensis etc.*, pag. 277.

Nell'842 Angilberto II arcivescovo di Milano in un sinodo confermò le immunità concedute da Ramperto al suddetto monastero: MURATORI, *Antiquitates*, V, 986; *C. D. L.*, 257; GRADENIGO, 121.

Altri atti di Ramperto, giunti sino a noi, sono i seguenti:

Nell'840 Ramperto sottoscrisse un decreto di Lotario imperatore, scritto bensì tra il 13 ed il 15 agosto,

ma che fu antidatato il 24 giugno. (V. il mio articolo: *Indizio di un placito lombardo-veneto dell'845 circa nella lista episcopale di Padova*, nell'Archivio Storico Lombardo, del 1904, marzo, pag. 92).

842, ottobre 12, Gaudenciaga — Un certo Agiverto fa un cambio di beni con Litfredo: *Missus* del vescovo Ramperto; *C. D. L.*, 256.

Senza data: 843? — Frammento di una donazione fatta da Ramperto; Rossi, *Storia Bresciana mss. nella bibl. Queriniana;* Odorici, IV, 38; *C. D. L.*, col 280. Nel frammento si legge: « *Donamus illis omne quod habemus de nostro patrimonio prope Baroniaco exceptis illis quae pertinent Wualpertae Haldegardae et Arioldae ex nostro Cuniperto fratre filiae* (leggi *filiis*), *Ramperto Hericonis de Gussago, Vadelberto, Adelgisi de Pregnano, Hirimperto, Imalgisi, Garziae nuptae*, leggi *nuptis*. Non capisco perchè l'Odorici ricavi da questo documento l'origine straniera di Ramperto. Se pur non intenda l'origine remota, sembra che una famiglia la quale nell'840 circa aveva dei possedimenti patrimoniali a Baroniaco e le cui donzelle erano sposate a uomini di Gussago, Bregnano e Garzia, si possa considerare come italiana, sebbene i suoi antenati di qualche secolo prima provenissero da paesi stranieri.

Neppur comprendo perchè l'Odorici e il Ceruti editore del frammento gli abbiano assegnata la data 847. Secondo tutte le probabilità nell'847 Ramperto era già morto.

Ramperto fu sepolto nella chiesa di S. Faustino Maggiore. Il suo sepolcro fu abbellito nel 1512 e di nuovo restaurato nel 1746.

Il Faino dice che morì un dì 11 giugno. L'anno non si conosce, ma siccome, come spiego qui sotto, parlando di Nottingo (1), questi sarebbe già stato vescovo di

(1) Nella cronaca di Rodolfo notaio leggesi che Ramperto « *ordinationem obtinuit a Gregorio papa ut in loco ignoto transferretur corpus Ritaldi abbatis Leonensis, cuius miraculis monachi congregaverant ma-*

Brescia il 14 Ottobre 844, mentre non lo era ancora il 22 agosto 843, Ramperto sarebbe morto il dì 11 giugno dell'844.

## XL. - NOTTINGO, 844-859

Il can. Dionisi di Verona, avendo trovato in un documento dell'840, da lui pubblicato, il nome di Nottingo, vescovo eletto di Verona (1), non solamente ne dedusse l'episcopato veronese di Nottingo, ch'era stato negato dal Biancolini, dal Gradenigo e dal Muratori (2), ma conoscendo dai dittici bresciani l'esistenza circa il medesimo tempo d'un Nottingo vescovo di Brescia, suppose trattarsi del medesimo personaggio, che prima sarebbe stato vescovo di Verona e poi di Brescia (3). Tale opinione fu generalmente seguita dopo di lui.

---

*gnam thesauri copiam; sed Rampertus dicebat illa miracula esse scandala* ». Gregorio IV fu papa dall'827 all'844, gennaio. Dell'abate Ritaldo di Leno non si ha alcun'altra memoria; vedi ZACCARIA, *Dell'antichissima badia di Leno*, Venezia, 1767, pag. 15.

(1) Il prete Rodolfo, discepolo di Rabano Mauro e suo biografo, afferma che questi intitolò un suo scritto sulla predestinazione: « *Ad Notingum episcopum Veronensem de praescentia et praedestinatione Dei, de gratia et libero arbitrio* ». In quest'opuscolo Rabano dice d'aver sentito degli errori di Godescalco da Nottingo, allorchè questi stava nella corte dell'imperatore Ludovico « *cum iivisset ad serenissimum imperatorem Ludovicum in transitu expeditionis hostilis in pago Loganae* ». Il Gradenigo ed il Brunati credettero qui indicato Ludovico II e perciò dovettero trasportare assai più tardi l'episcopato veronese di Nottingo. Ma essendo certo che si tratta di Ludovico il Pio, il quale, come dice il MURATORI, nell'840, dopo aver solennizzato in Aquisgrana il santo giorno di Pasqua, si mosse alla volta della Turingia, dove stava suo figlio il re Ludovico (il Germanico), e pervenne nel paese di Assia-Cassel, donde passò nel pago, di Loganegowe (ora Lahngau), che era ai confini dell'Assia e della Turingia, non rimane più nessuna difficoltà, essendo certo per il documento pubblicato dal Dionisi, che nell'840 Nottingo già era vescovo eletto di Verona. BÖHMER-MÜHLBACHER, *Regesta Imp.*, tomo I, pag. 370.

(2) Il MURATORI, negli *Annali d'Italia*, all'anno 848, dove parla di una spedizione guerresca di Ludovico II contro i Saraceni nel Beneventano, e nomina Nottingo, aggiunge « vescovo di Brescia e non di Verona ».

(3) Nell'opera *De duobus episcopis Aldone et Nottingo Veronensi Eccl. assertis et vindicatis*, Verona, ANDREONI, 1758, pag. 2.

Quanto al tempo di detta traslazione da Verona a Brescia (1), si ricava da una notizia del martirologio tolonese-vaticano, che Nottingo, vescovo di Brescia, il 14 ottobre dell'844 depose solennemente nella cattedrale il corpo di S. Calisto, ricevuto in dono dal Papa Sergio III, eletto papa nel gennaio di quell'anno (2). D'altra parte da due documenti, non conosciuti dal Dionisi, consta che Nottingo era ancor vescovo di Verona il 22 agosto dell'843 (3). Posta dunque l'identità in un solo dei due personaggi, Nottingo sarebbe passato da Verona a Brescia tra il 22 agosto dell'843 e il 14 ottobre dell'844 (4). Il qual tempo si può restringere ancora se si fissa la morte di Ramperto al dì 11 giugno dell'844.

In un articolo pubblicato da me nell'*Archivio Storico Lombardo* del 1904 (5) esaminando un gruppo di undici o tredici vescovi, che si trovano in un catalogo episcopale di Padova, ma che, secondo tutte le apparenze, non appartengono per nulla alla sede padovana, ho supposto che essi fossero vescovi della Lombardia e del Veneto i quali tra gli anni 844-846 (prima del mese di agosto) intervennero forse ad un placito tenuto dall'imperatore Lotario.

Se la mia ipotesi è vera, siccome nel gruppo figura non solamente Nottingo, ma anche Bilongo, il quale

---

(1) Il Dionisi credette che già il 15 Giugno dell'844 nella Sede veronese a Nottingo era succeduto il vescovo Agino, che fu presente in Roma alla coronazione di Ludovico II. Ma il nome della sede di Agino che in alcuni codici è scritto in modo da leggersi *Veronensis*, nei codici migliori è scritto *Vergomensis*, ossia *Bergomensis*; DUCHESNE, *Lib. Pontif.*, II, 89.

(2) JAFFÈ, *Regesta*, I, 327.

(3) Sono due diplomi dati da Lotario I, a preghiera di Nottingo, vescovo eletto di Verona; BÖHMER-MÜHLBACHER, *Regesta Imperii*, n. 1070, 1071, e 2ª ediz.; BÖHMER-LOCHEBER 1104, 1105.

(4) Osservo che tra i vescovi presenti in Roma all'incoronazione regia di Ludovico II nel giugno dell'844 non si vedono nè Ramperto di Brescia, nè Nottingo, nè Bilongo di Verona; *Lib. Pontif.*, II, 89.

(5) *Indizio di un placito lombardo o veneto dell'845 circa nella lista episcopale di Padova*, pag. 90.

consta essere stato successore a Nottingo nella diocesi di Verona, si confermerebbe, che Nottingo era vescovo di Brescia nel periodo 844-846 (prima dell'agosto) (1).

853 — Nell'853 Nottingo fu mandato dall'Imperatore Ludovico II a Roma insieme con altri vescovi per indurre Anastasio antipapa alla sottomissione. Si trovò per questo fino a Ravenna col Papa circa il maggio, indi fu presente al concilio tenuto a Roma il dì 8 novembre, in cui si scomunicò l'ostinato Anastasio; GRADENICO, 132; IAFFÈ, *Regesta*, 335.

853 — A Roma nello stesso anno sottoscrisse ad una sentenza data nella causa, che agitavasi tra il vescovo di Siena e quello di Arezzo; MURATORI, *Antiquitates*, VI, 389 e 396.

855 — Nottingo concede il corpo di S. Callisto papa al duca Everardo del Friuli, il quale lo pone in un monastero di Cibonio, da lui fondato nella diocesi di Tournai. Così si trova nella cronaca di Alberico delle Tre Fontane presso GRADENIGO, 125. E' una notizia interpolata nella cronaca e presa dalla *Translatio S. Calisti*, M. G. H. XV.

856, luglio — E' nominato incidentalmente in una sentenza del conte Bernardo *missus dominicus;* MURATORI, *Antiquitates*, I, 507; ODORICI, IV, 48.

859 — L'imperatore Ludovico II manda Nottingo insieme col conte Eberardo ambasciatore a Ludovico il germanico suo zio, che dimorava ad Ulma; MURATORI, *Antiquitates, Annali d'Italia, ad ann.*

---

(1) Di lui dice la cronaca di Ridolfo notaio che avendo avuto Iselmondo (conte di Brescia) dei litigi col vescovo Nottingo, fu deposto dal suo ufficio, e Nottingo fu fatto conte in sua vece: « *Iste quum iniuriosum altercationem cum Notingo episcopo adire praesumpsisset, per praeceptum Imperatoris eiectus est de hoc honore, et Notingus factus est comes* ». Indi la cronaca soggiunge: « *pro cuius exemplo temporalem potestatem etiam tenuerunt episcopi Ardingus, Gottifredus, Adelbertus, Landulfus et Uldericus* ». ODORICI, *St. Bresciane*, III, 85, dove l'Odorici avverte esser questa una nota posteriore, scritta nel secolo XI.

Morì prima dell'ottobre 863. Nel necrologio della Cattedrale di Coira, e nel necrologio di Reichenau (*Augia dives*) è notata la sua morte ai 12 agosto, *II idus Augusti; M. G. H. Necrologia Germanica,* I, 636. Nel necrologio di Augia è notato con carattere particolare un Nottingo vescovo, appartenente al cenobio di Mattsee nella diocesi di Passau (pag. 188 Libri confraternitatum) e poi di nuovo tra i vescovi in relazione con Augia a pag. 262, ma senza indicazione di giorno.

Nel catalogo del Gradenigo si dice ch'egli fu sepolto in Pavia: *in civitate Papia.*

865, ottobre 7 — In un diploma di Ludovico II imp. per Bobbio si dice che Nottingo contro un privilegio dato dal re Rachis ai monaci di Bobbio, aveva fatto costruire un edificio in una peschiera del lago di Garda presso il Mincio: *Cod. dipl. Long.;* col. 398.

865 — Ludovico II nel diploma pel monastero bresciano di Onorio parla di donazioni fatte a quel monastero di Nottingo *quondam Brixianae sedis venerabili episcopo*: *Cod. dipl. Long.;* col. 401.

## XLI. - ANTONIO, 863-898

863, ottobre, Milano — La prima memoria certa del vescovo Antonio si trova nella sua presenza al concilio provinciale di Milano, radunato dall'arcivescovo Tadone, i cui decreti furono pubblicati prima dall'Allegranza, *Opuscoli inediti,* pag. 71, con la data erronea 864, poi dal Maassen; Savio, *Antichi vescovi di Milano,* pag. 326.

Antonio è ivi segnato ultimo di tutti i vescovi, e questo posto gli spettava forse per essere l'ultimo quanto all'elezione; ed è molto probabile che fosse eletto non molto prima dell'Ottobre 863, poichè sappiamo che perdurò nell'episcopato fino all'anno 898.

875 — Nella sua cronaca, Andrea prete di Brescia narra che, morto Ludovico II nei dintorni di Brescia, il dì 14 Agosto dell'875, il vescovo Antonio lo depose nella chiesa di S. Maria, dove giace il corpo di S. Filastrio. Indi richiesto dall'arcivescovo Ansperto il cadavere lo accompagnò a Milano, e quivi fu seppellito; Odorici, IV, 54.

877, maggio 25 — Giovanni VIII papa intima all'arcivescovo Ansperto di Milano e ad Antonio di Brescia di trovarsi al concilio, che si deve aprire in Ravenna il 24 Giugno; Iaffè, 3098, a.

877, agosto — Sottoscrive al concilio di Ravenna; Iaffè, I, pag. 394.

878 — Ad Antonio si deve attribuire una lettera scritta da un omonimo vescovo di Brescia ad un vescovo della Francia carolingica (Germania), con cui gli domandava notizie intorno alle relazioni che correvano fra i tre figli di Ludovico il Germanico, in vista dello spartimento dei loro dominii ereditari, per sapere a chi toccherebbe l'Italia, allora tribolata da nemici d'ogni genere e bisognosa perciò di un sapiente reggitore: « *quia nos habitatores Italiae, et potius inquilini seu, quod potissimum veritas ipsa testatur, praeda nunc horum, nunc illorum, aegre nimis expectamus donec inter se concorditer adinveniat cuinam provinciam illam concedere velint, ut illi, prout oportet, singulariter subiiciamur; caeteris etiam, in quibus possumus, laeti servimus* ». Il vescovo interpellato rispose che nella divisione gli altri due fratelli « *Italiam vero et Thusciam et omnem Campaniam domino Karolo regendas commiserunt, qui etiam modo, sanitate indulta et indepta, quantocius vos per gratiam Dei visitabit, et omnem adversarium et praedonem de vestra provincia fugabit* ». Ronquet, *Recueil des Historiens de la France*, tomo IX, p. 293-294.

L'Odorici, IV, le riporta parzialmente assegnando con dubbio la data 876?: IV, 55.

879, luglio 8, in Otinga. — E' nominato come interveniente nel diploma del re Carlomanno pel monastero bresciano del Salvatore; *C. D. L.*, 477.

879, ottobre — Il papa Giovanni VIII esorta il vescovo Antonio e il conte Berengario a non tener più relazioni con Luitfredo, rapitore della monaca Gerlinda; Iaffè, 329.

880 — Un vescovo Antonio, che credo il nostro, è interveniente nel diploma di Berengario I per Angelberga ex-imperatrice; Schiapparelli, *Dipl. di Berengario*, pag. 25.

887, marzo, Brescia — E' presente al testamento di Angilberga imperatrice; Odorici, IV, 58.

898, aprile — Assiste al concilio romano sotto Giovanni IX, nel quale venne reintegrata la fama di papa Formoso e furono condannati gli atti di papa Stefano VI; Mansi, XVIII, 221; Iaffè, I, 442. Negli atti del concilio si legge, che, avendo detto Stefano d'Ostia: *omnes contra Dominum Papam insurgitis, Antonius Brixiensis in persona omnium dixit; iam quia nos separatos dicis a gremio apostolico in crastinum sit examinanda suspensio, et latae sunt indiciae in crastinum.* (Lettera di Antonio ad un vescovo di Germania e risposta di costui; Odorici, IV) (1).

(1) Racconta la cronaca di Rodolfo notaio, che avendo Ludovico II nel settembre dell'866 mandato severi editti riguardo alla cernita di milizie di cui aveva necessità per combattere i Saraceni, ed esigendone Bertario, conte di Brescia, con troppo severità l'esecuzione, sino al punto da far percuotere in pubblica piazza con verghe alcuni che si mostravano riluttanti, il popolo insorse e non solo liberò questi colpevoli, ma uccise gli aguzzini. Mentre Bertario con soldati irrompeva sulla folla per arrestare gli autori della sedizione, egli stesso fu ucciso. Informatone l'Imperatore Ludovico II, che stava nel territorio di Milano, andò verso Brescia ed entrò in città con la spada sguainata. Ma fattiglisi incontro il vescovo Antonio, Gisla Badessa di S. Giulia, Remigio abate di Leno, Etperto abate di Nonantola, e tutto il popolo supplichevole,

Dall'iscrizione sepolcrale del vescovo Landolfo I (vedi qui infra) scorgesi che il vescovo Antonio fece restaurare la chiesa cattedrale di S. Pietro e il suo altare maggiore; BRUNATI, I, 255.

## XLII. - ARDINGO, 901-922

901, febbraio (seconda metà del mese) — Fu tra i vescovi che assisterono al placito dell'Imperatore Ludovico III e di Benedetto IV, in cui si aggiudicarono certi beni al vescovo Pietro di Lucca; SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Ludovico III*, Roma 1908, pag. 41; nel Bollettino dell'Istituto Storico Ital. n. 95.

Dal 5 febbraio 903 lo si vede nei diplomi di Berengario I come vescovo ed arcicancelliere, ed in questa carica segue a figurare in tutti i diplomi di Berengario. Prima di lui fino all'agosto 902 era stato arcicancelliere Garibaldo vescovo di Novara; SCHIAPPARELLI, *Diplom. di Berengario*, pag. 351. Nel dì 28 luglio 922 (ibid. pag. 358) comincia a comparire nella carica di arcicancelliere quel Giovanni vescovo, che prima si segnava come cancelliere (1).

Fu sepolto *ante pusterulam S. Mariae Majoris*, cioè della Rotonda. Questa porticina, siccome spiega il Gradenigo, stava dal lato aquilonare e dava adito alla cattedrale di S. Pietro; 143.

---

riuscirono a placarlo, e il giorno seguente pubblicò un editto di generale perdono. Ma che ad essa non si possa credere, ne son prova i gravi errori storici, che vi si contengono intorno a Gisla, che non era punto badessa, ma sì commendataria di un monastero, ed il monastero di cui era commendataria dicevasi di S. Salvatore e non punto di S. Giulia. Questo nome l'ebbe sì, ma più tardi. Infine dal documento di Ludovico II dell'862, gennaio 12, risulta che Gisla sorella di Ludovico allora era già morta. ODORICI, IV, 51.

(1) L'ODORICI, III, 267, e IV, 75, dice che lo si vede arcicancelliere di Berengario, fino dal 902 nel diploma a Gotifredo v. di Modena: UGHELLI, *Italia Sacra*, vesc. di Modena, vol. II, 191; ma questo diploma dallo SCHIAPPARELLI è posto tra i falsi (op. citata, pag. 380).

## XLIII. - LANDOLFO I, 922-950

A ragione il Gradenigo esclude che egli facesse costruire il monastero di S. Eufemia. Il monastero fu costruito da Landolfo II. Il Faino ed il Gradenigo credono che Landolfo I morisse nel 924, ma non adducono alcuna prova della loro asserzione. D'altra parte non consta che dopo di lui vi fosse altro vescovo prima di Giuseppe, il quale sarebbe stato eletto verso il 945; onde si può credere che più lungo assai sia stato il governo di Landolfo.

Era egli di nobile stirpe e ricco e costrusse nella chiesa cattedrale un altare, sotto il quale fu sepolto, per suo volere, accanto al vescovo Antonio, con una iscrizione nella quale si vanta la sua generosa carità verso i poveri.

*Ara tegit corpus clara de stirpe creatum*
*praesens Landulphi praesulis egregii.*
*Hanc aram, cuius semper pia linea rexit*
*ordine quam miro extruxerat ipse potens.*
*Hic quoque nobilitate lucens opibusque refulgens*
*omnibus ut decuit claruit ipse probus.*
*Alta silex ceuquam non turbidus impulit Auster*
*manserat immotus turbine flante saecli.*
*Huic inopum miserendi, cunctorumque merentum*
*instar sanctorum maxima cura fuit;*
*nam cleros populosque paterno more fovebat,*
*donans mirifice munera digna sibi.*
*Sic ubi commissos nutriens migravit ad astra,*
*tellus ossa tegit, spiritus alta petit.*
*Vitae quietem cernens sibi valde propinquam*
*edixit fieri hoc sibi mausoleum.*
*Praesulis Antonii iuxta quod pia membra quiescunt*
*quem morum pietas vexit ad astra poli.*
*Omnia quae nunc his potiora videntur in aulis*
*multiplici studio fecerat ipse pius;*
*pro quibus hoc quodcumque vides epigrama, viator,*
*Ambo perpetua, dic, rogo, luce micent.*

Odorici, IV, 68.

Nel 1604 la lapide si trovava ancora nella chiesa di S. Pietro, dove la copiò Giov. Francesco Fiorentino, dalle cui schede la trasse il Gagliardi presso l'Ughelli.

## XLIV. - GIUSEPPE

Dopo Landolfo l'Ughelli mette due vescovi *Nottingo II* e *Gonfus* o *Giuseppe*, del quale parla Luitprando. Ma *Nottingo* si vuol escludere perchè non è confermato da nessuna testimonianza storica. Quanto a Giuseppe esso non si trova nel catalogo antico che dopo Landolfo I ci presenta il nome di Antonio II; ma da Luitprando, il noto storico del secolo X, sappiamo che prima di lui fu vescovo Giuseppe, il quale, com'egli afferma, era giovane d'età, ma vecchio per costumi, e fu rimosso dalla sua sede per opera di Berengario II, allorchè costui la faceva come da ministro onnipotente del Re Lotario, ossia tra il 945 ed il 950: « *Hoc in tempore Ioseph quidam moribus senex diebus iuvenis civitatis Brixianae clarebat episcopus; quem Berengarius, ut erat tyramnus vehemens, ob morum probitatem episcopatu privavit, eiusque locum Antonium, qui nunc usque superest, nullo concilio* (1) *habito, nulla episcoporum deliberatione constituit* ». Luitprandus, *Histor.*, libr. V. capo XIII in *M. G. H.*, III, 335; Muratori, *R. I. S.*, II, parte I, pag. 467.

Il Gradenigo non volle accettare questo vescovo, il cui nome non figura nel catalogo, e di cui non è rimasta notizia alcuna, all'infuori di Luitprando. Al contrario l'accettò l'Odorici, osservando giustamente che non si può ricusar credenza a Luitprando, testimonio contemporaneo ed oculare. Per questa ragione l'accetto anch'io, sebbene sia possibile che Luitprando abbia esagerato a danno di Berengario, parlando della sua opera nella deposizione di Giuseppe e nell'elezione di Antonio II.

Nessuna difficoltà del resto ci offre la cronologia contro la sua esistenza, poichè tra l'ultima memoria cer-

(1) La lezione del Muratori *consilio* è erronea.

ta di Ardingo nel 922 e la prima memoria certa di Antonio II che è del 952, vi è spazio sufficiente per collocarvi non solo l'episcopato di Landolfo I, ma anche l'episcopato di Giuseppe.

## XLV. - ANTONIO II, 950-969

Se stiamo alla cronologia di Luitprando (vedi qui sopra nel vescovo Giuseppe) egli sarebbe stato eletto per opera di Berengario, allora ministro del re Lotario, tra il 945 ed il 950. All'infuori di questa, la prima memoria certa del vescovo Antonio II è il suo intervento alla dieta e concilio tenuto in Augusta di Baviera nel 952.

961 — L'Ughelli lo dice intervenuto al concilio celebrato da Valperto arcivescovo di Milano, dove Ottone fu proclamato re d'Italia in luogo di Berengario. Ma il Gagliardi osserva nelle note all'Ughelli che in nessuno degli scrittori che parlano di questo concilio (Landolfo senior e Galvano Fiamma) è nominato il vescovo di Brescia.

962 — Il Gradenigo, 147, dice che nel 962 Antonio sottoscrisse un diploma di Ottone I in favore dei vescovi d'Asti riferito dall'Ughelli, IV, 347. Ivi, dopo le note cronologiche e l'*Amen* con cui finisce il diploma nell'edizione dei *M. G. H. Diplomata*, I, 354, si leggono ancora questi nomi: *Otbertus s. Palatii comes, Wuido Mutinensis episcopus, Ingost. Gireprandus Terdonensis episcopus, Antonino Brixiensis episcopus, Sigilpertus Placentinus episcopus, Ubertus, Parmensis episc.*

967, aprile — Intervenne al concilio di Ravenna, in cui fu deposto Erodo arciv. di Salisburgo, e sostituitogli Federico. Ai 20 aprile sottoscrisse la bolla con cui fu creata metropoli la sede di Magdeburgo: Mansi, XVIII, 509.

969, settembre o ottobre — Fu presente al concilio provinciale, che si tenne a Milano sotto Valperto per

unire la diocesi di Alba a quella di Asti: Savio, Arcivesc. di Milano, pag. 371-372.

Fu sepolto nella chiesa di S. Crisanto (e Daria), la quale stava presso la cattedrale. Quando fu distrutta il suo titolo fu trasferito ad una cappella dei medesimi santi, posta nella chiesa antica di San Giovanni *ad baptisterium;* Gradenigo, 148.

## XLVI. - GOFFREDO, 975-979

Era figlio di Adalberto Azzo, atavo della contessa Matilde di Canossa. Diede a suo padre la testa ed il braccio destro di S. Apollonio vesc. di Brescia, che furono collocate dal padre in una chiesa a lui dedicata nella fortezza di Canossa, che egli faceva costruire. In seguito Adalberto Azzo gli assegnò una rendita fissa stabilita su certe possessioni. Così racconta Donizzone:

*Duxit hic hos Atto multos alios quoque sanctos.*
*Relliquias alias dedit illi Brixia magna;*
*Namque caput ac humerum dextrum pariter lacertum*
*huius Apolloni vehementer honorificandi*
*offert gratis ei. Gotfredus episcopus egit*
*hoc quia de lumbis erat ortus principis huius.*
*Hic praesul sacram reseravit corporis arcam,*
*ac secuit membra, cruor et mox prodiit extra;*
*unde bonus princeps valde miratus eidem*
*continuo terrae propriae decimamque monetae*
*vovit, et hic secum sacra duxit pignora laetus.*

RR. II. SS. V. 350.

Siccome la chiesa che Attone fece fabbricare a Canossa in onore di S. Apollonio è già nominata in una bolla di Benedetto VII del 29 dicembre 975, anteriore a questo tempo si deve dire il trasporto a Canossa delle reliquie di S. Apollonio, e perciò l'episcopato di Goffredo. Nella bolla la chiesa di Canossa si dice edificata *in honorem sanctorum confessorum Dei, Apollonii videlicet, Ursicini atque Rusticiani, martyrum quoque*

*Mauritii, Alexandri atque Victoris* ». MURATORI, *Antiquit.* V., 207; IAFFÈ, 3787.

Nel catalogo del Gradenigo non v'è memoria del suo sepolcro. Un certo Guido Mellini, autore di un libro « *De origine familiae comitissae Mathildis,* » citato dall'Ughelli sotto il vesc. Goffredo, IV, 538, lo disse sepolto nella rocca di Canossa.

989, giugno 1, Brescia — E' nominato e sottoscritto in una donazione alle pievi di Cividate e di Dalegno fatta da un certo Giselberto di Esine: ODORICI, *St. bresc.*, V, 15; *C. D. L.*, 1566.

Il Brunati in una nota manoscritta nel codice Gradenigo-Fè, assegna a questa carta, non la data 994 assegnatagli da altri scrittori, ma l'anno 979, con cui concordano l'anno XII dell'imp. Ottone e l'indizione VII in essa segnati. Sarebbe quindi in errore il Cappelletti, XI, 584, almeno riguardo al tempo, quando afferma che nel 976 o 977 Goffredo da Brescia passò ad essere vescovo di Luni. Un Gotofredo fu vescovo di Luni nel 981 e morì circa 998; GAMS, 817.

## XLVII. - ATTONE

Di Attone non abbiamo alcuna memoria (1).

## XLVIII. - ADALBERTO, 996-1002

996, aprile 17, Pavia — Il v. Adalberto assiste ad una sentenza in favore di S. Pietro in Ciel d'oro; FICKER *Forschungen*, IV, 55.

(1) A qualcuno potrebbe venire in mente che forse Attone ed Adalberto fossero un solo individuo, cioè Adalberto Azzo o Atto, Attone; ma quest'identificazione è esclusa dallo scrittore della *Vita S. Apollonii*, vivente nel sec. XI, che dice Landolfo II quarto vescovo cominciando da Goffredo.

996, aprile 19 — Adelaide imperatrice dà ai canonici di Vercelli la corte di Caresana in presenza di Pietro v. di Vercelli e di Adalberto vescovo di Brescia; *M. H. P.* Chart. I, 300.

996, maggio, Ravenna — Il v. Adalberto interviene ad un placito tenuto in Ravenna per una causa tra il marchese Adalberto e l'abate del monastero di S. Fiora: Muratori, *Antichità Estensi*, I, 187; *M. G. H.*, *Diplomata*, tomo II, pag. 661; Pasqui, *Documenti per la storia d'Arezzo*, I, 113, il quale osserva che nell'atto manca il giorno del mese.

996, maggio 22, Limido (nel bresciano) — Permette al conte Ardoino di tener un placito per la chiesa di Cremona; C. D. L., 1600.

997, febbraio — E' presente al concilio di Pavia tenuto da Gregorio V; *M. G. H.*, *Iscript.*, 694.

997, dal settembre in poi: come *missus Dominicus* di Ottone III giudica una causa tra il monastero di San Vincenzo al Volturno e il Conte Rainaldo: *Chronica Volturnense*, in *RR. II. SS.*, I, p. 2, pag. 467.

Fine 998 o principio 999, al concilio romano in presenza di Ottone III interviene un Adalberto, cui per difetto del codice manca il nome della sede. Può essere il nostro; Mansi, XIX, 227; Iaffè, I, pag. 494.

1000, aprile 15 — Fa un cambio di beni con Odelrico v. di Cremona: *C. D. L.*, 1719.

1001, ottobre 14, Pavia — Assiste ad un placito tenuto da Ottone conte del S. Palazzo: Muratori, *Antichità Estensi*, I, 25; *M. G. H.*, *Diplomata*, II, 844.

Secondo Arnolfo, storico milanese, Adalberto sarebbe stato tra quei vescovi italiani, i quali alla morte di Ottone III, nel gennaio del 1002, desideravano che divenisse re d'Italia Enrico II anzichè Arduino d'Ivrea.

Adelboldo poi ci narra un fatto che spiegherebbe l'avversione del vescovo bresciano per Arduino e la sua simpatia per Enrico, ed è che trovandosi il Vescovo con

Arduino ed avendogli dette alcune parole che al re non piacquero, questi afferrò il vescovo pel ciuffo dei capelli e lo cacciò in terra, come se fosse stato un bifolco: *M. G. H., Inscript.*, IV, 687. Siccome però nel 1002, quando Arduino cominciò a regnare, si succedettero a Brescia due vescovi, cioè Adalberto e Landolfo, non sappiamo quale dei due sia qui indicato.

Il Muratori considera come favoloso il racconto di Landolfo il vecchio, che narra di una dieta tenuta in Roncaglia per togliere la corona ad Arduino e darla ad Enrico (1).

Nel 1004 venne in Italia Enrico con un fiorente esercito, e da Verona si recò a Brescia, dove fu accolto con grandi manifestazioni di gioia dal vescovo e dal popolo (Adalboldo, ibid. p. 36, pag. 692: il vescovo però non era più Adalberto morto sul principio del 1002). Ivi giunse pure per ossequiarlo l'arcivescovo di Ravenna. Da Brescia Enrico si recò a Bergamo, e qui venne ad ossequiarlo l'arcivescovo Arnolfo di Milano: ADALBOLDO, l cit.; MURATORI, *Annali ad. an.*

Erroneamente il Cappelletti, XI, 584, credette il vescovo Adalberto presente al concilio tenuto in Francoforte nell'ottobre del 1007. Sebbene il nome della sede sia *Brixiensis*, è certo che si tratta di Adalberone vescovo di Brixen, come già avevano riconosciuto il *Doneda*, il *Facconi*, *Dissertazione sulla Messa conventuale della cattedrale di Brescia*, Brescia, Rizzardi, 1763, pagina ultima, ed il Brunati in una nota del codice Gradenigo-Fè. Vedi MANSI, *Concilia*, XIX, 287; GAMS, pag. 265.

(1) I vescovi che apertamente simpatizzavano per Enrico erano quelli di Cremona, Piacenza, Pavia, Brescia e Como e l'Arcivescovo di Milano. Ma, come dico infra, sotto Landolfo II vesc. di Brescia, nel 1004 non era più vescovo Adalberto, ma Landolfo.

## XLIX. - LANDOLFO II, 1002-1030

Da un documento del 1° maggio 1023, che cito infra, nel quale il 1023 è detto anno 21 dell'episcopato di Landolfo, veniamo a conoscere ch'egli fu eletto nel corso del 1002. Errò quindi l'Ughelli che ne pose il principio al 1003. Non meno errò il Cappelletti leggendo nel documento del 1023 anno XVI dell'episcopato in luogo di XXI.

Alcune notizie intorno a Landolfo si trovano in una storia anonima della vita e traslazione di S. Apollonio, scritta, come prova il Brunati, I, 253, tra il 1025 ed il 1067, e quindi a non molta distanza da Landolfo stesso.

Esso ci rappresenta Landolfo come nato di nobilissima antica famiglia, e fratello di Arnolfo arcivescovo di Milano, fornito di molta ricchezza e di rara dottrina, quarto vescovo di Brescia cominciando da Goffredo (sotto il quale la testa e un braccio di S. Apollonio furono trasferiti a Canossa) (1).

Per la sua parentela coll'arcivescovo Arnolfo di Arsago si veda quanto ne dissi nel mio volume sugli Arcivescovi di Milano, pag. 379.

Sul principio di maggio del 1006, Elena, badessa del monastero di S. Salvatore di Milano, detto di Vigelinda (poi di S. Radegonda), diede a livello per 29 anni a Landolfo v. di Brescia, figlio del fu Dagiberto di Arciago (ora Arsago), un pezzo di terra con una sala (ossia abitazione terrena senza piano superiore) ed una

---

(1) « *Interea volventibus sese annis Landulfus atavorum virtute sublimis, propriis meritis illustris, omnium divitiarum genere fulcitus, divini voluminis doctrina, nec non artium documentis firmiter eruditus, venerabilis etiam Arnulfi fratrer Mediolanensis ecclesiae archipraesulis, quartus a praedicto Gothophredo pastor eligitur* ».

Questa *Vita di S. Apollonio* fu pubblicata per la prima volta nella sua integrità, cioè con la storia della traslazione, da BRUNATI, I, pag. 259, confr. con pag. 253, nota II. La parte più interessante e storica è quella che riguarda le due traslazioni di S. Apollonio; il resto è preso dalla leggenda favolosa dei SS. Faustino e Giovita.

casina posta dentro la città di Milano, vicino allo stesso monastero ed alla chiesa di S. Raffaele: GIULINI, II, 30 e 175.

1018, novembre 11 — Gli uomini di Burno dichiarano al vescovo Landolfo ed a Lanfranco giudice e suo avvocato, come pure al vescovo di Bergamo ed a Lanfranco conte del Palazzo *de comitatu Bergomensi*, il monte Nigrino essere proprietà del conte e dei vescovi suddetti: ODORICI, *St. bresc.* V, 30 (dal Lupo).

1019, giugno 6, S. Quirico — Documento (un po' sospetto) da cui risulterebbe che Milone arcidiacono di Brescia cedette al vescovo Landolfo una corte con cappella, etc.: ODORICI, V, 37-41.

1020, maggio, Medole — Il Conte Bonifacio f. del fu Enrico, abitante nel contado di Verona, dona a Landolfo ed al suo episcopio la chiesa dei SS. Fedele e Giusto di Medole: ODORICI, V, 34.

1023, maggio 1, Brescia, XXI dell'episcopato di Landolfo — Il v. Landolfo definisce i termini di un accordo riguardante le funzioni spirituali da esercitare e le rendite da ripartire tra il clero della chiesa di S. Crisanto e i canonici della cattedrale: ODORICI, V, 41, che lo trasse dal FACCONI (*Della Messa conventuale nella cattedrale di Brescia*); CAPPELLETTI, XI, 585, dal *Cod. dipl. Brix.* mss. di Gian Lodovico Luchi monaco cassinese, nella Marciana di Venezia. Il titolo e il clero di S. Crisanto furono poi trasferiti nella vicina chiesa di S. Giovanni Battista del Battistero, che era officiata dal capitolo di S. Crisanto. Essa fu distrutta nel sec. XVI per ampliare la piazza del Duomo. Così dice una nota del Lodrini nel Codice Gradenigo-Fè.

Nel 1025, ai 6 ottobre, come ricava il BRUNATI, I, 248, da scrittori bresciani, egli trasferì il corpo di S. Apollonio dal luogo dove stava, fuori della città, dentro le mura nella chiesa cattedrale di San Pietro. Prima però di questo trasporto, come racconta la *Vita*

*Sancti Apollonii* (1), egli aveva rinnovata l'abside di questa chiesa, cadente per vetustà e s'era fatto costrurre per sè un palazzo colà vicino. Aveva pure ordinato, pel servizio della Chiesa e per onore di quelle sacre spoglie, dei canonici assegnando loro delle rendite convenienti per vivere.

Landolfo fondò il monastero di S. Eufemia, come consta dall'inscrizione sepolcrale del medesimo vescovo, posta nella cripta della chiesa antica di S. Eufemia fuor delle mura:

*Praesul Landulfus pater almus factor et huius*
*coenobii chripta hic jacet exigua*
*Assumpti XPI de forma Virginis anni*
*dum ruit hac vita sumpsit amena via;*
*nam decies centum terni deciesque fuerunt*
*inditio penta bis super atque tria.*
*Hicque die maias sexto ruit ante Kalendas*
*pro quo felices en modo ferte preces.*

Quest'iscrizione fu copiata sopra un brano di codice martirologico pergamenaceo del secolo XIII dei monaci di S. Eufemia, passato all'archivio dell'ospedal maggiore, donde l'estrasse il Gradenigo: Brunati, II. 215; Odorici, 5, 48.

---

(1) « *Infinitae humilitatis tollerantia hic superborum rabiem compescebat, suis quoque persecutoribus mansuetus. Postquam vero sacritissimi corporis diminuti cognovit* delationem (cioè il trasporto di una parte del corpo a Canossa) *ne quid simile iterum fieret, sacratissimum corpus, quod extra civitatem sepultum fuerat, infra eiusdem civitatis muros reconditum iri fore dignissimum iudicavit . Prius vero quam sacratissimum corpus a loco in quo primitus fuerat positum, sublevaret, tribunal basilicae beati Petri apostoli, iam vetustate turpissimum, sui laboris novitate honestavit atque sub eodem domum pulcherrimam absidem expolitam testudine patroni sui corpus suscipere dignissimam magnopere dedicavit. Hoc itaque facto, quadam die, collectis omnibus suis clericis, pluribusque laicis sapientia praeditis, aetate revcrendis, muliebri etiam sexu non absente, venerabile corpus aggressus est. Elevansque a priori sede ad domum, quam sibi prope sedem episcopii sui construxerat, illud adduxit* ».

« *Recondito itaque beati Apollonii corpore, ibidem canonicos ordinavit, atque singulis de sua proprietate beneficia erogavit, quatenus ab ipsis eorumque successoribus perpes famulicium sanctissimo corpori non deesset* ».

Dall'iscrizione pertanto risulta che Landolfo morì il 26 aprile del 1030.

Il monastero suddetto stava nel villaggio di S. Eufemia, a due miglia da Brescia, ma nel 1432, dovendo essere atterrato, i monaci vennero ad abitare in città, presso la chiesa, che loro apparteneva, dei SS. Simone e Giuda.

Al detto monastero Landolfo assegnò dei beni in Botticino e Rezzato; altri ne aggiunse nel 1083 (?) il vescovo Giovanni, per cui l'intero patrimonio comprendeva tutte le terre di S. Eufemia, parecchie in Rezzato, ed estese tenute in Castenedolo. Ivi, per ordine del papa Pasquale II i monaci eressero la chiesa di S. Giacomo, consecrata nel 1121 dal vescovo Villano, presso alla quale nel 1300 si eresse un ospedale: VALENTINI, *Cod. necrol. liturg. di S. Giulia*, pag. 221. La data 1083 per la donazione del vescovo Giovanni I deve forse correggersi in 1085; vedi qui infra sotto *Giovanni I*.

## L. - OLDERICO I, 1031-1053

1031, luglio 13 — Fu presente alla consecrazione del duomo di Aquileia compiuta dal patriarca Poppone, e sottoscrisse una donazione del medesimo Patriarca per costituire un collegio di sacerdoti addetti al servizio del nuovo duomo; UGHELLI, V, 51.

1037, luglio 15, Caldiero (presso Verona) — Corrado II imp. concede al vesc. Olderico il monte di Castenedolo, il monte Degno presso Brescia, le porte della città, il *districtum ecclesiasticum*, ogni pubblica funzione nella città, le rive dell'Oglio e del Mella dalle loro sorgenti sino allo sbocco nel Po, con proibizione a qualsiasi di fabbricare sovr'esse degli edifici per commerciare in grano, vino e sale senza il permesso del vescovo: GAGLIARDI, nelle note all'Ughelli, IV, 539; *M. G. H.*, *Diplomata*, IV, 341.

1038, in mese ignoto — La concessione del monte Degno e di Castenedolo dispiacque molto ai cittadini di Brescia, che già costituiti in comune credevano di avervi dei diritti. Il vescovo Olderico, per togliere ogni occasione di discordie tra lui e i vescovi suoi successori da una parte e la popolazione bresciana dall'altra, pensò bene di cedere ogni diritto ai cittadini. L'atto di concessione sta nel *Liber poteris* (ora edito nei *Mon. Histor. Patriae*, vol. XIX, pag. 5) ed è riportato integralmente dal Gradenigo, pag. 159, con la data del gennaio dell'anno undecimo dell'impero di Corrado, indizione settima, che gli editori identificarono col 1038, e non 1035, come scrive il Cappelletti, XI, 590.

1038, maggio — Il vescovo Olderico fa un cambio di beni con Giselberto, abate di S. Eufemia: Odorici, V, 51.

1039, marzo 10, Colonia — In un diploma di Corrado II per Guido di Torino, Olderico interveniente è detto da Corrado suo consigliere: *M. G. H., Dijlomata*, IV, 412. L'editore Bresslau crede che il diploma sia falso; ma le sue ragioni non mi paiono convincenti.

1041, febbraio — In una donazione di beni che Arderico, arciprete di Manerbio, fa alla basilica di San Pietro in Monte, nomina pure il vescovo Olderico *seniore suo;* Odorici, V, 57, vedi anche III, 327.

1046, ottobre 25 — Assiste al concilio di Pavia.

1047 — Prende parte al placito di Enrico III, e lo prega in favore dei monasteri di S. Costanzo e di Tolla, dei quali Guido, succeduto all'arciv. Ariberto di Milano, voleva dissipare i beni, dati dallo stesso arciv. Ariberto: Campi, *Storia di Piacenza*, tom. 1, pag. 509.

Si fa il Gradenigo la questione se i vescovi successori di Olderico conservassero l'ufficio di conti di Brescia, come, a detta di Rodolfo notaio, l'ebbero anche alcuni vescovi fino ad Olderico, e risponde colle parole di Astezati, il quale afferma che l'avevano ancora i

vescovi alla fine del secolo XII, così ragionando: « *Cum enim cautum sit ibi* (nella pace di Costanza), *ut quaelibet Lombardiae civitates, quorum comitatus, privilegio imperatoris vel regis pene episcopos non sit, consulatum ab Imperatore recipiant; inter eos vero quae receperant, neque in textu apographo autentico ex Tab. San Juliae ..... neque in editis ullis, quod sciam, Brixia legatur, Comitatu civitatis eum re potitum inde crediderim* ». GRADENIGO, 163.

1053, Goslar, maggio 18, indizione VI — Enrico III imperatore, pregato dal vescovo *Odalricus*, conferma una donazione di beni, che questi aveva fatto al monastero di S. Pietro al Monte: DONEDA, *Zecca di Brescia*, in fine dell'edizione bresciana; GRADENIGO, pagina 174; e poi più esattamente: BÖHMER, *Acta imperii selecta*, Innsbruck, 1870, pag. 56. E' registrato dallo STUMPF, n. 2437. Il Gradenigo a torto credette che Olderico si debba identificare con quell'Odalrico, il quale nel catalogo figura dopo Adelmanno, ed a torto pure suppose che Odelrico II vivesse nel 1059. Si veda quanto dico qui, sotto Adelmanno.

Data incerta — Il vesc. Olderico dichiara di aver consacrata la chiesa di S. Giovanni Battista nella pieve di Edolo, al fine di sovvenire alle necessità spirituali degli abitanti di Incudine, Monno, Vezza e Vione, quattro castelli di quella pieve. ODORICI, V, 56. L'Odorici rimase in dubbio se si tratti di Odelrico I o II; ma essendovi in quella stessa carta un'aggiunta fatta al tempo di Adelmanno sembra non potersi dubitare che si tratta di Odelrico I.

Egli fu sepolto nella chiesa iemale di S. Maria Maggiore.

## LI. - ADELMANNO, 1059

Adelmanno era di Liegi, e da giovane aveva studiato insieme col famoso Berengario (l'eretico) di Tours, alla scuola di Fulberto v. di Chartres. Sebbene egli fosse

alquanto superiore in età di Berengario, però, considerandolo come condiscepolo, in una lettera che gli scrisse dopo la morte di Fulberto († 10 aprile 1028) lo dice suo collattaneo: Migne, *P. L.*, CXLIII, 1290. Di Fulberto egli acquistò la stima e l'amicizia. In una lettera che Fulberto scrisse verso il 1020 al vescovo Rogerio di Liegi, gli parla in favore *de illa ove, quae in nostris pascuis observatur, fratrem A. subdiaconum loquor, qui Dei gratia bene ruminat et luporum incidias sagacitate cavet:* ep. XLVII (alias 57) in Migne, *P. L.*, CXLI, 225.

Nel 1041 essendo Vatone, che reggeva le scuole di Liegi, divenuto vescovo di questa città, Adelmanno gli succedette nell'ufficio di *scholasticus*.

Allorchè Berengario si pose in Tours, sua patria, a spargere pestiferi errori intorno all'Eucarestia, Adelmanno, che era vissuto con lui alle scuole di Chartres, scrisse due lettere, una a Paolo (o Paolino) primicerio di Metz, affinchè cercasse di revocare dalla mala via Berengario, comune amico, l'altra a Berengario stesso. La prima lettera non giunse fino a noi. Abbiamo la seconda, sebbene incompleta. Sta nel Migne, *P. L.*, CXLIII, 1290.

Il Gradenigo, pag. 167, cercando come potesse avvenire che uno straniero fosse nominato vescovo di Brescia, ne trova la spiegazione nel diritto, che già gli imperatori si andavano usurpando di nominare essi i vescovi. Egli sarebbe stato perciò nominato dall'Imperatore Enrico, o il III di questo nome o il IV.

Del tempo in cui tale nomina avvenne nulla sappiamo se non che fu qualche anno dopo il 1041, in cui egli divenìò maestro a Chartres e dopo il 1053; onde il Gradenigo ed altri credettero che il vescovo di Brescia indicato dal cardinal Hosone nella vita di Niccolò II con la sola iniziale A., come presente al concilio romano del 1059, fosse non Adelmanno, ma Odelrico, il cui nome si scriveva pure, Adalrico. Ma contro questa ipo-

tesi sia l'affermazione esplicita di Bonizone vescovo di Sutri, il quale dopo aver registrato in tutte lettere il nome di Adelmanno vescovo di Brescia tra i vescovi lombardi, presenti al concilio romano suddetto, narra poscia, che mentre gli altri vescovi suoi colleghi, ritornati alle loro sedi, furono impediti, egli dice, col denaro, dal clero concubinario di promulgare i decreti del concilio, Adelmanno li pubblicò a viso aperto, ma con grave suo rischio, poichè dalla parte scandalosa del clero, che a Brescia pure non mancava, fu assalito e battuto in modo così violento, che quasi ne morì. Il qual fatto, lungi dallo sminuire l'ardore del partito cattolico, o, come diceasi, patarino, lo accrebbe. Ecco le sue parole: « *Concilio igitur isto celebrato, episcopi Longobardi domum remeantes, cum magnas a concubinatis sacerdotibus et levitis accepissent pecunias, decreta Papae celaverunt* (e non *Patrum celebrevarunt*, come si ha nel Migne), *praeter unum, brixiensem scilicet episcopum, qui veniens Brixiam cum decreta Papae publice recitasset, a clericis verberatus fere occisus est, quod factum non mediocre Patariae dedit incrementum. Nam non solum Brixiae et Cremonae, et Placentiae et per omnes alias provincias multi se a concubinatorum abstinebant communione* » (1).

Fu sepolto nella chiesa dei SS. Faustino e Giovita, dove nel 1512 i monaci cassinesi rinnovarono il suo sepolcro, nel quale erano pure tre altri vescovi antichi, cioè Anfrido, Pietro e Ramperto.

Della sua presenza in Brescia non si hanno altri ricordi. Però, nota il Brunati, II, 177, « il Rossi (*Vita dei SS. Faustino e Giovita*, pag. 50 - Brescia 1614, e *Stor. Bresc. mss.* all'anno 1053, pag. 181, cod. quiriniano, C. I., 6) dietro non so quale scritto di un cotal Landolfo Lavellongo, asserisce che Adelmanno fu uc-

(1) Migne, *P. L.*, CL., pag. 828.

ciso dai Berengariani con un colpo di scure nel cranio e con due lanciate nel petto. E soggiunge aver egli constatato tal narrazione per l'ispezione delle spoglie stesse mortali di Adelmanno, deposte in S. Faustino, avendovi trovato il cranio fesso per la lunghezza di quattro dita; se il Rossi in questo racconto fallì nell'assegnare a tal fatto l'anno 1058, come ben avvertì il Gagliardi, perciò solo non si può, come si fa dal Gagliardi stesso, negare la verità ». Così scrive il Brunati. Ma contro il racconto del Rossi si osserva che esso non si può accettare sull'autorità sola di lui, scrittore assai trascurato e talora anche fantastico, mentre di un tal martirio si tace da non pochi scrittori contemporanei, che ebbero occasione di parlare di Berengario e dei suoi errori, e ne tace lo stesso Bonizone, che pur racconta come Adelmanno fosse maltrattato dal clero concubinario. Onde fino a che non si trovi qualche documento più sicuro, si ha ragione di negare fede al Rossi su questo punto.

L'Ughelli, senza indicare nessuna fonte, dice che nel 1061 il papa Niccolò II gli diede ordine di sospendere i sacerdoti ed i diaconi concubinari.

Oltre alla lettera a Berengario ci è giunto di lui un ritmo, dove ricorda il suo maestro Fulberto e varii suoi condiscepoli, divenuti celebri per la loro scienza. Vedi Migne, *P. L.*, CXLIII, 1296.

Egli è nominato nel *Liber Pontific.* di Einstadt tra quei vescovi i quali morirono durante l'episcopato di Gundecario, ossia tra l'anno 1057 e il 1075: *M. G. H., Iscript.*, VII, 249; Migne, *P. L.*, CXLVI, 997.

## LII. - OLDERICO II, 1075?

Di lui si ha solo il nome nel catalogo con questa notizia: *qui a Romana ecclesia excommunicatus mortuus est.* Il Gradenigo aggiunge che secondo alcuni scrittori bresciani egli sarebbe vissuto fino al 1075, ma che co-

storo non portano prove della loro affermazione. Un *Odalricus Brixiensis* (che credo Olderico II) è l'ultimo notato nel *Liber Pontificalis* di Einstadt tra i vescovi che morirono nel periodo 1057-1075.

Sono da notarsi i seguenti documenti: 1074, gennaio 25 — Gregorio VII scrive ai vescovi suffraganei della provincia milanese, fra cui anche il vescovo di Brescia, per invitarli al concilio: JAFFÈ, 4820. Da qui sembrerebbe che il vescovo di Brescia nel gennaio 1074 fosse in pace col Papa. Il Jaffè crede che il vescovo di Brescia fosse Olderico II; forse in seguito egli seguì le parti dell'imperatore e fu tra quei vescovi lombardi che, per la loro ribellione, furono dal Papa colpiti di scomunica.

## LIII. - CONONE, 1080-1083

La Cronaca d'Hildesheim (M. G. H., *Iscript.*, VII, pag. 845 e seg.) nella sua parte più antica scritta poco dopo il 1079, ed è quella copiata nel secolo XII dall'Annalista Sassone (M. G. H., *Iscript.* VI, 689) citato dal Gradenigo, 179, racconta che il vescovo Etilone, prima preposito di Goslar, divenuto vescovo di Hildesheim (nella Sassonia inferiore) — dal 1054 al 1079 — pose nella nuova collegiata di S. Maurizio da lui istituita in Hildesheim venti canonici, tutti ben provvisti del necessario per vivere, e costituì per loro preposito Conone, suo consanguineo, che poi fu vescovo di Brescia: *quibus necessaria procurans Cononem consanguineum suum, post Brixiensem episcopum, eis praeposuit.* M. G. H., VII, 854.

Dalla vita di S. Ugo, scritta da Rainaldo arciv. di Lione, si apprende che Conone, vescovo di Brescia, accompagnò nel 1083 a Roma l'imperatore Enrico IV, il quale voleva intronizzare nell'eterna città il suo antipapa Guiberto. Avendo Gregorio VII mandato il detto

S. Ugo a Sutri per trattare con Enrico IV, nulla potè ottenere quanto alla concordia col Papa; ma ottenne che Enrico IV gli chiedesse scusa per il vescovo di Brescia, il quale l'aveva preso prigioniero, trasportato dal troppo amore verso il re: *ubi post multum ad invicem habitum verbum, Rex pro quodam Brixiano episcopo, qui ipso viro Dei iniuriam captionis, zelo regio ductus, intulerat, flexit genibus satisfecit: Acta SS.*, tomo III, aprile, pag. 653.

Anche di lui si legge nel catalogo: *qui a Romana ecclesia excomunicatus mortuus est.*

1080, giugno 25, Brixia — Sottoscrisse la sentenza di deposizione contro Gregorio VII : M. G. H., *Legum*, Sectio IV, tom. I, 120.

Il Visi congettura ch'egli da Brescia nel 1091 sia stato trasferito a Mantova, dove riuscì a mantenersi ed a conservare quella città, sebben suddita di Matilde, nella soggezione dei due Enrici IV e V per parecchi anni, cioè forse fino a qualche tempo prima del 1114, quando Matilde riprese Mantova con la forza (Vedi nei vescovi di Mantova sotto *Ubaldo*).

La congettura del Visi è molto verosimile. Bisogna però non tener conto della data, proposta da lui, nel 1091, poichè già nel 1085 Conone non era più vescovo di Brescia. Forse la traslazione sua da Brescia a Mantova accadde nel 1084.

## LIV. - GIOVANNI I, 1085-1086

Il Totti, che copiò quel medesimo catalogo che fu poi pubblicato dal Gradenigo, aggiunge al suo nome la nota: *qui excommunicatus a Romana ecclesia mortuus est* (1). Se fu scomunicato, ciò avvenne senza dubbio

(1) Per questa notizia il Totti cita un vecchio libro della Biblioteca di San Pietro in monte Oliveto, libro, dice il Gradenigo a pag. 181, che con molti altri allorchè da questo monastero furono tolti i canonici di S. Giorgio in Alga, passò alla biblioteca del Legato Pontificio a

perchè egli apparteneva al medesimo partito scismatico, a cui aveva appartenuto Conone suo predecessore. Non è quindi verosimile il racconto (accettato dal Cappelletti, XI, 595) di Ottavio Rossi, storico bresciano assai poco accurato, ch'egli essendo eletto vescovo dall'antipapa Guiberto e volendo scacciare dalla sede di Brescia il vescovo Conone, questi scacciasse lui.

Egli esercitò la podestà vescovile in Brescia negli anni 1085 e 1086 come consta da questi due documenti:

1085, marzo — Il vescovo Giovanni dà ai monaci di S. Eufemia e per essi alla chiesa di S. Niccolò alcuni beni; ODORICI, *Stor. bresc.*, V, 71.

1086, luglio — Riconosce al monastero di S. Giulia ed alla badessa Ermenegilda i diritti, che aveva in Val Camonica; ODORICI, *Stor. bresc.*, VI, 12 (1).

## LV. - ARIMANNO, 1087
## LV. bis - OBERTO BALDRICO

Da Landolfo di S. Paolo sappiamo che verso l'anno 1096 la sede di Brescia era contesa tra due competitori, Arimanno cattolico e Oberto scismatico, e che la contesa durava fin dall'episcopato dell'arcivescovo mi-

---

Venezia. Nel PERTZ, *Archiv.* XII, il BETHMANN indica un registro di documenti di S. Pietro in Oliveto come esistente alla Marciana di Venezia sotto il numero V, n. 16 (cioè classe V, cod. 16). Ivi nella stessa classe V sotto il n. 17 vi è il codice diplom. bresciano dall'847 al 1312 trascritto dal p. LUCHI.

(1) Il GRADENIGO, pag. 181, cita ancora di lui questa memoria, ch'egli afferma d'aver trovato nelle schede del Gagliardi: « *Jionnes vivebat in sede anno MXCVI mense Augusto, Rogitum Zampeti scriptum de anno MCCCXVIII* »; ed io ho visto in un indice di documenti vescovili in una Miscellanea della Quiriniana di Brescia, con queste varianti: *rogitum Perini Zampetti in registro Thomae I scriptum de anno 1338.* Ma la data 1096 è certamente erronea, perchè nel 1096 esistevano due altri vescovi di Brescia, uno cattolico, cioè Arimanno, e l'altro scismatico, Oberto Baldrico, i quali si contendevano quella sede. Credo che in luogo di MXCVI la vera lezione sia MCXCVI, e che l'atto a cui nella suddetta memoria si allude, appartenga a Giovanni III vivente appunto nel 1196.

lanese Anselmo di Rho, il quale per prudenza, come dice Landolfo, non aveva mai voluto pronunziarsi nè per l'uno nè per l'altro dei due contendenti. Siccome Anselmo di Rho fu arcivescovo dal 1086 al 1093 ci è d'uopo mettere la contesa tra i due vescovi prima del 1093.

Quanto ad Arimanno sappiamo che prima di essere chiamato a reggere la sede vescovile di Brescia era già stato elevato alla dignità cardinalizia, forse dal Papa Gregorio VII, come credette il Panvinio, *Epitome Roman. Pontif.*, pag. 72, presso Gradenigo, 196, e preposto al titolo dei SS. Quattro Coronati. Una lettera di Gregorio VII, cui il Jaffè attribuisce dubitando la data del 1082, è rivolta « *Herimanno ecclesiae Romanae cardinali* », al quale « *mandat ut de electo Corsicano consecrationem a sese petente renunciet* ». Jaffè, 5236.

Paolo di Bernried, nella vita di S. Gregorio VII, narra d'un fatto accaduto al nostro Arimanno cardinale, al tempo in cui Gregorio era pontefice (1073-1085), in questo modo: « *Inter haec quanta oboedientia tanto viro exhibenda foret Hermanno* (1) *tunc temporis cardinali, sed post modum Brixiensis ecclesiae praesuli, divinitus ostensum est* ». Capo 74 in *R. I. S.*, pag. 324; Migne, *P. L.*, CXLVIII, 54.

Nel 1088 stava nell'Italia superiore, e forse coll'ufficio di legato pontificio, come desumesi dalle due lettere seguenti del papa Urbano II.

Nell'aprile-giugno: « *Herimanno cardinali iudicat optare se ut in Placentino episcopatu permancat Bonizo, quamvis non ab universitate illius ecclesiae, neque a melioribus tam clericis quam laicis electus sit* ». Jaffè, 5355.

Nel luglio: « *Anselmi archiep. Mediolanensis oboedientam laudat, eique totius officii episcopalis integritatem reddit. Per Herimannum persbyterum cardinalem*

(1) Così è scritto nel Muratori.

*tit. SS. Quatuor Coronatorum pallium transmittit, praeter consuetudinem Romanae ecclesiae, quae nulli hoc dignitatis nisi praesenti concedit* ». JAFFÈ, 5359.

1093, gennaio 14 — Alla bolla con cui Urbano II conferma i diritti della badia Cavense interviene il cardinale: *ecclesiae nostrae Herimannus presbyter ex titulo quatuor coronatorum*: PFLUCK-HARTTUNG, *Acta*, II, 150.

Il 18 febbraio 1095 a Cremona — Arimanno card. diac. sottoscrive una bolla di Urbano II pel monastero di S. Egidio in Francia: JAFFÈ, 5540, conf. con I, pagina 657.

Il Gradenigo si fa la questione se, fatto vescovo, cessasse d'essere cardinale, come era uso, dice egli, di quei tempi (pag. 195). Credo che a sciogliere questa questione bisogna distinguere il tempo anteriore alla consecrazione dal tempo posteriore. Prima d'aver ricevuto la consecrazione, che fu nell'aprile del 1098, Arimanno prende in qualche documento il titolo di cardinale, ma dopo questo tempo non s'incontra più quel titolo usato da lui. A ciò si aggiunge che il dì 11 aprile del 1100 il suo titolo cardinalizio dei SS. quattro Coronati era già posseduto da un altro, un certo Agostino: JAFFÈ, I, pag. 702.

La sua elezione al vescovado di Brescia fu anteriore al 10 ottobre del 1087, nel quale giorno egli concedette al monastero di Polirone la chiesa di S. Vito a Medole con la facoltà di costruire un monastero ad essa vicino: GRADENIGO, Carta in *Ac. S. M.*, Polirone; GAGLIARDI, note all'UGHELLI, IV, 541. Questi assegnò alla carta la data 10 ottobre del 1097, ma dopo le dichiarazioni del Gradenigo, pag. 187, non vi può esser dubbio ch'essa appartiene realmente al 1087 (1).

(1) La data del 1087, ottobre, si trova pure in copia antica di detta donazione nell'Archivio di Stato in Milano, Registro grosso, 2.

Più tardi, al medesimo monastero di Polirone, Arimanno diede ancora la chiesa di S. Giusto di Medole, come deduce il Gradenigo (pag. 192) dal fatto che questa chiesa è pure nominata nella bolla di Pasquale II del 1105, tra quelle che dipendevano dal Monastero di Polirone. Vedendo queste liberalità di Arimanno verso il monastero di Polirone, e sapendo d'altra parte da Landolfo di S. Paolo ch'egli era stato monaco, diventa probabile la congettura che Arimanno avesse professato vita monastica in quel monastero.

Nel catalogo del Gradenigo si legge aggiunto al suo nome: « *Hic fuit tantum a clero et a populo electus* », ossia senza intervento dell'imperatore. Questo senso si ricava ancora meglio da Landolfo di S. Paolo, il quale afferma che fu eletto da una parte dei cittadini bresciani, ossia da quella parte che era docile all'autorità pontificia, e col favore della contessa Matilde, la grande sostenitrice della causa cattolica contro gli Enriciani: « *Arimonnus ille monachus a parte Brixiensium civium, atque favore comitissae Matildis in ecclesia brixiana electus episcopus* » (1). Più sotto Landolfo nota che il re Corrado non volle immischiarsi nella sua elezione: « *Cono quoque rex, qui dum pater eius viveret, per contractationem Matildis comitissae et officium huius Anselmi de Rode fuit coronatus Modoetiae et in ecclesia S. Ambrosii regali more, ad horum Pontificum scilicet Anselmi de Buis et Armanni Brixiensis ordinationem non respexit* ».

Di Oberto non abbiamo più altre notizie, all'infuori della condanna pronunziata da Anselmo IV di Bovisio, e da un concilio provinciale milanese contro di lui ed alcuni altri vescovi scismatici di Lombardia nell'aprile del 1098. Ivi Oberto di Brescia è posto in primo luogo, e tra quei vescovi ch'erano stati nominatamente

(1) Cap. I in *R. I. S.* V., pag. 469.

e principalmente scommunicati dal Papa per la loro adesione allo scisma dell'antipapa Guiberto: « *Eos igitur qui Sanctae Mediolanensis Ecclesiae parochianas sedes invaserunt, quos a Romano Pontifice in Gubertino scismate sicut nominatim et principaliter excommunicatos cognovimus, ita absque ulla audientia super eos anathematis sententiam conformavimus, Obertum scilicet invasorem brxiensem, Arnulphum Pergamensem, Gregorium Vercellensem* ». GIULINI, II, 644.

Nel 1093, dopo aver preso parte al concilio provinciale tenuto a Milano il dì 5 aprile, il vescovo Arimanno consacrò, o almeno assistè con Arnaldo di Genova e Mainardo di Torino, alla consecrazione di Grosolano, vescovo di Savona, che Anselmo IV, arcivescovo di Milano, voleva lasciare suo vicario, mentre egli sarebbesi recato alle Crociate (1).

Nel 1099 ai 2 febbraio — Arimanno sottoscrisse un diploma di Anselmo IV di Bovisio in causa tra i monaci di S. Simpliciano e i fedeli vicini alla chiesa di S. Protasio con queste parole: « *Ego Arimannus Brixiensis episcopus interfui et subscripsi* »; UGHELLI, IV, 120.

Egli diede al clero di S. Pietro in Oliveto la chiesa di S. Eusebio, come si ricava dalla bolla del 29 gennaio 1144 di Celestino II, con cui confermò alla chiesa di S. Pietro d'Oliveto i suoi diritti: « *Ea vero quae vobis ad Herimanno Brixiensis civitatis episc. canonice concessa sunt confirmamus, ecclesiam videlicet S. Eusebii secus eamdem civitatem cum omnibus ad ipsam pertinentibus et decimas quas iuste possidetis* ». KEHR *Italia Pontif.*, vol. III; *Nachträge su den Römischen Berichten*, pag. 561.

Come dirò infra, Landolfo di S. Paolo parla di lui all'anno 1116 come di vescovo deposto, ed intorno alla

---

(1) Malamente il Gradenigo mette questa consecrazione nel 1160 Vedi Anselmo IV, nei miei « Vescovi di Milano », pag. 454.

deposizione di Arimanno il Gradenigo fece varie ipotesi, e specialmente quella ch'egli aderisse al partito enriciano. Forse ciò avvenne allorchè dalla depressione in cui era piombato per la defezione di Corrado figlio di Enrico IV, che nel 1093 aveva accettato dal partito pontificio la corona d'Italia, il suddetto partito enriciano risorse a nuova vita, dopo che morto Corrado nel 1101, Enrico V potè nel 1110 venire personalmente in Italia a procurarvi i suoi interessi.

Il Giulini, III, 47, dice: « Non è ben chiaro il motivo per cui e Grosolano e Arimanno perdettero la grazia del papa Pasquale II, e della chiesa romana, tanto per l'addietro loro amica; ma è probabile che altro non fosse se non l'essersi eglino dimostrati quanto nemici dell'estinto imperatore Enrico il padre, altrettanto perziali di Enrico il figliuolo, non meno del padre nemico del pontefice ». Nella lettera che Azzone v. d'Aqui scrisse ad Enrico V nel 1112 apparisce che sì egli Azzone come Grosolano erano amici dell'imperatore, ma nulla vi si dice di Arimanno di Brescia.

Leggendo Landolfo di S. Paolo, sembrerebbe a prima vista che Giordano, arcivescovo milanese, stando in Roma nel 1116, dove era andato per propugnare i suoi diritti alla dignità arcivescovile, contro Grosolano, che una parte del clero milanese più non voleva, deponesse Arimanno dal vescovato di Brescia, e gli sostituisse un altro vescovo a nome Villano. Il testo però di Landolfo non è chiaro:

« *Altera vero die* (dopo terminato il concilio del marzo 1116) *Jordanus archiepiscopus monitus a Landulpho Astensi episcopo et quibusdam aliis episcopis in quadam ecclesia Lateranensi vivo et deposito quondam episcopo Arimano Brixiensi, ordinavit Brixiensem electum in episcopum nomine Villanum. In qua ordinatione*, aggiunge Landolfo, *secundum ordinis mei officium legi lectionem de libro Exodi, atque mitram de capite*

*illius Villani casu ruentem in ipsius capite firmavi* » (Capo XXX *R. I. S.*, V, 500; *M. G. H.*, XX, 39).

Il Sassi, nelle note a questo luogo, l'intese nel senso, che Giordano deponesse Arimanno dall'episcopato, ed eleggesse in suo luogo Villano, senza però saper dare spiegazione alcuna di tale deposizione del vescovo di Brescia. La parola *ordinavit* può significare eleggere ed anche consacrare. Che qui significhi consacrare apparisce da ciò che narra Landolfo nel periodo seguente, della funzione religiosa che allora si compì. Laonde a me parrebbe che le parole di Landolfo si debbano intendere in tutt'altro senso da quello che si direbbe a prima vista.

In effetto che Giordano, stando in Roma, procedesse alla deposizione di Arimanno, e, lui deposto, eleggesse e consacrasse Villano, non si può ammettere. Questa deposizione di un vescovo, che di più era (o almeno era stato) anche cardinale, fatta dall'arcivescovo in Roma, sotto gli occhi del Papa, sarebbe stata una evidente usurpazione dell'autorità pontificia. Così pure non si può ammettere che Giordano eleggesse da sè solo un nuovo vescovo bresciano passando sopra al diritto che aveva di eleggerlo il clero di Brescia. Il testo di Landolfo si deve quindi intendere nel senso che essendo già stato prima d'allora deposto Arimanno (*deposito quondam*, dove il *quondam* si deve riferire necessariamente a *deposito*, e non alla persona di Arimanno, ch'era tuttora vivo) ed essendo anche prima di quel tempo stato eletto a succedergli Villano (e così invero lo chiama Landolfo *brixiensem electum in episcopum*) e questi fino allora non avendo ricevuto la consecrazione, forse per le discordie che esistevano tra i due arcivescovi milanesi Grosolano e Giordano, l'arcivescovo Giordano, avvertito dal vescovo d'Asti Landolfo e da altri della presenza di Villano in Roma e dell'opportunità di consacrarlo, gli diede la consecrazione episcopale. Il passo

pertanto di Landolfo l'interpreterei così: che pure essendo vivo ancora Arimanno, vescovo anticamente deposto dalla sua sede, Giordano consacrò Villano, che era soltanto vescovo eletto.

Dato il modo confuso ed incerto di esprimersi di Landolfo, e considerando che Arimanno in tutti i documenti di lui pervenutici risulta sempre essere stato cattolico, preferirei credere che egli non fosse deposto dall'episcopato per opera dell'autorità ecclesiastica, ma o fosse scacciato dagli Enriciani, o egli stesso volontariamente si ritirasse dalla sede di Brescia.

Se quest'ultima ipotesi fosse vera non sarebbe impossibile che egli riprendesse la cura della sua antica chiesa cardinalizia dei Santi Quattro Coronati, di cui sappiamo da altre fonti che nel 1112 fu consecrata per mano del Papa Pasquale II; e forse fin da quel tempo gli fu eletto a Brescia per successore il vescovo Villano, consecrato poi dal suo arcivescovo milanese, nel 1116 (1

## LVI. - VILLANO, 1116-1132

Riguardo ad un supposto vescovo *Giovanni*, si veda in fine della presente notizia.

Il v. Villano ricevette la consecrazione episcopale a Roma dall'arcivescovo Giordano nel 1116; ma, come ho spiegato testè, sembra ch'egli fosse eletto alcuni anni prima.

---

(1) Una storia lunga e minutissima nei particolari d'una guerra tra il vescovo Arimanno da una parte ed Ardicio degli Aimoni con molti valvassori dall'altra, combattuta dal 1101 al 1106, è narrata in una cronaca latina pubblicata per la prima volta dal Biemmi nel 1759. La guerra sarebbe finita con la sconfitta del vescovo Arimanno, a cui s'impose la pena di tre anni di bando e di relegazione a cinquanta miglia dai confini di Brescia, e coll'elezione di Villano, arciprete della chiesa maggiore al suo posto.

Questa cronaca è un'evidente falsificazione, e fa meraviglia che l'Odorici l'abbia accettata come genuina ed inedita, traducendola letteralmente, nell'opera sua, da pag. 143 a pag. 200 del tomo IV.

Di lui si hanno i seguenti documenti:

1119, Milano — Sottoscrive, forse in un concilio provinciale, una sentenza dell'arciv. Giordano a favore dei cento decumani, contro i cappellani delle chiese minori di Milano: GIULINI, VII, 84-86.

1121, aprile — Insieme coll'arciprete di Medole, Villano si accorda per alcune questioni coi monaci di Polirone; MURATORI, *Antiquitates*, V, 270.

1121 — Un decreto di Villano, riguardante la chiesa di S. Giacomo di Castenedolo, consecrata da lui, fu visto e citato dall'ODORICI, *St. bresciane*, V, 95.

1123 — Si veda alla fine della presente notizia: diploma di Enrico V a favore di un vescovo Giovanni.

1127, luglio 26 — Un procuratore del Comune di Brescia ed uno del vescovo danno un'investitura di beni in Calepio; GRADENIGO, 200, dal *Liber poteris* (1).

1132 — Un decreto del vesc. Villano è ricordato in una lista di atti dei vescovi di Brescia nella Miscellanea mss. E. I. 7 della Queriniana.

1132 — Il Malvezzi, nella sua cronaca di Brescia, scrive: « *Diebus illis, anno videlicet MCXXX, existimans populus istius Civitatis per consules tunc rem publicam male disponi, in eos insurgens alios creavit, dum etiam Innocentius papa in ea civitate resideret, Brixiensem episcopum, nomine Villanum, ab episcopatu eiecit* »: GRADENIGO, pag. 202.

A Brescia, come si vede dal JAFFÈ, *Regesta*, I, 7587 e seg., Innocenzo II stette solo dal 26 luglio 1132 al 1° settembre del medesimo 1132. Onde al 1135 bisogna sostituire 1132, il quale anno trovasi in effetto notato in una breve cronaca di Brescia, edita dal Doneda, in

(1) 1129, luglio 15 — Il diploma di Corrado II citato dal Giulini, III, 185 in favore dei monaci di S. Ambrogio di Milano, nel quale comparisce un Ugo vescovo di Brescia, ignoto fin qui a tutti gli storici bresciani, è falso, come tra gli altri ha giudicato lo STUMPF, *Die Reichskanzler*, 3366.

calce al suo opuscolo: *Notizie della zecca e moneta di Brescia*, in questo modo: *MCXXX: Innocentius papa Brixiam venit et eiecit Villanum de episcopatu.*

Nel catalogo lo si dice sepolto nella chiesa di San Pietro maggiore.

Il Gagliardi nelle note all'Ughelli suppose che al tempo di Villano vivesse un vescovo Giovanni, partigiano di Enrico V, dal quale avrebbe ricevuto un diploma di conferma dei beni e diritti della sua chiesa nel 1123. Il diploma, edito dal Gradenigo, e prima dal Gagliardi nelle note all'Ughelli, ha la data 1123, *indizione XIII, regni anno XXIII, imperii* XIII, ma il diploma accettato dal Böhmer negli antichi *Regesta* sotto questa data, pag. 107, n. 2082, fu collocato dallo Stumpf, *Die Reichskanzler*, n. 4832, al suo vero posto, cioè all'anno 1193, quando vivevano Corrado II v. di Strasburgo, Valtero v. di Troia, Ottone duca di Borgogna, Corrado di Svezia, e correvano l'indizione XIII. e l'anno 23 del regno. Era però il 3° dell'impero e non il 13°.

Tra coloro che caddero nell'errore di credere Giovanni vescovo contemporaneo di Villano vi fu pure il Giulini, III, 130.

## LVII. - MANFREDO, 1134-1153

Secondo gli storici bresciani egli sarebbe stato costituito vescovo dal Papa Innocenzo II mentre questi dimorava in Brescia nel 1132. Dopo questa, la prima memoria storica del vescovo Manfredo sarebbe nella menzione di un sinodo tenuto da lui nel 1134 e ricordato in una lista della *Miscellanea E. I.* 5 della Biblioteca Quiriniana di Brescia.

1135, maggio-giugno — Assiste al concilio di Pisa: M. G. H., *Legum sect.*, IV, I, 577.

1136 — Erige in canonica la chiesa di S. Alessandro, assegnandole fondi pel mantenimento del preposto e di tre sacerdoti: Fè d'Ostiani, *Storia tradizione ed arte nelle vie di Brescia*, vol. III, parr. di S. Alessandro (1896), pag. 16.

Racconta Ottone di Frisinga, *De Gestis Friderici I*, lib. XII, cap. 20, dove parla di Arnaldo da Brescia, che avendo costui già provocato dei disordini in patria, fu accusato dal suo proprio vescovo nel concilio generale di Laterano, presieduto da Innocenzo II nel 1139: « *dum brixiensem ecclesiam perturbaret... in magno concilio Romae sub Innocentio habito ab episcopo civitatis illius virisque religiosis accusatur* ».

Col suo proprio nome è indicato nella bolla con cui Innocenzo II, in data del Laterano, 28 gennaio del 1141, conferma al monastero femminile di S. Maria della Pace di Manerbio la donazione fattagli dal vescovo Manfredo: « *quae a venerabili fratre nostro Mayfredo Brixiensi episcopo, seu aliis fidelibus rationabiliter concessa sunt* »: Gradenigo, 210; Jaffè, 8125. Detto monastero era stato fondato da lui, com'è dichiarato in un diploma del vescovo Giovanni II riferito dal Gradenigo, pagg. 209, 230. (Nel 1294 le monache furono trasferite a Brescia presso la chiesa dei SS. Felice e Fortunato, donde più tardi passarono nel 1447 al nuovo monastero fabbricato per loro della Natività di Maria, che fu detto di S. Maria della Pace). Questa fondazione Manfredo l'avrebbe fatta, secondo il Fè, *Vie di Brescia*, VI, 55, nel 1139.

1142, maggio — Assiste Gregorio vescovo di Bergamo nella consecrazione della chiesa del monastero cistercense di Vall'Alta: Lupo, *Cod. dipl. berg.*

1146 circa — Consacra la chiesa dei SS. Giovanni e Martino di Borno in Val Camonica. In una carta, contenente un esame di testimoni, fatto a Verona nel 1186, per una causa tra la pieve di Cividate in Val Camonica

e la chiesa filiale di Borno, uno dei testimoni dice: « *se fuisse ibi* (a Borno) *quando epus Mainfredus sacravit ecclesiam S. Joannis de Burneo et vidit et audivit quod ipse epus Mainfredus firmavit in ipsa ecclesia baptisterium et totos suos honores omnes* ». Un altro testimonio, Vitale Buti, affermò: *circa XL annos esse quod epus Mainfredus consecravit ecclesiam S. Johannis et S. Martini de Burno et vidit suum clericum legere unam chartam, in qua continetur quod Apostolicus fecerat presbiterum Petrum sacerdotem Romae et concesserat ei baptisterium et quartam, et ipse epus dixit: et ego concedo in quantum possum quod video Apostolicum hoc concessisse* ». Codice Gradenigo-Fè, II, pag. 204.

1146 — Narra il Capriolo, citato dall'Ughelli, che in quest'anno i Bresciani esortati dal vesc. Manfredo scacciarono i consoli Arnaldo e Persico, fautori dell'eresia di Arnaldo.

1146 — S. Bernardo rivolse pure a lui ed al clero e popolo di Brescia la lettera stessa esortatoria della crociata, che scrisse ai popoli della Francia orientale e della Baviera. Il Baronio, ad an. 1146, la riferisce con questo indirizzo: « *Maifredo Brixiensis ecclesiae episcopo, nec non consulibus, militibus, et universis populis sub eo consitutis, frater Bernardus Claraevallis vocatus abbas spiritu fortitudinis abundare* ».

1148 — Eugenio III fu à Brescia dal 9 luglio al dì 8 settembre del 1148, ed essendo caduto ammalato dimorò a S. Pietro in Oliveto, dove consacrò un arcivescovo africano e scomunicò i Modenesi: Jaffè, II, 59. Andato a Leno, qui il dì 9 (settembre) diede alla chiesa di Brescia una bolla confermativa dei suoi beni: Gradenigo, pag. 205; Jaffè, 9295.

1149, marzo 14, Brescia — Un certo Marchesio di Lavellongo rinuncia ad alcune sue querele contro la chiesa di S. Desiderio, in presenza di Manfredo vescovo; Odorici, V, 102.

1152, marzo 15 — Avendo Manfredo restaurato la chiesa dei SS. Faustino e Giovita, ne fa la solenne consecrazione, presente Oberto arcivescovo di Milano, Gerardo vescovo di Bergamo e Teobaldo vescovo di Verona: MARTINENGO, *Vita dei SS. Faustino e Giovita*, da cui i Bollandisti tom. 2 di febbraio, pag. 806. La data della consecrazione si ricava dal catalogo delle consecrazioni delle chiese di Brescia, scritto nel secolo XII ed edito dal DONEDA (che lo trasse da un codice di San Salvatore di Bologna) in calce alle osservazioni sul tomo I del BIEMMI, *Storia di Brescia*. Erra quindi l'Ughelli che la pone ai 13 agosto.

1153, gennaio 5 — Muore Manfredo in questo giorno, come consta dalla cronaca di Bologna e dalla cronaca di Brescia edita dal Doneda, e fu sepolto nella chiesa cattedrale di S. Pietro maggiore, dove Ottavio Rossi afferma aver vista la sua iscrizione in questa maniera:

*Manfredus s. ecclesiae brix. Episcopus Sanctiss. D. N. P. P. Eugenii III hospes, Vicarius Pontif. beatiss. memoriae hic requiescit. obii Non. Jan. MCLIII.*

## LVIII. - RAIMONDO, 1153-1173

1153, marzo 15, Brescia — Il nuovo vescovo Raimondo consacra l'altare della chiesa di S. Maria Maddalena (1): GRADENIGO, 211; *Miscell. Queriniana* E. I. 7.

1153 — A quest'anno l'Odorici colloca la bolla di Alessandro III del 1167, maggio 31; V, 105; vedi infra.

1154 — Concede un privilegio ad Abizone arciprete della pieve di Manerbio: GRADENIGO, 211.

1154 — Assiste alla dieta di Roncaglia.

---

(1) Del monastero annesso a questa chiesa scrisse la storia (ancora mss.) Carlo Doneda.

Nell'intento di procurare la pace tra i Bresciani e i Bergamaschi, ottiene che i Bresciani mandino un'ambasciata ai Bergamaschi offrendo loro di abbandonare i castelli di Volpino, Ceratello e Coalino, o di tenerli in feudo dalla chiesa di Brescia. Qui osserva il Guadagnini, nel codice Gradenigo-Fè, che Raimondo intervenne non come semplice arbitro, ma eziandio come parte, forse in quanto quei tre villaggi erano antiche dipendenze della chiesa di Brescia. Avendo i Bergamaschi rifiutato ne venne una guerra nella quale i Bresciani furono vincitori.

Tra i motivi che lo trassero a Roncaglia vi fu pure il desiderio di far risolvere una lite, ch'egli aveva con l'abate di Leno per il possesso della chiesa di Gambara. Si vedano gli atti della lite, che esisteva ancora nel 1194 e nel 1195, presso ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno*, pag. 136. La lite suddetta del vesc. Raimondo era già stata discussa davanti al Papa (Adriano), che gli aveva dato ragione, ed uno dei testimoni in essa interrogati afferma che Raimondo venuto a Gambara vi consacrò due chiese, diede delle indulgenze ed amministrò la cresima (pag. 157). Più sotto un altro testimonio dice che l'abate di Leno costituì un parroco nella chiesa di Remedello, a conoscenza del vescovo Raimondo, mentre questi ancora stava nella sua diocesi, e che poi ritornato dopo che le città italiane si riunirono in lega, il vescovo espulse il suddetto ed altri dalle chiese loro assegnate dall'abate di Leno, pretendendo aver egli il diritto di nomina: « *dicit praedictos stetisse iam dictis ecclesiis pro monasterio Leonensi usque ad tempus quo civitates insimul convenere, et episcopus Raimundus rediens eos per nuntios suos de iam dictis ecclesiis expulsit, et hoc dicit fuisse tempore suae memoriae et a XL annis infra et etiam tempore XL annorum* », cioè dal 1155 in poi (pag. 170).

1154, giugno 8, Brescia — Conferma l'investitura

dei novali data da Manfredo suo antecessore all'arciprete di Manerbio: ODORICI, VIII, 135.

1156, marzo 21 — Raimondo è scelto arbitro di pace tra Bergamo e Brescia. La pace si fa a condizione che i Bergamaschi abbandonino le terre occupate. L'atto di pace fu riferito per intero dal GRADENIGO, pagina 212, che lo estrasse dal *Liber potheris Brixiae*.

Una specie di inno di guerra e di trionfo per la vittoria di Palosco è riferito dall'ODORICI, *St. bresc.*, V, 108. Vi si dice che la vittoria fu riportata nel 1156 in marzo, *Raimundi tempore*.

1156, maggio — Per compromesso fatto nella persona del vescovo Raimondo, si accordano tra loro Lanfranco abate del monastero di S. Eufemia ed Obizone arciprete di Manerbio per la giurisdizione tra loro controversa sui chierici di Cigole: GRADENIGO, pagina 215, che lo trasse dall'archivio delle monache dei SS. Cosma e Damiano.

1158, gennaio 2, Brescia — Raimondo investe Pietro e Lanfranco di Martinengo del feudo di Dalegno e di altri beni: ODORICI, *St. bresc.*, V, III.

1158 — Assiste alla dieta di Roncaglia (1).

1159, giugno 28 — Ottiene da Adriano IV una bolla confermativa di tutti i beni e diritti del Capitolo: JAFFÈ, 10578.

1160 — Raimondo nello scisma rimase fedele con i suoi Bresciani ad Alessandro III, laonde l'Imperatore, nelle lettere che scrisse ai popoli dell'impero, una nel 1160, un'altra nel 1167, lo pose nel novero dei suoi nemici: M. G. H., *Legum, Sectio;* IV, tomo I, pagina 267, 325. Ottone Morena dice che lo scacciò senza spe-

(1) Quanto narra il Rossi (GRADENIGO, 218) che i Bergamaschi rinnovarono le pretensioni sopra Volpino, che il vescovo Raimondo ricorse al Papa Adriano e i Bergamaschi all'Imperatore, che l'Imperatore pretese esser arbitro in quella controversia ed Adriano scrisse lettere acerbe all'Imperatore non ha nessun appoggio nei documenti.

ranza dalla sua sede; ma fu una condanna solo pronunziata e non potuta eseguire. Vittore IV poi, antipapa, in un conciliabolo tenuto a Lodi il 22 giugno del 1161, lo scomunicò nominatamente: Jaffè, II, 422.

1164, giugno, Venezia — Sottoscrive ad un documento fatto in Venezia nel 1164 da Ildebrando, card. legato di Alessandro III: Gradenigo, 219.

1167, anno 14° del suo episcopato — Rilascia alla chiesa cattedrale le decime che spettavano a lui: Ughelli, IV, 545.

1167, maggio 31 — Alessandro III conferma al vescovo di Brescia il diritto di sedere alla destra dell'arcivescovo di Milano: Ughelli, IV, 544; Jaffè, 11350, I, già riconosciutogli in una lettera precedente del 1153.

1169 — Concede alle monache di Manerbio un diritto d'acqua da estrarsi dal fiume di Bagnolo (nella corte vescovile di Bagnolo) donata ai vescovi di Brescia dalla contessa Ferlinda: Odorici, VI, 18; Gradenigo, 220.

1170, dicembre 5, Brescia — Sentenzia sopra una causa tra Offredo vescovo di Cremona e Graziano priore di S. Giacomo di Pontida: Zaccaria, *Series Crem. Ep.*, pag. 127; Gradenigo, 219.

1166-1170, giugno 15 — Alessandro III lo incarica di giudicare in una lite tra il vesc. di Piacenza ed il Preposito di S. Antonino: Jaffè, 13238. E' incerto però se questo breve riguardi lui o il suo successore.

1171 o 1172, marzo 6, Tuscolo — Alessandro III approva la predetta sentenza: Jaffè, 12002.

1172, giugno 8 — Galdino arcivescovo e Oddone cardinale, legati pontifici, concedono che si possano riprendere le funzioni sacre nella chiesa di S. Pietro minore, nel luogo detto Ripa in Brescia, ch'era stato interdetto dal vescovo Manfredo *propter inhabitantes ibi quosdam haereticos*: Odorici, VI, 20.

1172, novembre 26 — Il v. Raimondo esenta da

ogni esazione episcopale la chiesa di S. Pancrazio di Montechiaro: ODORICI, VI, 20.

Raimondo morì ai 2 di agosto, che fu il 12 agosto del 1173, poichè egli vivera ancora nel 26 novembre del 1172, ed il suo successore già stava al governo di Brescia nel giugno del 1174. La notizia della sua morte sta nel necrologio dei SS. Fermo e Rustico di Lonigo, pubblicato dal conte C. Cipolla nell'*Archivio Veneto* del 1875, vol. IX, pag. 98: (*1173*) *O. II idus augusti Raimundus brixiensis episcopus.*

Fu sepolto nella chiesa cattedrale di S. Pietro. Così nel catalogo del GRADENIGO, pag. 221.

## LIX. - GIOVANNI II DI FIUMICELLO 1174-1195

1174, giugno 2 — Un suo privilegio è ricordato nella lista degli atti episcopali della Miscell. Queriniana E. I. 7, ed è riportato dal Cappelletti, XI, 605. Con esso conferma alle monache di S. Vigilio *de Carucia* o *Macerata* nel territorio di Padernello, le concessioni fatte loro dai suoi predecessori Manfredo e Raimondo.

1175 — Di Giovanni di Fiumicello, cittadino e vescovo di Brescia, si ha memoria negli atti che ricordano il trasporto delle reliquie di S. Calimero, che egli nel 1175 trovò in luogo oscuro nella chiesa di S. Floriano sul colle Degno, donde le trasportò nell'altare sacro a S. Anatalone. Trattando di S. Calimero i Bollandisti scrivono: « *Ex huiusmodi anachronismis nata est, saltem studiose arrepta occasio Calimerum geminandi, ne synonymo Sancto careret Brixia. Quocumque te verteris, non est ubi pedem tuto figas* ». Tomo VII di luglio, pag. 172, numero 4.

1175, giugno 18 — Giovanni investe Guido preposito di San Giovanni de Foris della cappella di S. Zenone: ODORICI, *St. bresc.* VI, 31. Ivi *Joannes de Palacio* è nominato come canonico.

1175, agosto 10 — Alessandro III conferma le sue possessioni al capitolo di Brescia: JAFFÈ, 12513.

1176, ottobre 2, *In palatio brixiano* — Come delegato dal papa Alessandro III, il vescovo Giovanni pronunzia la sentenza in una causa, che avevano tra loro i vescovi di Piacenza e di Parma per certe chiese poste ai confini delle loro diocesi. Giovanni sentenziò in favore del vescovo di Piacenza: CAMPI, *St. Piacenza*, parte II, pagina 363.

1176, novembre 8 — Alessandro III conferma la sentenza del vescovo Giovanni: CAMPI, *St. ut supra;* — GRADENIGO, 222; — JAFFÈ, 12739.

1177 — Giovanni va al convegno di Venezia.

Nella vita di Alessandro III, scritta dal cardinal Bosone, che fu camerario di Adriano IV e di Alessandro III dal 1154 al 1178, è nominato il vescovo di Brescia tra quelli che si erano segnalati per la loro adesione a Federico I ed allo scisma (*Lib. pontif.*, ediz. *Duchesne*, II), e furono allora assolti dalle censure e dalla scomunica incorsa per la loro aderenza allo scisma. Il Gradenigo pensa che si tratti di qualche vescovo intruso, e non di Giovanni II Fiumicello; 223. Egli suppone perfino che si tratti di un certo Giovanni de Griphis di Lesino, che è ricordato come vescovo di Brescia nel 1182, in una carta del 1182, che l'Odorici trovò in una storia mss. di Valcamonica (1).

Siccome non si può assolutamente ammettere l'esistenza di questo vescovo Giovanni de Griffi nel 1182, quando da un atto del 10 novembre di quel medesimo 1182 relativo a Loseno, riportato dall'Odorici, VI, 46, risulta ch'era vescovo Giovanni de Fiumicello, bisogna ammettere che nella carta riportata dall'Odorici vi sia qualche errore. Questo potrebbe essere nella data 1182,

(1) Tra le terre di Loseno, da cui non si deve esigere la decima, si notano alcune che « *fuerunt in bonis D.ni Joannis de Griffis de Luseno, episcop. Brixiae anni 1182* ».

la quale si dovrebbe forse scambiare nel 1072, nel qual caso potrebbe trattarsi del vescovo Giovanni I, oppure 1172, e trattarsi di un vescovo creato dall'antipapa. Però, essendo certo che Giovanni II fu sempre prima del 1177 in buone relazioni col papa Alessandro III, nè constando che a Brescia vi sia stato nel periodo dello scisma un vescovo imperiale, crederei che nel testo del card. Bosone sia stato scritto *brixiensi* in luogo di *bergomensi*, in luogo cioè di Gerardo di Bergamo, che fu veramente scismatico e perciò fu deposto dalla sua dignità. Quest'ipotesi è tanto più verisimile, che nel testo di Bosone, mentre sono nominati parecchi altri vescovi scismatici, manca quello di Bergamo: vedi *Liber Pontif.* II, 441.

1178, settembre 13 — Per compromesso di Lanfranco arciprete di Ello (ora Dello) e di Oprando e di altri patroni dell'Oratorio o cappella di S. Nicola nello stesso luogo, che rimettono una loro controversia al vescovo Giovanni, questi pronunzia la sua sentenza: GRADENIGO, pag. 225.

1179 — Intervenne al concilio III di Laterano: MANSI, *Concilia*, XXII, 216.

1181, agosto 10 — *Brixianus de S. Georgio* come delegato da Giovanni v. di Brescia sentenzia in favore della pieve di Castiglione: ASTEGIANO, *Cod. dipl. Crem.* I, pag. 153.

1184, marzo 26 — Giovanni vescovo dà investitura d'una pezza di terra in Pontevico all'arciprete di Grumone: ASTEGIANO, *Cod. dipl. Crem.*, pag. 158.

1185 — Giovanni fu presente ad un diploma di Federico I pel monastero di S. Giulia.

1186, gennaio — Il re Enrico (VI) venne a Brescia: Cronaca di Bologna.

1186, dicembre 10 — Giovanni ottiene da Urbano III una bolla di protezione per i suoi canonici: GRADENIGO, 236; — JAFFÈ, 75710.

1186-1187 (senz'altra nota) — Urbano III, pregato dal v. Giovanni, approva una sentenza data dall'arcid. Guido per una lite tra il defunto vescovo Raimondo e la pieve di Salò: Odorici, VI, 58: — Jaffè, 15782.

1187 — Quest'anno il clero ed i parrocchiani della chiesa di S. Afra (già S. Faustino *ad sanguinem*) pretesero aver trovato sotto il pavimento della loro chiesa i corpi dei SS. Faustino e Giovita. Di questa pretesa scoperta esiste una relazione di quei tempi stesa su pergamena, che fu edita dal Faino, *Vita SS. Mart. Faustini et Jovitae* ed in italiano dal Biemmi, *Stor. di Brescia*, I, 277, e poi dal Doneda, *Risposta alle difficoltà in varii tempi prodotte contro l'esistenza dei corpi dei SS. Faustino e Giovita nella Chiesa di S. Faustino Maggiore*, Padova, 1751, pag. 19 e seg., e basta da sola a convincere che essa fu una vera e propria falsificazione. Tra i tanti indizii ed argomenti per crederla tale ne cito qui uno solo, l'asserita esistenza nel sarcofago d'un iscrizione così concepita (Brunati, I, 207).

FAUSTINO ET IV
ITTE CHI MARTYR
VICTOR MAVRUS EX VO
TO POSVIT MENSAM
CIVIBVS SVIS

la quale è un'evidente imitazione di quest'altra che al tempo del Doneda, op. cit., pag. 25, stava nella chiesa della badia di Leno:

FAUSTINO ET IV
ITTHA CI MARTY
RIBUS PRO SA
LVTE = SVA RUBRI
VS = FORTIS EX = VOTO

Contro la falsificazione protestò l'abate di S. Faustino Maggiore, nella cui chiesa da parecchi secoli veneravansi i due corpi, ed il Papa Urbano III, a cui egli

ricorse, gli diede ragione con breve del 20 settembre 1187: JAFFÈ, 16060.

Il vescovo allora, per dare qualche soddisfazione ai monaci benedettini di S. Faustino maggiore, ottenne dal legato pontificio in Lombardia, Pietro Cardinale di S. Cecilia, che il clero bresciano nell'ufficio facesse il 9 maggio memoria della traslazione dei due santi, che si credeva compiuta in detto giorno dal vescovo Ramperto nell'843. Il legato annuì, e scrisse ai canonici ed al clero, esortandoli ad eccitare nel popolo la devozione ai due santi, visitando il loro sepolcro nel dì della loro festa, che ingiunse a tutti di osservare. Il vescovo poi rinnovò le indulgenze, già concesse dal suo antecessore Ramperto (o da altri) per chi visitasse il sepolcro dei due Santi nella loro festività ([1]).

1188 — Il vescovo Giovanni conferma alle monache di Manerbio privilegi conceduti dai vescovi precedenti, sotto il peso di un canone annuo di due libbre di cera: GRADENIGO, 230.

1189, novembre 19 — Il console maggiore di Brescia prescrive che si stia a una sentenza arbitrale pronunziata dal vescovo Giovanni: ODORICI, VI, 65.

1191 — Il vescovo Giovanni investe di beni feudali in Gargnano nella riviera Benacense i conti Pisino, Egidio, e Visolo: ODORICI, *St. Bresc.* VI. doc. 203.

1193 — Secondo il Fiorentini, nel Catalogo, pone la prima pietra del Castello di S. Giorgio (ora Orzinuovi) distante 18 miglia da Brescia. Il Malvezzi dice solo che Giovanni era vescovo quando si costruì quel castello: « *ipso anno (MCXCIII) conditum fuit oppidum S. Georgii, quod Urceas novas appellamus; illis in diebus regebat Brixianam ecclesiam ven. Civis noster et Praesul honorandus D. Johannes de Flumesello* »; GRADENIGO, 233.

---

(1) I documenti relativi alla controversia, con gli atti del Papa e del Legato si trovano nel FAINO, *Vita SS. Faustini et Jovitae.*

1193 — Concede ai Canonici Regolari di Montechiari le decime della valle Lugana, alla riva occidentale del Benaco, come si vede dalla bolla di Celestino III, data nel 1194, novembre 10, a Marsano preposito ed ai suoi fratelli; (ed. dal Pennotto); JAFFÈ, 17157.

1193, agosto 31, Strasburgo — Enrico VI imperatore gli conferma tutti i beni della sua chiesa: GAGLIARDI (presso l'Ughelli, IV, 541) con la falsa data del 1123; STUMPF, 4832.

1194 — Giovanni accompagna Enrico VI in Sicilia per ordine di Celestino III.

1194, febbraio 21 — Il v. Giovanni conferma un privilegio concesso da Olderico alla chiesa di Vezia: ODORICI, VII, 86.

Il Guadagnini in una nota mss. al codice Gradenigo-Fè, pagina 333, scrive: « *Anno 1194 die 8 exeunte februario* (Joannes) *confirmavit privilegium olim ab Olderico ep.o concessum ecclesiis de Monno, Incuzeno, Veza et Viono, ut constat ex charta confirmationis, cuius exemplum extat apud Parochiam Incuzeni* ».

1195 — Essendo in controversia per la giurisdizione sulle chiese di Gàmbara, Fontanella, Carzago, Cobiato e per le loro decime con Guntero abbate di Leno, fecero entrambi compromesso in Gerardo preposito di S. Alessandro di Brescia e in Gerardo di Pavono. Il Gradenigo riportò un frammento dell'esame dei testimoni addotti dalle due parti. Non si ha documento sull'esito della lite. Esiste tuttavia un diploma di Giovanni II ai preti della chiesa di Gambara, dove prescrive che si limiti ad 8 il numero dei preti al servizio di detta chiesa. Questa però dovette essere aggiudicata dai due arbitri al vescovo bresciano: GRADENIGO, 235; — CAPPELLETTI, XI, 609-610.

1173-1195 — In tempo non determinato il v. Giovanni conferma tutti i privilegi conceduti dai suoi an-

tecessori al monastero di S. Piero in Oliveto: UGHELLI, IV, 545.

1195, novembre 10, Palazzolo — Morte di Giovanni II, ricordata dal catalogo e dalla Cronaca di Bologna. Questa dice: « *Anno MCXCV. Die veneris intrante Novemb. Joannes de Flumicello episcopus Brixiae ad Palazzolum mortuus est* », ed il Catalogo: « *Joannes episcopus iacet in ecclesia S. Petri majoris in uno sepulchro cum Raymundo ep.o, qui migravit ex hoc saeculo, IV idus novembris an. MCXCV* ».

Il Guadagnini in una nota mss. al Codice Gradenigo-Fè, pag. 223, scrive: « *Quod hic Ep.us paroecias a monachis iamdiu occupatas recuperare sit aggressus, haud levem eorumdem monachorum invidiam subiit. Extat apud Biemmium mss. testium examen anni 1198 in quadam causa appellationis a sententia per hunc ep.um lata favore Manigoldi Fetocii contra Scopardum Tramesinum in quo Martinus monachus ait: « Joannes ep.us qui toto tempore vitae suae fuit malus turbator monachorum, plenus dolo et mala fraude contra eos ». Ille ep.us fuit fello et periurus et peius quam bestia contra monachos, fuit credens haereticorum et nutritus cum haereticis toto tempore vitae suae: et ego ipse fui praesens et videns eum facere reverentiam haereticis secundum ritum eorum: et fama communis est quod consolamentum dabat haereticis et accipiebat ab eis* ». Ma questa carta sarà autentica? Il Biemmi non è una fonte del tutto sicura.

## LX. - GIOVANNI III DI PALAZZO 1195-1212

Alcuni chiamarono Giovanni III col cognome di Pedrocca; ma a torto. Il suo nome era Giovanni di Palazzo e fino allora era stato arcidiacono della chiesa di Brescia, come afferma la cronaca di Bologna: « *Die ve-*

*neris proximo sequenti Joannes de Palacio archidiaconus factus est episcopus* » (1).

1195 — Dà alcuni beni ad Egidio conte di Gargnano a patto che difenda i beni della sua chiesa: GRADENIGO, che cita i regesti della cancelleria economica (della mensa), nel regesto di Giacomo de Actis del 1336.

1196, aprile 12, Brescia — Il v. Giovanni intima a Zanobello de Pesceris, chierico di Castiglione, di non vivere in concubinato: ASTEGIANO, *Cod. diplom. cremon.*, pag. 133; ODORICI, VI, 94.

1198, agosto 22 — Dà a certi Guiscardo e Bellotto investitura delle decime di Breno, Bienno, Vesia, Astrio, Demo e Sonico; ODORICI, *St. Bresc.*, VII, 18.

1199, aprile 27 — E' delegato da Innocenzo III insieme con Filippo arcivescovo di Milano, alcuni altri vescovi e l'abate di Lucedio per mettere pace tra i Piacentini e i Parmensi in lite per Borgo S. Donnino. La pace si fece alla fine di quell'anno in Crema, essendo mediatori i Milanesi ed i Bresciani: GRADENIGO, 237; POTTHAST, 676.

1206 e 1208 — Ricordi di Giovanni nella cancelleria della mensa vescovile, in una *Miscellanea* della Quiriniana di Brescia.

1210-1212 — Il Rossi dice che riconciliò i Bresciani con i Bergamaschi, e che poi, essendo insorto il popolo di Brescia contro i nobili, molti cittadini furono costretti ad abbandonare la città, tra cui anche il vescovo Giovanni che si ritirò a Palazzolo, dove poi morì. Ma dall'epistola d'Innocenzo III ai vescovi di Cremona e di Vercelli, data del 1212, agosto 4, riferita dal-

---

(1) Questa confusione sarebbe spiegata dalla seguente nota, che trovo nel codice Gradenigo-Fè: « *Collocandus est in albo Episcoporum Brixiae Antonius ex Pedrocca familia ab Innocentio III electus, et ante consecrationem defunctus* ». Qui però vi è un evidente errore perchè Innocenzo III fu eletto solo nel 1198. Tutt'al più si potrebbe ammettere che Antonio fosse eletto tra Giovanni III e Alberto.

l'Ughelli, IV, 570, risulta che non potendo più adempiere il suo ministero per difetto della lingua e per vecchiaia, aveva spesso domandato al Papa di ritirarsi ed anche aveva rinunciato in mano del card. Gerardo di Sessa, legato pontificio. Infine il Papa accetta la sua rinunzia, assegnandogli delle rendite affinchè potesse vivere decorosamente: Ughelli, IV, 570; Gradenigo, 238; Potthast, 4570.

1206, gennaio 13 — Innocenzo III risponde a varie interrogazioni fatte da Giovanni su varii punti di legislazione ecclesiastica: Potthast, 2656.

1212 — Morì nel dì 3 agosto 1212, dopo aver retto la chiesa 16 anni, come dice il Catalogo: « *Joann. Brixiensis ep.us, qui dicebatur de Palazio, die tertio intrante augusto migravit de hoc saeculo Anno D. DCCXII Indict. XV* ». Sarebbe morto perciò prima che Innocenzo III avesse accettata la sua rinunzia, colla lettera suddetta del 4 agosto 1212.

## LXI. - ALBERTO, 1213-1227

Alberto succedette a Giovanni III nel 1213. Secondo il Rossi era di Rezzato; secondo la cronaca di Bologna e il Malvezzi di Reggio. Al primo dà ragione l'iscrizione commemorativa qui sotto riferita. Ma ad ogni altra testimonianza deve prevalere quella di un suo quasi conterraneo e contemporaneo, cioè fra Salimbene, il quale lo dice della famiglia dei Roberti di Reggio: « *Et patriarcha Antiochenus obiit apud Lugdunum, qui fuit de Robertis de Regio, et tempore magni terremotus* (del 1222) *erat episcopus Brixiensis* (M. G. H., *Inscript.*, XXXII, pag. 179). Seguita poi a dire che, alle grida di un frate minore che abitava vicino, essendo uscito dalla camera dove stava, questa tosto precipitò; onde, avendo riconosciuto come grazia miracolosa la sua

salute, fece voto di non mangiar più carni e di conservare la castità, *quam non servabat prius*, dice il maligno scrittore. Seguita poi a dire che sebbene egli mantenesse il voto fatto riguardo alle carni, trattava però sempre alla grande i suoi famigliari, ch'era assai cortese nel conversare, e sebbene non fosse molto erudito compensava questo difetto con altre doti, come per esempio la generosità verso i poveri. Afferma che ogni giorno recitava l'officio di nove lezioni per i morti e che avendo continuato per molti anni a condurre una vita santa ed esemplare, il Signore illustrò il suo sepolcro con miracoli, *quae non scribo*, soggiunge lo storico, *et causa brevitatis et quia ad alia festino*.

Secondo la cronaca di Bologna fece il suo ingresso in Brescia il dì 22 maggio, festa di S. Giulia e vigilia dell'*Ascensione;* ma la data è contraddetta dall'iscrizione, se pure in questa dov'è scritto *die nono madii*, non s'intenda *die nono exeunte*, che sarebbe il 23, il giorno seguente all'ingresso.

Appena giunto nella sua sede si pose, con zelo altamente lodevole, a comporre la pace tra i cittadini, ed ottenne il suo intento. Della pace sancita si volle, il dì 9 maggio del 1213 (oppure il giorno 23 dello stesso mese) lasciar ricordo con un'iscrizione dipinta sulla torre del popolo, che diceva:

« *Notum sit quod de anno MCCXIII, indict. prima, die nono mensis Madii in pubblica concione Communis Brixiae publicata fuit pax et concordia inter populum Brixiae et partem civium expulsorum, qui vocantur de parte Bucella, opera D. Alberti de Rexato episcopi Brixiae sub D. Ingelmino de Minervio capitaneo populi ad felicem statum et utilitatem Communis et populi Brixiae* ». Solazio, *Raccolta d'Iscrizioni;* Gradenigo, 239. La Cronaca di Bologna ed il Malvezzi posero detta pace nel mese di ottobre.

Il Malvezzi scrive che Alberto: « *ut gregem suum*,

*continuata tranquillitate posset servare, studebat, qui tandem Buccellam partem pace componens, in civitatem introducit, tantaque cura pervigile commissum sibi gregem custodivit, ut sejuges ipse pacis jugo coniunctos semper haberet, de quo apud omnes suos concives tam bonae opinionis fama flagravit, quod a cunctis ad gubernandas res publicas electus extitit. Erat enim mensis october et annus MCCXIII, dum hic memorandus Pater pacem tali modo composuit. Tantam porro laudem ac extimationem ex praeclaro hoc facinore consecutus est, ut in posterum pater patriae fuerit appellatus* ». RR. II. SS. XIV, 899.

Nella cronaca di Bologna si legge: « *Eodem anno (MCCXIII) die iovis V mese octobris in prato Garboloni facta est pax inter filios D. Boccaccii cum omnibus illis, qui exierant de civitate ex una parte, et illis qui in civitate remanserant ex altera sub pena XX millia marcharum argenti per Dominum Albertum de Regio... et potest.* ».

1215 — Interviene Alberto al concilio IV di Laterano; *Journal des Savants*, 1905, pag. 561.

1215 — Conferma a Ugo prevosto di S. Pietro in Oliveto e al suo capitolo la chiesa di S. Eusebio e i privilegi concessi dai vescovi Arimanno e Villano e dai Romani Pontefici: *Brixia Sacra* a. I (1910), 82.

1216 — Alberto fu eletto podestà di Brescia, ed avendo il conte Alberto di Casaloldo occupato Lonato, su cui i Bresciani accampavano dei diritti, egli delegò Lotorengo Martinengo ad opporglisi con le armi: Fè D'Ostiani, *I conti rurali bresciani nel Medio Evo*, artic. in *A. S. L.* del 1899, pag. 29 dell'Estratto.

Nello stesso anno 1216, agosto 26, come podestà di Brescia confermò la pace tra Brescia e Mantova: Odorici, VII, 84.

1217 — Con consenso del suo capitolo stabilisce i diritti spettanti al Vicedomino.

1217, febbraio 27 — Onorio III conferma lo statuto di Alberto riguardo al Vicedomino. Statuto e breve editi dal Gradenigo, 241; Pressutti, I, 377 con la data 1217; Potthast, 482.

1218, gennaio 12 — Alberto vesc. fissa a 5 i canonici della pieve di Corticelle, cioè un arciprete, due sacerdoti e due chierici: *Brixia Sacra* a. I (1910), 25.

1218, marzo 28, Roma — Onorio III protesta di non aver voluto detrarre alla *colligatio cleri brixiensis* allorchè in una sentenza in favore del vescovo la denominò *conspirationem;* Pressutti, I, 1189.

1218, maggio 14, Roma — Onorio III prescrive al capitolo e clero di Brescia di pagare la vigesima di Terrasanta al vesc. *crucesignatus in procinctu itineris;* Pressutti, I, 1317.

1218, agosto 8, Laterano — Onorio III prescrive al vescovo di Brescia di revocar la sentenza di scomunica contro Tolomeo preposito della Cattedrale di Brescia; Pressutti, I, 1573.

1218, ottobre 30 — Il card. Ugolino, presenti Alberto di Brescia ed altri, esige dai Cremonesi che accettino la pace con Milano; Bohmer, *Acta imp.*, pag. 647.

1218, dicembre — Alberto dà sentenza intorno a certi beni. Dalla cancelleria della mensa cit. Gradenigo, 243, e in una *Miscellanea* della Quiriniana di Brescia.

1218, dicembre 2, Lodi — Alberto è presente al decreto sulla pace tra Milano e Cremona fatto dal Cardinal Ugolino d'Ostia; Bohmer, *Acta imp.*, 942.

1219, maggio — Conferma alla canonica di S. Alessandro i privilegi concessile dal vescovo Manfredo: Fè, *Chiese...*, III, 16.

1219, maggio 12 — Conferma al preposito e canonici di S. Alessandro l'amministrazione dell'Ospedale fondato sul suolo della chiesa di S. Alessandro dal prete Lanfranco, con tutti i privilegi conceduti dai vescovi Manfredo e Giovanni di Fumicello.

1219 — Va in Egitto per la 5ª Crociata, con Enrico di Settala arcivescovo di Milano; *Hist. acquisit. et amiss. Terrae S.*, capo CCIV in *R. I. S.*, VII, 842.

1220 — Pubblica delle costituzioni relative alla disciplina del clero, che sono ricordate in una carta del vescovo Federico Maggi; GRADENIGO, 242.

1221, novembre 24, Roma — Onorio III conferma il numero di sei canonici stabilito dal vesc. di Brescia per la chiesa di S. Michele di Coniolo; PRESSUTTI, Reg. II, 3583.

1221 — Concede ai Domenicani la chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* (ora S. Afra). Essi sono messi in possesso della chiesa dal Card. Ugolino vesc. di Ostia, legato pontificio nell'Italia superiore, il dì 23 maggio 1221, come da carta presso il GRADENIGO (e non 1223, come scrive il Cappelletti, pag. 612), 244. Questi dice che Alberto aveva trattato di tale concessione con lo stesso S. Domenico, venuto a Brescia l'anno antecedente.

Il Malvezzi narra che S. Domenico, essendo stato ospitato presso S. Afra, piantò vicino alla chiesa, dalla parte settentrionale, un ginepro, che poi cresciuto diede luogo ad altre piante simili, di cui una esisteva ancora quando il Malvezzi scriveva. Primo priore della nuova comunità fu il b. Gualla, bergamasco, successore poi di Alberto nell'episcopato.

1222, maggio 26 — In una bolla di Onorio III si dice del v. di Brescia che fu dato come giudice nella causa tra Cremona e l'abate di S. Sisto di Piacenza: indi si aggiunge: « *Dicto vero episcopo in subsidium Terrae Sanctae profecto* » FICKER, *Forschungen*, pagina 335.

1223, giugno 12 — Abroga un canonicato nella cattedrale, riducendo i canonici al numero antico di sedici. Decreto presso il GRADENIGO, 246.

1223, agosto 8 — Il v. Alberto trasporta i corpi

creduti dei SS. Faustino e Giovita dal sotterraneo all'altare maggiore di S. Afra, presenti il b. Giordano e Gualla.

1224, marzo 21 — Onorio III « *Episcopo Br. mandat ut magistrum Maurum presbiterum ecclesiae S. Brigidae Brixiensis, qui cum quadam die hostiam et calicem non haberet, in pane fermentato et in scypo ligneo solemnia celebraverat, officio et beneficio propter hunc excessum perpetuo privet* »: Pottkast, 7825; Pressutti, *Reg.* II, 4881.

1224, maggio 4 — Onorio III ordina ai vescovi di Modena e di Brescia di percorrere le città di Lombardia e di raccomandare ai loro rettori di frenare gli eretici: Pressutti, II, 4960.

1224, settembre 11 — (Onorio III) Loda quei militi e popolani di Brescia, che per quanto intese dai vesc. di Modena e di Brescia, sono costanti nella fede cattolica: Pressutti, II, 5114.

1225, gennaio 1 — « *Episcopo Brixiensi mandat compellat quondam abbatem monasterii Aquae nigrae Brixiensis diocesis, qui ab eius regimine culpis exigentibus sententialiter sit amotus, nihilominus autem monasterium ipsum per violentiam detentare praesumit, etc... ut idem omnino dimittat et a qualibet eiusdem monachorum molestatione desistat* »: Pressutti, II, 5248; Pottkast, 7771.

1225, gennaio 9, Roma — Onorio III: Commette a Ventura, vescovo di Rimini, l'incarico di frenare gli eretici che prima aveva Guglielmo di Modena, andato nunzio in Prussia.

Stabilisce che a rifare i danni sofferti dai cattolici di Brescia nel combattere gli eretici il clero di Milano dia 50 libre imperiali, Como, Treviso e Bergamo 50, Novara, Vercelli, Cremona 20, Mantova 25, Padova e Verona 35.

Revoca una concessione fatta dal v. Alberto al canonico bresciano G. di Gambara.

Incarica Ventura vesc. di Rimini e il vesc. di Brescia di reprimere gli eretici di Brescia, *quae est quasi eorum domicilium*, e di far atterrare alcune loro torri: PRESSUTTI, II, 5262, 5263, 5264, 5265.

1225, marzo 12 — Onorio III lo esorta a cercare l'estirpazione dell'eresia, essendo Brescia, secondo le informazioni ricevute dal Papa, *quasi quoddadm haereticorum domicilium*.

1225, maggio 4, Tivoli — Onorio III commette ad Alberto ed agli oblati di S. Gervasio di Brescia e di Leno di esaminare l'elezione di Corrado monaco di S. Lorenzo ed abate di S. Tommaso di Cremona: PRESSUTTI, II, 5459.

1225, luglio, Rieti — Onorio III incarica l'arcivescovo di Milano e il vesc. di Brescia di assolvere certi Bresciani scomunicati per sospetto d'eresia: PRESSUTTI, 5561.

1225, luglio 21, Rieti — Onorio III dichiara ad Ugo preposito di S. Pietro in Oliveto d'aver esaminato, in presenza del vesc. Alberto, e trovate autentiche le concessioni fatte alla sua chiesa da Pasquale, Celestino ed altri: PRESSUTTI, II, 5574.

1225, agosto 18, Rieti — Onorio III scrivendo all'arcivescovo di Milano ordina altri compensi da darsi ai cattolici di Brescia che combatterono gli eretici: PRESSUTTI, II, 5909.

1225, novembre 20, Rieti — Onorio III stabilisce che il vesc. Alberto esiga dal clero delle provincie eccl. di Aquileia, Grado e Genova dei soccorsi pel vescovo e pel clero di Pavia cacciato in esilio per la libertà della chiesa: PRESSUTTI, II, 5722.

1226, marzo 28, Roma — Onorio III commette al vesc. di Brescia ed a maestro Alberico di Verona una causa riguardante l'abbate di S. Fermo di Verona: PRESSUTTI, II, 5879.

1226, maggio 5, Roma — Onorio III commette ad

Alberto v. di togliere interamente dal governo del monastero di Acquanegra l'ex abbate S. e di vedere se sia stato regolarmente eletto dal vescovo e dall'abbate di S. Andrea di Mantova il monaco Enrico: PRESSUTTI, II, 5915.

1226, maggio 6, Roma — Onorio III ordina ad Enrico arc. di Milano e al v. di Brescia di usare clemenza con alcuni eretici di Brescia: PRESSUTTI, II, 5917.

1226, maggio, Parma — Alberto è teste a diplomi di Federico II per Lubecca e per Vallombrosa: HUILLARD B., II, p. 1, 582, 588.

1226, giugno, Parma — E' teste ad un diploma di Federico II per l'arciv. di Magdeburgo: HUILLARD B., II, p. 2, pag. 603.

1226, giugno 10, Parma — E' tra i vescovi che consigliano al vescovo di Hildesheim legato pontificio di scomunicare i Lombardi: HUILLARD B., II, p. 2, 609.

1226, giugno, Borgo S. Donnino — Assiste ad un diploma di Federico II per Modena: HUILLARD B., p. 2, pag. 616, e per i confini tra Modena e Bologna: *ibid.* 620.

1226, giugno, Borgo S. Donnino — Assiste a diplomi di Federico II per il monastero della Colomba e per Lubecca: HUILLARD B., I, p. 2, pag. 622-628.

1226, luglio, Borgo S. Donnino — Federico II ricorda un trattato di pace tra sè e i Lombardi, redatto dall'arciv. di Milano e dai vesc. di Mantova e di Brescia: BOHMER, *Acta imperii*, 256.

1226, luglio, Cremona — Il vesc. Alberto assiste ad un diploma di Federico II per Cremona: HUILLARD B., II, p. 2, pag. 633.

1226, luglio, Borgo S. Donnino — Assiste a diplomi di Federico II per Aquisgrana e per Fontevivo: HUILLARD B., II, p. 2, pag. 657, 659, 655 e pel monastero della Colomba; WINKELMANN, *Acta*, I, 260.

1226, novembre 6 — Riduce a quattro il numero

degli ecclesiastici addetti alla pieve di Corvione. Decreto presso il GRADENIGO, 247.

1227, marzo 26, Brescia — *In quadam caminata domus episc.* i rappresentanti della Lega Lombarda scrivono ad Onorio III: HUILLARD B., III, p. I, pag. 5.

1227 — Tratta con Gregorio IX per concedere ai Domenicani le rendite che ancora spettavano agli ecclesiastici addetti prima di loro a S. Afra, alla morte dei medesimi ecclesiastici: GRADENIGO, 250, ed il Papa aderisce alla sua domanda con breve del 16 giugno 1227: CAPPELLETTI, 614.

E' certo che Alberto fu promosso da Brescia alla Sede patriarcale di Antiochia, ma è incerto il tempo preciso in cui avvenne la sua promozione, poichè non fu conservata nei Regesti pontificii (di Onorio III e di Gregorio IX) la bolla della sua promozione. Secondo il Gradenigo fu elevato a quella sede da Gregorio IX nel 1227 (1). Si può aggiungere che fu dopo il 17 maggio del 1227, in cui Gregorio IX concedette un canonicato a un segretario del patriarca; AUVRAJ, *Reg. de Greg. IX*, I, 118; e prima del 13 luglio 1228, nel quale Gregorio X, parlando d'un suo atto compiuto anteriormente, lo chiama *Patriarcha Antiochenus tunc Brixiensis episcopus*. Siccome Gualla, suo successore, non apparisce come vescovo che nel dicembre 1229, così deve credersi che, sebbene eletto patriarca di Antiochia nel 1227 o 1228, Alberto continuasse a governare la diocesi di Brescia fino al 1229.

Il Gradenigo, 250 e seg., cita varii atti suoi mentre dimorava in Palestina, uno del 1233 a Tiro per un accordo tra i Templari e gli Ospedalieri, un altro del 1241,

---

(1) L'Eubel (pag. 93) fissa la sua nomina al 1226 sotto Onorio III, citando il tomo 13° delle lettere di Onorio, anno X, ep. 64, ma vi è uno sbaglio nella citazione, poichè la lettera 64 dell'anno X è indirizzata all'arcidiacono di Chalons, ha la data 13 marzo 1225, e non parla affatto del Patriarca di Antiochia; vedi PRESSUTTI, II, 5658.

novembre, a Tripoli. In queste carte s'intitola « *Sanctae et Apostol. Sedis Antiochenae patriarcha, Apostolicae Sedis legatus* ». Quindi a lui si devono attribuire i bei fatti compiuti dal Patriarca Antiocheno, di cui parla il Rainaldi sotto gli anni 1232, 1234 e seg.

L'Eubel da queste altre notizie intorno a lui: *Legatus apostol. in Lombardia, Marchia Trevis., Romandiola an. 1235 a Greg. IX (a. 8 tom. 17, ep. 454; a. 9 tom. 18, ep. 73) instituitur; ad eius instantiam 1238, junii 26 Gregori IX (a. 12 tom. 12, epist. 199-206) concessit, ut sibi Katholikos Armeni et abbates atque clerici Graeci,, Armeni, Georgiani oboedirent; 1243, Julii 18 ei plenae legationis officium in Antiocchena provincia et in exercitu christiano pro subsidio Terrae Sanctae committitur ab Jnnoc. IV (a. I, ep. 27, 28)* ».

L'Eubel mette la sua morte ai 22 luglio del 1246.

In un capitolo generale tenuto lo stesso anno dai Cistercensi (tomo IV, *Thesauri nov. Anecdot. di* MARTENE ET DURANTE, pag. 1386) fu stabilito: « *bonae memoriae D. Alberti quondam Patriarchae Antiocheni, qui existens in curia D. Papae ex maxima devotione, quam habebat ad ordinem, in domo Cisteriis, quae est mater nostra, suam elegit sepulturam, conceditur plenarium officium per universum Ordinem* »: GRADENIGO, 251.

Il Gradenigo, 253, crede che ad Alberto, ritornato da Terrasanta, si debba il dono di certi reliquari in forma di croce con frammenti del legno della S. Croce, che si conservano a Brescia.

Il catalogo dice di lui: « *Albertus ep.us, qui fuit de Regio ep.us civitatis Brix. et electus fuit patriarcha de Antiochia MCCXIII* ».

## LXII. - B. GUALA, † 1244

Questi, come dissi qui sopra, fu il primo priore domenicano di Brescia nel 1221. Ne parla il BRUNATI nel vol. I, pag. 48, nota 20.

Gregorio IX, che l'aveva conosciuto da vicino, fatto appena pontefice, lo nominò inquisitore della fede. In tale qualità, d'accordo col legato pontificio cardinale Castiglione e coll'arcivescovo Enrico Settàla, fece alcuni statuti, che furono approvati dal papa Innocenzo IV e poi da Alessandro IV. Dal libro *Risposta alla storia della S. Inquisizione* (1).

La sua elezione alla dignità vescovile accadde verso la fine del 1229, poichè in occasione della commissione datagli di mettere pace tra Padova e Treviso sulla fine del 1229, egli già era vescovo, come dice Rollandino: « *sed tantum instituit fr. Walla, qui de Ord. FF. Pred. fuerat, et nunc erat Episcopus Brixiensis et legatus Apostolicae Sedis* »: ROLANDINI PATAVINI, *Chronica*, ediz. Bonardi, in RR. II. SS., Città di Castello, t. VIII, pagina 40; MURATORI, pag. 198.

Osserva il Gradenigo che non era ancora vescovo il 9 ottobre 1229, quando Gregorio IX gli scrisse la lettera da Perugia, e poteva aggiungere quando fece la pace di Bologna tra i Bolognesi e Modenesi alla fine di No-

---

(1) Cito qui qualche altro atto pontificio relativo a Gualla prima della sua elezione al vescovato.

1227, giugno 17 — Gregorio IX gli concede di dare a suo piacimento i benefizii della chiesa dei SS. Faustino e Giovita: ODORICI, *St. Bresc.*, VII, 89; POTTHAST, 7942.

Nel 1227 Gregorio IX lo incaricò di portare a Federico II la sua lettera in data di Anagni, luglio 22, con cui lo esortava a mettere ad esecuzione la Crociata: GRADENIGO, *Dal Bollario Dom.*, I, 21; POTTHAST, 7972.

1228, Laterano, marzo 17 — Gregorio IX commette a Gualla di eccitare le città della lega lombarda ed esortare l'imperatore per la Crociata, ed anche a radunar milizie per la Crociata: *Bollario domenicano*, pag. 26; POTTHAST, 8147.

1229, ottobre 9, Perugia — Altra lettera a Gualla per indurre le città lombarde ad eseguire le loro promesse; *Bollario domenicano*, pag. 30; POTTHAST, 8459.

1229 — Gregorio IX manda Gualla come legato pontificio per comporre le discordie tra Bolognesi e Modenesi. Egli riuscì nell'intento, come si vede dall'atto di pace scritto in Bologna sulla fine di dicembre, e riportato dal SIGONIO. *Hist. Bonon.*, lib. XVII, dove si dice che l'accordo è fatto *praesentibus fratre Gualla legato Pontificis in Lombardia*, etc... SIGONIO, *Opp. Omnia*, Milano, 1733, col. III, pag. 242.

vembre (ibid. pag. 256); ma era vescovo alla fine di dicembre di quell'anno ed al principio del seguente 1230 quando procurò la pace tra Treviso e Padova. Secondo il Ronchetti, IV, 44, non era ancora vescovo il 10 dicembre del 1229. Egli crede che fosse eletto nel luglio o agosto del 1230. Posta tale opinione bisognerebbe dire che Rolandino nel 1229 lo dicesse vescovo per anticipazione.

1231 — Fu intermediario tra Federico II e Gregorio IX come da breve di Gregorio IX in Vignati, *Cod. dipl. laud.*, II, LXVI. Ai 6 marzo del 1231 Gregorio IX lo incaricò di esigere la cauzione, cui si era obbligato Federico II: Potthast, 8674 e 8651. Altre lettere riguardanti la pace gli scrisse il 18 e 24 marzo: Potthast, 8681, 8685; il 4 e 27 settembre; Potthast, 8796, 8812.

1231, settembre 4 — Gregorio IX lo deputa coi vescovi di Reggio, di Modena e coll'eletto di Mantova a reprimere gli attentati di Ezelino, come da lettera di Gregorio IX ai Padovani del 2 settembre 1231, edita dal Verci, *Stor. degli Ezzelini*, III, pag. 235, Bassano, Remondini, 1179; Potthast, 8796.

1232, febbraio, Ravenna — G. assiste al diploma di Federico II per Aquileia: Winckelmann, *Acta*, I, 287.

1232, gennaio 13, Anagni — Gregorio IX lo incarica di esaminare certe accuse contro Graziadio vescovo di Parma: Ughelli, II, 176; Potthast, 9071.

1233, maggio 4 — Gregorio IX lo incarica di giudicare certe cause relative al monastero di S. Siro di Fontanella (dioc. di Parma): Potthast, 9179.

1233, giugno — Gualla va a Bologna, chiamatovi dal generale f. Giordano, per assistere alla traslazione del corpo di S. Domenico (1).

(1) Il b. Giordano, scrittore coevo, narra che in visione Gualla vide S. Domenico ascendere in cielo al momento della sua morte. Questa visione fu dipinta molto dopo a fresco sul muro dell'antica chiesa di

1233, agosto 28 — Interviene coi vescovi di Verona, Modena, Mantova, Bologna, etc... alla pace di Paquara (VERCI, op. cit., II, 81 dal MURATORI, *Antiquit.*) fatta per opera di fra Giovanni da Vicenza.

1234, Brescia — Tratta di pace tra il Marchese di Monferrato e le città lombarde: MALVEZZI, *Cronaca;* GRADENIGO, 256.

1235, novembre 5 e 7, Brescia — I Ferraresi aderiscono alla lega lombarda *in camera salae D. Guallae episcopi Brixiae:* MURATORI, *Antiquit.*, IV, 331.

1235 — Ardizzone di Scarpizzolo arciprete di Palazzolo figura come vicario generale del vesc. Guala in uno strumento riguardante la chiesa di S. Brigida: FÈ, *Indice cronologico dei Vicarii vescovili e capitolari di Brescia,* Brescia, Queriniana, 1900, pag. 25.

1237, maggio 11 — Fa delle prescrizioni per la disciplina e le funzioni ecclesiastiche del clero di Bigolio (ora Orzinovi): GRADENIGO, pag. 259.

Data incerta — Sancisce delle leggi per il divin culto; dal *Sinodo Diocesano* del Maggi, GRADENIGO, 261.

1239, aprile 20 — In lettera a Riccardo di Cornovaglia Federico II dice che il Papa lo fece avvertire dal v. di Bergamo, da G. di Brescia e U. di Como di dar pace ai Lombardi: HUILLARD B., V., p. I, pag. 306.

1240, settembre 13 — In lettera al re d'Inghilterra Federico II ricorda che *Guala venerabile vescovo* di Brescia era venuto da lui come legato pontificio: HUILLARD B., V, p. 2, pag. 1039.

1242 — Va nel regno di Napoli insieme col vescovo eletto di Bergamo, chiamativi da Federico II, e si ferma a S. Germano: RICCARDO DI S. GERMANO in *R. I. S.*, VII, 1049.

1242 circa — Fra Giovanni da Vicenza domenica-

---

S. Domenico, forse dal Romanino. Ivi Gualla ha l'aureola di santo, come pure nell'effigie sua dipinta in una sala dell'episcopio nel 1610: BRUNATI, I, 48.

no viene a Brescia, e mette pace tra le fazioni. Nel suo partire viene accompagnato dal vescovo: MALVEZZI, presso il Gradenigo, 262.

1242-1244 — Si ritira a vita privata e solitaria fra i monaci vallombrosani di Astino (Bergamo).

1242-1244 — Consacra per delegazione del vescovo bergamasco Alberto l'altare della SS. Vergine nella chiesa di S. Alessandro di Bergamo.

Negli anni 1243-1244 ebbe delle gravi contraddizioni e persecuzioni da sopportare, come risulta dalle lettere seguenti scritte allora in suo favore da Innocenzo IV; il 5 settembre di uno di questi anni:

1. Scrive a due canonici di Bergamo di ammonire i cittadini di Brescia a deporre ogni rancore contro il loro vescovo ed a rispettarlo umilmente come padre e pastore delle loro anime: POTTHAST, 11452.

2. Ingiunge a Gregorio di Montelongo, legato pontificio, di cessare da ogni molestia contro il vescovo Guala e di richiamare certi procuratori stabiliti dal legato stesso per ricevere le rendite del vescovato: POTTHAST, 11453.

3. Ammonisce tutto il clero della città e diocesi a togliere ogni causa di dispiacere al loro vescovo e di onorarlo come padre, minacciando di ratificare la sentenza ch'egli aveva pronunziata contro i ribelli alla sua autorità: POTTHAST, 11454.

Forse furono queste persecuzioni ed ostilità che lo indussero a ritirarsi nel monastero di Astino.

Non molto prima della sua morte fu nominato dal Comune di Brescia governatore della Val Camonica. Così scrive il Gradenigo. Ma il Guadagnini in nota al codice Gradenigo-Fè osserva che la Val Camonica fu sottratta alla giurisdizione di Brescia con diploma di Federico I del 1164, edito dal P. Gregorio nella sua Storia di Val Camonica, e perciò mette in dubbio l'asserzione del Gradenigo, e fa l'ipotesi che Gualla fosse eletto loro podestà dagli abitanti di quella valle.

Prima di partire per questo governo, stando ancora ad Astino, fece il suo testamento nel 1244 (non il 14 agosto 1244, come scrive il GRADENIGO, 263, ma il 18, cioè il *14 exeuntis aug.*, come leggesi nel testamento stesso, riportato dal FINAZZI, *Del Cod. dipl. berg.*, pag. 64).

Morì il Gualla in Val Camonica il 3 settembre come è indicato nel martir. di Astino, dove fu trasferito nel 1245. Il martirologio dice così: « *Millesimo ducentesimo quadragesimo quarto, die tertio mensis septembris venerabilis Pater noster ac bene factor et devotus huius monasterii D. Guala Brixiensis epus qui dedit nobis libras CCXXXVI imperiales et cappellam suam pulchram, videlicet planetam dalmaticam tunicellam camiciam frisciatum et tapetum unum pluviale glaucum, duo timinalia argentea et alia duo timinalia de smalto et palium unum rubeum oculatum. Hic elegit sepulturam suam coram Altari S.ti Martini in monasterio de Astino, quod plurimum amavit; fuit enim vir prudens, honestus, curialis, religiosus, optimus praedicator, pater pauperum et orfanorum, et in utraque curia valde famosus ac potentissimus, nacione vero pergamensis nobili genere de parentela Roniorum. Magnum fecit testamentum plusquam MCC. lib. imperialium et quando obiit erat potestas de Valle Camonica, tenuit cathedram pontificalem Brixiae an. XIV plus, sed de istis fuit exulatus per annos quinque* »; GRADENIGO, 264.

Quando nel 1546 fu restaurata la chiesa di Astino, il corpo di Gualla fu collocato nell'altare di S. Martino. Nel 1622 ai 14 novembre fu trasferito sotto l'altare maggiore; e in questa occasione fu trovato nella cassa il suo anello d'oro, e nel 1623 ai 17 aprile lo stesso abate Angelico Grazi lo trasferì all'altare della cappella dei Santissimi Evangelisti.

Il Catalogo dice: « *Guala ep.us qui fuit de Bergamo ep.us civitatis Brixiae MCCXLIV et fuit de ordine fratrum Praedicatorum et fuit sepultus ad monasterium de Astino de Bergamo* ».

Il Guarino, storico di Bergamo, dice di lui: « *B. Gualla civis bergamensis et ep.us Brixiensis multum operis contulit et utilitatis Bergomensi ecclesiae* »: GRADENIGO, 265.

In una nota mss. riferita nel codice Gradenigo-Fè, il Gradenigo afferma d'aver saputo che il b. Gualla non si ritirò nel convento del suo ordine, perchè questo si stava allora fabbricando e si ritirò ad Astino, perchè ivi fu invitato da quell'abate.

Quantunque da molti sia detto beato, attesta il Brunati ch'egli non ebbe mai culto pubblico; I, 48. Recentemente nel 1868 la diocesi di Brescia ottenne di celebrare la sua festa il giorno 3 settembre (1).

## LXIII. - AZZONE, 1246-1253

Prima della sua elezione all'episcopato era arcidiacono della Cattedrale. In tale ufficio si trova sottoscritto fin dal 1234 in una carta di vendita, fatta di certi suoi beni dalla mensa canonicale di Brescia al Comune, il quale ne diede poi porzione ai Domenicani di S. Afra, pei quali fin dall'anno 1231 aveva pure incominciato a fondare una nuova dimora presso la chiesa di S. Lorenzo, nel luogo dove poi rimasero fino al tempo del Gradenigo, con accrescimenti che furono terminati, secondo il Malvezzi, nel 1251, insieme con una casa per l'Inquisizione della fede (2). La carta è riferita dal GRADENIGO, 267. Da altra carta presso il medesimo, pagina 275, vedesi ancora Azzone arcidiacono il 21 aprile del 1240.

---

(1) FR. I. KUCZYNSKI: *Le Bienheureux Guala de Bergame de l'Ordre des Fr. Prechcurs eveque de Brescia, paciaire et legat pontifical.* Estavayer, 1916.

(2) Da un sigillo, che ivi cita il Gradenigo, pag. 267, vedesi che l'inquisitore, residente a Brescia, aveva giurisdizione su Brescia, Bergamo e Crema.

1246, gennaio 30 — Azzone vescovo conferma con la sua presenza una compra, che gli Umiliati fecero di alcuni beni, appartenenti alla chiesa di S. Faustino *ad sanguinem;* GRADENIGO, 271.

Gli Umiliati desideravano di entrare in possesso di questa chiesa, abbandonata dai Domenicani, perciò comprarono i beni della stessa. Si fecero dare a quel fine lettere commendatizie da Azzone. Questi, sebbene approvasse la compra dei beni, non volle mai cedere loro la chiesa, nonostante che a tale cessione lo esortasse Innocenzo IV con un primo breve del 30 aprile 1249: TIRABOSCHI, *Vet. Humil. M.*, II, 233; POTTHAST, 13330, e con un altro del 23 luglio 1250: TIRABOSCHI, II, 232; POTTHAST, 14020. Vedi anche bolla di Innocenzo IV del 1249, aprile 30: ODORICI, *St. Bresc.*, VII, 92. Preferì di darla ad un canonico regolare, di quelli che abitavano a S. Giorgio di Montechiaro, dodici miglia da Brescia a mezzogiorno.

1250 — Concede alle monache di S. Maria di Manerbio la chiesa di S. Felice in Brescia, confermando le donazioni fatte dai suoi predecessori, che così nomina: « *Ep.i Manfredus, ep.us Raymundus, Johannes de Flumicello, Johannes de Pallatio* »; quasi integro presso GRADENIGO, p. 272.

1250, settembre 22, *die iovis nono exeunte mense sept. indict. octava* — Lettere di Azzone vescovo di Brescia con cui esorta i fedeli a dar limosine ai Teutonici, essendo manifesto « *qualiter hospitalarii S. Marie Teutonicorum Jerosolimitani, opponentes se murum pro domo Israel, cotidie dimicant contra Saracenos et Barbaros, viriliter pro X.ti nomine et fide catholica, nec non pro tota christianitate defendenda, nihilominus militibus et personis aliis ad visitandam Terram Sanctam confluentibus in victu et vestitu cum oportet, et quod maius est, in armis quibus possint se defendere ab ipsis Saracenis liberaliter subvenientes* ». Concede 40 giorni

d'indulgenza a chi darà loro qualche cosa, e prescrive sotto pena di sospensione ai ministri delle chiese di ospitare i nuncii dei Teutonici, che si recheranno da loro per raccogliere limosine. Nell'arch. di Stato di Milano, *Vescovi lombardi*, marzo 1.

1251, marzo 13 — Concede alla badessa di S. Giulia l'acqua del Garza dall'ora nona del sabato fino al lunedì; citato in una Miscellanea di documenti episcopali nella Quiriniana.

1251, marzo — Mette la prima pietra del monastero degli Umiliati, ora S. Maria Maddalena di Gambara: GRADENIGO, 274. Il Guadagnini nel codice Gradenigo-Fè, nota che fu la prima pietra della chiesa e non già del monastero, poichè questo già esisteva nel 1240. come si vede dal TIRABOSCHI, *Vetera Humiliat. Monumenta*, II.

1251, agosto 4 — Innocenzo IV scrive a lui e ad altri vescovi in favore degli Umiliati: POTTHAST, 14382.

1253, ottobre 18, festa di S. Luca — Morte di Azzone. Nel Catalogo si dice di lui: « *Azzo de Turbiado ep.us civitatis Brixiae et sepultus est die sabati XIV octobris* (cioè XIV exeuntis) *in ecclesia maiori S. Petri de Domo MCCLIII* ».

Se questa data ultima è esatta, errò il Gradenigo supponendo che il vescovo Cavalcano fosse eletto da Innocenzo IV, quando passò a Brescia; poichè Innocenzo IV fu a Brescia dal 2 al 21 settembre del 1251: POTTHAST, II, 1189. E' pure erronea l'indicazione che si trova in una *Miscellanea di docum. episcopali* nella Quiriniana di Brescia, dove si dice che *Azzo invenitur in sede 1251... et anno 1254. Ex registro livellorum Gavardi.*

## LXIV. - CAVALCANO DE SALIS
## 1254-1263

Era arciprete della cattedrale di Brescia e come tale figura in atti citati dal Gradenigo, pag. 275, degli anni 1234, 1237, 1240 (1).

La prima memoria documentata di lui, come vescovo, è in un documento che stava in un *libro livellorum* ed è citato in una *Miscellanea* della Quiriniana di Brescia con la data 1254, Ottobre 1.

Dopo narrata la pace che i Bresciani fecero coi Cremonesi nel giugno dell'anno 1254 il Malvezzi dice: « *His etiam diebus nobilissimus civis Dominus Cavalcanus de Salis ad gubernandam Brixiensem Ecclesiam a Romano Antistite episcopus ibidem constitutus est* ». *R. I. S.*, XIV, 921 e più sotto il Malvezzi dice di lui: « *Erat hic de generosa prosapia civium de Salis, vir bonitate praecipuus Sacrarum Scripturarum dogmate sufficiente instructus* »; *Cron. Brix.* pagina 925.

1255 — Bresciano da Carzago era vicario generale del vescovo Cavalcano; Fè, *Vicari Vescovili*, pag. 25.

1255, giugno 20 — Alessandro IV papa gli ingiunge di dichiarare scomunicati Ezzelino e tutti coloro che gli prestano aiuto; Gradenigo, 481, con la data erronea 1258; Potthast, 15897.

1256 — Si formano in Brescia due partiti, uno favorevole ad Ezzelino da Romano, l'altro contrario. Il partito favorevole elegge capo della città Griffo de' Griffi di Losine.

Il 28 febbraio del 1257 Alessandro IV gli ingiunse di revocare certe disposizioni sue relative ai Domenicani; Potthast, 16756.

1257 — Per esortazione di fra' Everardo, mandato

---

(1) Nel 1240 egli, come delegato di Gregorio di Montelongo legato pontificio, sentenziò doversi i Domenicani indennizzare del denaro speso nella chiesa di San Faustino *ad sanguinem*, nel tempo che l'avevano ufficiata.

a Brescia dal cardinal legato Filippo arciv. di Ravenna, Griffo ed i suoi fecero pace col partito della Chiesa, e restituirono libertà e beni ai Guelfi incarcerati e fuorusciti. Il legato stesso venne allora a Brescia per confermare quella pace.

1258, febbraio 26 — I conti di Marcaria, in presenza del vescovo Cavalcano, vendono ai conti Ugoni e Longhi i loro diritti feudali in Gargnano; Odorici, VI, doc. 203.

1258 — Bresciano di Capodiponte arcipr. di Nuvolento vic. generale fa un decreto a favore della chiesa di Inzino; Fè, *Vicari Vescovili*, pag. 25.

1258 — Corradino vic. del vescovo fa un decreto in materia matrimoniale; Fè, pag. 25.

1258 — I Ghibellini, ed il loro capo Griffo, eccitati da Ezzelino, rompono la pace, ed il dì 29 aprile tentano di scacciare i Guelfi dalla città. Venutosi alle armi, si combattè tutta la notte, e nel dì seguente i Guelfi ebbero vittoria. Griffo fu preso, altri si salvarono fuggendo o a Verona o a Cremona. Usciti poi i Guelfi di città, il dì 28 agosto o il 30 si scontrarono a Corticella sull'Oglio con Ezzelino e furono vinti. Il vescovo, ed altri Guelfi rimasti in città, credettero di salvar se stessi e di far cosa grata ad Ezzelino rimettendo in libertà Griffo e gli altri prigionieri. Ma costoro apersero le porte della città ad Ezzelino, che ne prese possesso. Il vescovo Cavalcano non ebbe più speranza che nella fuga, e si ritirò a Lovere, sul lago d'Iseo, dove visse esule fino al 1263, e dove fu sepolto nella chiesa di San Giorgio. Il Gradenigo aggiunge d'aver visto egli stesso una grande lastra di marmo, con resti dell'epigrafe. In certe memorie scritte tra il 1794 ed il 1820 dal prevosto Barboglio si riporta il testo dell'iscrizione così: « *Cavalcanus de Salis episcopus, Rodulfus de Celeris de Loare, et Robacastello de Capitaneis de Loare fecerunt* »; Marinoni, *Documenti Loveresi*, Lovere, tip. Filippi, 1896, pag. 250.

Il catalogo dice: « *Cavalcanus de Salis venerabilis ep. us. brixiens. sedit annis VIIII, qui fuit ejectus a pessimo Ezelino et iacet in Ecclesia S. Georgii de Loare* ». Ed il catalogo del Totti aggiunge: « *mortuus est anno 1263, mense januario* ».

## LXV. - MARTINO 1264-1275

Dopo la morte di Cavalcano fu legittimamente eletto Martino, ma per opera del march. Palavicino, succeduto nel comando dei Ghibellini e nel dominio di Brescia ad Ezzelino, occupò la sede vescovile Uberto Fontana, nobile piacentino, nipote del Palavicino. Per questa sua usurpazione il Fontana dal Papa Urbano IV († 2 Ottobre 1264), che aveva egli stesso consacrato Martino, fu scomunicato e privato del beneficio ecclesiastico che prima teneva nella diocesi di Piacenza (la prepositura *de Viculo*, Vigolo). Tutto ciò avvenne prima del 2 ottobre del 1264, quando morì Urbano IV.

1264 — Egidio, maestro in teologia, fu vicario del vesc. Fontana negli anni 1264-66; Fè, pag. 26.

1271 — Alberto di Emanuele Maggi canonico della cattedrale e fratello del futuro vescovo Berardo fu vicario del vesc. Martino; Fè, pag. 26.

Uberto dopo qualche tempo rinunziò alla dignità usurpata, e più tardi, cioè nel 1273 (secondo il Gradenigo) fu assolto dalle censure e rimesso in possessione della prepositura *de Viculo*.

Tutto ciò risulta dalla lettera di Gregorio X in data del 14 marzo 1275 al medesimo Uberto, con cui essendo costui già stato assolto dalle censure, il Papa gli conferì di nuovo la Prepositura *de Viculo;* riferito dal Campi, II, 467; Potthast, 21001 Guiraud, n. 463.

1266 settembre 14, e 1272, da atti della mensa vescovile risulta che Martino stava al governo della chiesa

di Brescia. Sono citati dal GRADENIGO, 281. Il Guadagnini, in nota al codice Gradenigo-Fè, pag. 281, sospetta che il vescovo Martino sia identico a quel Martino Kizola, sottoscritto al decreto del vescovo Azzone nel 1250, riferito dal Gradenigo, pag. 273. Un Maffeo Chizzola bresciano fu ambasciatore di Brescia a Verona nel 1305. Vedi VERCI, *Marca Trivigiana*, IV, 182-184.

1273, marzo 31 — Gregorio X delega l'abate di San Celso di Milano per una questione tra il v. di Brescia e gli Ubertisti riguardo alla chiesa dei S. Faustino e Giovita; POTTHAST, 20711.

Che Martino pubblicasse delle costituzioni sinodali consta dagli atti del Sinodo di Federico Maggi, riferiti per sommi capi dal Gradenigo, pag. 296, dove si confermano i « *decreto edta per condam d. nos. Albertum, fratrem Guallam, Martinum, et Berardum ep.os predecessores nostros* ».

Morì Martino nel 1275, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria Maggiore: « *Martinus ep.us Brixiae, qui jacet in ecclesia S. Mariae Majoris in sacello dicato S. Silvestro, quod ipse construi curaverat, diviteque censu dotaverta* ». Così il catalogo.

La sua morte in un calendario pergamenaceo del 1346, citato dal BRUNATI, I, 17, è posta al 12 settembre.

## LXVI. - BERARDO MAGGI
## 1275-1308

Appena morto Martino, e datagli sepoltura, il clero di Brescia si adunò, ed il giorno 21 settembre dello stesso anno 1275 elesse sei arbitri, i quali procedessero all'elezione del vescovo. Costoro unanimi elessero Berardo figlio di Emanuele della nobile famiglia Maggi, *vir eruditissimus et amplia memoria dignus*, come dice il Malvezzi. L'atto dell'elezione si trova nelle note del Gagliardi all'Ughelli, IV, 548, ed è notevole per cono-

scere quali persone prendessero parte all'elezione del vescovo.

Berardo era uomo di spiriti generosi e di idee grandi, capace non solo di governare la sua patria spiritualmente, ma anche temporalmente. Queste sue qualità universalmente conosciute fecero sì che i Bresciani, stanchi delle discordie da cui erano lacerati, lo elessero signore della città. Egli era duca di Valcamonica, marchese di Toscolano e conte di Bagnolo; perciò nei suoi atti s'intitola *marchio, dux et comes.* Alcuni di tali atti sono riferiti dal Gradenigo, 284, secondo il quale il ducato di Valcamonica, il marchesato di Toscolano e la contea di Bagnolo erano diritti appartenenti ai vescovi di Brescia.

Nel 1298 fu fatto signore di Brescia per un quinquennio, poi fu confermato per altri cinque anni e così governò la città sino alla sua morte avvenuta nel dì 16 ottobre del 1308 ([1]).

Tutti gli storici di Brescia parlano ampiamente di questo personaggio, celebre non meno nei fasti ecclesiastici che civili di Brescia.

1275-1296 — Bonaventura, arciprete di Iseo, fu vicario del vescovo Berardo; Fè, pag. 26.

1286 — Concede agli Agostiniani la chiesa di San Barnaba e vi fa costruire vicino un convento; Gradenigo, 286. Il Fè d'Ostiani nell'opuscolo IV sulle *Vie di Brescia,* pag. 4, mette questa costruzione nel 1298. Forse ebbe relazione con la demolizione della chiesa di S. Agostino, di cui parla una bolla di Bonifacio VIII del 17 aprile di quell'anno.

1287 — Assiste ad un concilio provinciale radunato dall'arciv. di Milano Ottone Visconti; Cappelletti, 628.

---

(1) La data 6 ottobre è un errore del Gradenigo. In un necrologio citato dal Guadagnini, codic Gradenigo-Fè, si legge: *XVII Kal. novembris. Obitus venerabilis Patris Berardi de Madiis Dei gratia episcopi Brixiensis.*

1291 — Interviene al concilio provinciale, presieduto da Ottone Visconti, ed è incaricato di esaminare le proposte presentate al concilio; dalla *Storia del Corio*, GRADENIGO, 289.

Radunò un sinodo nel quale confermò i decreti dei suoi predecessori Alberto, Gualla e Martino; GRADENIGO, 290.

1293, aprile 6 — Scrive ai consoli ed al Comune di Maderno, in favore di Pier Giacomo prete della chiesa di S. Brigida; GRADENIGO, 282.

1294, novembre 14 — Trasferisce le monache di Manerbio a Brescia presso la Chiesa da loro dipendente dei SS. Felice e Fortunato. Esse stettero quivi sino al 1447; GRADENIGO, 290.

1298, marzo 6 — E' eletto Signore di Brescia.

1298, aprile 17 — Bonifacio VIII concede al vescovo Berardo ed al comune di Brescia di demolire la chiesa ed il monastero dei SS. Cosma e Damiano, la cappella di S. Maria in solario e la chiesa di S. Agostino per rifabbricarle nuovamente altrove; POTTHAST, 24659.

1299 — Cozaino de Margotti di Capriolo era vicario (forse solo *in temporalibus*) del vesc. Berardo; FÈ, pag. 26. In un atto è detto *clericus camerarius*.

1300, aprile 18 — Con le rendite lasciate dal canonico della cattedrale Ottonello di Martinengo, con testamento del 6 marzo 1300, egli fonda una collegiata di 5 canonici in S. Nazaro, a Brescia, stabilendo delle regole per la loro condotta. Questa chiesa era stata fino allora in cura di un prete con un chierico; GRADENIGO, 284.

1306, luglio 31 — I priori e consiglieri di Brescia, in presenza del vescovo Berardo, danno agli Agostiniani di S. Barnaba due onde d'acqua derivata dalla fonte detta d'Ercole; GRADENIGO, 287, che riporta pure una iscrizione relativa che stava nella vecchia sacrestia della chiesa.

Tolse i lupanari dalle vicinanze della chiesa di San

Stefano in Castro. Distrusse la chiesa ed il monastero dei SS. Cosma e Damiano per rendere più ampia la piazza del Duomo, e rifabbricò chiesa e monastero alla parte estrema occidentale della città.

Obbligò tutti gli abitanti del territorio soggetto a Brescia a venire in città nel palazzo del popolo per le loro cause.

Trasse dal fiume Chiese un Naviglio e due corsi d'acqua dal Mella, di cui uno lo fece venire in città per uso dei lanaiuoli, l'altro nelle campagne circostanti per l'irrigazione.

Affinchè i medici con più sollecitudine attendessero al loro ufficio, confermò ed accrebbe i privilegi conceduti dagli imperatori e dal popolo al loro Collegio; GRADENIGO, 290-291.

1303 scacciò dalla città Tebaldo Brusati, capo dei Guelfi, suo emulo, e procurò di tenere uniti i Ghibellini ed i Guelfi.

Per questo scacciamento il Gradenigo polemizza col Muratori, che negli *Annali d'Italia* presentò quest'atto come prodotto dall'ambizione di regnar solo. Osserva il Gradenigo, che il supremo potere politico fu conferito al Maggi volontariamente dai suoi concittadini, i quali ne conoscevano il merito eccezionale, ch'egli mentre visse, non prese mai il titolo di *principe* (questo gli fu posto nell'iscrizione al suo sepolcro), e che fu per lui una specie di necessità di sbandire Tebaldo, se voleva mantenere la città in pace.

Ferreto Vicentino, non punto proclive agli elogi, così ne parla: « *Eadem tempestate Berardus ep.us brixiensis, vir aeque prudens et nobilis, patriam suam privatim ac pubblice gubernabat; nam populi favorem adeptus, fastus elicit, coegitque nonnullos optimates a moenibus exulare, ne in tumultum prodeuntes arma susciperent. E quibus Brusadorum Vexilliferorumque genus eiectum, eo quod omnium audacissimum foret, primum*

*exulavit; suos autem qui ex Madiis nuncupantur, et his complices grato fovit amplexu. Hic quamquam privatus in sede videretur, plebeius esse maluit et senatum augere, quam aerarii spoliis ex bonorum proscriptione sibi pro petulantia uti. Justitiae enimvero prius cultos fuit, severus fidei servator, cunctis benignus, et in re facienda cautus Pontifex sobrius et parcus satis, partialis multum et in proposito tenax. Hic, quo tutius regnaret ad decorum patriae muralibus novis et caemento vetusta moenia renovavit; propugnacula quoque multa ac turres pugnae aptas circum muri coronam fabricavit; valvas quoque ac portarum aditus, supra quam Lombardorum mos fuit, mirabili opere construxit. Pacem non bellum voluit, unde Urbs haec nobilissima quam brevi tempore viribus et opibus dives abundaverit, hactenus recens fama commemorat* »; MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, IV, pag. 1031.

Berardo, al pari di Giovanni de Advocatis di Como, e di Ottone arciv. di Milano, ebbe delle gravi controversie con Lodringo, Maestro generale degli Umiliati, di cui i suddetti vescovi volevano visitare le case e correggere i fratelli esistenti nelle loro diocesi; TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum Monumenta*, vol. I, 105 e seg.

Morì, come abbiamo già detto, il 16 ottobre 1308 e fu sepolto in S. Maria Rotonda. Di lui e del suo sepolcro, opera egregia artistica in porfido rosso di Verona, parla il BRUNATI, I, 98, nota 113.

# COMO

## NOTIZIE SUL CATALOGO

E' inutile fermarsi sopra i racconti o meglio le ipotesi che l'Ughelli raccolse dagli storici comaschi riguardo ai primi apostoli, che evangelizzarono la città e i dintorni di Como. Il culto a S. Ermagora, primo vescovo d'Aquileia, che esisteva, in Como, dove festeggiavasi il dì 13 luglio (1) e che parve all'Ughelli argomento assai forte per dedurne la predicazione di S. Ermagora a Como, e quindi la dipendenza in cui si sa essere stato il vescovo comense dal patriarca d'Aquileia, fu dimostrato dal Cantù di niun valore, poichè la festa dei SS. Ermagora e Fortunato fu introdotta a Como dal patriarca d'Aquileia solo nel 1282 (2); e d'altronde è noto come sorgesse la dipendenza della diocesi di Como da Aquileia anzichè da Milano. Fantastica è pure l'ipotesi della predicazione a Como di S. Barnaba e di S. Siro di Pavia.

(1) Il Tatti, vol. I, pag. 19, dice d'ignorare per qual motivo si festeggiasse a Como S. Ermagora il 13, anzichè il 12 luglio, giorno della sua festa, se non fosse, dic'egli, che il giorno 12 si celebrava la festa dei SS. Naborre e Felice.

(2) *Storia della città e diocesi di Como.* - Como, Ostinelli, 1829, pagina 50.

La prima si dedusse per puro argomento di verisimiglianza dalla tradizione milanese, che diceva S. Barnaba aver predicato la fede a Milano e stabilitavi la sede vescovile. Ma questa tradizione, come ho dimostrato nei miei « Vescovi di Milano » (1) è recente e manca di ogni fondamento storico. Quanto a S. Siro proverò più avanti che egli non visse nell'età apostolica, siccome alcuni credettero, ma sì nel secolo IV, quando anche Como ebbe, al par di Pavia, un vescovo proprio.

Il primo scrittore che abbia dato per intero il catalogo dei vescovi di Como fu Benedetto Giovio nella sua opera intitolata *Novocomensis Historiae Patriae libri duo*, compiuta da lui nel 1532, ma non pubblicata che nel 1629 a Venezia per opera di Sigismondo Boldoni.

Ivi il catalogo si estende fino a Cesare Trivulzio nipote di Antonio, il quale è notato come LXXXIII vescovo. I vescovi sono divisi in tre serie, cioè: i primi 22 vescovi che si dicono *Sanctorum catalogo adscripti;* seconda, dei vescovi Longobardi, e terza gli altri, *partim ab Imperatoribus, partim a Canonicis, partim a Roman. Pontificibus Eccl. Comensi praefecti* (ibid. pag. 235 non numerata). Della più parte di essi il Giovio dà alcune notizie nella parte prima del libro secondo della sua Storia, che riguarda appunto i vescovi.

Discorrendo del vescovo Hartvico (a pag. 170) il Giovio manifesta quali sieno state le sue fonti per la storia dei vescovi, cioè un catalogo dei vescovi, che conservavasi nell'archivio della chiesa cattedrale, e le pitture, che si vedevano nel palazzo vescovile coll'effigie di tutti i vescovi di Como. Le immagini dei vescovi, che ora si vedono nel palazzo vescovile, furono fatte dipingere da Mons. Giov. Antonio Volpi nel 1575 (2); ma questi non fece altro che far ricopiare le immagini, che già prima

(1) Pag. 50 e seg.

(2) Consta da quest'iscrizione che sta nel centro della sala e delle pitture:

di lui erano state dipinte per ordine del vescovo Bonifazio di Modena, il quale resse la diocesi di Como dal 1340 al 1351. L'opera di Bonifazio nella rappresentazione pittorica dei suoi antecessori è attestata da Benedetto Giovio: « *aulam ibidem* (cioè nel palazzo vescovile) *Episcoporum appellatam in qua omnium Episcoporum immagines qui ante se fuerant depingi fecit* ». Ed è a questa serie di vescovi dipinti nel vescovato, che si riferì il Giovio quando componeva nel 1532 (1) la sua storia, non già alla serie del Volpi, dipinta molto dopo, cioè nel 1575.

Quindi il catalogo, che si ricava dalle citate pitture, risale almeno al periodo 1340-1351. Il Giovio seguì in tutto la serie suddetta, sì per i nomi dei vescovi, che per l'ordine della successione, eccetto che vi aggiunse i vescovi Landolfo di Carcano e Hartvico, che gli risultavano da altre fonti, forse dal catalogo conservato nell'archivio capitolare che egli ancora vide e che ora è scomparso.

Dall'esame che (grazie alla gentilezza del Can. Gianera) potei fare in questo archivio dei documenti che vi si conservano, non vidi altro documento che un necrologio dei benefattori della cattedrale scritto tra l'anno 1308 e 1314, ed un calendario con alcune rare note cro-

---

MEMORIAE
EPISCOPORUM COMENSIUM
SUCCESSIONIS ORDINE SERVATO
JOANNES ANTONIUS VULPIUS
EPISCOPUS COMENSIS P
MDLXXV.

Sotto è dipinta l'arma del Volpi, indi si legge:
CAESAR
CARPANUS
FACIEBAT

(1) Il Giovio morì di 74 anni nel 1545.

nologiche le quali però hanno il vantaggio di confermare le indicazioni del necrologio. Sì il necrologio che il calendario sono incompleti e ridotti a pochi fogli sparsi.

Lo stesso catalogo, eccetto per i due vescovi suddetti (Landolfo ed Harvico), fu seguito pure dal comasco Francesco Ballarini, arciprete di Locarno, nella sua opera intitolata: *Compendio delle croniche della Città di Como* (Como, Turato, 1619); e lo stesso ancora fu ripetuto negli atti del sinodo 1633 sotto Mons. Lazzaro Carafino, stampato nel 1634.

Il Ballarini però vi aggiunse di suo il tempo in cui egli suppose che vivessero i vari vescovi; nel che non si discostò dal vero là dove esistevano memorie e documenti, cominciando cioè dall'800 circa, ma per quei vescovi di cui non esistevano nè esistono tali memorie, e sono quasi tutti coloro che vissero prima di Carlomagno, i suoi computi mancano d'ogni qualsiasi fondamento e si allontanano spesso anche dalla probabilità.

La stessa cosa deve dirsi della cronologia, seguita in parte da chi compose il catalogo del sinodo Carafino, come pure di quella seguita dal P. Primo Luigi Tatti della Congregazione somasca, il quale nel 1663 diede alla luce gli *Annali sacri della città di Como* (Como, Eredi di Nicolò Caprani). Il secondo volume fu pubblicato in Milano nel 1683, il terzo in Milano nel 1734, quasi 50 anni dopo la morte dell'autore († 1687) per cura del P. Giuseppe Maria Stampa, che preparò pure l'appendice (o vol. IV) stampata in Milano nel 1735, utile per la cronologia o storia dei vescovi.

Il catalogo dopo Rainaldo († 1084) è certamente difettoso, poichè non vi si trova il nome di Ariberto, che si sa essere stato vescovo tra il 1085 ed il 1092, nè il nome di Giovanni IV, che fu vescovo nel 1167; ma quanto al periodo precedente tutto porta a credere, che esso sia esatto sì nel darci i nomi di tutti i vescovi di Como, sì nell'ordine con cui si succedettero. Quest'esattezza è comprovata dai documenti per la parte del cata-

logo che va da Pietro I nell'803 a Rainaldo († nel 1084). Per la parte anteriore all'803, vi sono molte ragioni di probabilità. In effetto fino ad Agrippino, che visse nel principio del secolo VII, quando già in Italia era stabilita la nazione germanica dei Longobardi, i nomi dei vescovi sono romani o greci, non germanici. Al contrario i nomi germanici cominciano dopo questo tempo con Adalberto, vivente forse verso il 630, cioè in pieno periodo Longobardo.

Anche la distanza tra un vescovo e l'altro non presenta nulla di anormale. Tra S. Abondio, che viveva nel 451, ed Eutichio, che morì nel 539, sonvi cinque vescovi, con una media di 18 anni per ciascuno, non punto inverosimile. Tra Eutichio, che morì nel 539, ed Agrippino, che cominciò nel 607, vi furono quattro vescovi, con una media di nuovo di 18 anni incirca, la quale si può anche ridurre, se tra l'ultimo dei quattro, cioè Giovanni I, ed Agrippino si metta, come sembra doversi fare, una vacanza della sede di parecchi anni. Tra Agrippino, che morì non prima del 617, e Pietro I, che viveva nell'803, furonvi 15 vescovi, con una media assai verisimile di 12 anni incirca per ciascuno.

Quindi si può pensare che il catalogo fino a Rainaldo inclusivo sia esatto e ci presenti i dittici antichi della chiesa comense. Al contrario da Rainaldo in poi, essendosi forse tralasciato di registrare nel catalogo i nuovi vescovi, ne accadde che quando poi più tardi, per es. nel secolo XIII o XIV, si volle comporre il catalogo di tutti i vescovi, e specialmente quando nel 1340 incirca il vescovo Bonifacio da Modena volle far dipingere le immagini dei suoi antecessori, non si potè più avere il catalogo compiuto, e chi fu incaricato di compierlo tralasciò i due vescovi Ariberto e Giovanni IV e forse anche altri, come Hartvico, ricordato poi dal Giovio.

Probabilmente ad un catalogo scritto in questo medesimo tempo, in cui si dipinsero le loro immagini, cioè nel 1340 circa, si devono attribuire quelle poche notizie,

che il Giovio riferì nella sua storia sui vescovi primitivi di Como, (anteriori cioè a Pietro I nell'803), e che consistono per lo più nel registrare la patria di alcuni vescovi.

E' difficile dire se tali notizie sieno state raccolte da quel medesimo, che stese il catalogo in occasione delle pitture che si volevano fare nel palazzo vescovile, oppure allorchè si composero le lezioni storiche dei vescovi venerati come santi, affin di metterle nel breviario.

Questo ad ogni modo si può affermare, che le indicazioni della patria di alcuni vescovi antichi hanno tutta l'apparenza di indicazioni puramente fantastiche. A vescovi di nome greco o romano, ordinario ai tempi in cui esisteva ancora l'impero e la lingua romana, si assegnano per patria città e luoghi o assai remoti, o del tutto ignoti, oppure aventi qualche analogia col loro nome. Tale è il caso di S. Provino che si disse nativo di Provins in Francia. S. Amanzio si fa venire da Cantorbery, Cantuaria, se pure in luogo di Cantuaria non si deve leggere Canturio, ossia Cantù nella provincia stessa di Como. Ignote sono le città di *Nupsia*, da cui sarebbe venuto il vescovo Console, la città greca *Nudalmon*, patria di Exuperanzio, e la città *Utechia*, patria di S. Eupilio. Così è difficile credere che Abondio, il cui nome è prettamente romano, provenisse da Tessalonica. Adalberto e Rubiano dal Giovio si dicono « *ambo germani ex urbe Sossia, quae ab antiquis in finibus Dalmatiae ponitur* ».

Più tardi, cioè dopo il Giovio, vennero altri scrittori che, dotati di più feconda immaginazione, trovarono i cognomi di quei vescovi antichi, e seppero con somma esattezza il tempo in cui durarono nell'episcopato, e le famiglie da cui traevano origine (1). A costoro

(1) Nella serie del Carafino (1633) non è indicata la famiglia di nessun vescovo anteriore a Guido. Guido è il primo, di cui si registra la famiglia, Grimoldi da Cavallasca. In seguito sono indicate quasi sempre le famiglie; e dai documenti consta che tali indicazioni sono esatte.

non farò l'onore nè di nominarli nè di dimostrare come essi lavorassero di fantasia.

Ma già prima del Carafino s'era incominciato da alcuni ad assegnare i vescovi antichi a qualche famiglia principale di Como, con nessun altro fondamento che della fantasia e del desiderio di adulare la vanità delle famiglie stesse. Così vedesi nel Ballarini (1) Eusebio attribuito alla famiglia Casella, Eutichio ai Rusca (2), Prospero agli Albrici (3), Giovanni II ai Della Chiesa (4), Giovanni III ai Castiglioni (5), Ottaviano ai Sottoripa (6). Non è il caso di provare l'insussistenza di tali attribuzioni, specialmente dato che per alcune abbiamo documenti certi che le smentiscono. Così per es. di Ardizzone II, che il Ballarini affermò comasco dalla famiglia Lucini (7), è certo che fu vercellese, come ammette anche il catalogo del sinodo Carafino.

L'Ughelli diede la storia dei vescovi di Como nel vol. V della sua *Italia Sacra*, da pag. 255 a pag. 322, e dice di averla tratta da Benedetto Giovio, dal Ballarini, e da notizie trasmessegli dal vescovo Lazaro Carafino.

## I. - S. FELICE, 379

La tradizione antica e costante della Chiesa di Como ha sempre ritenuto S. Felice come suo primo vescovo. Egli è il primo nella lista antica dei vescovi, che si ha ragion di credere derivata dai dittici primitivi, che si leggevano nella Messa. Probabilmente al secolo XIV,

---

(1) *Compendio delle croniche della città di Como raccolte da diversi autori, composto da* Francesco Ballarini, arciprete di Locarno. - Como, Turato, 1619, pag. 98.
(2) Op. cit. pag. 99
(3) ib. » 100
(4) » » 105
(5) » » 105
(6) » » 106
(7) » » 123

se non anche a secoli anteriori, appartiene un inno in onore di S. Abbondio, citato dall'Ughelli e dai Bollandisti, in cui leggesi:

*Positus in primordio*
*est Felix*
*post quem sedandis hostibus*
*Sanctus Provinus claruit.*

Egli è detto primo vescovo di Como in un diploma del vesc. Letigerio del 1040, che citerò infra, ed in un diploma del v. Ardizzone nel 1146. In questo, con cui il vescovo concede ai monaci di S. Carpoforo la chiesa di S. Remigio di Villa di Tirano, si legge: « *Antecessorum nostrorum beatae memoriae episcoporum sequentes vestigia, venerabili monasterio ad honorem Dei et S. Carpofori et aliorum Martyrum ibi quiescientium, nec non et beatissimi Felicis primi Episcopi Comensis ordinato* ». BARELLI, *La cattedrale e altre chiese di Como*, pag. XXIII.

La stessa tradizione fu seguita dagli scrittori posteriori, dal Giovio nel secolo XVI, dal vesc. Carafino, nel suo Sinodo, nel secolo XVII.

Felice visse contemporaneo di S. Ambrogio, col quale fu stretto di grande amicizia, come si può rilevare da due lettere scrittegli dal S. Dottore. Nella prima questi lo ringrazia di alcuni tartufi di straordinaria grandezza, mandatigli in dono da Felice, ma mentre gli si professa riconoscentissimo di questo segno di sua benevolenza, dichiara però ch'esso non potrà compensare la presenza di Felice, ch'egli attende in una sua prossima visita: Ep. III in MIGNE, *P. L.* XVI, 888.

Nella seconda S. Ambrogio comincia col ringraziare Felice d'una lettera scrittagli, la quale essendogli giunta mentr'era convalescente di una grave malattia, aveva avuto l'effetto di sollevarlo e infondergli nuove forze. Avendogli ivi Felice ricordato il prossimo suo natale, ossia l'anniversario della sua consecrazione epi-

scopale, che cadeva nel prossimo 1° novembre, il S. Arcivescovo afferma che di tal ricorrenza aveva poco prima tenuto discorso col vescovo Bassiano di Lodi, al quale, facendo fidanza sull'amicizia di Felice, aveva promesso che sì egli come Felice interverrebbero a consacrare la nuova chiesa degli Apostoli fabbricata a Lodi dal suddetto Bassiano.

Promette quindi a Felice di celebrare il suo anniversario pregando per lui, e accompagnandolo con lo spirito all'altare, e di qui prende occasione per alcune osservazioni morali e scritturali. Poscia esorta Felice alle opere sante, con tali espressioni da non lasciar dubbio, che Felice era stato eletto e consecrato vescovo da lui Ambrogio «*et cum te bene* (Dominus) *dispensasse invenerit, dabit tibi plura pro paucioribus eritque mihi fructus dulcissimus, quod meum in te iudicium comprobabitur. Ordinatio non reprehendetur, quam accepisti per impositionem manuum mearum, et benedictionem in nomine Domini Jesu. Fac ergo bonum opus, ut in illo die mercedem invenias, et ego in te et tu in me requiescamus*». Finisce confortandolo a sperare nel Signore, nonostante la scarsità di buoni operai, che raccolgano la messe che si presentava tanto abbondante, e per confortarlo gli ricorda che già molti tra i principali cittadini di Como hanno accettata la fede predicata da lui; onde chi gli ha dato già un buon numero di fedeli, gli darà pure dei buoni cooperatori: « *Certe in illo ordine Comensium iam plerique coeperunt credere magisterio tuo, et doctrina tua verbum Dei receperunt; sed qui dedit credentes et adjutores dabit* ».

Siccome nella lettera S. Ambrogio non dice che l'anniversario prossimo della consecrazione di Felice fosse il secondo, il terzo o il quarto (la qual circostanza se vi fosse stata non sembra che Ambrogio l'avrebbe taciuta) si deve credere che si trattasse del primo anniversario. Che se la lettera, come supposero i Maurini, fu

scritta nel 380, ne verrebbe che Felice era stato eletto e consecrato nel 379.

L'Ihm però, *Studia Ambrosiana*, pag. 40, osserva, non senza buona apparenza di ragione, che non essendovi il nome di Felice tra i vescovi presenti al concilio di Aquileia del 381, è probabile ch'egli sia stato creato vescovo dopo quel concilio. La data suddetta del 380, come data della lettera di S. Ambrogio e della dedicazione della chiesa di Lodi non è appoggiata ad alcun documento sicuro. Secondo il medesimo Ihm, il vescovo Felice sottoscritto senza nome di sede al concilio milanese del 390, che condannò Gioviniano, e di cui si ha una lettera sinodica al papa Siricio (MIGNE, XVI, 1124, ep. 42), non sarebbe già Felice vescovo *Zavertino* (di Zara), ch'era stato presente al concilio di Aquileia del 381, ma Felice di Como. In effetto è sommamente probabile che al sinodo milanese del 390 intervenissero solo i vescovi suffraganei dell'arcivescovo milanese, poichè a loro soltanto s'era rivolto con la sua lettera (ep. 41, MIGNE, 1, c. 1121) il papa Siricio, mentre è certo che al concilio di Aquileia intervennero vescovi di varie parti della Cristianità.

Felice pertanto sarebbe stato consecrato vescovo tra il 381 ed il 390.

Secondo una tradizione riferita dal Tatti, I, 268, egli avrebbe trasformato un tempio di Mercurio in chiesa cristiana dedicata a S. Carpoforo, nella quale chiesa egli poi fu sepolto, e al tempo del Giovio ancor vedevasi il suo sepolcro in pietra. Tale sepoltura sarebbe indizio molto forte per crederlo autore della costruzione della chiesa stessa, o della sua trasformazione in chiesa cristiana. Varie iscrizioni in onore di Mercurio trovate nella ricostruzione della chiesa e del monastero vicino confermerebbero la tradizione suddetta; *Corp. Inscript.* L. V., p. 2, n. 5254, 5255, 5256.

Ivi egli avrebbe collocato le spoglie mortali dei SS. Esanto, Cassio, Licinio, Severo e Secondo, com-

pagni di martirio di San Carpoforo e di San Fedele. Quest'ultimo però, secondo la leggenda di questo gruppo di martiri fu martirizzato a Samòlaco, all'estremità nord-ovest (1), del lago di Como, e colà sepolto. Fu poscia portato a Como nel sec. X. La chiesa di S. Carpoforo è senza dubbio antichissima, e, come tutte le chiese dei martiri, aveva allato un cimitero, della cui esistenza sono prove alcune iscrizioni trovate colà presso, di cui una del 451 (2).

L'Ughelli aggiunge che Felice consecrò eziandio la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, che poi si disse di San Abondio, mentre il Giovio attribuisce la costruzione di questa chiesa a S. Amanzio. Il fatto però che S. Abondio fu il primo vescovo di Como ivi sepolto, mi fa pensare che Felice tutt'al più dedicasse ai SS. Pietro e Paolo un piccolo oratorio, che poi venne trasformato in chiesa da S. Abondio. Quanto alla costruzione delle chiese di S. Giorgio e di S. Lazzaro, attribuitagli altresì dall'Ughelli, essa non solo è destituita di qualsiasi fondamento storico, ma non è affatto verosimile. In particolare la chiesa di S. Lazzaro fu giudicata dal Barelli del secolo XI (3).

S. Felice morì il dì 8 ottobre. Nel martirologio romano la sua festa è notata al 14 luglio, ed il Galesino pensò che in questo giorno cadesse l'anniversario della sua consecrazione. Ma il Tatti, I, 244, 388, giustamente osservò che dalla lettera V del libro I delle epistole di S. Ambrogio si rileva ch'egli fu consecrato il 1° novembre.

---

(1) Si veda il mio articolo *La Légende des SS. Fidèle, Alexandre, Carpophore et autres*, nel vol. XXI (1902) degli *Analecta Bollandiana*.

(2) Sulla chiesa di S. Carpoforo si veda lo studio del can. Barelli nella *Rivista Archeologica di Como*, del 1872, pag. 6.

(3) *Rivista Archeol. di Como* del 1875, fasc. 78.

## II. - S. PROBINO o PROVINO, dopo 386

Secondo il Giovio, Probino o Provino sarebbe stato nativo della città di Provins in Francia (nella Brie, non molto distante da Parigi). Tratto dalla fama di San Ambrogio sarebbe venuto a Milano, dove si fece discepolo del Santo, che tenutolo un po' di tempo con sè, l'avrebbe poi mandato a Como qual coadiutore di San Felice, che a sua volta lo designò per suo successore.

Tutto questo non è storia, ma pura fantasia. In particolare la derivazione di Probino o Provino da Provins fu dedotta non da altro che dall'affinità dei due nomi Provino e Provins (1). Il nome Probino non è raro nel secolo IV.

L'Ughelli gli assegna 29 anni di governo, ma senza prove, come senza prove gliene assegna 12 il Cappelletti, XI, 311.

Secondo il Giovio S. Probino fu sepolto nella chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, la quale stava un po' fuori della città, verso la collina, su cui stanno tuttora addossate le altre prime chiese cristiane di S. Abondio e di S. Carpoforo. Quivi stette il suo corpo finchè per metterlo al sicuro dalle scorrerie nemiche fu trasferito, per opera del vescovo Guido nel 1096 dalla chiesa dei SS. Gervasio e Protasio in una chiesa della città dedicata a S. Antonio abate, che dà quel tempo poco a poco assunse il nome di S. Probino (2). Il corpo del Santo fu riconosciuto dal vescovo Carafino, ed il vescovo Romanò collocollo in un'urna elegante, sotto l'altar mag-

---

(1) Questa città ebbe una certa fama nel basso Medio Evo per ragione di certe monete coniate nella sua zecca, i provisini, che si trovano in uso in Italia nei secoli XIII e XIV; forse allora si rilevò l'analogia suddetta tra i due nomi.

(1) Monti, *Visita Ninguarda*, I, 77. Di essa, come di chiesa antica del IV secolo parla eruditamente il can. Barelli nella *Rivista Archeologica di Como* del 1882, pag. 8 e seg. Ivi furono trovate parecchie iscrizioni cristiane, riferite, ivi, fasc. 24 (dicembre, 1883), una del 431 oppure 455. Sulla fine del sec. XIX la chiesa fu volta ad usi profani.

giore, dove al presente si venera. Una parte del cranio, secondo il Giovio, fu portata nella chiesa di S. Giovanni di Agno. Al suo sepolcro accorrono specialmente i febbricitanti. La chiesa suddetta dei SS. Gervasio e Protasio era anticamente parrocchiale e di patronato della famiglia De Orchi (1).

Poichè l'episcopato di Probino coincide incirca coll'episcopato di S. Ambrogio mi pare molto probabile ch'egli facesse costruire la chiesa suddetta dei SS. Gervasio e Protasio, però dopo l'invenzione che ne fece S. Ambrogio nel 386 e forse per occasione di qualche reliquia di detti Santi, ricevuta dal medesimo S. Ambrogio. Quindi bisognerebbe estendere l'episcopato di Probino a qualche anno dopo il 386.

La sua festa si celebra a Como il dì 8 marzo.

## III. - S. AMANZIO

Non sarà forse inutile per confermare l'antichità e l'autorità del catalogo episcopale che ho posto per base della mia trattazione, riferire i versi di un antico breviario comense, citati dai Bollandisti, tomo I aprile, pag. 747, dove discorrono di questo vescovo, (al giorno 8):

*Magna quidem tunc gratia Comensem intra patriam*
*Cum beatus Amantius hanc regebat ecclesiam*
*Hic nam succedens tertius praesul almus Amantius*
*Benevolus, ut decuit, pastoris sedem tenuit.*

Il Giovio riferisce la notizia che Amanzio era *ex regia stirpe* e nipote di Teodosio II e dice di aver trovato tal notizia *in quibusdam schedis*. Non sembra che tali schede fossero di molto valore. Certo Amanzio non poteva essere *nepos Theodosii II ex filio*, per la semplice

(1) BARELLI, *Cenni sulla Cattedrale ed altre chiese di Como*, pag. 7.

ragione che Teodosio II non ebbe alcun figlio. Se potessimo in alcun modo fidarci di questa notizia la si potrebbe intendere nel senso che Amanzio fosse parente di Teodosio stesso o di qualcuno degli imperatori, che regnarono nei secoli IV o V, o anche prima.

Il nome Amanzio, come si vede dal De Vit, che ne reca parecchi esempi, era frequente nel secolo IV, quando sarebbe vissuto il terzo vescovo di Como. Aggiunge il Giovio che egli nacque a Centorbery (*Cantuaria*) in Inghilterra. Qualcuno propose che in luogo di *Cantuaria* si leggesse *Canturio*, cioè Cantù, borgo o villa della diocesi comense. Ma la notizia, trovata dal Giovio in quelle schede anonime, è attendibile?

Un'ultima notizia data dal Giovio che Amanzio portasse a Como delle reliquie degli Apostoli, e che in onore degli Apostoli facesse fabbricare la chiesa nella quale poi fu sepolto, è molto verosimile, specialmente se l'episcopato di Amanzio fosse stato coevo, come sembra, al rinnovamento di culto per le catene di S. Pietro, che avvenne a Roma nel 430 incirca per opera di Eudossia.

La chiesa degli Apostoli è la stessa, che pel culto ivi prestato a S. Abondio, in essa pure sepolto, prese poi il nome di questo Santo. Quanto afferma l'Ughelli ch'egli cominciò a servirsi di questa chiesa per cattedrale essendo essa assai più vicina alla città che S. Carpoforo, si dovrebbe affermare di Felice, se questi, come ho supposto, fu il primo autore di essa.

Erra il Giovio ponendo l'episcopato di Amanzio al 460, mentre è certo che nel 451 già era vescovo il suo successore S. Abondio.

Egli morì il dì 8 aprile, nel qual giorno la sua festa è notata nel breviario patriarchino del 1519-1523.

La chiesa in onore di S. Amanzio che esisteva a Como e che poi affidata ai PP. della Compagnia di Gesù venne detta il Gesù, fu costruita nel 1576. Ivi nel

1590 dalla chiesa di S. Abondio fu trasferito il corpo di S. Amanzio.

## IV. - S. ABONDIO (451)

Il Mombrizio riporta una leggenda di S. Abondio, riferita dietro a lui dai Bollandisti, tomo I, di aprile, pag. 90, sotto il giorno 2 aprile, che è la fonte da cui attingeva il Giovio e non pochi tra quelli che discorsero dell'insigne vescovo.

L'autore della leggenda scriveva evidentemente in Como e per i Comaschi, e dal titolo di *fratres*, che egli dà alle persone cui si rivolge (1), si può dedurre che il suo scopo fu di comporre un sermone da leggersi o da recitarsi per la festa annuale del Santo. Ivi in effetto egli altro non fa che amplificare con frasi retoriche il fatto direi quasi unico a noi noto della vita di S. Abondio, cioè la sua missione in Oriente. Di questa però il leggendista ci ha conservato un documento prezioso, la lettera cioè con cui Teodoreto vescovo di Ciro dichiara di aderire pienamente alla fede professata dal Papa e da S. Abondio. La lettera fu pubblicata dal Baronio ad ann. 450, e si trova nelle opere di Teodoreto in MIGNE, *P. G.* LXXXXIII, 1492.

Dalla lingua e dallo stile si può dedurre che la leggenda sia stata scritta nel secolo X o XI, e senza troppe preoccupazioni della verità storica. Così, per esempio, non è per nulla verosimile, dato il nome prettamente latino di Abondio ch'egli fosse greco di Tessalonica come afferma la leggenda. Lo stesso dicasi degli altri viaggi, che, in occasione della sua andata in Oriente, avreb-

(1) « *Animadvertite, fratres, quando per momenta et intervalla temporum fides inolevit catholica; primum per martyrum rosea certamina, deinde per confessorum contra haeresim victricia propugnacula, tum etiam quia ultio divina digna suis erroribus stipendia retribuit. His praefatis institutionibus annualium festorum memoria index testisque esse declaratur* ».

be fatto nella Spagna da una parte, in Grecia, nella Media ed in Arabia dall'altra. Essi non sono attestati da nessuna fonte storica sicura, e sono anche per se stessi inverosimili. Così pure non possiamo sapere se sia vero il miracolo attribuitogli di aver resuscitato il figlio di un potente personaggio, che era come un piccolo re, in seguito al qual miracolo si sarebbero convertiti al Cristianesimo tutti i Comaschi che ancora erano pagani.

Egli era già vescovo nel 450, allorchè dal papa S. Leone M. fu inviato in Oriente insieme col vescovo Asterio e con i preti Basilio e Senatore (questi era milanese) come nunzio per ottenere dall'imperatore che si adunasse un concilio generale.

Essi partirono il 16 Luglio del 450 (quest'è la data della lettera con cui il Papa li raccomanda all'imperatore; JAFFÈ, 452) e giunsero a Costantinopoli quando già era morto Teodosio II (28 Luglio 450) e succedutogli Pulcheria e Marciano, da cui ottennero che si adunasse un concilio.

Ritornati dall'Oriente probabilmente nello stesso anno 450, il vescovo Abondio e il prete Senatore si trovarono presenti al concilio provinciale di Milano radunato dall'arcivescovo Eusebio al quale presentarono una lettera data loro dal Papa. Era probabilmente la lettera con cui Leone pregava i vescovi di manifestare la loro fede sul mistero dell'Incarnazione, per poter egli poi a sua volta presentare al concilio che stava per adunarsi le dichiarazioni dei vescovi di tutto il mondo. Probabilmente il sinodo milanese ebbe luogo nella prima metà del 451 e prima del 9 giugno, data della lettera con cui S. Leone M. presenta all'Imperatore Marciano i suoi legati pel concilio che allora si stabilì di radunare in Oriente (1). Nel sinodo milanese S. Abondio sottoscris-

(1) Si correggano quindi le date del ritorno di S. Abondio dall'Oriente e del Sinodo milanese, che diedi a pag. 170 dei miei *Arciv. di Milano*.

se la lettera sinodica a nome proprio ed a nome di Arimone vescovo di Coira nella Rezia. - JAFFÈ, 452, 478.

Egli fu sepolto nella chiesa degli Apostoli, detta poi per cagion di lui, di S. Abondio, e qui stette fino all'anno 1586, quando essendo commendatario del vicino monastero il cardinale Tolomeo Gallio, il suo corpo fu scoperto e trasportato nella cattedrale. Nella chiesa però di S. Abondio rimase un pezzo della tavola di marmo bianco che ricopriva il suo sepolcro, nella quale si leggono soltanto le parole *Abundius episcopus hic requiescit* in modo che le lettere delle due prime parole stanno una sotto l'altra nell'asta verticale e le ultime nell'asta orizzontale d'una croce; *Corp. Inscript. Latin.*, V, p. 2. 5402 (1). Il Bernasconi, pag. 64, diede questa tavola come smarrita. Non è smarrita; essa sta sotto l'altare maggiore, e sarebbe desiderabile che fosse posta in luogo dove la si potesse meglio vedere e leggere. Per quanto incompiuta essa è un documento di altissimo valore poichè attesta la sepoltura del Santo. Il fatto che Abondio fu il primo vescovo di Como sepolto in detta chiesa sarebbe indizio non piccolo ch'egli fu o il primo autore della chiesa, o almeno il suo restauratore (2).

Nella diocesi di Como si celebrano tuttora la festa della sua consecrazione il 17 novembre, e la memoria della sua morte il 2 Aprile (3).

La tradizione che egli *in die Paschatis, post sacra peracta, astanti populo,* annunziasse la vicina sua morte, si trova in un inno in suo onore d'un antico breviario comasco, citato dai Bollandisti, nel tomo I d'aprile, pag. 90, che dice:

---

(1) Si veda un'iscrizione simile in SAVIO, *Antichi Vescovi di Piemonte,* pag. 418.

(2) Su questa chiesa è a vedersi l'accurato studio fattone dal Can. Barelli nella *Rivista Archeologica di Como* dell'ottobre 1887, fasc. 30, pag. 3.

(3) Il sinodo Carafino aggiunge al giorno della sua morte anche l'anno 450; ma l'anno è erroneo, poichè dai documenti consta ch'egli viveva ancora nel 451.

*In Paschae quippe gaudiis cives conciones habuit, quibus refectis epulis, gestatur hinc ab Angelis.*

Tale traduzione fu intesa da taluni come se egli morisse il giorno stesso di Pasqua, e costoro assegnarono la sua morte al 469. Ma i Bollandisti osservarono che la Pasqua nel 469 cadde il 13 aprile; onde essi preferirono pensare al 468, nel quale la Pasqua cadde il 31 marzo, che poco si discosta dal 2 aprile, in cui anche ora si celebra l'anniversario della sua morte. E' però da notarsi che nel 462 e nel 473 la Pasqua cadde il 1° aprile; onde se noi supponiamo che in luogo di ricordare la sua more, la data 2 aprile ricordi (come spesso accadeva per i Papi ed i Vescovi dei secoli antichi) la sua deposizione o sepoltura, l'anno 462 o il 473 sembrerebbero i più conformi alla tradizione liturgica del giorno della sua morte.

Una tradizione antica riferita dal Vescovo Litigerio nel suo diploma del 1031 per la fondazione della canonica di S. Eufemia nell'isola Comacina, vuole che San Abbondio vi fondasse la chiesa dedicata a S. Eufemia, vi riponesse delle reliquie preziose e spesso ivi si recasse per attendere al ritiro ed all'orazione. Tale tradizione non ha nulla di impossibile. Il culto di S. Eufemia fu diffuso in Occidente dai Padri, che ebbero parte (come appunto S. Abondio) alla convocazione del Concilio di Calcedonia; e l'isola Comacina negli ultimi anni dell'impero era considerata come un luogo forte inaccessibile alle scorrerie dei nemici. Quando già i Longobardi avevano occupate le regioni circostanti, l'isola mantenevasi ancora sotto il dominio greco e solo verso l'anno 585 Francione, che la reggeva a nome dell'imperatore, dovette cederla ad Autari e rifugiarsi a Ravenna. Che quivi stesse quel monastero Romano, dove dimorava Floriano e di cui questi parla in una lettera al vescovo Niceta, fu supposto recentemente dal Liebenau (in *Katholischer Schweitzerblatter*, 1897, pagg. 219-

226), il che non mi pare improbabile, come non improbabile mi pare che già prima vi avesse abitato S. Antonio di Lerino, la cui vita fu scritta da Ennodio. Vedasi la *Storia dell'isola Comacina* scritta dal ch. *Ugo Villard de Minnaret* nella *Riv. Arch. di Como* del 1914, fascicolo 70-71.

## V. - S. CONSOLE

Fu detto nativo della città di Nupsia, città affatto ignota. La sua festa nel breviario patriarchino è notata al 7 luglio.

Fu sepolto in S. Abondio. Nel 1590 fu riposto nella stessa arca marmorea con S. Esuperanzio.

## VI. - S. ESUPERANZIO

Il Giovio lo dice greco della città, anch'essa ignota, di Nudalnon. La sua festa nel breviario patriarchino è notata al 23 maggio. Fu sepolto in S. Abondio, donde il suo corpo, ritrovato nel 1587, tre anni dopo fu trasportato in Como. Così i Bollandisti, che brevemente ne parlarono ai 22 giugno, nel tomo IV di giugno, pagina 243.

## VII. - S. EUSEBIO

Il Giovio, pag. 164, lo dice nativo di Como, del luogo chiamato Sottomonte nel borgo Vico. Fu sepolto in S. Abondio.

La sua festa, nel breviario patriarchino del 1519-1523, è notata ai 23 Giugno, ed in quello del 1590 ai 22 maggio, in cui si fa ancora al presente. Ne trattano i Bollandisti sotto questo regno nel tomo V di maggio,

pag. 165, riferendo dal Tatti che Urbano II consacrò l'altare di S. Eusebio nella chiesa di S. Abondio, e che questo stesso altare venne restaurato per opera del vescovo Ninguarda tra il 1588 e 1595.

## VIII. - S. EUTICHIO † 539

Racconta di lui il Giovio che era nativo del borgo Vico, che si dilettava della solitudine e che si ritirava spesso a pregare in una spelonca, che ancora al tempo del Giovio dicevasi di S. Eutichio, e che essendo ivi morto il s. vescovo, e pretendendosi da vari il suo corpo si convenne di metterlo sopra un carro trainato da indomiti giovenchi, i quali correndo lo portarono alla chiesa di S. Giorgio, dove fu sepolto dietro l'altar maggiore.

Contro questo racconto di carattere così apertamente leggendario sta il fatto che la sua lapide sepolcrale venne trovata in S. Abondio (*Rivista Archeologica di Como* del 1876), dove perciò si deve credere fosse primitivamente sepolto, come quasi tutti gli antichi vescovi comensi. Ma non è improbabile, ch'essendo egli nativo di borgo Vico, gli abitanti di questo borgo, quando si costrusse la chiesa di S. Giorgio, impetrassero d'avere le sue spoglie mortali e di poterle riporre nella nuova chiesa.

L'urna istoriata che ora le contiene dal Barelli è creduta lavoro del 1300 circa: *Rivista Arch. di Como* del 1876, pag. 7 (1).

---

(1) « La fronte dell'urna, visibile dietro l'altare, è storiata in tre campi: vi ha nel mezzo un Crocifisso con altre figure; a sinistra rappresenta la leggenda dei buoi, che guidati da mano invisibile (figurata da un angelo a cavallo scolpito nel campo destro) traggono il carro con la salma del Santo alla chiesa di S. Giorgio, dove è fama che ricevesse il battesimo ».

La sua iscrizione lo dice morto nel postconsolato di Giovanni e indizione 2ª, cioè nel 539, di 57 anni, ed ivi sepolto il 5 giugno, che è il giorno in cui si festeggia ora ed è notato il suo nome nel breviario patriarch. del 1519. Sotto questo medesimo giorno ne parlano i Bollandisti, nel tomo I di giugno, pag. 451, ma le notizie, prese dal Tatti, riguardano per lo più la ricognizione e le traslazioni delle sue ossa, ricordate dalla seguente iscrizione: « *Ossa corporis S. Eutichii episcopi Comensis a Joanne Antonio Vulpio episcopo anno MDCXIX recognita, Lazarus Carafinus eiusdem Sedis Antistes, pro populi concursu et celebritate in antiqua arca marmorea, sub altari decentius collocata, reposuit anno MDCXIX, die XXVI aprilis* ». La ricognizione del Volpi fu così solenne insieme con la dedicazione del tempio di S. Giorgio e la riposizione delle ossa sotto l'altar maggiore che il 2 maggio rimase giorno feriato pei Comaschi.

Il Barelli, nella *Rivista Arch. di Como* del 1876, pag. 7, riferì l'iscrizione dal marmo, che sta nel museo Giovio (con piccole varianti da questo da me riportate). Prima era stata riferita dal Rovelli, vol. I, pag. 326, e nel *Corp. Inscr. Lat.*, vol. V, p. n. 5410, nel seguente modo:

HIC REQUIESCIT IN PACE SCM
EUTICIUS EPUS Q VIXIT IN HOC
SECULO ANNUS PL M LVII
DEPOSITUS SUB DIAE NONAS
IUNIAS INDICTIONE SECUN
DA P C IOHANNIS VC

Collo stesso nome di Euticio furono trovati in S. Abondio due frammenti di lapide romane: *Rivista Archeol. di Como* del 1882.

## IX. - S. EUPILIUS

Chi abbia pel primo sognato che questo vescovo fosse tedesco dell'ignota città di Utechia, come ripete il Giovio non saprei. Anch'egli fu sepolto in S. Abondio.

L'Ughelli lo dice morto il dì 11 ottobre.

## X. - S. FLAVIANO I

Il Giovio di lui dice nulla, se non per annoverarlo tra quei vescovi che ebbero nome di Santi, *omnes autem inter Divos relati*, pag. 164; ma il suo nome manca nei calendarii patriarchini del 1519 e 1590.

L'Ughelli ne fissa la morte al 29 febbraio.

## XI. - S. PROSPERO

Secondo il Giovio, pag. 164, egli avrebbe fabbricata la chiesa del Salvatore di Gravedona. Questa notizia ha tutto l'aspetto di essere derivata da una tradizione degna di rispetto. Secondo il Sac. Dott. Santo Monti, nelle note degli atti di visita del vescovo Feliciano Ninguarda (1), in Gravedona, il più bello e importante paese della parte superiore del lago di Como, si scopersero molti avanzi d'antichità del periodo romano, tra cui una lapide contenente due iscrizioni sepolcrali a due cristiane, Agnella morta nel 502 e Onoria nel 508, nel luogo dove ora sorge la chiesa arcipretale di S. Vincenzo, e dove, secondo il Monti, esisteva già nel secolo VI una chiesa più antica.

La chiesa del Salvatore costruita, come si dice, dal vescovo Prospero, stava nel luogo, dove poi nel 1467 fu eretta la chiesa della B. V. delle Grazie con annesso un convento, già degli Agostiniani.

---

(1) *Società storica per la provincia e antica diocesi di Como*, Raccolta *Storica*, vol. III, pag. 155.

## XII. - S. GIOVANNI I

Nient'altro ne dice il Giovio se non che è Santo. Il Tatti e l'Ughelli lo dicono morto un 3 agosto.

## XIII. - S. AGRIPPINO, 607-616

Sulle gesta di Agrippino e sul tempo del suo episcopato c'informano due iscrizioni di cui la prima stava nell'isola Comacina, l'altra a Piona sul lago di Como. La prima leggevasi in una pietra dell'altare maggiore della chiesa collegiata di S. Eufemia d'Isola, la quale sta ora nella vicina parrocchia di Campo, in terraferma. Essa fu data dal Rovelli [1], poi dal Barelli [2]. Eccola come io stesso la trascrissi sul luogo:

DEGERE QUISQUIS AMAT VLLO SINE C (RIMINE VITAM)
ANTE DIEM SEMPER LVMINA MORTIS (HABET)
ILLIVS ADVENTVS SVSPECTVS RITE
AGRIPINVS PRESVL HOC FABRICAVIT OPV (S)
HIC PATRIAM LINQVENS PROPRIAM CAROSQVE PARE (NTES)
PRO SCA STVDVIT PEREGER ESSE FIDE
HIC PRO DOGMA PATRUM TANTVS TVLERARE LA (BORES)
NOSCITVR VT NVLLVS ORE REFERRE QVEAT
HIC HVMILIS MILITARE DO DEVOTE CVPIVI (T)
CVM POTVIT MVNDI CELSOS HABERE GRADOS
HIC TERRENAS OPES MALVIT CONTEMNERE CVNCTAS
VT SVMAT MELIVS PRAEMIA DIGNA POLI
HIC SEMEL EXOSVM SAECLVM DECREVIT HABERE
ET SOLVM DILIGET MENTIS AMORE DNO
HIS QVOQUE IVSSA SEQUENS DNI LEGEMQUE TONANTIS
PROXIMVM VT SESE GAVDET AMARE SVVM
HVNC ETENIM QVEM TANTA VIRVM DOCVMENTA DECORANT
ORNAT ET PRIMAE NOBILITATIS HONOR
HIS AQVILEIA DVCEM ILLVM DISTINAVIT IN ORIS
VT GERAT INVICTVS PROELIA MAGNA DI

(1) *Storia di Como*, Milano 1789, pag. 373, vol. I.
(2) Colle scorrezioni del lapicida nella *Rivista Archeol. di Como*, fasc. 10 (1876), pag. 14.

HIS CAPVT EST FACTVS SVMMVS PATRIARCA IOHANNES
QUI PRAEDICTA TENET DIGNVS IN VRBE SEDEM
QVIS LAVDARE VALET CLERVM POPVLVMQUE COMENSES
RECTOREM TANTVM QVI PETIERE SIBI
HI SINODOS CVNCTI VENERANTVR QVATVOR ALMAS
CONCILIVM QVINTVM POSTPOSVERE MALVM
HI BELLVM OB IPSAS MVLTOS GESSERE PER ANNOS
SED SEMPER MANSIT INSVPERATA FIDES

Il Barelli fa seguire la prima iscrizione dalle seguente assennatissime osservazioni, che, eccetto una piccola riserva, faccio mie. Sto con quelli che classificano quest'iscrizione di Agripino onoraria piuttosto che mortuaria, posta, lui vivente, in una chiesa fatta erigere da lui stesso con l'attiguo cimitero (come usavasi) dentro l'isola Comacina.

« Quest'epigrafe è una pagina preziosissima di storia di quegli oscuri tempi. Chi la legge attentamente apprende: 1°, che Agrippino non era di queste nostre parti; alcuni, non senza probabilità, (1) lo dicono di Colonia; 2°, che lo scisma nato nella seconda metà del VI secolo da un equivoco (scusabile fino a un certo punto in quei tempi d'ignoranza) su la famosa questione dei tre Capitoli, durava ancora nel clero comasco in principio del secolo seguente; 3°, che il clero si era rivolto al patriarca scismatico di Aquileia, Giovanni, chiedendogli un vescovo del suo partito, da cui si arguisce che Agrippino fu ordinato vescovo di Como da Giovanni dopo l'intrusione di quest'ultimo nel patriarcato di Aquileia (v. l'Ughelli); 4°, che la dipendenza della nostra diocesi dal patriarcato d'Aquileia, durata fino al-

(1) Non mi pare affatto probabile che Agrippino venisse dalla lontana Colonia. Questa derivazione fu suggerita ad un estensore di qualche catalogo episcopale dalla relazione del nome Agrippino col nome romano di Colonia Agrippina, proprio di Colonia. Molto più ovvio è ch'egli appartenesse al clero d'Aquileia. Certo è che dipendeva dal patriarca Giovanni, a cui lo richiesero non solo il clero, ma anche il popolo comasco.

l'anno 1790, ebbe origine probabilmente (1) circa quel tempo, ed in causa del detto scisma; 5°, che la vita raminga di Agrippino su pel lago a Piona dove edificò la chiesa di S. Giustina l'anno X del suo vescovado, e poscia nell'isola Comacina, dove morì induce a credere come la città fosse allora divisa in due partiti, l'uno favorevole ai scismatici, e l'altro avverso; 6°, che molti contrasti ebbero luogo tra l'uno e l'altro partito ».

Risulta adunque che Agrippino vescovo fu ostinato difensore dello scisma dei Tre Capitoli, e fu mandato a Como da Giovanni patriarca d'Aquileia (eletto nel 607 o nel 608).

Il Rovelli, esaminando la detta lapide in relazione ad alcune lettere di S. Gregorio Magno, di poco anteriori, fa alcune osservazioni assai opportune, che qui quanto alla sostanza riferisco.

Certamente al cadere del sesto secolo il clero comasco trovavasi inviluppato in quello scisma. Tanto si raccoglie da una lettera di S. Gregorio Magno a Costanzo, arcivescovo di Milano, colla quale il Papa loda questo vescovo per la sollecitudine sua (sebbene senza effetto) per richiamare il clero di Como all'obbedienza della Chiesa Romana.

Questa lettera, che fu scritta nell'anno 599 (in luglio), ci porge parecchie notizie rilevanti: 1° che la chiesa di Como trovavasi allora senza vescovo, perchè San Gregorio non parla che del clero di Como *cognovimus clericos ecclesiae Comensis quos sacerdotali studio reverti ad unitatem ecclesiae monuistis*, mentre la natura della cosa richiedeva ch'egli facesse menzione del Vescovo se vi fosse stato; 2°, che uno dei motivi, per cui il clero

(1) Non ho difficoltà a togliere questo probabilmente. Il fatto che sino al 599, Costanzo arc. di Milano faceva ancora delle esortazioni ai comaschi per trarli dall'errore indica che la separazione della diocesi di Como dalla provincia milanese è posteriore al 599. D'altra parte la richiesta di un vescovo al patriarca aquileiese indica già il proposito di sottoporsi a lui.

di Como si era alienato dalla chiesa romana era che questa, o i di lei agenti, si erano impadroniti di una villa detta la villa Auriana (1) che esso pretendeva spettare alla diocesi Comense; 3°, ch'essi dicevano essere loro stati tolti dei beni da altri; 4°, si ammira, dice il Rovelli, nella lettera di Gregorio, l'ardente amore di lui pei suoi figli e lo zelo per l'unità della Chiesa, poichè egli protesta che se si trova che il clero di Como abbia ragione di rivendicare quella villa, vuole che subito sia loro restituita, quand'anche essi differissero il loro ritorno dallo scisma. Di più dichiara, che egli intende di dar loro quella villa, quand'anche non vi avessero diritto, purchè essi ritornino all'unità. La lettera di S. Gregorio a Costanzo dice:

« Latore praesentium communi filio Eventio diacono, qui fraternitatis vestrae nobis scripta detulit, referente cognovimus clericos ecclesiae Comensis, quos sacerdotali studio reverti ad unitatem ecclesiae monuistis, respondisse non sibi talem a vobis affectum impendi, ut ad hoc redire caritate suadente praevaleant, asserentes diversas res suas iniuste ab aliis, inter quos et a nostra ecclesia possessionem, quae villa Auriana dicitur, detineri. Et quidem nos sanctitatis vestrae sollicitudinem omnino laudavimus, quia quod vobis oporteat (2) facere minime neglexistis. Sed nec nos praedictam possessionem, si eis jure competit, etiam si ad communionem forte reverti distulerint, contra rationis ordinem patimur detineri, sed eam cognita volumus veritate restitui. Si vero ad unitatem, ecclesiae, quod optamus, Deo se inspirante converterint, etiam si nihil illis competat, eam illis parati sumus concedere. Nam nulla occasione excusare se volumus, quod ad matris ecclesiae sinum redire desiderabiliter expetant » (3).

Un'altra osservazione credo si debba trarre dalla lettera di S. Gregorio.

Quand'egli scriveva, il Clero di Como aveva già aderito allo scisma dei Tre Capitoli, ma non s'era ancora

(1) Così nell'ediz. dell'Ewald-Hartmann, e non Mauriana come nelle edizioni antiche.

(2) Alias *oportuit*.

(3) Ep. 186, Lib. IX. Gregorii I, Regestum, ediz. Mon. Germ. Hist., vol. II, pag. 178.

sottratto alla giurisdizione dell'arcivescovo di Milano, di guisa che Costanzo potè adempiere l'ufficio di loro pastore, cercando di allontanarli dallo scisma, ed il Papa lodando Costanzo per i suoi caritatevoli tentativi, non accennava per nulla che i Comaschi si fossero già posti sotto la giurisdizione del patriarca aquileiese.

Al contrario la soggezione di Como ad Aquileia è espressamente ricordata nella prima iscrizione di Agrippino, dove si dice che il patriarca aquileiese Giovanni diventò il capo di queste regioni, alle quali fu mandato Agrippino dalla stessa Aquileia come vescovo:

« *His Aquileia ducem illum destinavit in oris — ut gerat invictus praelia magna Dei; — his caput est factus summus patriarca Johannes — qui praedicta tenet dignus in urbe sedem* ».

Abbiamo qui delucidato un punto di storia importantissimo per Como, il tempo cioè e le persone, per mezzo delle quali la diocesi comasca non solamente rimase per allora ostinata allo scisma dei Tre Capitoli, da cui e il papa S. Gregorio Magno e l'arcivescovo milanese Costanzo l'avrebbero voluta ritirare, ma si distaccò del tutto dalla metropoli milanese e si soggettò al patriarca di Aquileia, al quale rimase poi sempre soggetta sino al secolo XVIII. I due personaggi che concorsero maggiormente a questa risoluzione furono il patriarca Giovanni e il vescovo Agrippino.

E' noto che alla venuta dei Longobardi in Italia Paolino, patriarca d'Aquileia, si ritirò a Grado dove stettero pure i suoi successori Elia e Severo. Quest'ultimo si riconciliò con la Chiesa romana condannando i Tre Capitoli, ma poi ritornò all'errore nel conciliabolo di Marana, che ebbe luogo nel 589 o 590 (1).

Morto Severo nel 606, essendosi i vescovi suffraganei riuniti a Ravenna, sotto l'influsso dell'esarca Sma-

(1) HEFELÉ, *Histoire des Conciles*, 2ª ediz. per opera dei PP. Benedettini, vol. III, parte 1ª, pag. 232.

ragdo (a cui aveva fatto ricorso il papa Sabiniano) elessero il cattolico Candidiano. Ma partiti da Ravenna e ritornati alle loro sedi, poste nel dominio longobardo, allegando la violenza sofferta, elessero un nuovo patriarca nella persona dell'abate Giovanni, il quale fu sostenuto dal re longobardo Agilulfo, e forse, dice il Rovelli (I, 149), ancora dalla regina Teodolinda. Da quel tempo vi furono due patriarchi aquileiesi, uno scismatico residente ad Aquileia sotto il dominio longobardo, l'altro cattolico a Grado, sotto i Greci.

Si comprende quindi come in quelle circostanze gli Aquileiesi ed i Comaschi si unissero nel medesimo intento di sottrarre la diocesi di Como alla giurisdizione dell'arcivescovo milanese per sottoporla all'autorità del patriarca di Aquileia. Poichè da una parte gli Aquileiesi, eccitati dal nuovo patriarca Giovanni ritrovavansi in un periodo di rinnovato fervore per il loro scisma, e dall'altra il clero comasco, privato forse da parecchio tempo del proprio pastore, era pieno di sospetto e di malcontento contro gli arcivescovi di Milano, i quali, per colmo di sciagura, in questi tempi risiedevano lungi dalla loro città, a Genova, fuori dell'ambito del regno longobardo. Inoltre esso era assai disposto ad una separazione da Roma per motivi d'interesse materiale. Tutto ciò sostanzialmente ricavasi dalla lapide di S. Eufemia in onore di Agrippino e dalle lettere di S. Gregorio Magno.

Quanto poi al lavoro, che nel 4° verso dell'iscrizione, dicesi compiuto per opera di Agrippino, il Rovelli lascia dubbio se esso fosse la chiesa stessa di S. Eufemia, oppure il solo altar maggiore; I, 364. Altri persino pensarono che si trattasse del mausoleo o del sepolcro di Agrippino.

Quest'opinione fu giustamente esclusa dal sacerdote Maurizio Monti, I, 348, il quale osserva che le « parole *rite dicatum*, solenni ad esprimere la dedicazio-

ne dei templi, e quelle *fabricavit opus*, indicano qualche fabbrica, ben altra da un sepolcro », e conchiude che il lavoro predetto doveva essere la chiesa, nella quale il vescovo ancora vivente si preparò la propria sepoltura.

A rendere più accettevole quest'interpretazione giova ricordare che il culto di S. Eufemia fu molto in voga presso gli scismatici dei Tre Capitoli i quali ricusavano il V Concilio (di Costantinopoli del 553) perchè erroneamente credevano che avesse condannato il concilio di Calcedonia, ch'essi grandemente veneravano, e che s'era tenuto nella chiesa di S. Eufemia, martire di quella città, ragione per cui essi professavano una speciale devozione anche a S. Eufemia. Il fatto che Agrippino fu sepolto in detta chiesa conferma esso pure che l'*opus rite dicatum* e *fabricatum* da lui è la chiesa stessa (1).

Il suddetto Rovelli diede pure, dietro il Tatti, quest'altra iscrizione, che vedevasi nell'architrave del campanile ottangolare, ora distrutto, della chiesa di S. Nicolò di Piona (alias S. Giustina mart.) nella pieve di Gravedona. Eccola, secondo il Tatti, I, 603:

AGRIPINVS
FAMVLVS XPI
COM. CIVITATIS
EPS. HOC ORAT
CRIUM. SCTAE IVS
TINAE MARTYRIS

---

(1) Rovelli, *Storia di Como* descritta dal march. Giuseppe Rovelli, patrizio comasco. - Milano, 1789.

Monti, *Storia di Como* scritta da Maurizio Monti, professore nel Liceo diocesano della stessa Città, Como, Ostinelli, 1829.

Ballarini, *Compendio delle cronache della città di Como.*

Barelli, *Notizie storiche di alcune chiese suburbane di Como.* - Como, Ostinelli, 1859.

Bellasi, *Collectio documentorum S. Fidelis.* - Mss. nella Curia vescovile di Como.

Rusconi, *Il Rusco,* overo dell'Historia della famiglia Rusca, libri tre, descritti da D. Roberto Rusca Cistercese, 1680.

ANNO X ORDINA
TIONIS. SVAE A FON
DAMENTIS. FABRI
CAVIT. ET SEPOLTV
RAS. IBI. ORDENA
BIT. ET IN OMNI
EXPLEBIT. AD. GLO.
+ DICABIT.

Agrippino visse almeno dieci anni al governo di Como, perchè nell'altra iscrizione, che già leggevasi in Piona è notato l'anno decimo della sua consecrazione od ordinazione, di guisa che supponendolo eletto l'anno stesso in cui Giovanni fu fatto patriarca, cioè il 607, egli sarebbe stato vescovo almeno fino al 617.

Il corpo di Agrippino stette nell'isola Comacina fino al 1176, quando, distrutta dai Comaschi quella vetusta chiesa, fu trasferito prima ad una chiesetta di San Pietro che stava nell'isola stessa e poscia fu dato ai Cistercesi del monastero dell'Acquafredda; qui stette come nascosto fino al 1598, nel quale anno fu ritrovato e per opera del vescovo Filippo Archinto (1) riposto poscia onoratamente nello stesso altare. Forse allora il suo culto si estese a tutta la diocesi cosicchè mentre nel breviario Patriarchino del 1519-23 non vedesi il suo nome, esso incontrasi nel breviario del 1590 al giorno 17 giugno. Di lì il corpo di Agrippino nel 1785 venne con magnifica pompa dai Delebbiesi, che vanamente si persuadevano essere Agrippino loro compatriotta, trasferito nella loro terra; in MAURIZIO MONTI, I, 259.

A ragione dice qui il Monti *vanamente*, poichè dall'iscrizione di S. Eufemia si deduce piuttosto che Agrippino era straniero a Como. Egli era di nobile condizione, in modo che avrebbe potuto ottenere grandi onori nel mondo: *Cum potuit mundi celsos habere grados*, ma

(1) *Acta SS.* di giugno, tomo III, pag. 378, dove riportano e correggono il Tatti. Ivi i Bollandisti al 17 giugno trattano di S. Agrippino ves.; però non conobbero l'iscrizione dell'isola Comacina.

lasciando la patria e i parenti preferì servire a Cristo nell'umiltà, forse della vita monastica.

Se sia vera la congettura di questo scrittore (1), che S. Colombano venendo in Italia dalla Rezia nel 612 si abboccò col vescovo Agrippino e da lui sentì o conobbe per lettera (2) quelle accuse contro i Papi (di favorire l'eresia eutichiana), delle quali il santo monaco fa cenno nella sua lettera scritta a Bonifacio IV (608-615) nel 613 dal monastero di Bobbio (3), lascio ad altri di giudicare. - MIGNE, *P. L.*, LXXX, 275 (4).

L'Ughelli attribuì a lui la fondazione dell'abazia dell'Acquafredda, che al tempo dell'Ughelli dipendeva dal monastero di S. Abondio di Como, dei cistercesi, forse perchè ivi fu sepolto Agrippino, non considerando però che questa non fu la sua prima sepoltura. Acquafredda venne fondato nel 1140. Gli attribuirono pure la fondazione di un monastero femminile, nel quale sarebbero vissute S. Domenica, sorella di Agrippino e le SS. Liberata e Faustina di Como: ma è una attribuzione non confermata da nessuna sicura testimonianza.

Nel breviario patriarchino del 1519-23 il suo nome non è notato tra i Santi, ma lo si ritrova ai 17 giugno nel calendario del 1590. Di lui trattano i Bollandisti nel tomo III di giugno, pag. 398.

---

(1) M. MONTI, op. cit. p. 258.

(2) Il Monti dice « *scrittegli* ».

(3) Per la data della lettera vedi ivi le riflessioni del Gallandi; colonna 207.

(4) In questa lettera il Santo espone al Papa le accuse che gli scismatici dei Tre Capitoli facevano contro di lui e della chiesa romana e lo esorta a radunare un concilio per metter fine a quelle discordie. Si scusa però di aver forse ecceduto nelle parole e dice: « *Si vero aliqua tamquam zeli modum excedentis verba aut in hac aut in altera epistola contra Agripp... qui me movit ad scribendum epistolas inveneritis incondita, meae indiscretioni, non deputetis* » col. 275. (La parola Agripp... coi puntini si trova così nell'edizione del Migne).

## XIV. - RUBIANO

Di lui e di Adelberto il Giovio dice che furono entrambi tedeschi, della città di Sissia, nei confini della Dalmazia, e sepolti entrambi in S. Abondio, e venerati come santi, Rubiano il 29 dicembre e Adelberto il 7 luglio. Le due feste si trovano notate nel breviario patr. del 1519-23.

## XV. - ADELBERTO

Vedi sopra Rubiano. Di Adelberto racconta il Giovio una favoletta riguardante certe accuse fatte contro di lui al Papa, presso il quale essendosi recato con manifesti segni di santità dichiarò la sua innocenza. Di poi egli avrebbe fatto una profezia al Papa, che, venuto a Como, lo consacrò Vescovo. Secondo la leggenda, il Papa era Urbano II (!). Il Giovio non mancò di notare l'enorme anacronismo. Questo esiste più grave nella narrazione dell'Ughelli, che in luogo di Urbano II ha il nome di Bonifacio IV.

XVI. - MARTINIANO, 3 settembre
XVII. - VITTORINO, 5 settembre
XVIII. - GIOVANNI II, 5 ottobre
XIX. - GIOVANNI III, 20 ottobre
XX. - OTTAVIANO, 23 ottobre
XXI. - BENEDETTO, 3 ottobre
XXII. - FLAVIANO, 15 novembre

Di tutti costoro e dei precedenti il Giovio dice che essi costituiscono il numero dei primi 22 vescovi venerati come santi, e che probabilmente vissero nel tempo romano, mentre i seguenti vissero già sotto i Longobardi,

come si ricava anche dai loro nomi stranieri. Osservo però che il nome di Adelberto non è punto romano; onde il sincronismo dei vescovi di Como coi Longobardi deve anticiparsi almeno fino a lui.

La chiesa di S. Benedetto che l'Ughelli dice costrutta dal Vescovo Benedetto, venne costrutta nel secolo XIV dal vescovo fra Benedetto di Asnago, domenicano.

## XXIII. - DEUSDEDIT, 721
## XXIV. - GAUSVALDO
## XXV. - ANGILBERTO
## XXVI. - LUPO
## XXVII. - TEODOLFO
## XXVIII. - ADELONGO

Solo di quest'ultimo il Giovio ha la seguente notizia: Fu sepolto presso la chiesa di S. Carpoforo, come si deduce da certi frammenti di pietra che ivi stanno coi resti di una iscrizione.

Quanto alle geste dei singoli Vescovi, ed alla loro cronologia nella serie dei privilegi conceduti dagl'imperatori e dai re alla Chiesa di Como che si trova in calce al sinodo Carafino, sono ricordati due diplomi da cui risulterebbe che Deusdedit o Adeodato fu contemporaneo del re Luitprando e viveva nel 721, e Teodolfo viveva nel 762, contemporaneo di Desiderio.

Ecco le due citazioni: (pag. 123):

« Luitprandus Langobardorum rex Adeodato Comense ecclesiae episcopo comitatum Berinzonae concessit primum Episcopatus patrimonium, ac perplures decimas, et redditus de bonis regalibus, ipsamque ecclesiam sub regali suscepit patrocinio anno 721 ».

« Desiderius Langobardorum ultimus rex Theodulpho Comasso episcopo comitatum Berinzonae confirmavit, nec non praedecessorum regum privilegia Cumanae ecclesiae concessa anno 762 ». - TATTI, I, 944, 945 (1).

(1) Di un diploma di Luitprando in favore della chiesa di S. Carpoforo colla data del 2 aprile, anno 13 del regno, si conservarono delle copie C. D. L. 16; ma il Porro che lo pubblicò lo rigetta come falso.

## XXIX. - PIETRO I, 803

In seguito a sua petizione, nell'803, novembre 17, da Chiavenna, Carlomagno conferma alla chiesa di Como il teloneo del mercato di Como, la pieve di Bellinzona, il comitato di Chiavenna e le Chiuse e il Ponte di Chiavenna; Ughelli V, 263; C. D. L., 147; Tatti, *Annali*, I, 945; Giovio, 165, 166.

Secondo il Giovio, Lodovico il Pio *post annum quartum* (e quindi nell'807) avrebbe dato a lui ed al clero di Como la curia Inveii presso il lago di Lugano. Ma credo che il Giovio si sia sbagliato confondendo con un altro il diploma dell'818.

E' ignoto in quale anno morì Pietro I; perciò non sappiamo se vivesse ancora nel 31 luglio del 1818 circa (nei Regesti di Böhmer-Lechner, pag. 844, non si indica l'anno) quando Ludovico il Pio concedette ai canonici della Cattedrale di Como (la quale stava ancora in S. Abondio) la corte Ainutiu (1) presso il lago di Lugano; Ughelli, V, 264; M. H. P., *Legum*, XVI, 365; Tatti, I, 946; Böhmer M. Lechner, 405.

Di lui si fa ancora menzione nel diploma dato nell'824 da Lotario I al Vescovo Leone, ricordando un diploma, *auctoritas* di Ludovico il Pio, con cui si conferma un privilegio dato da Carlomagno (*Præceptum, præceptum confirmationis*) che approvava le donazioni alla chiesa di Como dei re Cuniperto, Ariperto, Luitprando, Rachis, Astolfo e Desiderio. Nel diploma (*auctoritas*) di Ludovico il Pio si ricordava pure una contesa

---

Può essere però che esistesse un diploma autentico, perdutosi lo si volesse di poi sostituire mediante il presente che sarebbe falso. Come falso l'aveva già indicato il canonico Rambaldo degli Azzoni, esaminando una carta relativa a Nonantola nel vol. XXIII della Nuova Raccolta degli Opuscoli del Calogera, pag. 20. L'esistenza d'altronde di cinque vescovi dal 721 al 762 non ha nulla di inverosimile. Di Deusdedit aggiunge l'Ughelli che collocò nella chiesa di S. Carpoforo i corpi dei SS. Proto, Giacinto ed Eugenia.

(1) Ainuzio.

insorta tra Pietro e Waldone abate di S. Dionigi per le tre chiese di Amatia e di Burmio nella Valtellina, per la chiesa di Poschiavo e pel piccolo monastero di S. Fedele:

«*Insuper eadem continebatur auctoritate de alteratione, quæ orta fuit inter Petrum eius prædecessorem, atque rectorem Sanctæ Cumensis ecclesiæ episcopum et Waldonem Sancti Dionysii abatem, qualiter idem ille devotæ recordationis avus noster, pius ac gloriosus imperator Carolus de eadem intentione decreverat, videlicet de rebus, quas Waldo Abbas eidem prædicto Petro quaesivit, quae erant sitae in Valle Tellina, in ducatu Mediolanensi, ut sicut hactenus per confirmationes antecessorum Regum, easdem res, quas Cumensis Ecclesia tenuerat, ita et in futurum per eius teneret confirmationes. Ipsae vero res erant ecclesiae baptismales, una in Amatia* (1) *et altera in Burmis* (2), *tertia in Postclave et monasteriolum S. Fidelis* (3) *pertinens ad Episcopatum Cumensem*» (4). - TATTI, I, 950, C. D. L. 189. Valdone fu prima abate di S. Gallo, poi dall'805 all'814 in cui morì, fu abate di S. Dionigi. Quindi il v. Pietro visse almeno fino all'805.

Si fa pure menzione di lui nel diploma di Ludovico II imperatore ad Amalrico nell'858, dicembre 5, dove si parla di una pescheria ch'egli aveva fatto costrurre:

---

(1) Mazzo.

(2) Bormio.

(3) Il Tatti non seppe (I, 829) dove fosse questo *monasteriolum*. Crede però stesse nella Valtellina, dove dice esservi tre chiese dedicate a S. Fedele, cioè a Mello, a Bullio e a Pendolasco. E' pure dedicata a S. Fedele la chiesa di Novato sul lago di Chiavenna.

(4) Una bolla di Adriano I del 780 conferma a Fulrado abate di S. Dionigi certe chiese poste in Valtellina « ecclesias quae in eadem Valtellina esse videntur, scilicet in parochiis episcopi ecclesiae Comensis a Carolo rege Francorum et Longobardorum ac patricio Romanorum, atque Hildegarde regina donatas sub nullius iure vel dieceseos esse decernimus nisi ad Abbate ipsius venerabilis monasterii S. Dionysii » - Cod. dipl. della Rezia (vol. III del Periodico della Soc. Storica Comense, pag. 21). Il Jaffè, n. 2443, assegna a questa bolla la data luglio 774-784.

« *Amalricius episcopus nostrae mansuetudini ostendit praeceptum domni genitoris nostri Lotharii serenissimi imperatoris, in quo continebatur qualiter iam præteritis temporibus quidam antecessor suus Petrus in territorio eiusdem ecclesiæ quandam fecisset piscationem; inde, malorum insidiis orta quæstio ante Pipinum regem, avunculum nostrum* (morto nell'810) *esset destructa; post per Amalricum... inquisitio facta, et iusta ac utilis inventa, restaurata extitit* (1) *unde etiam pro firmitate eiusdem ecclesiæ prædictæ domnus et genitor noster, pro futura quietudine eidem emisit speciale præceptum* ».

## XXX. - LEONE, 823-824

823, giugno 4 — Lotario I, imperatore, concede a Leone I di Como il pacifico possesso dei suoi beni, benchè i loro istrumenti fossero rimasti distrutti da un incendio.

Siccome pare che qui si tratti di beni suoi privati, è notevole che questi beni si dicano posti, *tam in pago Cumensi, quam in finibus Sibriensis*, cioè della contea del Seprio; onde parrebbe che la famiglia di Leone fosse originaria di questa contea. - Tatti, I, 948; Ughelli, V, 266; C. D. L., 185; Böhmer M. Lechner, *Reg.*, 1019.

824, gennaio 3, Compiegne — Lotario conferma al vescovo Leone di Como tutti i beni della sua chiesa. - Tatti, I, 949; Ughelli, V, 266; C. D. L., 189; Böhmer M. Lechner, *Reg.*, 1020.

## XXXI. - PERIDEO

Del diploma conceduto da Lotario I a Perideo con cui, come afferma il Giovio, gli concedeva il diritto di pesca in tutto l'agro Comense, è rimasta memoria sol-

(1) C. D. L. 339.

tanto nel diploma dato da Ludovico II ad Amalrico nell'858, dicembre 5. Quanto alla pietra della sua iscrizione sepolcrale, di cui dice il Giovio che serviva da mensa all'altare maggiore della chiesa (ora distrutta) dell'Ascensione, posta dove sorge ora il Seminario maggiore, essa pei guasti fattile dal tempo, era inintelligibile, ma il Rovelli, II, 343, la diede traendola dalle carte del conte Tridi. Testè la diede pure, traendola da un codice epigrafico del Cicereio, il ch. Monneret de Villard; e siccome la lezione del Cicereio mi pare più esatta la preferisco a quella del Tridi. Essa è la seguente:

B. † M.

HIC PRÆSUL PEREDEUS INTUS CORPORE PAUSAT
QUI QUONDAM REXIT COMENSEM NUMINE SEDEM
VIR PIUS ET PRUDENS NULLI PIETATE (1) SECUNDUS

Testè il ch. Monneret de Villard osservò che i versi 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 di quest'iscrizione sono identici ai versi 1, 2, 3, 4, 9, 11, 12 dell'iscrizione sepolcrale di Riculfo, Vescovo di Magonza. Siccome Riculfo fu vescovo dal 787 all'813 non vi può esser dubbio che la sua iscrizione è anteriore a quella di Peredeo, e che il compositore di questa copiò sette versi dell'iscrizione di Riculfo. Per spiegare questa copiatura, il Monneret ricorda che l'immediato successore di Perideo, Amalrico, nell'agosto 840, probabilmente l'anno stesso in cui fu eletto vescovo, fu in Germania e si trovò presente al Concilio tenutosi allora a Fugelheim, dove fu anche presente Otgario, Arcivescovo di Magonza, e suppone che Amalrico o per mezzo di Otgario, o andando egli in persona a Magonza, avesse notizia dell'iscrizione di Riculfo, e ne copiasse poi i sette versi suddetti per inserirli nell'epigrafe di Perideo suo antecessore. L'ipotesi, come ognuno vede, è molto probabile.

---

(1) Il Tridi ha: virtute.
Il Cicereio presso Monneret de Villard, *Note di Epigrafia Comasca*, nel periodico della Società Storica Comense, vol. XX, ha: pietate.

Se, come pare, egli ebbe sepoltura nella chiesa suddetta dell'Ascensione, diventa non improbabile l'asserzione del Ballarini, pag. 112, ch'egli facesse fabbricare e consacrasse questa chiesa, e fabbricasse pure il contiguo monastero che fu detto più tardi il monastero vecchio. Quantunque il Ballarini non alleghi alcuna testimonianza in prova, il fatto che questo monastero ricevette un diploma di protezione da Lotario I, il medesimo che ne diede uno a Perideo, e che un secolo dopo, Ottone II e Arduino citandolo, davano a questo monastero il nome di *monasterium vetus*, sembra confermare la detta osservazione. - BÖHMER-LECHNER, *Die Regesten der Karolinger*, pag. 845.

## XXXII. - AMALRICO, 840-860

Il Giovio ricorda i diplomi datigli da Ludovico II, uno nell'852, con cui gli conferma il diritto di pesca già concesso a Perideo, e l'altro nell'855; e riferisce la sua iscrizione sepolcrale, che stava in una grande lapide marmorea in S. Abondio e diceva: «*B. M. Sub hac sterili gleba requiescunt Amalrici Francigenæ, præsentisque Cumane Ecclesiæ Episcopi corporis membra, obsecrantis per Deum vivorum, et mortuorum, ut nullus ex hoc sepulcro, quod sibi ipsi paravit, auferat, sed monimentum istud usque ad diem extremi indicii inconvulsum permaneat. Atque omnis, quicumque inspector fuerit harum apicum, oret Deum quatenus, qui pius reformator est in se sperantium, per omnia merita Sanctorum, quorum in honore hoc altare ab illo est dedicatum, eius animæ dignetur prestare remedium, qui obijt pridie Idus Julij anno Incar. Domini DCCCLX - Episcopatus sui XI - Indictione III, feria IV, luna XIII*» - pagg. 166-167.

840 — La memoria più antica di Amalrico sarebbe la sua presenza alla dieta di Fugelheim del 24 giugno

840; BÖHMER-MÜLBACHER, *Regesten*, n. 1038, se egli è da identificarsi così il vescovo Amalrico ivi notato, senza nome di sede.

843, agosto 22 — Amalrico comparisce come abate di Bobbio ed eletto vescovo di Como (*Comensis urbis vocatus episcopus*); nel diploma con cui il dì 22 agosto dell'843 Lotario I, imperatore, confermò all'Abazia di Bobbio tutti i suoi beni; UGHELLI, V, 269 - MURATORI, *Antiquit*, VI, 35-39 - TATTI, I, pag. 952 - BÖHMER-LECHNER, 1106.

844, giugno 15 — Si trovò presente in Roma alla coronazione di Ludovico re d'Italia: *Liber pontificalis*, ed. DUCHESNE, II, 89.

852, dicembre 3 — Ludovico II assicura al vescovo Amalrico il possesso d'una peschiera alla riva del lago, la quale era stata fatta da Pietro vescovo e poi per questioni insorte era stata distrutta per ordine di Pipino, e poscia di nuovo ristabilita dallo stesso Amalrico, e conferma i diritti sulla medesima peschiera già confermati dall'imperatore Lotario in favore del vescovo Perideo. - UGHELLI, V, 270 - TATTI, I, 954 - BÖHMER LECHNER, 1191.

855, marzo 5 — Ludovico II esenta dalle pubbliche funzioni tutti gli uomini dipendenti dalla Chiesa di Como; TATTI, I, 953; C. D. L., 317; BÖHMER LECHNER, 1202.

860, ottobre 7 — Ludovico II conferma al monastero di Bobbio e al suo abate Amalrico vescovo di Como, tutte le sue possessioni. - TATTI, I, 955; C. D. L., 362, assegnandogli erroneamente la data 861 od 865; BÖHMER LECHNER, 1217.

In una carta presso il Giulini del febbraio 865; Amalrico è nominato come già defunto e viene indicato come fratello del conte Leone (probabilmente conte di Milano) e zio di Sigerato regio vassallo ([1]). La sua morte

(1) Nella carta, Sigerato, vassallo dell'imperatore, figlio del fu conte Leone e nipote del fu Amalrico vescovo, donò al monastero di S. Am-

perciò accadde tra il 7 ottobre 860 e il febbraio 865. Errò quindi il Tatti, ponendone la morte all'870, ed errò pure l'iscrizione (o per meglio dire quelli che la copiarono) sì nell'anno, che nell'indizione. Siccome è certo che Amalrico viveva ancora il 7 ottobre dell'860 se egli morì il 14 luglio, non si può più accettare l'anno 860. Inoltre all'860 corrispondeva l'indiz. VIII e non la III ivi notata. Errato è pure l'anno XI del suo episcopato, poichè dai documenti lo sappiamo vivo negli anni 843-860.

Il Rovelli, I, 57, osservando che ad un placito tenuto nel marzo 865 in Como, da Astolfo arcidiacono della S. Cappella (in Muratori, *Antiquit.*, III, 275) non era presente il vescovo, suppose che allora la sede fosse vacante; ma è possibile che il vescovo fosse solo assente dalla città.

## XXXIII. - ANGILBERTO o ELIBERTO (874-880)

874, dicembre 28 — La prima memoria di Eliberto trovasi in un placito, presieduto a Milano da Ansperto arcivescovo e Bosone conte, in una causa tra Pietro abate di S. Ambrogio ed Eliberto vescovo di Como, per le basiliche di S. Zenone e dei SS. Nazaro e Vittore, di Campiglione e di S. Maria, e dei SS. Gervasio e Protasio di Travenna, e di S. Maria in Villari nella diocesi di Como. Le chiese furono aggiudicate a Pietro. - Muratori, *Antiquit.*, V, 987; C. D. L., col. 435.

876, febbraio — Eliberto si trova alla dieta di Pavia, che elegge Carlo il Calvo; Muratori, *Antiquit.*, I, 79-80.

---

brogio una corte in Balerna, luogo posto nella circonscrizione del Seprio. - Giulini, 2 ed. I, 212; C. D. L. 293.

877, agosto — E' presente al concilio di Ravenna. - MANSI, *Concilia*, XVII, 342 (1).

880, maggio 17 — In Como, nel palazzo vescovile, con licenza del vescovo Eliberto, i messi regii Giovanni vescovo ed Alberico conte, decidono una causa tra il monastero di S. Ambrogio di Milano e quello di Augia riguardo a sei mansi, che il primo asseriva appartenere alla corte di Limonta, e il secondo alla corte di Tremezzo. La sentenza fu favorevole a S. Ambrogio. - C. D. L., 502.

Il Giovio lo dice arcicancelliere di Ludovico III ed accenna ad un diploma datogli da questo imperatore nel 901. Fu ingannato dal diploma del 901 gennaio 18, di cui parlo qui tosto sotto Liutvardo.

## XXXIV. - LIUTVARDO I, 888-905

887-888 — La prima memoria di Liutvardo è in una lettera di Stefano V dell'887-888 in cui intima al patriarca Valperto di Aquileia di dargli la consecrazione episcopale; JAFFÈ, 3442 - CAPPELLETTI, XI, 326.

901, gennaio 18 — Ludovico re d'Italia conferma ad Eliberto (nel libro dei Privilegi, nella Curia vescovile di Como è scritto chiaramente Heilbertus) vescovo di Como e suo arcicancelliere gli antecedenti privilegi, gli concede il teloneo, che il sovrano ricavava dai mercati di Como e di Lugano, soliti a tenersi ogni settimana. - TATTI, I, 959, attribuendolo erroneamente a Ludovico il Baldo re di Francia ed all'anno 879. L'anno 901 leggesi nel suddetto libro dei privilegi. Sta pure nel C. D. L., col. 474 e col. 649. L'errore del nome di Heilbertus in

(1) Siccome ivi egli è dopo tutti i vescovi della provincia di Milano, si potrebbe quasi sospettare che a quel tempo il vescovo di Como fosse divenuto suffraganeo di Milano. Ma contro tale ipotesi, sta la lettera di papa Stefano V che cito qui sotto Liutvardo I.

luogo di Luitardus ha fatto che il Pozzo ed altri credessero spurio il diploma.

Il Rovelli, II, 59, dice che al nome di Eliberto si deve sostituire quello di Liutvardo, come fece il MURATORI (*Annali d'Italia*). Liutvardo, dice egli, fu veramente arcicancelliere di Ludovico III (1). Secondo lo Schiaparelli, questo diploma è una falsificazione; la quale però dipende in alcune parti da un diploma autentico ora perduto. Vedi: *I Diplomi dei re d'Italia*, (ricerche), in «Bullettino» n. 29, pag. 159 e seguenti.

Lo SCHIAPARELLI, parlando di quel *Liutardus*, che figura in calce di alcuni diplomi di Berengario I, prima come *notarius ad vicem Adelardi episcopi et archicancell.* (nel solo diploma per S. Salvatore di Brescia del 18 agosto 889), poi come Vescovo e arcicancelliere (in un diploma per Luni del 24 maggio 900, e non dell'890) ed uno per Aquileia del 10 novembre 900, congettura che egli sia l'omonimo vescovo d'Alba, di cui si parla in un documento dell'aprile 901 (2). Quest'ipotesi è tanto più credibile che il Giovio così esplicitamente afferma essere stato Luitvardo di Como arcicancelliere di Lodovico III; egli esercitò quest'ufficio dall'ottobre del 900 (3) fino al 4 giugno del 905, come risulta dai diplomi riferiti dallo Schiaparelli, 7 diplomi di Ludovico III e di Rod. II, da pag. 5 a pag. 83, e quindi anche nel no-

---

(1) Noto che il nome del vescovo di Como è Lituvardus, e nel testo del diploma dicembre 901 non è detto arcicancelliere. Nell'escatocollo sottoscrive Arnulfus ad invicem Luitvardi ep. et arcicancellarii. Il nome di questo vescovo di Como nei diplomi di Ludovico III è scritto Liutulvardi (SCHIAPARELLI, dipl. 8) nell'ottobre 12 del 900, Liutoardi (10).

Liutuardi, 15, 18, 24, 33, 36, 38, 50, 51, 53, 56 dell'ultimo diploma in cui è nominato del 902, maggio 12.

Lituardi (30).

Leotoardi (45).

Liutuvardi (47) (e Liutuvardus nel testo 901, dicembre 7, Pavia).

Liutoardi (49).

(2) *Bullettino dell'Ist. Storico Ital.*, n. 23 (1902), pag. 10, 13, 156-157.

(3) Il diploma del monastero dei SS. Bartolomeo, Sisto e Fabiano di Vicenza che presso il MURATORI, II, 266, porta la data 900 dallo Schiaparelli è attribuito al 901 gennaio 19; op. cit. 16.

vembre del 900, quando presso Berengario era cancelliere un altro Luitvardo vescovo.

901, dicembre 7 — Ludovico III dà a Liutvardo vescovo di Como (*Lituvardus*, e nel testo non è detto arcicancelliere) la chiesa coll'annessa badia di S. Giorgio di Coronate presso l'Adda, per intercessione di Garibaldo vescovo di Novara e del marchese Sigefredo. - Ughelli, V, 271 - Tatti, II, 788 - Cappelletti, XI, 327 - C. D. L., 669 - Schiaparelli, 45 - Giovio, 167.

Nel *Necrologium di Augia dives* da mano del principio del secolo X, è notata la morte di un vescovo *Liutvarit* ai 24 giugno (M. G. H., *Necrologia Germ.*, I, 277) e così pure nell'appendice al libro della confraternita di S. Gallo con queste parole: «VIII. Kal. iulii (1) obitus Liutvardi Cumani episcopi. Cui dominus Salomo episcopus et cuncta congregatio S. Galli tales orationes concesserunt quales pro semetipsis agere consueverunt». - M. G. H., *Libri Confraternitatum*, pag. 136. Nella nota il Piper dice: «ep. Com. Archicancellarius Ludovici III (901, circa 910); in Confrat. libro eius nomen desideratur». Salomone III v. di Costanza, qui nominato, resse la diocesi dall'889 al 920.

Liutvardo è ricordato in un documento del cartario di Cluny, dal quale sembra potersi dedurre che egli apparteneva a qualche illustre famiglia di Pavia. Nel documento, in data del 16 luglio 967, Adalgisio officiale della chiesa di S. Giorgio in Pavia, facendo donazione ai monaci di Cluny della cappella di S. Maria e di S. Michele, ch'egli aveva comprato da Guidolfo giudice e da Finizza sua moglie, vuole che i monaci preghino «*pro anima quondam Liutardi episcopus et anima Gaidolfi iudicis, filius quondam Petri itemque iudicis, seu pro anima Fucani quae et Fucizza filia quondam Vualperti iudici conius ipsius Gaidolfi*».

Più sotto si ripete il medesimo precetto ed al nome

(1) 24 giugno.

di Luitvardo si aggiunge la qualifica *episcopus sanctae Comensis ecclesiae:* «*pro anima iam dicti quondam Liutardi episcopus et istarum iugalibus, seu pro omnes animas de parentela iam dicto quondam Liutardi episcopus et ipsorum jugalibus*» (1).

## XXXV. - VALPERTO, 911-914

911, agosto 15 — Berengario re concede a Valperto il diritto di stabilire un mercato una volta al mese nella pieve di S. Abondio e di goderne i telonei e le curature (sorta di gabelle che si pagavano al re per l'introduzione e la vendita delle merci). - Tatti, II, 789 - Ughelli, V, 274 - C. D. L., col. 764; Schiaparelli, 7, *dipl. di B. I.*, 211.

914, maggio — Valperto lascia ai sacerdoti di S. Eufemia (ora S. Fedele) cinque poderi nel luogo di Laglio sul lago di Como e sceglie sua sepoltura in detta chiesa, presso l'altare di S. Pancrazio; Tatti, II, 790 - C. D. L., col. 783.

Osserva il ch. Santo Monti, che il testamento di Valperto si deve mettere al 914 (e non al 916) come è indicato dall'indizione 2ª e dall'anno 27° del regno di Berengario. Nella carta suddetta di donazione, o testamento, Valperto si dice cittadino di Como: «*Ego in Dei nomine Walpertus episcopus S. Cumensis Ecclesiae, qui fui de ista civitate Cumo*».

Valperto morì un 19 dicembre, come dal calendario della Cattedrale dove sotto detto giorno, si legge: *Ob. Gualbertus eps.* senz'altra indicazione. Il Rovelli, II, 61, dice che fu nel 916, ma erroneamente, come vedesi dal diploma di Berengario I al successore, il vescovo Liutardo.

(1) *Recueil de chartes de l'abbaye de Cluny*, Parigi, 1880, vol. 2, doc. 1229, pag. 313 e seguenti.

## XXXVI. - LIUTARDO

Di lui il Giovio cita solo il nome. Il Tatti (II, 36) lo dice morto dopo due anni di episcopato, ma senza addurre della sua asserzione testimonianza alcuna.

Egli è nominato come interveniente nel diploma del 1° febbraio 915, con cui il re Berengario concede varii diritti alla pieve di S. Lorenzo di Voghera; SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ber. I*, pag. 251. Ivi il suo nome è scritto Liutardus. Sebbene il nome di questo vescovo sembri identico al nome del vescovo antecessore di Valperto, in realtà si distingue dal medesimo. Il nome dell'antecessore di Valperto è Liutvardo, originato dall'accoppiamento di *Liut*, che in tedesco antico significa *popolo*, e *ward*, custode; mentre il nome del successore di Valperto era Liutardo, da *liut* e *hard* o *hart*, dare (1). Quindi credo che questi e non Liutvardo sia ricordato. - Vedi sopra al vescovo Liutvardo.

## XXXVII. - PIETRO II

L'unica memoria di lui si trova nello storico Liutprando (Libro III, capo 10 in R.I.S. II, p. 1ª, 449, M. G. H. III, 311), dove narrando la cospirazione contro il re Ugo fatta da Gualberto e Gezone, giudici potenti in Pavia, afferma che Gualberto era salito ad alto grado per aver ottenuto a Pietro suo figlio il vescovado di Como. Pietro però era già morto, quando avvenne la detta cospirazione. Questa è posta dal Muratori al 930. Liutprando dice che allora era vescovo di Pavia Leone, del quale sappiamo che fu vescovo tra il 925 ed il 944 o 945.

---

(1) FÖRSTEMANN: *Altdeusches Nomenbuch*, Nordhausen, 1856, volume I, pag. 857, 604, 1262.

## XXXVIII. - AZZONE, 937-939

937, giugno 15 — Ugo e Lotario confermano ad Azzone vescovo ed al suo clero le Chiuse e il Ponte di Chiavenna; Ughelli, V, 275; Tatti, II, 798; C. D. L., colonna 939; Giovio, 167-168; Cappelletti, XI, 329.

Azzone fu arcicancelliere di Ugo e Lotario dopo il 24 giugno 936, in cui quella carica era ancora tenuta dall'abate Gorlaneco. Schiaparelli, nel *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 34, Roma 1914, pag. 59. Il nome di Azzone comparisce nei diplomi dei due re dal 15 giugno del 937 (C. D. L., 939) fino al 23 luglio del 939. Ai 26 marzo del 941 era già arcicancelliere il vescovo Bosone: Muratori, *Antiquit.* V, 231. E' molto probabile che solo per morte Azzone cessasse d'essere arcicancelliere; nel qual caso la sua morte si dovrebbe collocare tra il 23 luglio del 939 ed il 26 marzo del 941. Lo Schiaparelli, 7 diplomi di Ugo e di Lotario nel n. 34 del *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, pag. 149, lascia incerto se il diploma di Ugo e Lotario, in favore del conte Aleramo, che porta la data 6 febbraio 938, sia del 940. In tal caso la morte di Azzone dovrebbe porsi tra il 23 luglio 939 e il 6 febbraio 940.

## XXXIX. - VALDONE, 945-967

945 — Narra Liutprando (libro V, capo 12, M. G. H., III, 335; in R.I.S. II, p. 1ª, p. 466) che, volendo Berengario march. d'Ivrea conquistare nel 945 l'Italia contro Ugo e Lotario, promise il vescovado di Como ad un certo chierico Adalardo, se questi gli cedesse la fortezza di Formigara. Poscia Berengario, divenuto padrone d'Italia, sebbene senza titolo regio, diede ad Adalardo il vescovado di Reggio, e quello di Como lo diede a Valdone, raccomandatogli dall'arcivescovo milanese Arderico. M. G. H., III, 334-335.

Il medesimo storico prosegue a dire che la nomina di Valdone a Como riuscì molto nociva a questa città e diocesi, la quale ebbe sotto di lui a lamentare il saccheggiamento dei sudditi, il taglio delle viti, il guasto degli alberi, l'accecamento di molte persone, ed altri atti di ferale inimicizia spesso ripetuti (1).

950, maggio 31 — Lotario conferma al vescovo Valdone le Chiuse ed il Ponte di Chiavenna; UGHELLI, V, 276; TATTI, II, 800; C. D. L., col. 1014; GIOVIO, 168.

952, agosto 7 — Valdone interviene con altri prelati d'Italia, di Francia e di Germania ad una dieta in Augusta presso Ottone re di Germania; MANSI, *Concilia*, XVIII, 435; M. G. H., Leg. I, 18.

Lettere di Attone vescovo di Vercelli a Valdone per esortarlo a mantenersi fedele a Berengario. TATTI, II, 802; MIGNE, P. L. CXXXIV, 96.

954 — Si ritira a Como presso Valdone il vescovo di Verona Raterio.

960 — Valdone, preso in particolare di mira da Berengario e da Villa, sua moglie, va in Germania, dove l'avevano preceduto i legati pontificii e Valperto arcivescovo di Milano, per invitare Ottone I a frenare le tirannie di Berengario. Così il continuatore di Reginone che scriveva circa quel medesimo tempo. M. G. H., I, 624; Liutprando, M. G. H., III, 340; Annal. Saxon., M. G. H., VI, 615; ROVELLI, II, 66.

964 — Valdone prese anche le armi in favore di Ottone e impadronitosi dell'isola Comacina ne smantellò le fortificazioni. Ma per questa impresa corse grave rischio; poichè insorse contro di lui Udone conte di un luogo della Rezia, che parteggiava per Adalberto figlio

(1) Nel 949, agosto 20 — Il re Lotario, a preghiera di Lanfranco conte del S. Palazzo, concede a Nazario giudice murum civitatis Cumanae cum turribus et arcis a porta S. Laurentii usque ad pusterulam, que dicitur Fontescandia cum sex pedibus infra civitate et sex foris in simul tenente. - *Miscellanea Stor. It.*, Serie III, vol. III (XXXIV) di tutta la collezione. - PFLUXGK: *Iter Italic.*, I, 338.

di Berengario contro Ottone imperatore ed era d'accordo con Azzone custode dell'isola.

L'acquisto dell'isola avvenne secondo il continuatore di Reginone (che scriveva poco dopo) nel 964; ed in quest'anno pure, secondo certe memorie citate dal Tatti, II, 76, avvenne la traslazione del corpo di S. Fedele dal luogo di Samolaco, posto al nord del lago di Como, ove egli era stato ucciso e sepolto, alla chiesa di S. Eufemia di Como. Il racconto della traslazione scritto da un contemporaneo si trova in un codice del sec. XII dell'Ambrosiana e fu edito dai Bollandisti, *Analecta Bollandiana*, IX, (1890), pag. 354. Di questa traslazione si celebrava l'anniversario nella Chiesa di Como il dì 13 giugno; che, come dice il racconto suddetto, fu il giorno in cui lo si collocò a Como. Dopo un emendamento dei libri liturgici, avvenuto nel 1585, esso si trasferì al 15 giugno.

966 — Valdone scampa dalle insidie del conte Udone che si preparava ad impadronirsi di lui per accecarlo. Essendo Udone stato convinto di fellonia fu da Ottone imperatore condannato ad abbandonare l'Italia. Tale condanna avvenne dopo l'Assunta del 966 celebrata da Ottone, a Worms, prima d'incamminarsi per l'Italia. Continuat. - Regionis, M. G. H., I, 628.

## XL. - ADELGISIO, 973-978

973, gennaio — Adelgisio a nome della chiesa di S. Fedele di Samolaco (1) fa un cambio di beni posti in Chiavenna con Adamo di Chiavenna. - C. D. L., colonna 1292.

977 (e non 978 come scrivono il Tatti e C. D. L., o Fossati, *Codice Rezia*, pag. 65) ottobre 5 — Ottone II conferma ad Adelgisio i privilegi concessi alla sua chie-

(1) Summolaco, ora Samolaco, presso la punta nord del lago di Como.

sa dai Sovrani antecedenti e fa delle nuove donazioni, tra cui la contea rurale della riviera di Lecco; M. G. H., *Diplomi II*, parte 1ª 187; Ughelli, V, 277; Tatti, II, 813; C. D. L., 1384; Giovio, 168; Stumpf, 717.

978, ottobre 5 Ratisbona — Ottone II conferma ad Adelgisio i privilegi concessi alla sua chiesa dai sovrani antecedenti. - Tatti, II, 813 - C. D. L., 1384.

## XLI. - PIETRO III, 981-1002

983, giugno 7 — Fu presente ad un trattato di Ottone II coi Veneziani; M. G. H., *Diplomata*, II, p. 1ª pag. 351. In quest'anno fu assunto alla carica di arcicancelliere pel regno d'Italia da Ottone III, nella quale succedette ad un suo omonimo, Pietro vescovo di Pavia, che nel novembre di questo medesimo 983 fu elevato alla cattedra pontificia col nome di Giovanni XIV. Nella carica di arcicancelliere comparisce Pietro III dal 22 ottobre del 983; M. G. H., *Diplomata*, II, parte 2ª, pagina 452 sino al dì 11 gennaio del 1002; op. cit., pagina 857.

Morto pochi giorni appresso Ottone III ed eletto re d'Italia Ardoino, egli aderì a questo re, che gli conservò la carica di arcicancelliere. Ma forse l'adesione ad Ardoino fu cagione ch'egli dovesse dimettere in seguito l'episcopato di Como; poichè, dopo la venuta in Italia di Enrico II nell'aprile-maggio del 1004 e dopo che se ne rese signore, si vede vescovo di Como fin dal giugno del 1004 Everardo e dopo di lui Alberico dal 1007 o 1010 al 1028, mentre è certo che Pietro III viveva ancora ed era ancora arcicancelliere di Ardoino nel 28 gennaio del 1005 (1), e se sono esatte le note cronologiche di un placito presso il Muratori, *Antiquitates*, I, 409, egli viveva ancora nel 1014.

(1) Lo Stumpf, pag. 149, scrive 28 gennaio 1004; ma nei M. G. H., *Diplomata*, II, 173, è indicato l'anno 1005.

Da questo placito e da un diploma di Ottone III in data del 1001, aprile 20 (vedi qui infra) deduce il Rovelli, II, 96, che Pietro apparteneva ad illustre famiglia pavese, poichè aveva per fratello Cuniberto conte e per nipote Ottone, conte di Pavia e del S. Palazzo, e teneva in Pavia una ragguardevole abitazione.

Il placito del 1014 incomincia così: «Dum in Dei nomine, civitate Papia, in curte Aginulfi et Ottoni Comiti Palacii seu Petri Episcopi, germani filii (1) bone memore Cuniverti qui fuit Comes, Pater suprascriptorum Aginulfi... in iudicio residentibus suprascriptus Oto Comes Palacii et Comes huius Comitatu Ticinensis». La parentela di Pietro vescovo di Como e di Cuniberto di Pavia è ancora confermata dal documento 1229 del cartulario di Cluny (2) in data del 967, luglio 16, che contiene la donazione della cappella di S. Maria e di S. Michele fatta da un certo Adelgisio ai Cluniacesi. Tra le coerenze della cappella si nota una «terra Cuniberti judici et Petri subdiaconi qui supra de ordine sanctae Ticinensis ecclesiae germanis». Costoro sarebbero i medesimi fratelli che poi compariscono nel placito del 1014.

996, maggio 27 (e non aprile 26, come portano il Tatti, II, 846, ed il C. D. L., 1597) — Ottone III conferma al clero di Como le Chiuse e il Ponte di Chiavenna. - M. G. H., *Diplomata*, tomo II, p. 1ª, pag. 618; Tatti, II, 846; C. D. L., 1597; Stumpf, R. 1077.

996, settembre 1, Verona — Ottone III concede un privilegio alla chiesa di Concordia a petizione di Pietro vescovo; M. G. H., *Diplomata*, II, parte 1ª, 640.

998 (dalla fine del 998 al febbraio del 999) — Pietro interviene al concilio romano, presieduto da Grego-

---

(1) Come mi avverte il cav. Benedetto Vesme, così è scritto di mano del Carena, valente erudito del sec. XVIII, nel margine della copia del Muratori, che sta nella biblioteca del re a Torino, in luogo della parola *Jeronimus filius*, che si legge nel Muratori ed è veramente inammissibile.

(2) *Recueil des chartes de l'Abbaye de Cluny*, tomo 2, pag. 313 e seguenti, Parigi, 1880. - Anche questo documento mi fu indicato dal suddetto cav. Vesme, che ringrazio.

rio V, che delibera sulle nozze di Roberto re di Francia con Berta. - MANSI, *Concilia*, XIX, 226; M. G. H.; LEGUN, I, 51.

999, aprile 26, Roma — Ottone III gli conferma i privilegi della sua Chiesa; TATTI, II, 816.

1001, aprile 4, Ravenna — Interviene al giudizio con cui Silvestro papa e Ottone III aggiudicano alla Chiesa di Ravenna l'Abazia di S. Maria di Pomposa. - M. G. H., *Diplomata*, 827, II, parte 1ª.

1001, aprile 20, Ravenna — Ottone III concede un diploma in favore del monastero di S. Maria Teodote di Pavia. Intervengono *Petrus Cumanae sedis episcopus eiusque nepos Otto comes palatii*, affinchè Ottone III accordi la sua protezione alla nipote del predetto vescovo, *praetaxati Ottonis comitis sorori Valdradae Abbatissae monasterii S. Mariae Dei genitrix quod dicitur Theodote*. - M. G. H., *Diplomata*, II, 831.

1001, ottobre 14, Pavia — Assiste con altri vescovi al placito, con cui Ottone III contro Rolinda figlia del fu re Ugo e contro Uberto, figlio di lei e di Bernardo conte, aggiudica all'impero la badia del Salvatore e di San Felice. - M. G. H., *Diplomata*, II, 1, pag. 844.

1001, novembre 20, Ravenna — Per intercessione di Pietro, Ottone III prende sotto la sua protezione il diacono Bernardo di S. Lorenzo di Voghera. - M. G. H., *Diplomata*, II, 1, 847.

1002, marzo 25 — Ardoino gli concede la parte del castello di Bellinzona, che spettava al re. - UGHELLI, V, 289; TATTI, II, 817; M. G. H., *Diplomata*, III, 703.

1002, marzo 25 — Ardoino conferma a Pietro ed al suo clero le Chiuse, il Ponte e il comitato di Chiavenna. - TATTI, II, 819; M. G. H., *Diplomata*, III, 702.

1002, marzo 25 — Ardoino conferma a Pietro tutti i privilegi conceduti dagli imperatori e re precedenti. - M. G. H., *Diplomata*, III, 705, dove si reca un diploma molto diverso da quello del Tatti, II, 821; STUMPF, 1841, 1842, 1843.

## XLII. - EVERARDO, 1004-1006

Siccome Pietro viveva ancora il 28 gennaio del 1005, bisogna dire che Everardo, il quale comparisce già come vescovo di Como il 12 giugno del 1004, sia stato eletto dal partito di Enrico, in sostituzione di Pietro, fuggito forse dalla sua sede.

1004, giugno 12 — Enrico II concede ad Everardo i diritti regi sul contado di Bellinzona descritto nel primo dei diplomi di Ardoino a Pietro. - Ughelli, V, 280; Tatti, II, 284; M. G. H., *Diplomata*, III, 94; Stumpf, 1384.

1004, giugno 12 — Enrico II conferma ad Everardo quanto aveva concesso Ardoino a Pietro e al Clero di Como relativamente alle Chiuse e al Ponte di Chiavenna. - Tatti, II, 825; M. G. H., *Diplomata*, III, 95; Stumpf, 1384.

1006, giugno 12 — Enrico dona ad Everardo e per lui alla chiesa (e non alle chiese, come dice il Rovelli, II, 100) di S. Maria e di S. Abondio (*ad partem S. Mariae et S. Abbundii*), la metà del vicecontado della Valtellina con tutto ciò che appartiene alla regia camera sul Lago di Como e su Bellagio. - Ughelli, V, 281; Tatti, II, 827; M. G. H., *Diplomata*, III, 139; Stumpf, 1432.

Everardo cessò di essere vescovo prima del 1007, quando fu eletto Alberico; vedi infra.

## XLIII. - ALBERICO, 1007-1027

1007 — Egli era cappellano di Enrico II, come sappiamo da S. Pier Damiani nella vita di S. Odilone abate di Cluny. - Migne, *P. L.*, CXLIV, 934; e fu eletto prima del 1° novembre 1007.

1007, novembre 1 — Interviene al concilio di Francoforte. - M. G. H., *Diplomata*, III, 167; Legum, I, 59.

1013, luglio — Alberico, dopo aver trasportato la

sede dell'episcopio dalla chiesa di S. Abondio (che stava fuori della città) dentro le mura della città, dove diede opera che si continuasse la cattedrale di S. Maria Maggiore, incominciata da Everardo suo predecessore nel luogo, dove ora sorge il duomo, introdusse in S. Abondio i monaci benedettini, creandovi un'abazia, a cui cedette l'antico episcopio e una parte dei beni della mensa Vescovile. Di questa fondazione e donazione esisteva nell'archivio di S. Abondio una pergamena senza data, pubblicata dal Tatti, ed ora smarrita, sottoscritta dal vescovo, dal Capitolo di S. Maria Maggiore, dai preti di S. Abondio e da quattro preti di S. Carpoforo. Per rendere più solenne tale istituzione volle Alberico che la sua fondazione fosse confermata da un sinodo provinciale tenuto in Aquileia, nel luglio del 1013 dal patriarca Giovanni ([1]). L'Ughelli afferma, (ed è molto probabile) che Alberico accanto alla nuova cattedrale fece costruire un nuovo palazzo vescovile.

1013, indiz. XII e quindi dopo il 2 settembre — Enrico II imperatore, a domanda del vescovo Alberico, prende sotto la sua protezione il detto monastero (ivi chiamato *monasteriolum*) di S. Abondio. - M. G. H., *Diplomata*, III, 424; TATTI, II, 833; STUMPF, 1592 ([2]).

1015, ottobre 4, Merseburgo — Enrico II, consententendo alle preghiere di Alberico, concede a lui ed alla chiesa di Como la villa dei Barzani (vulgo Barzanò) tolta ai figli del conte Sigefredo, che dal partito di Enrico erano passati a quello di Ardoino. - UGHELLI, V, 282; M. G. H., *Diplomata*, III, 426; TATTI, II, 835; STUMPF, 1655.

---

(1) La carta originale di conferma sottoscritta da Giovanni e da 10 vescovi della provincia aquilejese fu pubblicata nella « Rivista Archeol. di Como » del 1874, fasc. di giugno per cura del Barelli, pag. 17, con un faximile delle sottoscrizioni.

(2) 1015, ottobre 4 - Merseburgo — Enrico concede al monastero di S. Abondio le terre che avevano a Talamona e in Valtellina Alberto di Parma ed i suoi figli Viberto e Sigifredo. - M. G. H., *Diplomata*, III, 328; TATTI, II, 837; STUMPF, 1656.

1016? — Interviene alla dieta di Argentina (Strasburgo). La data però di questa dieta non è certa. Nei M. G. H., *Legum*, II, 38, è posta nel settembre-ottobre del 1019.

1018, novembre — Interviene in Bellagio ad un placito, dove egli e l'arcivescovo di Milano Ariberto confessarono non aver ragione alcuna sopra un podere spettante alla corte di Limonta e Civenna, che il monastero di S. Ambrogio di Milano pretendeva, come proprio. - Muratori, *Antiquit.*, V, 934.

1019, settembre-ottobre: Vedi qui sopra al 1016.

1022, agosto 1 — Assiste al sinodo di Pavia presieduto da Benedetto VIII e sottoscrive il terzo tra i vescovi intervenuti. - M. G. H., *Legum*, II, 562; *Legum*, I, 76.

1026 — Alberico va ad incontrare Corrado II il salico a Verona, e ottiene da lui quattro diplomi, cioè:

a) 1026, Verona — Conferma ad Alberico ed alla sua Chiesa i privilegi conceduti da Carlomagno e dagli altri sovrani. - M. G. H., *Diplomata*, IV, 61.

b) Conferma le Chiuse, il Ponte e il contado di Chiavenna. - M. G. H., *Dipl.*, IV, 60.

c) 1026, Verona — Conferma il possesso di alcune case già appartenenti a Girolamo vescovo di Vicenza, al quale le aveva confiscate per fellonia l'imperatore Enrico e date ad Alberico. - M. G. H., *Diplomata*, IV, 63.

d) 1026, Verona — Corrado gli dona il contado di Mesocco nella valle Mesolcina, già posseduto da un signore Teutonico. - Ughelli, V, 283; M. G. H., *Diplomata*, 392, lo giudicano falso; Tatti, II, 839, 841, 844, 846; Stumpf, 1906, 1907, 1908.

1027, Verona — Diploma di Corrado per la chiesa di Parma, per intervento di Alberico. - M. G. H., *Diplomata*, IV, 140.

1027, aprile 6 — Assiste ad un concilio tenuto in Roma in occasione della coronazione imperiale di Corrado II. - M. G. H., *Legum Sectio*, IV, T. 1, 84.

Di Alberico parla il cronista della Novalesa, rac-

contando primieramente (libro V, c. 8 in R.I.S. vol. II, p. 2, pag. 742; CIPOLLA, *Monum. Novalic.*, II, 277) che trovandosi Alberico presso Pollenzo vide calare sul feretro di un giovane virtuoso allora defunto una colonna di fuoco; onde commosso da quella visione Alberico coi suoi chierici onorò sommamente quel morto prendendo parte alle sue esequie e baciandogli i piedi.

Altrove poi racconta (p. 760-764) che trovandosi Corrado in Roma, Odilone, nipote del celebre omonimo abate di Cluny, ottenne da lui l'abazia di Breme, in Lomellina, dove s'erano trasferiti i monaci della Novalesa. Questa concessione sarebbe avvenuta tra la fine di aprile e il principio di marzo del 1027: CIPOLLA, *Monumenta Novalicenzia*, I, 154. Poscia Odilone la diede in commenda ad Alberico vescovo di Como, il quale volendo ad ogni modo entrare in possesso dell'acquistata giurisdizione ad onta dell'abate che gli resisteva, adoperò l'aiuto dei due fratelli Manfredo marchese di Susa e Alrico vescovo d'Asti, e per tal mezzo rimpadronitosi della persona dell'abate e postolo sotto custodia, l'obbligò a giurargli fedeltà; nè di ciò pago, recatosi al monastero al tempo della messe, fece degli atti di violenza contro due altri monaci. La notte seguente, stando al racconto del cronista, S. Pietro comparve ad Alberico, lo rimproverò del suo modo di procedere e lo percosse siffattamente, che il misero vescovo per le ferite ricevute morì in viaggio senza poter giungere a Como.

Prosegue poi a narrare, che, dopo la morte di Alberico, un certo Leuticherio tedesco ebbe il vescovado e continuando egli pure a godere l'abazia, nominò abate il monaco Eldrado, e quindi Ottone, che si procurò questa dignità sborsando al vescovo ed ai suoi dipendenti 500 lire. Così il monastero Bremese fu posto sotto il giogo del vescovo di Como per interessata disposizione dell'imperatore Corrado, che similmente dispensò altre abazie, vescovadi e chiese.

1027, aprile 1 — Alberico si trovò presente in Ro-

ma al sinodo, in cui fu decisa a favore di Poppone patriarca di Aquileia, la sua lite di preminenza contro il patriarca di Grado. - Mansi, *Concilia*, XIX, 479. (Da notarsi che Alberico qui è posto tra i vescovi della provincia Veneta). Se noi accettiamo il suddetto racconto del cronista, almeno riguardo alla circostanza della morte d'Alberico in tempo d'estate, non è inverosimile che Alberico morisse nell'estate del 1028, come opinò il Rovelli, e come credette il Tatti, sebbene indottovi da altri argomenti. - Rovelli, II, 107.

## XLIV. - LETIGERIO, 1031-1046

Da quanto ho riferito qui sopra, in Alberico, dal cronista della Novalesa, risulterebbe che Letigerio o Leuticherio era tedesco, ch'egli pure ebbe in commenda l'abazia di Breme, e che nominò a quest'abazia i due abati Eldrado e Ottone.

1031 (*anno sexto regni Chonradi imp. indict. XIV*) — Letigerio istituisce la collegiata di S. Eufemia all'Isola. Ivi dice che visitando la sua diocesi venne alla pieve dell'Isola e qui «*comperit quod locus ille multo a suo patrono, sancto scilicet Abundio quondam diligebatur atque multa eius pignora ibidem condita habebantur, indoluit quod non ita ut decebat, divino culto colebantur*». - Ughelli, V, 285; Tatti, II, 848. Nella chiesa del villaggio di Campo in terraferma vicinissimo all'isola, nella quale risiede la parrocchia, che comprende l'isola stessa, si conservano ancora al presente delle reliquie, che si dicono donate da S. Abondio. Certe decime, conferite da Letigerio ai canonici di S. Eufemia, furono poi confermate da Alessandro III il 25 aprile del 1178. - Ughelli, V, 296; Jaffè, 13056.

1040 — Letigerio fonda l'abazia di S. Carpoforo. L'intero documento, del quale il Tatti riferisce solo una parte, II, 851, fu riportato dal Ceriti in appendice agli

Statuti di Como, in *Mon. Hist. Patr.*, XVI, p. 1ª, pagina 373.

1040, luglio 27 — Il v. Letigerio interviene ad un diploma per Bordine arc. di Magonza. - STUMPF, *Die Reichskanzler*, vol. III, pag. 75.

1043, agosto 6, Reibensdorf — Enrico III conferma in favore di Letigerio la sentenza pronunziata da Adalgerio *missus domini* e cancelliere imperiale contro i Comuni di Semerate, Novazzano e Vertemate. - UGHELLI, V, 287; TATTI, II, 851; STUMPF, 2244.

1046, ottobre 25 — Assiste al concilio di Pavia, nel quale si riconosce al vescovo di Verona il diritto di sedere alla destra del patriarca di Aquileia. - MANSI, *Concilia*, XIX, 618.

## XLV. - BENNO, 1054-1055

L'Ughelli lo dice teutonico di Misnia.

Nel necrologio della Cattedrale scritto tra il 1308-1314, si legge di prima mano, nel mese di settembre: « *Obiit Bennuns Cuma. epis. qui dedit nobis curtem de Burmio et Mezagri; et iacet in claustro sub scalis. In cuius anniversario debet fieri elimosina in pane et vino et fabis* ».

Il Rovelli, II, 133, ben interpretò i nomi delle due corti per Benno e Melagri (1), e la serie Ostinelli osserva che il capitolo ebbe dei possessi a Bene (o Benno) su quel di Menaggio e a Melegra nella Pieve di Lenno.

1054, indict. 7 — Benno vescovo di Como fa dono di un mulino alla chiesa e canonica di S. Eufemia.

In arch. di Stato in Milano, Museo diplomatico.

1054, febbraio, Zurigo, indictione VII — E' pre-

(1) Nel necrologio leggesi chiaramente Burmio e Mesagri.

sente ad un placito per Cremona. - FICKER, *Forschungen*, IV, 88; ASTEGIANO, *Cod. dipl. Crem.*, I, n. 108.

1055, novembre 13 — Enrico III imperatore conferma a Bennone il contado di Bellinzona, i mercati di Como e di Lugano, la villa dei Barzanò, le case ed altri beni che tiene in Pavia, ed altri possessi e diritti. - TATTI, II, 853; GIOVIO, 169.

Secondo l'Ughelli egli fondò l'abbazia di S. Giuliano pei benedettini che poi l'abbandonarono per cagione dei commendatarii postivi da Sisto IV ed anche qualche monastero di vergini, e fu sepolto nella chiesa dell'Ascensione del monastero vecchio di Como; ma nel necrologio precitato leggesi che stava sepolto nel chiostro della Cattedrale. Forse fu ivi trasferito. Egli è pure nominato tra i vescovi, che morirono durante l'episcopato di Grundecario II tra il 1057 e il 1075. Vedi il *Liber pontificalis* di Eichstadt in M. G. H., Script VII, 249; MIGNE, *P. L.* CXLVI, 97.

## XLVI. - RAINALDO, 1062-1084

Il Tatti e il Ballarini lo dicono comasco della famiglia de' Peri, ma il Rovelli, II, 134, mette in dubbio la loro asserzione. Se fosse arcidiacono di Como, conforme afferma l'Ughelli, non sappiamo.

Il Mabillone e i Bollandisti vedendo nella vita di S. Gregorio VII citato un R. vescovo *Cumarum* lo credettero un Roberto o un Rogerio, mentre è Rainaldo.

1062, o fine 1061 — Alessandro II lo incarica di giudicare il prete Guilardo accusato d'aver procurato la morte del vescovo Bennone.

Dal Decreto di Graziano, JAFFÈ, 4505, che registra pure un altro breve del medesimo Papa in risposta ad un quesito, presentatogli da Rainaldo, 4508.

1063 — Intervenne al concilio romano e prese parte notevole con S. Pier Damiano alla compilazione dei

decreti, che vi si fecero contro la simonia ed il concubinato.

In quest'occasione contrasse amicizia, fomentata poi col commercio epistolare col suddetto S. Pier Damiano, e con l'imperatrice Agnese ch'egli, insieme col Damiano, mantenne nei buoni propositi di vita più perfetta. Secondo il Tatti e il Rovelli, II, 135, ritornato a Como, stabilì la vita comune tra i canonici di S. Fedele, assegnando loro a questo scopo alcuni possedimenti. Tatti riferisce il decreto (senza data) II, 856.

1063, ottobre, Como — Rainaldo fa una donazione ad Arderico abate di S. Abondio. - Tatti, II, 857.

1064, maggio 30 e giugno 1 — E' presente al concilio di Mantova. - Jaffè, 4558.

1064 — Alessandro II rimprovera Rainaldo perchè nella sua diocesi si esigeva un pagamento annuo per il crisma e gli dice di averlo già avvertito di ciò nel concilio di Mantova. - Jaffè, 4558. Il concilio di Mantova s'era tenuto il 31 maggio del 1064.

1065, maggio 20, Augusta — Enrico IV restituisce a Rainaldo e alla chiesa di Como il contado di Chiavenna, che da Enrico III, era stato dato al conte Everardo. - Tatti, II, 858; Giovio, 169.

1065 senz'altra data — Enrico IV, a petizione di Annone vescovo di Colonia, restituisce a Rainaldo l'abbazia di Breme, che era stata tolta al vescovo di Como da Enrico III. - Tatti, II, 859; Giovio, 169.

1072 — Secondo il Tatti, II, 225, l'imperatrice Agnese l'avrebbe preso per compagno in un suo devoto pellegrinaggio a Montecassino. Il Rovelli, II, 137, dice certo il viaggio di Agnese, ma incerto se allora vi andasse Rainaldo, che però nel 1073 si trovava a Montecassino, dove stava pure Agnese, come risulta dal seguente breve.

1073, aprile 24 — Gregorio VII partecipa la sua elezione a Desiderio abate di Montecassino e gl'ingiunge da parte sua di salutare Agnese e Rainaldo, e di pregare

ambedue di mostrargli quell'affezione, che in passato avevano avuta per lui. - JAFFÈ, 4772. Nel maggio del 1073 Agnese era già a Roma.

1073, settembre 1 — Quell'anno stesso Rainaldo ritornò a Como, dove da qualche nemico del suo zelo (il Tatti dice da un sacerdote scandaloso, ch'egli ammoniva), ricevette un grave affronto non senza spargimento di sangue. Ciò sappiamo da una lettera di Gregorio VII del 1° settembre 1073, che con termini di grande stima ed affezione si conduole con lui e lo incarica di suggerirgli la pena, che si potrà dare all'offensore. Indi gli espone le speranze che ha nell'emendazione del re Enrico e lo incarica di persuadere Rodolfo di Svevia, il quale doveva recarsi in Lombardia in quel medesimo mese di settembre, di portarsi a Roma. Lo esorta a venire egli pure a Roma per trattare d'accordo coll'imperatrice Agnese e con Beatrice di Toscana il negozio della pace tra la Chiesa e l'Impero. Quanto ai Vescovi scismatici di Lombardia, gli permette di parlare con loro, ma non consente altra comunicazione. - TATTI, II, 816; JAFFÈ, 4791.

1074 — Rainaldo va come legato pontificio in Germania insieme coi cardinali Gerardo d'Ostia e Uberto di Palestrina e il vescovo di Coira Enrico conte di Montforte. Dopo Pasqua furono ricevuti da Enrico IV a Norimberga (LAMBERTI, *Ann.* in M. G. H., V, 315) e ottennero il licenziamento di cinque cortigiani, già scomunicati da Alessandro II.

1077 — Cencio s'impadronisce a tradimento di Rainaldo e lo conduce ad Enrico a Pavia (ivi stava Enrico ai 3 aprile), Cencio fu colpito da morte repentina. Così Bertoldo Costanziense citato dal Rovelli, II, 141 e Bernoldo; M. G. H., V, 290 e 433 (1).

(1) 1078, marzo — Charta qua Otto et uxor eius Buniza dant monasterio Cluniacensi ecclesiam in loco nomine Valatis, in episcopati S. Abandii et alias octo petie terre; Recueil des chartes de l'abb. de Cluny publiè par Bruel, tom. IV, n. 3519.

1079, gennaio 30, indiz. 2 — Rainoldo investe Albizzone prete di S. Stefano di Lenno di due pezze di terra nel territorio di Lenno. - Archivio di Stato in Milano.

1079, giugno 21 — Gregorio VII lo deputa suo commissario ad esaminare e giudicare Arnolfo vescovo di Bergamo su varie accuse portate contro di lui. Lo riferisce Tatti, 863; Jaffè, 5132.

La fiducia che il Papa aveva in Rainaldo, che spesso si trova a Roma per trattare con S. Gregorio degli affari della Chiesa e specialmente delle controversie con Enrico, apparisce pure dalla lettera scritta dal medesimo Papa tra il marzo e l'aprile del 1081 al vescovo Altonanno di Passavia. - Baronio, *Annales ad an.*, N. 6; Jaffè, 5206.

1083, aprile 30 — Atto di transazione tra la comunità di Lenno e quella d'Isola intorno alla dipendenza della chiesa di S. Benedetto sul monte Altirone in presenza del vescovo Rainaldo. - Carta citata dal Ceruti in *Arch. Stor. Lomb.* del 1876, pag. 24; *M. H. P. Leges Munic.*, XVI, 372.

1083, novembre — Volendosi recare a Roma pel concilio, che doveva tenersi in novembre, fu impedito di andarvi da Enrico IV.

Poco prima cioè della fine del 1083 Enrico aveva impedito che egli ed alcuni altri vescovi fedeli a Gregorio VII intervenissero ad un concilio che doveva celebrarsi in Roma; ibid. 438.

Si attribuisce a lui la consecrazione della Cattedrale di S. Maria, il dì 13 maggio (in cui se ne fa tuttora l'anniversario), la partecipazione alla fondazione del monastero cluniacese di Vertemate (1) e la fondazione di vari monasteri di monache, tra cui il Tatti con molta

(1) L'atto di fondazione di Vertemate fu pubblicato nell'aprile del 1907 dalla *Rivista Archeol. di Como*, ed è del 1084: vedi ivi e *Rivista Archeologica* del 1912, fascicoli 63-64, un articolo di Diego S. Ambrogio sulla chiesa di quel Monastero.

verosimiglianza mette quello di S. Lorenzo di Sondrio, e la restaurazione di S. Margherita, detta prima di Santa Maria vecchia, in Como. Così il Rovelli, II, 141. Il Giovio, pag. 169, afferma che in questo monastero si leggevano in *quodam monumento* le seguenti parole: «*Virgo sacrata Deo Rainaldo præsule vero*», ed aggiunge che egli lasciò al clero di Como le rendite di dieci anni delle possessioni di Blevio, stabilendo pure un funerale e un convito di carità nell'anniversario della sua morte.

All'anno 1084 Bernoldo di Costanza registra la sua morte così: «*Anno 1084. Reginaldus cumanus scientia et religione clarissimus, et ob hoc Gregorii papæ adiutor studiosissimus migravit ad Dominum sexto Kalendas februarii - M. G. H. V, 439*». Secondo la tradizione morì in Nesso, solito suo asilo e fu sepolto nella chiesa plebana di quel luogo, dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Nelle *Note Cronologiche Bernoldi*, ossia note marginali aggiunte da Bernoldo tra il 1074 ed il 1096 alla sua cronaca vi è: *VI Kal. (febr.) Reginoldus eps. ob.*, cioè Reginoldo Vescovo di Como; M. G. H., *Necrologia*, I, 697. Rainaldo adunque sarebbe morto il 26 gennaio del 1084.

## XLVII. - ERIBERTO, 1085-1088

L'Ughelli a Rainaldo fa succedere un Pietro IV, ingannato da un diploma, ch'egli credette di Enrico, ma che è del re Ardoino e fu dato a Pietro III.

Dopo Rainaldo il Giovio (seguito da altri, tra cui Maurizio Monti) pone Landolfo di Carcano, indi Guido e poi Artvico; ma il fatto è che a Rainaldo succedette immediatamente Eriberto, come già aveva osservato il Rovelli, II, 143, il quale cita di lui (senza riferirle) le carte che qui sotto registro.

Questa successione è confermata dall'atto del marzo 1093 (infra).

1085 — In Nesso sul lago di Como. Eriberto cede ad Arialdo d'Isola alcune proprietà in Lenno per riceverne altre di maggior valore: Carta originale nella Biblioteca Ambrosiana già citata dal Ceruti (1).

1085, marzo — Nesso sul lago di Como. Eriberto visitando la diocesi: «*dum ego in Dei nomine Eribertus humilis sanctæ cumanæ ecclesiæ episcopus iuxta ecclesiasticum ordinem nostræ diocesis plebem circuirem, corrigens errata, confirmans bene statuta, dans omnibus bona monita*», assegna ai canonici di S. Eufemia dell'Isola Comacina, certi beni loro contesi dai canonici di S. Stefano di Lenno. Carta originale nell'Arch. diplom. (Arch. di Stato in Milano) citata dal CERUTI, pag. 25, ASL del 1876, pag. 19 e 25, già citata dal ROVELLI, II, 143, come esistente nell'Arch. di S. Eufemia dell'Isola (2).

1087 — Il ROVELLI, II, 143, cita una carta del monastero di Acquafredda, in cui è ricordato il vescovo Eriberto.

1087, aprile, Como — Eriberto fa una permuta di beni con Arioaldo dell'Isola Comacina; *Mon. Hist. Patr. Legum*, XVI, 375.

1088, gennaio — E' presente in Bergamo ad una sentenza del re Corrado. - GIULINI, II, 582.

1093, marzo — I canonici di S. Stefano di Lenno cedono ai canonici di S. Eufemia i beni che «*Rainaldus illis dedit cumanus episcopus et Aeribertus investivit post ipsum datus episcopus*». M. H. P., *Legum* XVI, 377.

---

(1) *Archivio Storico Lombardo*, 1876, pag. 19.
(2) Nelle due carte del 1085 il suo nome è sempre scritto Eriberto.

## XLVIII. - ARTVICO, 1092-1093

Non è da trascurarsi la circostanza che nel 1078 un Hartvico era abate di Leno nella diocesi di Brescia, come si vede dal JAFFÈ, 5069 e dalla storia dell'abazia di Leno dello ZACCARIA, ch'egli cita.

Il Giovio mette Artvico dopo Landolfo; ma è da notarsi che Landolfo fu vescovo usurpatore essendo stato eletto contro Guido nel 1096 contro il quale continuò ad esercitare l'ufficio di vescovo almeno sino al 1112. Pare quindi più probabile che Artvico sia stato vescovo tra il 1088 ed il 1096.

Il medesimo Giovio, sebbene non vedesse nè il nome nel catalogo dei vescovi, nè il ritratto tra le pitture del palazzo vescovile, ne conobbe l'esistenza dalla notizia della consacrazione di un altare di S. Martino presso Bormio, che Artvico consacrò e dotò *in anime suæ et successoris sui remedium* e ciò *triennio ante Urbani adventum*, quindi nel 1093, poichè Urbano II venne a Como nel maggio del 1096. Se le parole *successoris sui* sono esatte, si potrebbe pensare che Artvico ciò dicesse, dopo aver deposta la sua dignità, e mentre un altro vescovo già governava la diocesi comense. E' da notarsi però che niun altro vescovo sembra esservi stato dopo Artvico all'infuori di Guido (di Landolfo) i quali non furono eletti prima del 1096, perciò si può supporre che nel documento citato dal Giovio vi fosse non *successoris sui*, ma *successorum*.

Credo che l'altare di S. Martino, di cui parla qui il Giovio, stesse nella chiesuola di S. Martino di Serravalle presso a Bormio, la quale nel 1013 era stata assegnata da Alberico al monastero di S. Abondio di Como (SANTO MONTI, *Visita Ninguarda*, parte I, pag. 387). Forse egli era ancora vescovo quando Urbano II venne a Como e vi consacrò la chiesa di S. Abbondio (*Visita Ninguarda*, I, 85; JAFFÈ, 5566). Ivi stava Urbano il 21 maggio 1096 (JAFFÈ, I, pag. 679).

## XLIX. - GUIDO GRIMOLDI, 1096-1125

Dal documento del 1117 novembre 4, registrato qui infra, ricavasi che Guido al più presto fu eletto negli ultimi mesi del 1096, e al più tardi negli ultimi mesi del 1097.

1109, dicembre — Guido, ad istanza dei consoli di Como, concede ai canonici di S. Fedele l'esenzione dal terratico (imposta annua che si doveva al vescovo da tutti coloro che vendessero pane: i canonici avevano appunto aperto una bottega di pane in una loro casa). - In Rovelli, I, p. 2, pag 344.

1100-1116, gennaio 30 — Pasquale II esorta il vescovo di Como di non lasciare che si aumenti il numero dei canonici di S. Fedele, contro la possibilità della chiesa stessa. (Jaffè, 6487).

1117, gennaio 1 — Pasquale II prescrive al vescovo di Como di non molestare i chierici di S. Fedele. (Jaffè, 6544).

Nella carta con cui il vescovo Ardizzone dà a Tiberio abate di S. Carpoforo, la chiesa di S. Remigio di villa di Tirano (vedi infra pag. 336 ad an. 1146) si legge: «*Sed ne plebani de Villa cum prædicto abate inde aliquam habeant controversiam, iuxta quod a domino Widone bonæ memoriæ episcopo, qui eandem basilicam consecravit, fertur esse dispositum, nos quoque, etc.*». (Barelli, *Chiese Suburbana di Como*, pag. XXIII).

1117, novembre 4, indict. VI — Consacra la chiesa di S. Eufemia in Teglio in Valtellina. (Documento riportato dal Dott. Santo Monti, *Il Comune di Como nel Medio Evo*, Como 1905, pag. 42). La pergamena che riporta la memoria di questa consacrazione (e sta nell'Arch. notarile di Como) è importante perchè vi si ricorda che nel 1117 correva l'anno 21 dell'episcop. di Guido: «*Consecrata fuit ecclesia b. Euphemiæ Virginis in plebe Tilii a Domino Guidone Cumano Episcopo anno episcopatus eius XXI*». Quindi al più presto egli fu

eletto negli ultimi mesi del 1096, e al più tardi negli ultimi del 1097. Nello stesso anno 1117 secondo i dittici del Carafino citati dal Tatti, II, 312, consacrò la chiesa di S. Lorenzo di Sondrio.

1122, aprile 6 — Callisto II gli ordina di avvertire con minaccia di scomunica i suoi diocesani, affinchè restituiscano il Castello di Muro al vescovo di Coira. (Jaffè, 6965).

Secondo il Rovelli, che cita antichi calendarii di Como, Guido sarebbe morto il 27 agosto del 1125 (II, 147).

L'Ughelli dice che Guido trasferì il corpo di S. Provino dalla chiesa di S. Protasio nella chiesa di S. Antonio, che da quel tempo fu detta di S. Provino, e che trasferì nella Cattedrale i corpi dei SS. Proto, Giacinto e Eugenia, tolti da S. Carpoforo; ed i corpi delle Ss. Vergini Liberata e Faustina tolti da S. Margherita. Sui loro sepolcri nella Cattedrale vedevansi ancora al tempo dell'Ughelli i versi seguenti:

« Rex tulit a Roma Liutprandus corpora sancta
longeque Cumana non multum condidit urbe.
Post modicum Guido deduxit episcopus iste
corpora, Cumani templique locavit in imo.
Tertia per clerum constat translatio facta
ad partem dignam dum corpora sancta reduxit ».

Al tempo del vescovo Guido scoppiò la terribile guerra tra Milano e Como che durò per dieci anni dal 1118 al 1127, e fu descritta in rozzi versi da un poeta anonimo contemporaneo comasco.

Alla morte del vescovo Hartvico, forse nel 1096, mentre era eletto legittimamente il vescovo Guido de' Grimaldi, il milanese Landolfo da Carcano, diacono ordinario del Duomo invadeva quella sede coll'aiuto di Enrico IV imperatore e si faceva consacrare dal patriarca d'Aquileia. Ma Guido fu universalmente riconosciuto e nel concilio provinciale di Milano del 5 aprile 1098, cui egli intervenne, l'arciv. Anselmo IV e i vescovi ivi pre-

senti, dichiararono scomunicato Landolfo: «*Landulfum vero Carcanensem, eo quod crudeli et inaudita præsumptione Cumanam Ecclesia contra Apostolicam ordinationem invasit, eodem anathematis mucrone confodimus, et a limitibus sanctæ Ecclesiæ cum cæteris invasoribus segregamus, nisi resipuerint, et invasas Ecclesias absque ulla audientia non dimiserint*». (GIULINI, VII, 75).

Landolfo, non avendo forze bastevoli per scacciare il suo emulo, si ritirò in un forte castello del vescovato, che era detto S. Giorgio, presso la terra di Magliano al di là del lago di Lugano. Quivi stette alcuni anni sicuro coi suoi finchè nel 1118, essendo partito da Roma l'imperatore Enrico, i Comaschi deliberarono di scacciarlo colla forza da quel suo rifugio. Venuti armati all'assalto, furono vincitori, uccidendo due nipoti del vescovo usurpatore e lui stesso prendendo prigioniero e conducendolo a Como.

Vennero allora a Milano le vedove dei due capitani defunti, e trovarono buona accoglienza dall'arcivescovo Giordano e dai capi del Comune, che deliberarono di muover guerra a Como.

Sul principio e fine al 1125 la guerra riuscì piuttosto favorevole a Como.

Il vescovo stesso Guido prendeva parte attiva alla difesa della città assalita per terra e per acqua dai Milanesi (1). Ma dopo la morte di Guido, avvenuta appunto nel detto anno 1125, le cose cambiarono siffattamente, che dopo due anni i Milanesi occuparono la città rivale, cui fecero sentire tutto il peso alla loro rabbia, ordinandone la totale distruzione.

Fin dal principio della guerra, nel 1118, avendo una volta i Milanesi occupato per poco la città, liberarono lo pseudo vescovo Landolfo, di cui dopo questo tempo si perde ogni traccia.

---

(1) Anonymi Novocomensis Cumanus in R. I. S., V, pag. 417, verso 166.

Nel necrologio, di prima mano nel mese di agosto: «*Obiit Guido Cum. eps.*». Nel calendario è notata la sua morte al 17 agosto (XVI Kal. Sept.).

## XLIX$^{bis}$ - LANDOLFO DI CARCANO

Dice il Giovio che dopo la morte di Rainaldo, Enrico imperatore, «*qui beneficia ecclesiastica iussu romani pontificis, ceu jure dispensabat*» conferì il vescovado di Como a Landolfo di Carcano milanese. Qui dev'essere occorso qualche sbaglio nella stampa. Da quel che dice poco dopo, si vede che il pensiero del Giovio era piuttosto che Enrico commetteva una usurpazione contro il Papa.

1112, gennaio 12, in Lugano — Landolfo, vescovo di Como, investe un certo Lotario di beni e diritti in Samolaco. (Tatti, II, 167; Fossati, *Cod. Rezia*, vol. III, pag. 287).

## L. - ARDIZZONE I, 1135-1159

Ardizzone apparteneva alla nobile famiglia di Castelli.

Nel 1135, maggio-giugno, il vescovo di Como non più solo eletto ma consecrato, assiste al concilio di Pisa sotto Innocenzo II (M. G. H. Legum, *Sectio IV*, tomo 1, pag. 577). Sebbene qui sia indicato solo col nome della sede, pure constando d'altronde che Guido fu certamente predecessore (vedi infra docum. 1140), e che Guido stesso morì nel 1125, ne viene che i documenti spettanti al vescovo di Como posteriormente al 1125, riguardino Ardizzone I.

Nel 1136, ottobre 3, il vescovo di Como, (senza il suo nome proprio) assistette al patto stretto da Lotario II coi Veneziani (M. G. H. Legum, *Sectio IV*, tomo I,

pag. 174), e nel medesimo mese indicato col solo nome della sede, ad un privilegio di Lotario per la chiesa di S. Giovanni di Monza (FRISI, *Memorie storiche di Monza*, II, 63).

1138, agosto — Dà un'investitura di beni in Samolaco agli antenati di certo Bertari. Atto citato nel documento del 1211, novembre 5, del vescovo Guglielmo, ed ivi è detto Ardizzone de Castello (vedi infra).

Quattro diplomi imperiali ricevette Ardizzone, che sono riferiti dal TATTI, II, pag. 868-874; cioè:

1140, in Tirano — Ardizzone, vescovo di Como, dà un sentenza in una lite tra i frati di S. Remigio di Tirano e i chierici di Villa di Tirano, i quali «*quædam superflua et nimis gravia contra hoc etiam quod dominus Guido predecessor eius bonæ memoriæ qui eandem ecclesiam consecravit constituerat, faciebant*». FOSSATI, *Codice Rezia*, vol. IV, 1884, pag. 50.

Il Tatti gli attribuì questo documento:

1141 — Corrado III conferma ad Ardizzone il castello di Menaggio. Ivi Corrado dice: «*Attendentes promptam fidem et sinceram devotionem quam adhuc Nobis et regno nostro exhibuit strenuus vir Arditius de Castello civis Mediolanensis et aulicus noster dilectus natus ex quodam fideli Andrea*». Ma l'epiteto di *strenuus vir* indica un laico; un vescovo sarebbe stato indicato coll'epiteto di *venerabilis*. Quindi non credo che costui possa essere il vescovo di Como (dato pure che il diploma sia autentico). Pare più probabile che si tratti di suo padre o di un suo cugino.

1139-1142, aprile 23 — Innocenzo II rimprovera l'Arcivescovo di Milano, A (rdizzone) di Como e Giovanni di Lodi per aver fatte delle prescrizioni riguardanti le sepolture nei monasteri e l'accettazione dei novizi, contro le regole (JAFFÈ, 8178).

1142 — Ardizzone concede dei beni al monastero cistercese di Acquafredda, fondato quest'anno nella sua

diocesi (Rusca, *Il Rusco*, pag. 31 e segg., citato dal Monti, *Visita Ninguarda*, II, 243).

1143, giugno, in Cantù — Acconsente ad un accordo tra privati riguardante l'uso di certe decime.

Carta inedita dell'Arch. di S. Fedele; copia presso il Dott. D. Santo Monti.

1143, agosto 1 — Dà un ordine per una processione (Monti Santo in «*Periodico Stor. Comense*», vol. VIII, pag. 309).

1146, giugno — Ardizzone aggrega alla chiesa e badia di S. Carpoforo (essendo abate Tiberio) i beni della chiesa di S. Remigio presso Villa di Tirano, salvi i diritti dell'Arciprete di Villa ed un tenue censo da pagarsi alla mensa vescovile (Barelli, *Chiese suburbane*, Como, pag. XXII e nota; Bellasi, *Collectio documentorum S. Fidelis*, pag. 75).

1146, ottobre, Lugano — Ardizzone col consiglio di Enrico arcidiacono, termina una lite tra la chiesa pievana di Lugano e l'abate di S. Carpoforo, in modo che quella abbia la chiesa di S. Martino di Sommovico e lo abate di S. Carpoforo abbia la chiesa di S. Nazaro di Digno. (Dall'arch. del Capit. di S. Lorenzo di Lugano nel *Liber instrumentorum* del Bellasi nella curia vescovile, vol. I, pag. 39; Monti, *Visita Ninguarda*, II, 374; Rovelli, II, 319).

1150, dicembre 4, in Tirano — Ardizzone approva che i frati conversi della chiesa di S. Remigio di Tirano (erano cinque) seguano la regola di S. Agostino, che dicono «*eam recepisse a quondam bone memorie Domino Guidone Cumano Episcopo, qui ipsam regulam conversis et confratribus ipsius Ecclesiæ beati Remigi dederat ac concesserat*» (Fossati, *Cod. Rezia*, pag. 270, vol. IV).

Nel 1152 Dorotea, badessa di S. Maria (o S. Margherita), col consenso del vescovo Ardizzone, acquista le decime di Ligornetto. (Tatti, II, 405).

Nel 1152 Ardizzone si recò in Germania ed il 23

marzo fu presente in Costanza al trattato di pace stretto tra l'imperatore ed il papa Eugenio III (BARONIO, *Annales*, ad an. n. 5). Se lo scopo del suo viaggio fu di ottenere che gli venisse confermato il contado di Chiavenna, contro le supposizioni dei Chiavennesi, come suppone il Tatti, non avrebbe per allora ottenuto un risultato felice, poichè il 1° agosto, in Ulma, Alberto di Kiburg, a nome dell'imperatore sentenziò che il contado di Chiavenna non spettava nè ad Ardizzone, nè ad Enrico di Coira, ma ai Chiavennati. (BELLASI, pag. 277; FOSSATI, *Cod. Rezia*, vol. IV, pag. 277).

L'ottenne poi due anni dopo; vedi qui sotto 1153, aprile 24.

Forse ad Ulma stesso, circa il 1° agosto del medesimo anno 1152, l'imperatore gli confermò le ville di Olgiate, Casanova, Albiolo, Gagino, Fino, Bregnano e Caversaccio (UGHELLI, V, 291).

1153, gennaio-marzo — Sottoscrisse l'accordo di Costanza tra l'imperatore Federico e il papa Eugenio III (M. G., *Legum*, Sectio IV, tomo I, pag. 203).

1153, aprile 24, Bamberga — Federico concede a lui ed ai suoi successori alcune entrate e giurisdizioni in Gravedona e Domaso (UGHELLI, V, 293).

1153, aprile 24 (o 23) Bamberga — Federico sentenzia che il contado di Chiavenna spetta ad Ardizzone vescovo di Como (TATTI, II, 270; UGHELLI, V, 292). Uno dei testimoni ivi sottoscritto è Martinus de Castello *nepos episcopi*.

Nel 1158, due cardinali, legati pontifici, Ardizzone di Rivoltella e Ottone di Brescia, cercarono di metter pace tra Milanesi e Lodigiani. Il TATTI, (II, 420) identificò il primo coll'omonimo vescovo di Como, e fece di Ottone un vescovo di Brescia; nell'errore fu seguito dal GIULINI, III, 471.

1159, marzo 23, Lodi — Federico I, pregato dal vescovo Ardizzone, prende sotto la sua protezione la città di Como (ROVELLI, *Storia di Como*, II, pag. 349).

1160, febbraio 15, Pavia, *in generali concilio*, Ardizzone assiste al diploma di Federico I, pel patriarca di Aquileia (UGHELLI, *Italia sacra*, V, 151).

1161, gennaio 29, Como — *Ardicio cumanus epus* sottoscrive un diploma con cui Federico I concede al vescovo di Ratisbona l'abazia di Niedernburg. (*Monumenta Boica*, vol. XXIX, della nuova serie, vol. II, p. 1, 1831, pag. 357).

1161, settembre 1, Landriano — *Ardicio Cumanus epus* assiste al diploma di Federico I per i Conti di Lavagna (STUMPF, *Die Reichstanzler*, vol. III, pagina 503).

Questi diplomi e specialmente i due primi, non lasciano dubbio che Ardizzone fu quel vescovo di Pavia, che è indicato col solo nome della sede, tra i vescovi, i quali fecero adesione all'antipapa Vittore IV contro il papa legittimo Alessandro III, e non ebbero ragione, nè il Rovelli, nè il Wailand, editore, nei *Mon. Germ. Hist. Legum, Sectio IV*, vol. I, pag. 270, d'identificarlo col vescovo Enrico.

Nel necrologio della Cattedrale la morte di Ardizzone è registrata il 1° del mese di marzo, così: «*Obiit Ardicio de Castello Cum. eps., qui dedit nobis in Morbio valens libr. VI per annum. Iu Cumis anniversario debet fieri elemosina de pane et vino et fabis honorifice*».

Siccome egli viveva ancora il 1° settembre del 1161 e la prima memoria certa del suo successore Enrico, è del giugno 1162, ne segue ch'egli morì il 1° marzo del 1162.

## LI - ENRICO, 1162-1165

1162, giugno 17, Pavia — Federico Barbarossa libera Enrico e la sua chiesa dai debiti fatti dall'antecessore ed annulla le investiture di feudi, date da Ardizzone suo predecessore negli ultimi otto giorni della

sua vita (UGHELLI, V, 294; BÖHMER, *Regesta*, 2461; TATTI, II, 875). Ne parla il Giovio assegnandogli erroneamente la data 1163, settimo dell'impero di Federico.

1163, dicembre 6, Monza — Assiste come teste ad un diploma di Federico I a favore di Gerardo abate di S. Zeno in Verona (BIANCOLINI, *Chiese di Verona*, V, 90; UGHELLI, V, 799).

In un processo per lite tra l'abate di S. Abondio e il clero di S. Fedele, cui il Bellasi assegna la data 1195 circa, un testimonio dice: «*Ego eram in palatio veteri Cumani Episcopi... ubi vidi et audivi quod discordia fuit inter quondam dom. Adam abatem istius Monasterii* (di S. Abondio) *ex parte ipsius monasterii, et ex altera clericos S. Fidelis sub domino Henrico de Turri, qui tunc dicebatur episcopus, de terra de Roncho...*». Collez. Bellasi (frammento), pag. 52. Il Bellasi nota, (pag. 85) essere probabile che egli sia quell'Enrico, il quale come arcidiacono sottoscrive a due atti del vescovo Ardizzone nel 1146 (ibid. 40 e 77) ed essere falsa l'asserzione del Giovio e del Tatti ch'egli fosse della famiglia Ripa di Crema, mentre qui è detto della famiglia *de Turri*.

1164, dicembre 4 — Enrico sentenzia che i frati di S. Remigio di Tirano siano liberi dalla dipendenza degli abati di S. Carpoforo di Como (FOSSATI, *Cod. Rezia*, vol. V, 1885, pag. 389).

1165, maggio - indict. XIII — Guido di Briennio sentenzia come arbitro in una causa tra il vescovo Enrico e Adamo, abate di S. Abondio, per certi beni in *Castagnate*. (*Quellen und Forschungen aus italianischen Archiven und Bibliotheken, herousgegeben vom K. preussischen Histsorischen Institut in Rom*, vol. XV, pag. 68). *Carte di S. Abondio*, in Arch. di Stato in Milano, e *Regesta di S. Abondio* nella Biblioteca Municipale di Como.

L'espressione qui sopra citata dal testimonio nel processo del 1195 riguardo ad Enrico: *qui tunc dicebatur episcopus* (in luogo di *erat*) mi fa sospettare che essendo egli, come pare, vescovo imperialista, si trovasse poi nel novero di quei vescovi scismatici che nel 1167 furono rimossi dalla loro sede da S. Galdino allora legato pontificio e sostituiti con vescovi cattolici.

## LII. - GIOVANNI IV, 1167

Di questo vescovo non conservarono il nome, nè la serie dei vescovi dipinti nell'episcopio, nè il Giovio nè altri scrittori, eccetto il solo Roberto Rusca (1) che di lui conobbe soltanto il diploma datogli da Federico I, citato poi altresì dal Rovelli, II, 152.

1167, giugno 27, Como — Giovanni, giudice assessore di Giovanni vescovo di Como, e coll'assenso di lui sentenzia in una causa tra i monaci di S. Fedele di Como e una certa Rigiza (carta nell'archivio della chiesa di S. Fedele e per copia nella collezione Bellasi in Curia, vol. I, pag. 13; regesto presso D. Santo Monti - vedi infra, pag. seguente).

1167, ottobre 25, Belforte — Federico I dà ai Comaschi il castello di Baradello e la torre di Olonio, ed accorda al vescovo Giovanni la facoltà di ricuperare i beni del vescovado dagli ingiusti detentori (*Vetera Monumenta Com.*, vol. I, pag. 4, v. mss., nella Biblioteca Comunale di Como: dipl. ignoto al Böhmer, Regesta).

Il primo documento trovasi riferito nella Collezione Bellasi, vol. I, pag. 13, che lo estrasse dall'archivio di S. Fedele, nel modo seguente:

« Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo sexagesimo septimo, quarto die exeunte mense Junii, indictione quinta decima. - Sententiam protulit Johannes iudex, qui dicitur Susani, per parabolam d.ni Iohannis venerabilis Cumani epi, a quo vocatus erat assessor, de lite,

(1) *Il Rusco*, pag. 27. Egli mette erroneamente 1176 in luogo di 1167.

quae agebatur sub eo inter Rigizam sororem Rampaldi quondam, et ex altera parte dominum presbiterum Ambrosium, et dominum Folcradum, canonicos Sancti Fidelis et Ometum custodem eiusdem ecclesie. Lis quidem talis erat. Petebat namque ista Rigiza ab istis presbitero Ambrosio et Folcrado atque Ometo, ut ipsi restituant ei omnia bona istius Rampaldi quondam fratris sui, quia dicebat se ei successisse. Ad hoc isti presbiter Ambrosius et Folcradus, ac Ometus sic respondebant: Bona Rampaldi neque possidemus, neque desumimus dolo possidere... quedam que indicata sunt nobis ab ipso Rampaldo; sed cum ea bona ad nos pervenissent, quedam dedimus iste eccle S. Fidelis, que ei Rampaldus iudicaverat quaedam alia aliis hominibus, quae eis Rampaldus iudivaverat dedimus; reliqua cum ipse Rampaldus dimisisset in potestatem nostram, videlicet domni presbiteri Ambrosii et Folcradi subdiaconi, ut ea ordinaremus pro remedio animae suae, prout nobis melius visum foret, in die et hora sui obitus, in presentia fratrum eiusdem ecclè pro remedio anime, eius tradidimus et concessimus: et hoc professi sunt per sacramenta calumnie. Qui juraverunt. Ad haec ipsa Regiza dicebat: ea bona rapuistis, unde per actionem, vi bonorum raptorum ea petebat ut sibi restituerentur. Ad haec isti respondebant. Non ea rapuimus, neque vi abstulimus, unde et actione non tenemur.

Videns ipsa Regiza quod aliquid adversus eos non posset lucrari, instituit actionem suam adversus ecclesiam. Unde sindici Ecclesie, videlicet presbiter Iohannes et presbiter Gumoldi canonici ipsius Ecclesie, sic ipsam Ecclesiam defendebant.

Ecclesia non possidet pro haerede, neque pro possessore, sed quaedam possidet, quae ei legata sunt. Reliqua tenet concessa sibi ab eis in quorum potestate dimissum erat ab ipso Rampaldo, ut ea ordinarentur pro remedio aminae eius. Quod ipsa Richiza negabat. Unde ipsi sindici testes introduxerunt, scilicet presbiterum Ambrosium, qui dixit quod ipse erat iuxta porticum sancti Fidelis, ubi vidit et audivit, quod Rampaldus, de cuius haereditate agitur, ita disposuit res suas sub eo sicut sub patruo, videlicet quod ipse Rampaldus iudicavit pro anima sua videlicet in primis ecclesiae S. Fidelis tres libras tandas (1) in terra Satrii eidem Ecclesie, tria staria de blava, unum milii et duos sicalis; hospitalibus duos solidos et domino Folcrado scrinium unum et Ometo solidos tres, et fratribus Santi Fidelis singulos tilantios et sibi quatuordecim brachia panni de lino, et Epeto vestitum unum rubeum et unum sardum et duo staria blave et unum milii, alterius siliginis et duo congia vini et unam arcam, et Rigize, sorori sue unam mostrucam novam de agnello et mantellum unum nigrum et duo congia vini, do-

(1) Forse *dandas*, nell'originale.

mino de Medda unum balistum et duas caligas et duos subtelares, et Carnelvario duodecim imperiales; et Henrico totidem; Arnaldo pristinario unum sardum et duo congia vini et unam arcam. Reliqua dimisit in potestate patrui sui et Folcrandi ad ordinandum pro remedio animae suae. Et ipsemet erat patruus suus, et ibi erat Folcrandus et Ometus et Doninus et Carnelevale, et hoc fuit a tribus mensibus infra et ab octo diebus supra; et insuper dixit quod Rampaldus saepius dixit ibi, ubi ipse solus erat, quandoque cum sorore Rampaldi, ut lectum suum retinerent in Ecclesia S. Fidelis ospitibus.

Folcradus idem dixit, praeter de lecto. Imetus dixit idem quod Folcradus. Carlevare dixit idem excepto de bisantiis, et quod dixit Arnaldo Pistori duo staria blavae. Doninus dixit quod Carnelevale praeter de lardo Arnaldi et praeter de reliquis, dicebant isti sindici quod Rigiza receperat quasdam res, ei legatas ab isto Rampaldo, ab istis ordinatoribus. Unde dicebant quod eius voluntatem comprobaverat.

Et hoc similiter negabat. Unde hoc probaverunt testibus, qui sic dixerunt: Panzanus dixit quod ipse erat in Vinea S. Fidelis per Canonicam ubi comeditur: ubi vidit et audivit quod Regiza soror Rampaldi petiit iudicatum, quod ei fecerat Rampaldus, videlicet unam mastrucam et unum mantellum et duo congia vini et alias res; et ita responsum fuit ei mastrucam et mantellum et duo congia vini iudicavit tibi, sed aliud non.

Et ibi mastruca propter iudicatum et mantellum ei data sunt. De vino ita dictum fuit ei: dimitte ut vinum vendatur et tunc accipies vel precium vel vinum: et sic contenta fuit. Mecum erat Lanfrancus de Brena, et Martinellus et alii quamplures et presbiter Iohannes. Et hoc fuit ex quo Rampaldus mortuus est.

Presbiter Fumaldi dixit idem. Presbiter Iohannes dixit idem. Martinellus dixit idem et adiunxit quod ipsa petebat viginti soldos; et omnes dixerunt quod ipsa recepit propter iudicatum. Insuper dicebant Opetum fratrem Rampaldi dedisse et concessisse istae Ecclesiae omne id quod in haereditate Rampaldi habere poterat; quod coram me et isto Episcopo testatus est, et ipsam dacionem coram nobis per investituram suam factam in Ecclesiam confirmavit. Unde defendebant haereditatem Rampaldi non pertinere ad Rigizam, etiamsi Rampaldus intestatus decessisset.

Videns ista Regiza istam Ecclesiam tam validis racionibus sustentatam, cepit dicere ut possessio rerum Rampaldi prius sibi restitueretur quam aliquid de principali negotio ordinaretur. Ad quod isti defensores Ecclesiae sic respondebant: Non est tibi restituenda possessio rerum defuncti priusquam cognoscatur utrum defunctus testatus, vel intestatus decesserit; quod affirmabant pluribus legibus et rationibus. Et tamen Rigiza insistebat, ut sententia de possessione prius daretur.

Unde iste Iohannes per parabolam Episcopi absolvit Ecclesiam a

petitione Rigizae, quam faciebat de possessione. A qua sententia possessionis ipsa Rigiza, cum non posset, appellavit. Unde cum appellare ab ipsa sententia non poterat, praecepit Rigizae Episcopus, ut sententiam de principali negotio audiret. Rigiza autem contempnens praeceptum Episcopi per contumaciam a indicio recessit. Quare Episcopus sententiam ferre distulit, et eam saepe et saepius citavit, et etiam pluries terminos perentorios ei indixit; et semper in omnibus praeceptis Episcopi contumax ipsa Regiza extitit.

Videns Episcopus iurisdictionem suam contenmi habito conxilio sapientum, iussit sententiam ferri, et quia liquebat sibi de causa, et quia propter nimiam contumaciam ipsa Regiza aberat. Quare iste Iohannes per parabolam praedicti Episcopi, visis istis rationibus, et auditis et diligenter inspectis hoc modo sententiam protulit. Absolvendo presbiterum Ambrosium et Folcradum subdiaconum a petitione Rigizae, quia per sacramentum, ut supra, prefessi fuerant. Deinde Ecclesiam absolvit ad petitione Rigizae, si testes ab Ecclesia introducti iuraverint, ut testificati sunt. Qui sic iuraverunt tertio die pro ea: quidam in praesentia Episcopi et mea; et quidam praecepto Episcopi tantummodo sub mea.

Et interfuerunt tunc testes Episcopo magister Lanterius, et Montenarius de Arduno et Guido avvocatus et Malapars de Vico et Pocobellus et Andreas Ramperti et multi alii.

Praefatus Episcopus hanc noticiam fieri rogavit ut supra.

Interfuerunt istae sententiae: Archipresbiter de Modectia, Ardicius Canonicus S. Marie, Gualdericus Sexcalens; Praepositus de Cuvi et Proepositus de Oglate... Rogerius et Adam, et Guifredus de Piro, et Cavanirius Guncaldi et Tebaldus de Ferraria et Martinus custos et multi alii.

Ego Iohannes iudex praedictam sententiam dedi ut supra, iussu suprascripti Episcopi, et ad adscribendum dedi.

Signum tabellionatus: Ego Expinellus Iudex, rogatu istius Iohannis iudicis hanc cartam scripsi ».

Il diploma suddetto di Federico dimostra evidentemente che Giovanni seguiva il partito imperiale, e poichè dopo il 3 ottobre del 1167 non v'è più memoria del suo governo e d'altra parte dal primo documento di Anselmo suo successore si ricava che costui era già vescovo di Como qualche tempo prima del giugno 1170, mi pare non improbabile congettura che Giovanni venisse rimosso dalla sua carica per opera di San Galdino, arcivescovo di Milano e legato pontificio per

l'Alta Italia, che venuto alla sua sede nel settembre del 1167 s'adoperò moltissimo per mettere nelle varie sedi suffraganee dei vescovi, che seguissero la parte del legittimo Pontefice Alessandro III. Al quale proposito il suo biografo gli ascrive a merito di aver consacrato quasi tutti i vescovi suffraganei della provincia ecclesiastica milanese.

Tra essi possiamo forse allocare il vescovo Anselmo di Como, sostituito in luogo del vescovo scismatico Giovanni. Probabilmente tal sostituzione avvenne quando i comaschi sulla fine del marzo 1168 entrarono in lega coi milanesi contro l'imperatore Federico (1).

## LIII. - ANSELMO, 1170-1193

1170, giugno 3 — Il vescovo Anselmo informa il papa Alessandro III della controversia tra gli abitanti di Piuro ed i canonici di Chiavenna circa l'elezione di un sacerdote che avesse la cura spirituale di Piuro. Ivi si parla di alcune prescrizioni fatte dal vescovo Ardizzone, e di se stesso Anselmo dice: «*In presenti autem quia sacerdotem scismaticum illis de Pluri multo labore quasi per vim abstuli et Plurienses ad mandatum Christi Ecclesiæ factum schismatis eorum vitare cœgi*», le quali parole suppongono che Anselmo fosse già vescovo qualche tempo prima del giugno 1170. Indi soggiunge: «*Ibi enim et in Clavenna statio schismaticorum totius Longobardiæ diu fuerat*» (FOSSATI, *Cod. Rezia*, vol. V, 1885, pag. 393).

1177 — Nell'agosto intervenne al congresso di Venezia coll'arcidiacono e venti altri comaschi. Così dice

(1) Nel 1169 partirono dall'isola Comacina i canonici di S. Eufemia e le monache del SS. Faustino e Giovita. Queste ottennero da Lanfranco arciprete di S. Eufemia la chiesa di S. Giovanni a Campo. - TATTI, II, 463. Il loro monastero fu soppresso nel 1786 per decreto di Giuseppe II. - ROVELLI, III, 218.

il CHRONICON ALTINATE in *M. G. H. Script.*, XIX, 84. Il ROVELLI, II, 193, dice quaranta altre persone.

1178, marzo 21 — Alessandro III prende sotto la sua protezione i canonici di Chiavenna. - FOSSATI, *Cod. Rezia*, vol. VI, pag. 92.

1179, marzo — Interviene al Concilio di Laterano III.

1179-1180 — Alcuni Milanesi cedono al vescovo Anselmo ed al Comune di Como ogni loro ragione sul castello e sulla villa e pieve di Ardenno in Valtellina. - *Vetera Monumenta*, I, 28-29; ROVELLI, II, 194.

1184, febbraio 8, Milano — Un rappresentante del cardinal legato Uberto Crivelli sentenziando in lite tra il monastero di S. Ambrogio di Milano e il clero di Bellagio, ricorda una sentenza precedente del vescovo Anselmo. - TATTI, II, 181.

1184, marzo 22 — Il vescovo Anselmo dà ad Alberico abate ed ai monaci di S. Abondio una possessione nella valle di Como. - TATTI, II, 879; CAPPELLETTI, XI, 343.

1186, gennaio 24, Milano — Anselmo è presente all'investitura data da Federico I al vescovo di Verona. - UGHELLI, V, 805 e CIPOLLA, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in *Nuovo Archivio Veneto*, tomo X, p. 2 (1895), pag. 90, dell'estratto dall'originale.

1187 — Gregorio VIII commette ad Adalardo cardinal prete e vescovo di Verona, ed al card. Rodolfo di San Giorgio in Velabro di decidere una lite tra Anselmo vescovo di Como ed Ambrogio abate di S. Ambrogio di Milano, riguardo a Campione. - GIULINI, 2ª ediz., IV, 40; ignota al JAFFÈ.

1187, tra 26 e 30 novembre, Parma — Ottiene facoltà da Gregorio VIII di ridurre a venti i canonici della Cattedrale. Il decreto ch'egli ne fece fu confermato dal Papa Celestino III (1191-1198). Vedi bolla di Onorio III del 1218, gennaio 16 (qui infra).

1189 — Enrico VI, imperatore, dà al vescovo Ansel-

mo la fortezza e le torri di Muralto, di cui poi il vescovo investì gli Orelli e Muralto. - Fossati, *Codice Rezia*, XVII (1906), pag. 140.

1189, gennaio 11, Como (palazzo Vescovile) — In presenza di Anselmo, Pietro ab. di S. Maria di Donà riceve una refutazione di beni. - Fossati, *Cod. Rezia*, VI, 109.

1191, luglio 12, Lago di Como — Enrico VI gli conferma la giurisdizione su Lugano. - Tatti, II, 888.

1191, dicembre, 8, Milano — Sottoscrive l'atto con cui Enrico VI delega dei suoi rappresentanti per stringer pace tra Cremona, Bergamo e Brescia. - Toeche, *Kaiser Heinrich*, VI, pag. 613.

1193 — Il vescovo Anselmo fa dei decreti per la riforma del clero e del popolo. - Fossati, *Codice Rezia*, Vol. VI, pag. 113.

1193, febbraio 25 — Alcuni canonici di S. Fedele permettono a Gauzone Belenzono di Como di restituirgli lire 5, che confessano aver ricevute a mutuo per darle al vescovo Anselmo. - Bernasconi, 70 documenti, pagina 3.

Nel necrologio, nel mese di aprile, leggesi di prima mano: « *Obiit D.nus Anselmus Com. epis.* », e lo stesso si nota nel calendario. Siccome Ardizzone II era già vescovo nel gennaio del 1195, ed Anselmo viveva ancora il 25 febbraio del 1193, la sua morte succede nell'aprile del 1193 o 1194.

## LIV. - ARDIZZONE II - 1195-1197.

L'ingresso solenne in Como del vescovo Ardizzone II fu conturbato da una fiera controversia, tra i monaci di S. Abondio ed i canonici della cattedrale pel diritto che quelli pretendevano e pare veramente avessero esercitato in altri tempi, di porsi alla destra del vescovo in occasione di processioni.

Sembra perfino che combattendosi i partigiani delle due parti non mancasse qualche omicidio. Perciò uno dei primi atti del vescovo Ardizzone fu di intimare alle parti contendenti, che presentassero a lui le prove in favore delle loro pretensioni. Tutto ciò consta da un atto del 18 gennaio 1195. - CAPPELLETTI, XI, 346.

Sembra che Ardizzone, visti i documenti delle due parti litiganti, decidesse che i monaci avevano ragione. Ma i canonici s'appellarono al Papa, e per varie ragioni a noi ignote la controversia si protrasse almeno fino al 15 giugno del 1205, in cui Innocenzo III delegò il primicerio di Bergamo e un canonico di Olgiate per terminarla. - CAPPELLETTI, XI, 347.

Nel Regesto di S. Abondio, che si conserva nella biblioteca municipale di Como, si incontrano questi due atti relativi alla contesa suddetta.

1195, gennaio 18 — Ardizzone vescovo eletto, ricordando che in occasione del suo primo ingresso egli era stato trattato male per la discordia tra i Canonici e i monaci di S. Abondio, che pretendevano il diritto di stare alla destra del vescovo, decreta che questo diritto spetti ai canonici, fino al termine della causa che si discuterà. - TATTI, II, 889.

1195 — L'abate di S. Abondio e i canonici di Como compromettono in Sicardo vescovo di Cremona la loro controversia sul diritto di stare a destra del vescovo nelle processioni. - Regesto di S. Abondio, nella biblioteca pubblica di Como.

1196 — Presente il vescovo Ardicione si fa un accordo tra i canonici e l'abate di S. Abondio. - Regesto, *ut supra.*

1196, marzo 13, indict. XIV — Ardizzone dà a Lanfranco e fratelli f. del fu Uberto Curolo investitura dei beni, di cui erano stati investiti dai suoi antecessori. - Tra le carte di S. Abondio, nell'Arch. di Stato a Milano; Regesti di S. Abondio a Como.

Del breve suo episcopato si conoscono ancora questi documenti:

1196, settembre 6 — Enrico VI conferma tutte le grazie concedute alla chiesa di Como da Federico suo padre. - Ughelli, V, 295; Tatti, II, 891; Böhmer, *Regesta Imperii*, 2884.

1196, agosto 7, Pavia — Il vescovo Ardizzone è presente al diploma di Enrico VI pel monastero di Teodato di Pavia. - Stumpf, *Die Reischskauzler*, vol. III, pag. 597.

Nel necrologio della cattedrale di Como (di prima mano) in luglio: «*Obiit Ardicio Cum. eps. qui dedit altari beate Marie maioris eccle.*» (e d'altra mano) *denar. VI de nocte.*

Nel calendario la sua morte è notata alli 2 luglio (*VI nonas iulias*) con queste parole: «*Obiit Ardicio Cum. eps qui dedit*» (il resto manca).

Prima di ottenere la dignità vescovile, Ardizzone era stato canonico di Vercelli, alla cui cattedrale fece vari doni, come si vede dal seguente annunzio che ne dà il necrologio di questa Chiesa:

«*V. nonas iulii* (1) *MCXCVII viam universae carnis ingressus est venerandae memoriae Arditio Cumanus episcopus, huius Ecclesiae frater et canonicus, qui in initio sui episcopatus huic Ecclesiae matri sue duo pretiosa ornamenta dedit, Silicet viridem planetam aurifrisiatam, et pluviale rubeum aurifrisio ornatum. Insuper et refectorium incepit, in quo de suo LXX libr. et amplius expendit, et ipsum consummare proposuerat, nisi morte fuisset praeventus, in qua pro amine sue remedio, huic Ecclesie domun suam propriam quam retro domum hospitalis possidebat, reliquit*» - Necrologio di Vercelli. Quest'annunzio e i documenti che cito infra, da cui risulta che Guglielmo della Torre già era in possesso della sede di Como nel 1203, dimostrano erronea la data del

(1) 3 Luglio.

1204 attribuita dall'Ughelli e da altri alla morte del vescovo Ardizzone. Non v'è motivo per rifiutare la data del luglio 1197 che trovasi nel necrologio di Vercelli. - *Bollettino Storico Bibliogr. Subalpino*, anno III (1898), n. V, pag. 291.

## LV. - B. GUGLIELMO DELLA TORRE, 1197-1226

Di questo vescovo scrisse una monografia il P. Vittore de Buck nel tomo IX di ottobre, pag. 414-420, edizione Ponai, Palmè, desumendo le sue notizie dal Tatti e da alcuni altri scrittori più recenti.

Il b. Guglielmo era della famiglia della Torre di Mendrisio, che sembra non avesse nulla di comune coi celebri Torriani, sebbene, a quanto pare, nobile anch'essa. Suo padre aveva nome Rogerio, sua madre Adila. Ebbe un fratello di nome Bregonzio e tre sorelle: Barizia, Emilia, Giuliana; due zii paterni, Rodolfo e Lanfranco e due cugini per parte di padre, Rogerio e Bregonzio. Quest'ultimo fu canonico della cattedrale di Como e preposito di Ugiate.

Il Tatti congettura che Guglielmo altresì prima d'essere vescovo fosse canonico di Como ed è congettura molto probabile, e così si spiegherebbe meglio come egli avendo nel 1217 stabilito varii anniversarii nella chiesa di S. Maria di Torello, ne stabilisse uno in suffragio del vescovo Anselmo (1162-1193) dichiarando che questo vescovo era stato suo speciale benefattore, *benefactoris nostri singulariter*.

Egli era già vescovo il 25 luglio del 1197 nel qual giorno concorse ad una donazione fatta dagli abati di S. Abondio e di S. Carpoforo allo spedale di S. Lazzaro. - Rovelli, II, 321.

Come avvenisse il suo ingresso nella sua chiesa, allorchè fu eletto vescovo mentre non era ancora seguita

la controversia tra i canonici e i monaci di S. Abondio, non sappiamo. Però nel 1205, dovendosi per la Pasqua compiere una processione, ed essendovi qualche pericolo che si rinnovassero gli scandalosi litigi, Guglielmo decretò che salvi e impregiudicati rimanendo i diritti di ognuno, alla destra del vescovo procedesse l'arcidiacono od un altro eletto dal vescovo stesso.

Nel 1206 ottenne dal papa Innocenzo III che gli desse facoltà di assolvere il capitolo di Como dalla scomunica incorsa per aver rifiutato di accettare come canonico un certo B. suddiacono pontificio, che Innocenzo aveva loro intimato di accettare. Ora, essendo già costui stato provvisto di altra prebenda, il Papa diede facoltà al vescovo di assolvere il capitolo.

Nel marzo del 1210 ricevette da Ottone IV, che allora stava in Augusta, ampio diploma di protezione, col diritto in particolare che contro la chiesa di Como non potesse valere nessuna prescrizione se non centenaria. - Ughelli, V, 297.

Nel seguente anno scoppiò la grave contesa tra Ottone IV ed il papa Innocenzo, per cui questi dichiarò Ottone decaduto dall'impero e gli oppose Federico II. Essendosi Guglielmo dichiarato per Federico, secondo i desiderii del Papa, Ottone IV diede favore ai Capitani di Arzago che avevano una lite con lui e citò Guglielmo al suo tribunale. Guglielmo ricusò di comparire; onde Ottone pronunziò sentenza contro di lui. Questo sappiamo da un breve di Innocenzo III del 5 aprile 1212, in cui comandò a Giacomo vescovo di Torino ed al preposito di S. Gaudenzio di Novara, d'invigilare affinchè per occasione della sentenza di Ottone nessun danno sia recato a Guglielmo ed alla sua chiesa. - Potthast, 4419.

Il suo nome non si vede nella lista dei vescovi presenti al concilio IV di Laterano del 1215 pubblicato dal Luchaire nel *Journal des Savants* del 1905.

Intanto essendo già corsi alcuni anni dacchè come vescovo percepiva le rendite dalla sua Chiesa, si volle

servire del denaro raccolto, che avrebbe, come dice egli, potuto spendere altrimenti, nel fabbricare a Torello, quattro miglia distante da Lugano, una chiesa in onore della Vergine SS. con annessa una casa per canonici regolari ai quali egli stesso diede particolari Costituzioni riferite dal TATTI, II, 903, e dal CAPPELLETTI, XI, 348-371, ed analizzate dal DE BUCK (pag. 418). La prima pietra della chiesa fu posta a nome del vescovo dal canonico Bertramo, e quando fu terminata, il b. Guglielmo la consacrò il 26 ottobre del 1217. Siccome in un documento si dice che allora correva il 18° anno dell'episcopato di Guglielmo, il Rovelli crede che solo due anni dopo la sua elezione, cioè nel 1199, egli si facesse consacrare: II, 324. Chiesa e canonica nel 1598 furono date ai religiosi Somaschi che uffiziavano la chiesa di S. Materno di Lugano (1).

Gli storici di Como attribuiscono al b. Guglielmo la fondazione dell'ospedale di S. Vitale poco dopo il 1218 (ROVELLI, II, 324) e dell'ospedale di S. Silvestro presso Como, detto poi di S. Antonio, perchè governato dai monaci Antoniani. In seguito la chiesa passò ai carmelitani. Secondo il CAPPELLETTI, XI, 373, la fondazione di S. Silvestro avvenne nel 1226.

Ai 27 gennaio 1218 ottenne dal papa Onorio III conferma del decreto fatto dal suo predecessore il vescovo Anselmo e approvato dai papi Gregorio VIII e Celestino III, che i canonici della cattedrale non sorpassassero il numero di venti. Il Tatti, avendo trovato che nel 1216 il b. Guglielmo stava a Venezia, fece la congettura (accettata dal CANTÙ: *Storia della città e diocesi di Como*) che egli stesse là per partire assieme coi guerrieri della 5ª Crociata. Ma non può essere perchè, come osserva il De Buck, la partenza dei Crociati non av-

(1) L'Ughelli dice che vi pose una prepositura di Umiliati, ma egli confuse la chiesa di S. Maria di Torello con la chiesa di S. Antonio dove nel sec. XIII stavano delle monache Umiliate la cui memoria più antica è del 1298. Vedi TIRABOSCHI, *Vetera Humil. Mon.*, II, 31.

venne che nell'agosto del 1217. Alla Crociata il b. Guglielmo prese parte soltanto indiretta, come collettore della speciale imposta, sui beni ecclesiastici, decretata dal Papa, per avere il denaro necessario alla spedizione. Ciò consta da una quitanza per una somma pagata dai monaci di S. Abondio e rilasciata da lui il 30 luglio del 1219. - Tatti, II, 931.

Il Tatti afferma ch'egli soleva ritirarsi spesso nella canonica di Torello, nella quale è certo ch'egli passò la sua ultima malattia, morì ai 2 ottobre ricevendo sepoltura nel mezzo della chiesa. Morì, secondo le scritture viste dal Tatti, nel 1226.

Nel 1683, quando il Tatti scriveva, il suo corpo era ancora integro ed incorrotto.

Subito dopo morto, ebbe culto religioso ed i Canonici di Torello fecero dipingere la sua immagine col nimbo sulla porta principale della chiesa.

Dall'arch. di S. Carpoforo presso la Sig.a Rimondi (Capsa I, sub lettera H, volume unico) estraggo il seguente documento inedito:

1203, aprile 14, Como — Guglielmo vescovo di Como vende un prato in Sorenzo a Guido abate di S. Carpoforo dell'ordine di S. Benedetto ed al suo monastero al prezzo di lire 29 moneta nuova di Milano. Notaio Guilizonus de Guilizonis.

In nomo dni. Anno domin. incarn. mill.mo ducent. tertio die lune quarto decimo intrant. mensis aprilis. Indict. sexta. Venditionem fecit ad perpetuum dus. Guglielmus d. gra. sce. cumane ecclè. venerabilis eps., noe et ex parte ecclè. cumane. In manu domini Guidonis Abbatis ecclè. et monasterii beati Carpofori martiris Xri, quod predictum monasterium constructum est non longe a civitate Cumana, ubi eius sanctum requiescit corpus ad partem et utilitatem ipsius ecclè. et monasterii S. Carpofori. Nominatim de prato uno cum hedifficiis super se habente et omnibus pertinentiis et utilitatibus ipsius prati reiacente in Territorio de Sorezio et dicitur pratum de Ysella de Sorezo, et quod Andreas de Canonica tenere consueverat ab illis de Sorezio. Cui coheret a mane Grizia et istud monasterium. A meridie Eurigoni Russce et Bertari de Canonica. A sero flumen quod currit de Valle Ursoria. A monte istud monasterium. Insuper predictus dus. eps. ex parte ecclè. cumane dedit et cessit prememorato dno abbati ad partem et utilitatem istius monasterii omne ius omnesque raciones et actiones reales, et personales utiles et directas quae vel quas ipse dus. eps. et cclà. cumana habebant vel habere

possunt in predicto prato et suis utilitatibus et pertinentiis vel pro iam dicto prato et suis pertinentiis et utilitatibus. Ita ut de cetero prefatus dns abbas et eius successores et cui dederit ad partem et utilitatem istius ecclè. et monasterii habeant et teneant predictum pratum cum hedificiis una cum omnibus superioribus et inferioribus seu cum finibus et accessionibus et pertinentiis et utilitatibus suis in perpetuum, et predictum ius et omnes predictas actiones et rationes, et faciant exinde iure proprietario nomine quidquid voluerint, sine omni istius dni. eps. eiusque successorum contradictione. Quidem promisit iamdictus dns. eps. pro se et suis successoribus, omnia bona predicte ecclè. cumane pignori obligando prefato domno abbati ad partem et utilitatem istius ecclè. et monasteri beati carpofori eiusque successoribus, et cui dederint predictum pratum et predictum ius et istas rationes et actiones qualiter superius dicitur in perpetuum ab omni homine omni tempore et pro suo dicto et facto et suorum antecessorum et ecclè. cumane sui pignore et stipendio defendere et guarentare in penam dupli. Et hoc pro pretio librarum viginti et novem denar. nove monete mediolan., quas predictus dns. Abbas ex parte istius monasterii debet dare et solvere in acquisto terrarum, quod ipse dns. eps. factum habet vel fecerit, faciendo ipse dns. eps. carracambium ipse dno. abbati ad partem istius monasterii carracambium in laude iudicis pro isto precio de illis terris quas aquiscitas habet, et que solute sunt, vel de illis quas aquiscierit pro rata precii istarum viginti et novem librarum. Et ibidem ipse dns. eps. precepit Anrico Iuliano et eum suum missum fecit ut iret ponere et mittere predictum dom. abbatem vel suum nuncium ad partem et utilitatem istius monasterii in corporalem possessionem de predicto prato et hedifficiis et omnibus ipsius prati pertinentiis.

Actum Cumis in palacio epali. Predictus vero dus. eps. hanc cartam fieri rogavit ut supra.

Interfluerunt dus. Gulielmus Cumanus archidiaconus, et dus. Gregorius de Drerin et dus. Manfredus de Sala canonici majoris ecclè. Cuman. Andriotus de Intrortolis, Crotus, Iohannes Seschalus et Iohannes de Pristino testes.

Ego Guilizonus de Guilizonis iudex hanc cartam tradidi et scripsi.

1203, aprile 28 — I consoli di Chiavenna protestano di non voler sottostare al giudizio dei consoli di Como per i diritti pretesi sopra Chiavenna dal Vescovo Guglielmo. - Fossati, *Cod. Rezia*, vol. VI (1888), pagina 214.

1203, agosto 14, Como — Atti di causa tra il Comune di Chiavenna e i procuratori di Guglielmo vescovo

di Como, riguardo al contado di Chiavenna. - Ibid , pagina 220.

1204, novembre 4, Milano — Nicolao, assessore del vescovo Guglielmo, giudica una causa tra l'arcivescovo di Milano e il monastero di S. Faustino. - *Mon. Hist. Pat. Legum*, XVI, 396.

1204, dicembre 4, Castel S. Pietro sopra Balerna — Cambio di beni fra i canonici e i ministri della chiesa di S. Vittore di Balerna, approvato dal vescovo Guglielmo. - Ninguarda, Visita, II, 300; Regesto nella collez.ne Bellasi, I, 78. Il Bellasi, il quale lo chiama beato Guglielmo, a pag. 86 così osserva su questa carta: A Castel S. Pietro sopra Balerna sin d'allora, e più anni addietro, nei fondi della mensa episcopale eravi una fortezza ed un palazzo villereccio, ove i vescovi venivano o per diporto nei mesi della ricolta o per ricovero nei tempi critici delle guerre. Ivi Guglielmo ricevette una visita da qualche suo congiunto dei Torriani di Mendrisio e dai Canonici di Balerna, ai quali diede facoltà di permutar certi beni colla Comunità di Balerna, salvo però il diritto del feudo condizionale, che possedeva la mensa sopra quei fondi, il qual diritto chiamavasi *districtum;* onde si deve correggere l'abbaglio del Tatti, III, 88, che attribuì la costruzione di quel palazzo a Bonifacio da Modena, se pur non intese attribuirgli solo un restauro.

1205 — Condizioni di vassallaggio dei Chiavennesi verso il vescovo di Como. - Fossati, *Cod. Rezia*, pagina 152 (vol. VII, 1889).

1206 — Innocenzo III lo incaricò ai 14 giugno di assolvere i canonici della cattedrale che non avevano voluto ricevere, come canonico un tale B.; ed agli 11 luglio gli diede facoltà di rivendicare i beni, che erano stati alienati malamente dai suoi predecessori. - Potthast, 2809, 2839.

1209, aprile 2, Pavia — Volfgero patriarca d'Aquileia, legato di Ottone IV imperatore, conferma i privi-

legi di Pavia presente Bernardo vescovo di Pavia e Guglielmo di Como. - ROVELLI, IV, 81.

1209, agosto 3 — Lettera d'Innocenzo III per causa di divorzio di un'eretica. - POTTHAST, 3695.

1209, agosto 23, presso S. Leonardo — Assiste ad un diploma di Ottone IV per Roverchiara. - WINCKELMANN, *Acta*, 1, 17.

1209, ottobre 4; 1210, maggio — A preghiera del vescovo Guglielmo, Ottone IV prende la chiesa di Como sotto la sua protezione. - WINCKELMANN, *Acta*, I, 46.

1209, ottobre 28, Trisino, nel palazzo vescovile — Il vescovo Guglielmo concede ai frati e alle suore di San Remigio di Tirano alcune decime. - Ibid., vol. VII, pagina 160.

Da un breve di Innocenzo III, nel periodo 1198-1209, si apprende ch'egli aveva una controversia cogli Ospedalieri Gerosolimitani per la chiesa e spedale di Monte Ceneri, nella quale il Papa copiò la sentenza che era stata pronunziata contro di lui. - POTTHAST, 3866.

1210 — Croto di Bergamo, procuratore del vescovo Guglielmo, vende ai Canonici di Como un fitto annuo da percepirsi in Menaggio. - Regesta di S. Abondio nella biblioteca di Como.

1210, febbraio 28, Lodi — Guglielmo vescovo, sottoscrive un diploma di Ottone IV per l'abazia di Morimondo. - UGHELLI, IV, 176.

1210, aprile 2, Milano — Assiste ad un diploma di Ottone IV pel monastero di Chiaravalle. - WINCKELMANN, I, 47.

1210, maggio 1, Lodi — Guglielmo vescovo, assiste ad un diploma di Ottone IV pel monastero di Chiaravalle. - WINCKELMANN, *Acta*, I, 49.

1210, maggio 1, Lodi — Assiste al diploma di Ottone IV imperatore per Lodi. - FICKER, *Forschungen*, IV, 280.

1211, luglio 23 — Il vescovo Guglielmo fa un accordo con Anastasia badessa di S. Faustino (o S. Gio-

vanni di Campo) per certi beni in Camporico in Valtellina. - *Mom. Hist. Patriae, Legum*, XVI, 403.

1211, novembre 26, Stazzona — Guglielmo vescovo di Como dà a Bertaro di Fontanella investitura di tutti i beni posti in Samolaco. - Ibid, vol. VIII (1891), pag. 44.

1212, aprile 5 — Innocenzo III dichiara nulla la sentenza pronunziata da Ottone IV contro il vescovo di Como, nella causa tra lui e i Capitani d'Arzago, in pena del suo rifiuto di presentarsi alla presenza di Ottone quando questi ve l'aveva chiamato e delega per questo annullamento il vescovo di Torino e il prevosto di San Gaudenzio di Novara. - POTTHAST, 4419. Il Rovelli crede che i Capitani d'Arzago pretendessero certi diritti come gonfalonieri della chiesa di Como. - II, 323.

1212, ottobre 15 — Sentenzia in lite tra i frati di S. Remigio e gli uomini di villa di Tirano. - FOSSATI, *Cod. Rezia;* Ibid., pag. 48.

1212 o 1213 — Allegazioni del comune di Chiavenna contro Guglielmo vescovo di Como. - Ibid., pagina 50. Ivi si dice che Guglielmo era andato a Roma nel 1212 per assistere alla coronazione di Federico re.

1213, marzo 7 — Nel bosco di Mesola. Protesta del Comune di Chiavenna, contro il vescovo di Como, Guglielmo e Bertaro di Fontanella, per la divisione delle terre e del bosco di Mezzola. - FOSSATI, *Cod. Rezia*, Vol. IX (1892), pag. 165.

1213, marzo 8 — I consoli di Como dividono le terre di Mezzola tra il vescovo Guglielmo e Bertaro da Fontanella (Ibid. pag. 167).

1214, Lugano — Lanfranco di Quadio di Triavasca, a nome del vescovo Guglielmo, fa un pagamento a Ser Finiberto di Mendrisio per saldo prezzo di terreni nel territorio di Mullicellia.

1216 — Hamengo, arcidiacono di Como, dà quitanza all'abate di S. Abondio di libre 107 «*pro sua contingenti parte expensarum factarum in et pro Concilio*

*maiori quod factum fuit Romæ, et in Cardinalibus et Legatis, Romæ qui iverunt in Longobardia, et in via quam Dom. Epus Cum. fecit eundo ad Venetiam et redeundo cum potestate Abbatis, etc.*».

1216, luglio 3 — Giuliano, gastaldo e messo di Guglielmo vescovo di Como, pronunzia sentenza tra un certo Giuliano di Tirano e i frati di S. Remigio (Ibid., volume IX, pag. 173).

1217, agosto 28 — Onorio III gli concede di redimere le decime e possessi conceduti in feudo a lui od antecessori. - PRESUTTI, 752; POTTHAST, 5598.

1218, gennaio 26 — Onorio III conferma lo statuto fatto da Anselmo per autorità di Gregorio VIII (1187) e confermato da Celestino III (1187-1191) che il capitolo fosse composto di venti canonici (PRESUTTI, 1028; UGHELLI, V, 298; POTTHAST, 5678). Nella bolla è inserito il Diploma di Anselmo.

1218, aprile 26 — Il vescovo Guglielmo compra dei beni per la chiesa di S. Vitale. - ROVELLI, II, 324.

1219, gennaio 27 — Onorio III incarica l'arcidiacono di Novara di giudicare una controversia tra Guglielmo e gli uomini di Teglio, oppure di rimetterla a lui coi documenti opportuni. - PRESUTTI, 1845.

1219, luglio 26 — Il vescovo Guglielmo conferma un accordo tra il monastero di S. Carpoforo e i monaci di S. Lorenzo di Lugano. - ROVELLI, II, 319.

1219, luglio 30, Como — Il vescovo Guglielmo dichiara aver ricevuto dall'abate di S. Abondio libre 120 di denari nuovi per la vigesima *causa mittendi in itinere de ultramare*. - TATTI, II, 931.

1219, agosto, Hagenau — E' teste nel diploma di Federico II per Gaffo e Giacomo di Locarno. - HUILLARD, B. I., 670.

1219, agosto 29, Hagenau — Guglielmo di Como assiste a diplomi di Federico II per Pavia e per Alba. - WINCKELMANN, *Acta I*, 144,145.

1220 — Allegazioni del Comune di Chiavenna e

dei rustici di Mese e di Valle contro il vescovo Guglielmo (Ibid., vol. X, 1893, pag. 29).

Forse la data è uguale a quella del doc. 1212 o 1213 qui sopra citato con cui ha molta relazione.

1220, aprile 2 e giugnò 6 — Onorio III prega lui e il capitolo di dare un canonicato al maestro Scambio, scrittore pontificio. - PRESUTTI, 2379, 2487.

1220, novembre 26 — Onorio III gli concede facoltà di comprare dai laici delle terre e decime loro date in feudo dai vescovi di Como affine di dotare le chiese di S. Maria di Torricelli e dei Santi Tommaso ed Antonio da lui costruite in vantaggio dei poveri (PRESUTTI, 2790), ed approva che obblighi i suoi canonici all'osservanza di certe regole (2791); il giorno dopo gli confermò tutte le libertà e privilegi concessi dai Papi ed Imperatori alla chiesa di Como. - PRESUTTI, 2794.

1221, febbraio 24, Como — Interviene al diploma del Cancelliere Corrado di Spira pel Comune di Como. - ROVELLI, II, 379.

1221, luglio 26, Bologna — Sentenza del Card. Ugolino sulle discordie tra i cavalieri ed il popolo di Piacenza, presente Guglielmo vescovo di Como ed altri. - BÖHMER, *Acta imperii*, pag. 660.

1221, settembre 28, Novara — Presenti Guglielmo vescovo di Como ed altri, il Card. Ugolino fa un decreto. - BÖHMER, *Acta imperii*, pag. 661.

1222, novembre 6, Como — Guglielmo vescovo di Como decide un dubbio nell'accordo tra l'arciprete di Chiavenna e il Comune di Piuro (Ibid. pag. 42).

1225 — Guglielmo vescovo, figlio del fu *Rugerio de la Torre de Mendrisio*, vende un campo a D. Lanterio, ricevente a nome della chiesa di S. Maria de Trexivio.

1225, settembre 10 — Onorio III, incarica lui e due canonici di Milano di decidere sull'elezione dell'abate di S. Dionisio di Milano (PRESUTTI, 5639). Ai 12 ottobre lo stesso Papa lo ricorda incidentalmente

per una lite contro un tale che si diceva falsamente come arcivescovo (5689); e ai 23 maggio del 1226 ricorda l'incarico datogli il 10 settembre 1225 (PRESUTTI, 5953). Siccome in quest'ultima menzione di Guglielmo il Papa non lo rappresenta come defunto, la sua morte, avvenuta un 21 ottobre, si deve ritardare almeno sino al 1226. Ma essendo il suo successore stato eletto dopo il 21 marzo del 1228, è probabile che Guglielmo morisse il 21 ottobre 1227.

(Tempo incerto) — Consacra la chiesa di S. Zeno in Val d'Intelvi. - Da Iscrizione edita dal GIUSSANI in *Rivista Archeologica di Como* del 1912, fasc. 63-64, pagina 116.

Secondo il CAPPELETTI, XI, 373, sotto il vescovo Guglielmo, vennero a Como i Domenicani. Essi ebbero da prima una piccola abitazione nei pressi del castello Baradello, con la chiesa contigua di S. Martino nelle selve; poco dopo ebbero la chiesa dedicata ai ss. Giovanni Battista ed Evangelista, appartenente ai monaci di S. Abondio, che, per istanze del vescovo e della città, ne fecero loro cessione. S. Domenico stesso, nel 1219, venne a Como, e vi dimorò qualche giorno.

La fondazione dei Domenicani a Como è messa da altri sotto il vescovo Uberto (vedi infra).

Il TATTI e poi l'EUBEL, pag. 225, pongono la sua morte il 21 ottobre del 1226; ma il ROVELLI, 325, crede che morisse nel 1227. Nel 1231, aprile 18, Gregorio IX diede incarico all'abate di S. Andrea di Vercelli di correggere quanto vi fosse di dannoso o gravoso per la mensa vescovile di Como nei lasciti fatti ai suoi congiunti ed amici dal defunto Guglielmo vescovo di Como (AUVRAY, 633); ed il 28 agosto del 1235 ricorda ch'egli doveva giudicare in una causa tra il cerimoniere di Vercelli ed il monastero di Romagnano (2762).

Nel necrologio di prima mano, nel mese di ottobre: «*Obiit Guillelmus de Mendrixio Com. eps.*»

## LVI - UBERTO DI SALA, 1228-1256

Dopo la morte di Guglielmo, il clero comasco procedette all'elezione del nuovo vescovo. Ma i voti che si portarono, gli uni sopra l'arciprete, gli altri sopra l'arcidiacono della Cattedrale, si divisero in modo che nessuno dei due ebbe la maggioranza. Portata la causa alla curia romana, il Papa Gregorio IX dichiarò nulla l'elezione fatta dal Capitolo il 21 marzo del 1228 (Cappelletti, XI, 376; Auvray, 184; Potthast, 8152); e per quella volta avocò a sè l'elezione, eleggendo Uberto della Sala, arciprete della Cattedrale di Vercelli e suddiacono pontificio «*virum utique*, — dice il Papa, — *eminentis scientiæ, honestum, providum et discretum*».

Ebbe nel 1231 da Federico II la concessione delle miniere della diocesi e un decreto per cui i Luganesi erano obbligati a prestargli omaggio (in Lugano aveva una casa). Fu delegato nel 1251 coll'abate di Acquafredda da Innocenzo IV a difendere il monastero di Chiaravalle da alcune gravezze impostegli da Milano. Morì secondo il Rovelli, nel 1259, e fu sepolto in S. Giovanni di Pedemonte dei Domenicani, chiesa consecrata da lui nel 1223. Nel 1230 consacrò pure la nuova chiesa di S. Francesco pei Francescani. Lasciò un legato pio ai cistercensi di Luedio.

1228 — I canonici di S. Fedele promettono a Federico, facente le veci di Uberto, vescovo di Como, di custodire i frutti delle rendite di Castemate per conto della chiesa di S. Fedele. - Bernasconi, 70, *Doc.*, pag. 23.

1228, 19 aprile — *D. D. Guglielmus prior Lucedii de consilio et voluntate omnium fratrum suorum promisit D. Uberto episcopo Cumano plenum officium fieri; sicut pro uno monacho audito obitu eius, et solvit quatuor soldos.* - Ughelli, V, 300, dal libro vecchio dei morti di Lucedio.

1230 — Il Giovio, seguito dal Rovelli, II, 307, mette a quest'anno la fondazione in Como di un convento

di Francescani e ne attribuisce le origini a S. Antonio di Padova, il quale avrebbe anche fondato i conventi di Locarno e di Lugano (questo esisteva già certamente nel 1241).

Il Rovelli, II, 309, ricorda varii monasteri esistenti in antico nella diocesi: il monastero benedettino di S. Maria di Dona, foresta posta un miglio e mezzo da Chiavenna, che dicesi fondato nel 1185 da Oderico e da Guiberto de' Grassi e di cui fa menzione il *liber Censuum*; la canonica di Torello, istituita dal vescovo Guglielmo; una famiglia di religiosi, detti dal Quadrio *Umiliati*, che reggevano le chiese di S. Remigio e di S. Perpetua a Tirano nella Valtellina, nominati in carta del 28 ottobre 1209; il monastero di Vertemate dell'ordine di Cluny distrutto dai Comaschi nel 1287. Esistevano pure i monasteri femminili di S. Giacomo di Menaggio, ricordato la prima volta nel 1198, il monastero di S. Carlo, fondato nel 1270, attribuito dal Tatti agli Umiliati, ma dal Rovelli creduto di agostiniane. Nel 1285 si ricordano le monache di S. Margherita di Porta Nuova, trasferite poi a S. Maria di Nazaret, e detto poi di S. Anna; e nel 1292 quelle di S. Caterina, ora Seminario vescovile.

Altre notizie dà ivi il Rovelli, pag. 312, sugli ospedali antichi della città e su alcuni della diocesi.

1230 — Il prete Flamengo, sindaco del vescovo Uberto fa quitanza al monastero di S. Abondio di libre 25 di nuova moneta *quas dictus Epis. imposuerat dicto monastserio pro fodro militum d.ni Papæ:* Regesta di S. Abondio a Como.

1231, dicembre, Ravenna — Federico II gli concede le miniere di metalli che si possono trovare nella sua diocesi. - Ughelli, V, 299; Tatti, II, 935.

1232, dicembre 2 — Gregorio IX lo incarica di costringere il clero della diocesi di Milano di sovvenire alla chiesa milanese. - Auvray, 975.

1233 — Sentenza di Federico II contro i Luganesi

in favore del vescovo e della chiesa di Como. - TATTI, II, 936.

1233 — Accoglie in Como il Card. Legato Goffredo di Castiglione. - ROVELLI, II, 327.

1233 — Quittanza ai monaci di S. Abbondio d'un pagamento *ex causa expensarum factarum a D. Gofredo Castiglioneo R.mo Eccl. Cardinali tempore quo venerat Cumas;* Regesto di S. Abondio a Como.

1233, agosto 20 — Lettere del vescovo di Como, Uberto, al Podestà del Comune di Piuro, affinchè si accordi col capitolo dei canonici di Chiavenna. - FOSSATI, *Cod. Rezia* - In *Period. Comense*, Vol X, pag. 54.

1234 — A quest'anno il ROVELLI, II, 303, seguendo il Giovio, contro il Tatti, assegna la venuta a Como dei Domenicani, i quali prima avrebbero ricevuto la chiesa di S. Martino alle selve alle falde del Baradello e poi passarono alla chiesa di S. Giovanni, cedute loro parte per donazione, parte per compra dai minori di S. Abondio. Presto però nacquero delle liti per questa chiesa tra i Domenicani e i monaci, come vedesi da un breve di Gregorio IX del 27 settembre 1236 (POTTHAST). Su quelle liti ebbe pure a sentenziare il vescovo Uberto nel 1236, come da atti del 6 e 21 febbraio, riferiti dal TATTI, II, 939, e nel 1240, quando egli si costituì mallevadore pei Domenicani d'una sòmma di danaro verso i monaci (ROVELLI, II, 304). Dal breve suddetto di Gregorio IX e da un altro del 19 aprile dello stesso anno 1236, risulta che il vescovo, il podestà, il clero e il Comune di Como, avevano fatto domanda al Capitolo generale dei Domenicani per avere in Como un convento di quell'ordine.

1234, ottobre 3, Perugia — Gregorio IX gli impone di procedere vigorosamente contro Lantelmo milanese. - Vedi memorie Vescovi di Milano a questa data; POTTHAST, 9709.

1235, luglio 28 — Gregorio IX incarica il vescovo Uberto di scomunicare gli uccisori del vescovo di Coira

(† 1233); 25 agosto, AUVRAY, 2699; POTTHAST, 9976. Vedi altra lettera di Gregorio IX sullo stesso argomento il 23 dicembre del 1237. - AUVRAY, 3984; POTTHAST, 10490.

1236, febbraio 6, Como — Il Vescovo Uberto compone le controversie tra i Domenicani ed i monaci di S. Abondio. - TATTI, II, 939-946.

1236, febbraio 18 — Gregorio IX lo incarica di assolvere Alberto Saceo, Podestà di Milano. - AUVRAY, 2960.

1237, maggio 20 — Gregorio IX a preghiera del vescovo Uberto, commette al provinciale di Lombardia dei Domenicani di visitare i monasteri della diocesi di Como. - ROVELLI, II, 328.

1239, aprile 20 — In lettera a Riccardo di Cornovaglia, Federico II dice che il Papa lo fece avvertire dai vescovi di Bergamo, di Brescia e da Uberto di Como di dar pace ai Lombardi. - HUILLARD, V, pag. 306.

1240, giugno 13 — Gregorio IX lo incarica di giudicare sull'elezione di Volcardo vescovo di Coira (AUVRAY, 5226), ed ai 9 agosto lo invitò al concilio generale (AUVRAY, 5593), e gli rinnovò l'invito il 15 ottobre dello stesso anno; 5801.

1241 — Gregorio IX risponde ad alcuni quesiti fattigli dal vescovo Uberto sui testamenti. - TATTI, II, 246.

1242 — I monaci di S. Abondio, protestano contro il decreto del vescovo Uberto di cedere al Capitolo alcuni beni *pro cordaritia* che il Capitolo pretendeva; Regesto di S. Abondio a Como.

1242, luglio 3 — Uberto intima a Giovannetto, figlio di Guido Grandone, chierico della chiesa di S. Sisto in Como di consegnare al Capitolo di S. Fedele il cereo di tre libre, che nel Sabato Santo i chierici e *confratres* di S. Sisto devono dare a quel Capitolo. - *Collez. Bellasi*, pag. 71, regesto presso D. Santo Monti.

1243, ottobre 1, *in Trixivio, in castro d.ni Episcopi* — Pregondio della Torre di Mendrisio, canonico

di Como, vicario del vescovo Uberto decide una controversia tra Tirano di Tirano e il Sindaco della chiesa dei ss. Remigio e Perpetua (Ibid. XII. 1897. 33).

1246. marzo 4 — Il prete Giroldo Prep. di Vico, delegato del vescovo Uberto cita l'arciprete di Chiavenna e l'abate di Dona per una lite tra loro. - Fossati. *Codice Rezia*, Vol. XI. 1897. pag. 37.

1246. marzo 8 — Precetto simile al precedente dato da Guglielmo de Lauro, vicario del Vescovo Uberto (primo vicario generale noto) - Ibid. pag. 38.

1246. luglio 24 — Como *in palacio d.ni episc.* prete Giroldo preposito degli Umiliati di Vico, delegato di Uberto, sentenzia in lite tra il Capitolo di Chiavenna e il monastero di Dona. Alla carta sottoscrive come teste «*Dominus Redulfus monacus de Lucedio episcopatus Vercellarum, frater carnalis superscripti Domini Eps. filius quondam Uberti de Sala de Monteferrato*». - Fossati. *Cod. Rezia*, vol. XII. 1898. pag. 207.

1246 — Il vescovo Uberto si occupò della liberazione dell'abate di S. Abondio, ch'era stato catturato dai milanesi. - *Periodico Comense*, Vol. XVII. anno 1906. pagina 274.

1247 — Il vicario generale del vescovo Uberto, Guglielmo de Lauro, dà un precetto ai monaci di S. Abondio «*pro faciendo pastu uno bono et pulcro, qui dicitur cordaricio*» al Capitolo di Como ed agli altri rettori di chiese ivi nominati: Regesta di S. Abondio a Como. - Rovelli, II, 328.

1247. novembre 5 — In un documento relativo alla collegiata di S. Fedele si parla di due vicari del vescovo Uberto, *dom. Rodulfo de Locedio fratre carnale domini Epi Cumorum. et Guilelmo del Lauro.* - Bernasconi. 70. *Doc.*, pag. 33.

1248 — Della sua opposizione a ricevere nella chiesa di Balerna un beneficiato, che non vi avrebbe fatta residenza, parla Innocenzo IV in bolla del 1252, marzo 1. - Berger, 5804.

Afferma il BALLARINI, nella sua *Cronaca di Como*, citata dal MONTI, *Visita Ninguarda*, II, 180, che il dì 11 settembre 1248 furono scoperti in Gravedona, nel luogo detto Pozzano, i corpi dei martiri Gusmeo e Matteo, e quivi stesso fu eretta una chiesa dedicata prima a San Fedele martire, la quale due anni dopo fu consecrata da Leone II degli Avogadri. Il Monti ammette la consacrazione della chiesa attestata in un codice scritto nel 1250, ma esclude, e giustamente, che il vescovo consecratore fosse Leone II. A me sembra anche da escludersi che la chiesa fosse costruita allora, se, come è certo, essa fu primitivamente dedicata a S. Fedele, parendomi impossibile, che volendo onorare i due Santi rinvenuti con una nuova chiesa, si pensasse poi a dedicarla ad un altro Santo. Più probabile mi sembra che la chiesa col titolo di S. Fedele già esistesse e fosse consecrata molto tempo prima ed essa poi prendesse il suo primo nome, quando vi furono rinvenuti i due Santi suddetti, da cui si denominò in seguito.

1249 — Nella memoria di *Hampe Aus verlorenen Registerbände der Päpste Innozens III und Innozens IV* edita nello *Mitteilungen dell'Istituto Storico Austriaco* (XXIV, 2, 1903) vi è il seguente regesto: Lione, novembre-dicembre 1249 (?) Innocenzo IV affida ad alcuni ecclesiastici la cura delle entrate e dei possedimenti mobiliari del vescovo di Como, il quale d'ordine pontificio dimora nella curia romana. (Nel *Period. Comense*, vol. XV, 1903, pag. 223). Nel 1249 era presso la Curia Romana. (Ivi pag. 3).

1250, febbraio 20 — Durante la guerra di Federico II i Comaschi avevano recato gravi danni al monastero di S. Abondio. Innocenzo IV ordinò al suo legato che lo facesse riparare. - POTTHAST, 13920.

1250, dicembre 7 — Tresivio, nella casa vescovile Uberto conferma il dono delle decime fatto dal vescovo Guglielmo, suo antecessore, ai frati di S. Remigio e di

S. Perpetua di Tirano. - *Collez. Bellasi*, a pag. 79; Rovelli, II, 329.

1251, settembre 1 — Innocenzo IV delega Uberto e l'abate di Acquafredda a difendere il monastero di Chiaravalle contro certi aggravi fattigli dai milanesi. - Rovelli, II, 328.

1254, marzo 11 — Innocenzo IV approva il decreto fatto da lui che i canonici di S. Stefano di Fino possano comperare le case edificate dagli abitanti dopo le devastazioni succedute per causa di guerre. - Berger, 7369.

A nomine di canonici nel Capitolo di Como si riferiscono i brevi d'Innocenzo del 13 marzo, 15 maggio 1254. - Berger, 7361, 7362, 7521.

1255, aprile 27 — Alessandro IV lo incarica di assolvere il Podestà e i cittadini di Bergamo dalle scomuniche incorse per l'adesione a Federico II. - Bourel, 395.

1256, aprile 26 — Uberto vescovo, costituisce in perpetuo Obizone Caccia, patrono dello spedale e chiesa di S. Vitale. - Tiraboschi, *Vetera Humil. Monum.*, II, 273.

Il Rovelli, II, 329, seguito dal Cappelletti, XI, 378, sostiene che Uberto morì nel 1259. Sotto di lui vi furono delle lunghe controversie tra i monaci di S. Abondio e i Domenicani di S. Giovanni, delle quali il Tatti ci porta i documenti, II, 937-957.

## LVII. - LEONE DE ADVOCATIS, 1259-1260

Erra il Giovio dicendo che Adolfo imperatore gli concedette un diploma. Il diploma da Adolfo fu conceduto ad un altro vescovo di nome Leone, nel 1296.

1246, marzo 11 — Nel regesto di un atto citato dal Bellasi, *Coll.* pag. 78, si legge: «*In manu dni. Leonis fil. quond. item Leonis advocati de Cumis, archipresbiteri ecclesiæ S. Victoris de Balerna, etc. Actum Cumis*

*in Curia seu in claustro ecclè S. Mariæ Maioris de Cumis. Ottonellus de Gilietto Notarius.* Il Bellasi crede costui identico a Leone poi vescovo di Como.

1259, novembre 6, Como — Leone vescovo investe di alcuni beni episcopali Giacomo figlio di Buono di Muralto e i suoi fratelli. Carta nell'arch. Murat di Zurigo, citata nel *Periodico Comense*, vol. XVII, pag. 141.

1260, giugno 26 — In donazione dei Conti di Prata alla chiesa di Aquileia si sottoscrive *electus comensis epus*, cioè non consecrato. - VERCI, *Storia della Marca Trevigiana*, II. doc. C. I., pag. 35.

Nel mese di luglio (di prima mano) si legge nel necrologio della Cattedrale:

« Obiit venerabilis pater dus Leo de Advocatis eps. cumanus, et olim hujus ecclè. archipresbiter, deinde archidiaconus et post modum dni pape capellanus, qui expendidit de suis propriis denariis de voluntate capituli in rehedificatione exaltatione et melioramento cuiusdam domus capituli, quae coniuncta est camere archidiaconi, que respondet ad plateam fichanorum libras quadraginta quatuor noz. tali modo et pacto quod Capitulum sive ille qui tenuerit ipsam domum dare debeat in die anniversarii sui annuatim solidos quadraginta quatuor noz. de quibus debent dari archidiacono et archipresbitero si interfuerint offitio anniversarii sui, vel absentes pro utilitate ecclè. aut infirmi denarii decem et octo pro quolibet. Canonicis vero presentibus offitio vel absentibus pro utilitate ecclè. aut infirmis dentur denarii XII, pro quolibet. Capellanis vero et custodibus ipsius ecclè. cum. similiter presentibus vel absentibus pro utilitate ecclè. aut infirmis den. VIII pro quolibet. Capellanis autem civitatis cum presentibus officio dentur den. octo pro quolibet.

Quod autem residuum fuerit in suprascriptos sol. XXII imperialium detur in pane aut in fabis pauperibus.

Idem dedit in terris et rebus territoriis jacentibus in territorio de Costemate libras viginti quatuor noz. quas reliquit huic ecclè. de quibus annuatim habetur pro ficto somam unam, sicalis et somam unam panici. Et hoc fecit in re compensatione illius si quid fuisset penes eum indebite de bonis dicti Capituli ex aliqua negligentia ».

Secondo il Giovio, Leone sarebbe stato vescovo solo due anni ed avrebbe rinunciato per cagione della sua vecchiezza e di malattie.

Nel calendario l'annunzio della sua morte sta al 9

luglio, *VII idus*, quindi erra il Rovelli, II, 329, che scrive giugno. «*Ob. venerabilis pater Leo de Advocatis eps. Cuman. olm huius ecclè. Archidiacomus*». Sarebbe il 9 luglio del 1261.

## LVIII. - RAIMONDO DELLA TORRE, 1262-1274

Raimondo, figlio non già di Martino della Torre, signore di Milano e Podestà di Como, secondo il Giovio, ma di Pagano della stessa famiglia della Torre, era arciprete di Monza e nel 1260 da una parte del clero milanese fu eletto arcivescovo. Urbano IV annullata l'elezione allora avvenuta, diede poi a Raimondo il vescovado di Como. Questa nomina, secondo il Rovelli, II, 330, avvenne nella fine del 1261 o sul principio del 1262.

Quindi non fu esatto il Giulini, IV, 552, seguito da me nei miei *Arcivescovi di Milano*, il quale dice che Urbano IV nominò Ottone Arcivescovo di Milano e Raimondo, vescovo di Como, il 22 luglio del 1262. I documenti relativi a Raimondo dimostrano che la sua elezione fu anteriore al 6 febbraio 1262.

Narrano il Rovelli, II, pag. 330, e il Cappelletti, XI, 379, che Raimondo, nel 1262, intraprese la visita della Diocesi e fece il 19 e 28 giugno dello stesso anno dei decreti pel monastero di S. Abondio. L'abate Ariberto pregò il vescovo a modificare alquanto quelli che riguardavano i debiti del monastero, ma non avendo il vescovo acconsentito, l'abate il 28 giugno si appellò al Patriarca d'Aquileia come suo metropolitano e come delegato pontificio. La controversia si protrasse alcuni anni, e nel 1266 Giacomo della Sala, Arciprete della Cattedrale e Vicario del Vescovo, scomunicò l'abate per costringerlo a pagare un debito, a cui era stato per sentenza condannato.

1262, febbraio 6 — Il prete Pagano da Brunate, cappellano di Raimondo, vescovo eletto di Como, a nome di questo fa una quietanza ai Canonici di S. Fedele. - BERNASCONI, 70, *Documenti*, pag. 37.

1262, giugno 22 — Documento riportato da Benedetto Airoglia, n. 151: protocollo nell'Archivio notarile di Como. - BUZZETTI.

1264, marzo 7 — Urbano IV l'incarica di far dare una pensione a un certo Vergamino di Bergamo suo famigliare. - GUIRAUD, Regesta, 1396.

1264, luglio 20 — Urbano IV gli concede di ritornare da Mantova alla sua sede. - GUIRAUD, 861.

1264, settembre 14 e novembre 19 — Investe di alcuni beni episcopali i figli di Giacomo di Muralto. - BARNI in *Periodico Storico Comense*, XVII, pag. 141 (1906).

1265, febbraio 25 — In un accordo fra i Torriani, gli Estensi e i Comuni di Mantova, Ferrara, Milano, Como, ecc., si concede al vescovo Raimondo il diritto per 5 anni di nominare il Podestà di Mantova (CIPOLLA, *Documento per la storia delle relazioni diplomatiche per Verona e Mantova nel sec. XIII*, Milano, Hoepli, 1901, pag. 95, in «*Bibl. Hist. Italica*», serie II, vol. I). Fu pure stabilito che si farebbe istanza al Papa, affinchè creasse Raimondo legato pontificio in Lombardia, Marca Trevigiana, Romagna e Marca d'Ancona, e lo costituisse Arcivescovo di Milano, rimovendo l'Arcivescovo di allora (O. Visconti). - Ibid., pag. 102 a pag. 119.

1266, gennaio 16 — Il prete Nazaro, incaricato di esigere il fodro che il vescovo Raimondo impose al clero per delegazione del legato pontificio, ossia di aiutare i Francesi, fa una quietanza ai canonici di S. Fedele. - BERNASCONI, pag. 38.

1266 — Insieme con i suoi fratelli Napoleone e Francesco riconduce a Brescia i Guelfi rappacificati coi Ghibellini. - ROVELLI, II, 331.

1268, gennaio 20 — Clemente IV gli promette di aiutar lui e i suoi fratelli, se qualche cosa verrà fatta a

Brescia contro il loro onore. - JORDAN, 1291; POTTHAST, 20226.

1268, marzo 20 — Giacomo della Sala, arciprete e vicario del vescovo intima al Capitolo di S. Fedele di pagare una certa somma dovuta. - BERNASCONI, pag. 139.

1268, novembre 1 — Raimondo fa un decreto in occasione della sua visita alla chiesa di S. Lorenzo di Chiavenna. - FOSSATI, *Cod. Rezia*, vol. XII, 1898, pagina 243.

1268, novembre 4 — Altro decreto per una controversia tra l'arciprete e i canonici di Chiavenna. (Ibid., pagina 245).

1268, dicembre 14 — Ritornato a Brescia per farvi da pacere, ne viene scacciato. - ROVELLI, II, 331.

1269, aprile 9, Castello di S. Pietro, presso Balerna — Raimondo Vescovo conferma l'elezione di Guglielmo Labizario in abate di S. Abondio. - TATTI, II, 958.

1269, agosto — Lo stesso fa un'intimazione ad un certo Angeletto canonico di S. Fedele. - BERNASCONI, ibidem.

1270 circa — Ordina a tutti gli Arcipreti, Prepositi e Prelati della Diocesi che alla Sacra, ossia alle ordinazioni, presentino gli Ordinandi loro sudditi. Regesto, in *Coll. Bellasi*, I, pagg. 61 e 64.

1270 — Secondo il Rovelli, Raimondo fu preso prigioniero da Corrado di Venosta signore di Boffalora, nemico dei Torriani, e fu liberato dai Milanesi uniti ai Comaschi nel 1270.

1270, giugno 23, Lodi — I sindaci delle frazioni contendenti di Milano e di Lodi, eleggono Raimondo della Torre arbitro assoluto affinchè procuri un *modus vivendi* tra i partiti. - VIGNATI, *Cod. dipl. lomb.*, II, pagina 363.

1270, giugno 24 — Ordini dati dal vescovo Raimondo della Torre. - VIGNATI, op. cit., II, 365-367.

1271 — Da una carta riferita sommariamente dal BELLASI, pagg. 64-66, vedesi essere stata usanza che

quando il vescovo dimorava in Como, nel Sabato Santo, accordava ai suoi canonici di fare le funzioni nella chiesa di S. Fedele.

1271, dall'agosto al novembre — Atti nella causa trattata al tribunale del vescovo Raimondo per la nomina contestata d'un preposito della canonica di S. Fedele. Riferiti *in exstens.* nella *Collez. Bellasi*, da pag. 58 a 70. - Rovelli, II, 332.

1272 — Riconcilia coi suoi monaci l'abate di Sant'Abondio, ch'era stato scomunicato dal suo vicario generale. - Rovelli, II, 332.

1272 — D. Giacomo della Sala, arciprete di Como e vicario del Vescovo, concede a D. Giovanni Ranbertengo di Vico di Vigliere dei monaci di S. Abondio tanti beni fino al valore di libbre 56, soldi 6; Regesto di S. Abondio a Como.

1272, maggio 22 — Il vescovo Raimondo approva l'unione degli Umiliati di Astano cogli Umiliati di Lugano. - Tiraboschi, *V. Humil. Mon.* II, 300.

1272, giugno, Como — Approva l'unione degli Umiliati del secondo ordine di Astano con gli Umiliati di Lugano. - Bellasi, I, 71; Monti, *Visita Ninguarda*, II, 259; Rovelli, II, 332.

La casa di Lugano dicevasi di fra Ottone dal suo fondatore Ottone Gallarati prima del 1250 (nota del Bellasi, pag. 88).

1273 — Napo, fratello di Raimondo, fece guerra a Corrado, e nel settembre, conquista il suo castello, che egli aveva usurpato ai vescovi di Como. - Rovelli, II, pagina 332.

1273, ottobre 6 — Si recò ad ossequiare il Papa Gregorio X a Lodi, il quale poi giunto al termine del suo viaggio a Lione lo promosse il 31 dicembre del 1273 al patriarcato di Aquileia.

1274, febbraio 12, Lione — Gregorio X gli mandò il pallio per mezzo del vescovo di Lodi (Guiraud, 285); ed ai 13 febbraio Gregorio X dispensa Raimondo *nuper*

*elextum* Patriarca d'Aquileia dall'obbligo di venire al Concilio (di Lione). - Potthast, 20795; Tatti, II, 960; Cappelletti, XI, 380.

Il 18 febbraio lo incarica di provvedere all'amministrazione temporale del vescovado di Como e lo stesso giorno ingiunge ai canonici di mandare due o tre di loro in sua presenza per eleggere un nuovo vescovo (Guiraud, 291, 292), e gli concede che i chierici suoi famigliari possano ritenere per un triennio le rendite dei loro benefici. - Guiraud, 288, 289, 290.

Ebbe per vicario Giacomo de la Sala, arciprete di Como, il cui nome sta in un precetto dato da lui ad un canonico per lite coi canonici di S. Fedele il 5 novembre del 1271. Regesto in *Collez. Bellasi*, pag. 59.

La sua morte avvenuta nel 1296 è annunziata di prima mano nel necrologio: «*Obiit dus Iacobus de la Salla archipresb. huius ecclè. qui reliquit huic ecclesie lib. XXV noz. MCCLXLVI. VI die ms. octubr. de quibus debent habere canonici den. VIII pro quolibet. Et archidiaconus et archipresb. den. XVIII pro quolib. et capellani et custode den. V pro quolibet, si fuerint ad officium: et iacet ad sm. Iohem in claustro predicatorum apud aquam Sanctam*».

1274, agosto 1 — Il Papa lo incaricò di assolvere Guido di Montefort (Potthast, 20880). Di altri incarichi ricevuti e dell'opera sua nel procurare la pace in Lombardia, parla Gregorio X nelle lettere 757, 758, 759 e 778 senza data, ma dagli anni 1272-1276.

Rovelli lo vede nel 1262 nel monastero di S. Abondio; nel 1266 a Brescia. Santo Monti reca un documento del 1272 (*Visita Ninguarda*, II, 359).

## LIX. - GIOVANNI DE ADVOCATI
## 1274-1293

1274, febbraio 18 — Gregorio X, dopo aver sollecitato Raimondo a recarsi a prender possesso della sede Aquileiese, intima al Capitolo di Como di destinare a

lui due o tre canonici col mandato di rappresentare il Capitolo, affin di eleggere in sua presenza il nuovo vescovo (GUIRAUD, 292). Questo fu Giovanni della nobile famiglia de Advocatis che stava a capo della fazione dei Vitani. Egli si adoperò per richiamare in patria i Rusconi, che già da 14 anni stavano esuli. - ROVELLI, II, pagina 332.

1274 — Il BELLASI crede, pag. 88, ch'egli sia quel canonico di Como *Ioannes de Advocatis fil. domini Comitis Advocati*, che comparisce in un atto del 1250 citato da lui a pag. 56 ed altro del 1271, da lui sommariamente riferito (pag. 66).

1276 — Il Giovio dice ch'egli era sostenuto dal partito dei Vitani. Per spirito di pace procurò che venissero richiamati i Rusconi, ma costoro essendo riusciti vincitori dei Vitani, li scacciarono dalla città.

Egli, guadagnato dall'Arcivescovo Ottone Visconti, lo aiutò ad ottenere la vittoria di Desio, e collegatosi coi Rusconi (amici del Visconte) fece scarcerare da Como i principali dei Vitani. Il Rovelli dubita di quest'azione di Giovanni. Indi cita alcune leggi fatte da lui nel 1277 per la disciplina del clero e in particolare pel monastero di S. Abondio e per gli Umiliati.

SANTO MONTI, nel vol. XIII Periodico della Società Storica per la provincia e antica diocesi di Como, in un articolo intitolato *Riforme degli Statuti comaschi in odio ai Torriani prigionieri nel Baradello*, dove riporta per la prima volta i detti Statuti, pag. 99, scrive: « Giovanni degli Avvocati, sebbene prima di essere assunto al vescovato di Como, nella parte dei Vitani o Guelfi tenesse il primato, e perciò appunto bene accetto ai Torriani, tuttavia non appena fu vescovo, vinto dall'oro di Giovanni Visconte, protesse costui con detrimento dei Guelfi, richiamando i banditi Rusconi in città, e poichè da cosa nasce cosa, pose Como in loro potere ».

1276 — I Rusconi imprigionarono Accursio Cutica, vicario di Napoleone Torriani (fratello del vescovo Rai-

mondo) dichiarando che non lo lascerebbero libero se non fosse liberato dai Torriani Simone da Locarno. Questi venuto a Como aiutò il vescovo Giovanni, e scacciò dalla città i Vitani. Ottone Visconti venne a Como per ringraziare il vescovo ed il Comune, e nel dicembre 1276 si riformarono gli Statuti in modo da dar piena potestà al vescovo di disporre della pubblica cosa. I Rusconi, dopo la vittoria di Ottone Visconte marciarono contro i Torriani. Napoleone stette 19 mesi prigioniero.

1277 — Il CAPPELLETTI, XI, 381, dice ch'egli fece la visita pastorale della diocesi. Il Rovelli dice solo che visitò le chiese di Como. Il 22 maggio (secondo il Cappelletti) di quell'anno fece dei decreti per la disciplina claustrale del monastero di S. Abondio.

Negli anni successivi incorsero controversie tra lui e gli Umiliati per l'esenzione di costoro dalla giurisdizione vescovile. Anche l'Arcivescovo di Milano e il Vescovo di Brescia sostenevano la stessa lite contro gli Umiliati. Nicolò III delegò due cardinali per quella causa, che ancora continuava nel 1285, come vedesi da una lettera di Martino IV. Nel 1288 gli Umiliati ottennero dal Papa un decreto generale di esenzione.

1282 — Nella guerra dei Comaschi contro i Milanesi, Giovanni, per l'amicizia sua con Ottone Visconti, fu preso in sospetto e costretto dalla fazione di Loterio Rusca a fuggire dalla città, e il palazzo vescovile fu incendiato. Dal luogo del suo esilio, Giovanni scomunicò gli autori di questi atti di ostilità e lanciò l'interdetto su Como. Egli, nonostante che nella pace del 1286 tra Milano e Como, riferita dal ROVELLI, II, 387, vi fosse la condizione del suo richiamo, rimase in esilio. Solo nel gennaio del 1292, Matteo Visconti, nominato capitano di Como, lo ricondusse da Legnano a Como. Giovanni, riconciliatosi coi suoi, tolse l'interdetto dalla città. - GIOVIO, pagg. 172-173.

Nella sua assenza governò la diocesi Alberto Seriga,

che nel 1290 s'intitola vicario di tutto il clero della città e diocesi di Como. - ROVELLI, II, 335.

1282, aprile 25, nella chiesa di S. Siro di Lomazzo — Il vescovo Giovanni scomunica Simone di Locarno, Loterio Rusca e molti altri, come autori di danni alla Chiesa e mette la città sotto l'interdetto. - *M. Hist. Patr. Legum*, XVI, 453.

1292, giugno 24 — Rinacquero le discordie, forse ridestate dai prigionieri liberati per suo ordine e ne fu il seguito lo scacciamento dei Rusconi.

1293, febbraio 15 — Giovanni morì e fu sepolto nella cappella di S. Giovanni Battista da lui eretta nella Cattedrale.

Nel necrologio della Cattedrale si legge, sotto il mese di febbraio:

« Obiit dns. Johs. Avvocatis eps. cum. In MCCLXXXXIII. Qui reliquit huic ecclè. libras LX noz. qui dn. dati fuerunt in domo quam capitulum emit a Gavarnio de Bregnano beccario de Cum. que domus est inter beccarias majores apud canonicam. Iteni iudicavit dicto capitulo illas terras suas, quas habebat et possidebat in loco de Comano de suo proprio acquisto, de quibus habetur fictum omni anno sol. XXXIII. de ficto quarum omnium terrarum et dictorum denariorum fiat annuale unum omni anno in quo sint et adesse debeant Archidiaconus et Archipresbiter et canonici et omnes capellani et custodes huius ecclè, et omnes capellani vallis Cum. Et dentur Archidiacono et Archipresbitero den. XVIII pro colibet. Residuum detur pauperibus, et iacet in eccla. majori ubi est Capella sua facta ad honorem sci. Iohs. Baptistæ » (1).

## LX. - LEONE DE' LAMBERTENGHI 1294-1325

Era della nobile famiglia dei Lambertenghi, che, come osserva il TATT, II, 774, dicevasi anche popolarmente dei Rambertenghi. Secondo il ROVELLI, II, 336,

(1) Subito dopo vi è quest'altro annunzio:
« *Obiit dns. Anricus de Lucino subdiaconus ecclè. Cum.. et canonicus et qui erat electus archidiac. cuman. millesimo ducentesimo nonagesimo quarto* ».

Leone, francescano, fu eletto vescovo il 24 aprile 1294. Egli fu consecrato dal Patriarca d'Aquileia l'8 ottobre 1295. - *Antiche Cronache Veronesi*, EBRE, tomo I, pagina 447.

La sua elezione fu ratificata da Bonifacio VIII nel 1296 secondo l'Ughelli, ma di tal ratifica non esiste nei Regesti di detto Papa alcuna memoria.

1296 — Documento in *Visita Ninguarda*, II, 300, nel quale comparisce un *Magister Antonius canonicus Brixiensis et vicarius vener. P. Don. Fratris Leonis D. g. ep. Cumani* (*Collez. Bellasi*, pag. 79, 1296). Fa ivi decreti disciplinarii per mezzo de' suoi vicarii Alberto Ponga arciprete di Como e Antonio canonico di Brescia. - ROVELLI, II, 336.

Nel 1296, febbraio 14, tenne un sinodo il quale è nominato in un atto relativo all'ospedale S. Vitale che si conserva tra le carte dell'ospedale maggiore di Como, e contiene un arbitrato per controversia tra il ministro (o rettore) dell'ospedale e i religiosi e le religiose sue dipendenti.

Nella *Collezione Bellasi*, pag. 57, trovasi citato uno strumento del 17 agosto 1296, in cui si legge: « *Dominus Albertus Ponga Archipresbiter Cumanus ac vicarius venerabilis Patris Dni Fratris Leonis Episcopi* » (Regesto Monti).

Nella stessa collezione è solo citato altro stromento del 1290, agosto 26, in cui si parla di « *dom. Alberto Ponga Archipresbitero Cumano et vicario totius cleri civitatis et diocesis Cumanæ* » (pag. 58).

Nella medesima collezione, pag. 79, è solo citato un ordine dato dal « *Magister Antonius Canonicus Brixiensis ac vicarius venerabilis Patris Dni patris Leonis D. g. episcopi Cumani* ».

1296, febbraio 20 — Finisce coll'opera dell'arbitro Amatore del Pero da lui nominato le controversie degli Umiliati e delle Umiliate di S. Vitale col ministro dell'ospedale. - ROVELLI, II, 336; CAPPELLETTI, XI, 382.

1296, novembre 13 — Adolfo imperatore dona al vescovo Leone l'isola Comacina. - TATTI, II, 960; CAPPELLETTI, XI, 383.

Narra il ROVELLI, II, 335, seguito dal CAPPELLETTI, XI, 382, che insieme con lui fu eletto Avvocato degli Avvocati, e che Bonifacio VIII poi diede la preferenza a Leone, perchè sembra che avesse maggior numero di voti. Il TATTI, II, 1274, narra che Avvocato si ritirò spontaneamente dopo che Tomaso Lonato astrologo, assicurò dall'aspetto delle stelle, essere destinato il vescovato a Leone, cui era riservato di portare una pesante croce di persecuzioni, cessate le quali avrebbe goduto per molti anni, una dolce calma. Aggiunse il Rovelli, che Leone, libero dall'opposizione di un competitore, non seppe poi guardarsi dai legami della parentela, e dalla parzialità verso la fazione, cui era legata la sua famiglia nobile dei Rambertenghi. Nei primi anni però attese tranquillamente ai doveri del suo episcopato.

1302 — Quando Matteo dovette lasciare Milano ai Torriani, i Guelfi di Como ripresero animo, scacciarono i nobili, tra cui il Vescovo Leone.

1303 — Matteo da Bellinzona e Lugano, accompagnato dal vescovo Leone marciò contro Como; ma fu sconfitto e dovettero entrambi salvarsi con la fuga. In Como prevalsero i Vitani.

«Stringendo particolare società con Giovanni di Lucino, uno dei più potenti cittadini diede origine ad una terza fazione che si disse dei Lambertenghi, staccatasi dai Rusconi; ma nel seguente anno i Vitani rimpatriati ed esaltati dal popolo sopra i Rusconi lo scacciarono dalla città». - ROVELLI, II, 336.

Nella sua assenza ebbe il governo della città come vicario, Filippo della Torre, canonico d'Aquileia.

1311 — Enrico VII, imperatore, conferma a Leone ed alla chiesa di Como tutti i suoi privilegi. - TATTI, *Appendice alla 3ª Deca*, pag. 75.

1311 — Pedonio di Lavello, canonico di Pontirolo,

vicario generale del vescovo Leone, intima a Minetto di Misono di Breno di comparire davanti al suo tribunale. Regesto di S. Abondio, Como.

1311 — Il vescovo Leone dichiara esenti gli uomini di Brienno dall'obbligo di pagare certe decime ai comuni di Nesso. - MONTI, *Visita Ninguarda*, II, 82.

Il 6 gennaio 1311 Leone fu presente in Milano alla consacrazione di Enrico VII che il 2 febbraio gli confermò tutti i privilegi della sua chiesa e lo fece rientrare in Como (BUZZATTI).

A lui nel 1312, come custode della pace, Francesco della Torre consegnò il castello di Montorfano.

1311, febbraio 2, Milano, nel palazzo arcivescovile Enrico VII, imperatore, conferma a fra Leone, vescovo di Como, tutti i privilegi dati alla Chiesa di Como dai precedenti re ed imperatori (1) dei quali privilegi dò qui il sunto:

*a*) la pieve di Bellinzona, data da Carlo Magno a Pietro, da Enrico II ad Eberardo, da Ardoino a Pietro, da Enrico IV a Bennone, da Ludovico III a Eilberto, da Ottone III a Adelgisio;

*b*) il comitato Mesolcino dato da Corrado II ad Alberico;

*c*) la pieve di Locarno e di Ascona data da Ludovico III ad Eriberto, da Ottone III ad Adalgisio;

*d*) il castello di Chiavenna dato da Carlo Magno a Pietro, da Ugo e Lotario ad Azzone, da Lotario II a Valdone, da Ottone III a Pietro, da Enrico II ad Alarico, da Enrico V a Reginaldo, da Ardicio a Pietro, da Ottone III ad Adelgisio, da Federico I ad Ardizzone;

*e*) il mercato di Lugano da Enrico IV a Bennone, da Ludovico III a Eiberto, da Lotario I a Leone, da Ottone III ad Adalgisio e da Enrico V e Federico alla chiesa di Como;

---

(1) Il diploma di Enrico è riportato dall'Ughelli, e meglio dallo Stampa. - Appendice alla terza Deca degli Annali del Tatti, Milano, 1735, pagg. 75-84.

*f*) la corte Amanuzio detta ora Inuzio presso Lugano tra le pievi di Lugano e di Agno data da Ludovico I imperatore alla Chiesa di Como;

*g*) certe chiese della Valtellina date da Lotario I a Leone e la metà del viscontado di Valtellina data dal re Enrico ad Eberardo;

*h*) il *districtum* e le regalie di Gravedona e Damaso date da Federico I ad Ardizzone;

*i*) il *districtum* e il fodro di Olgiate, Casanova, Albiolo, Gazino, Fino, Bregnano e Caversazio;

*k*) le pescherie di Maum o Mera e dell'Adda ed altre, e l'abazia di S. Maria che dicevasi monastero vecchio dati da Enrico IV a Bennone, Ludovico III a Eilberto, Ottone III ad Adelgisio, Corrado ad Alberico, Ardoino a Pietro;

*l*) la corte di Barzanò data da Enrico II imperatore ad Alberico;

*m*) i diritti del vescovo in Semerate, Harezano, Vartemate riconosciuti da Enrico III re a Litigerio;

*n*) il Teloneo del mercato dato da Carlo imperatore a Pietro e da Lotario I a Leone;

*o*) l'abazia di Breme data da Enrico re a Reginaldo;

*p*) le case in Pavia date da Corrado II re ad Alberico;

*q*) l'abazia di S. Giorgio di Cermate data da Ludovico IV imperatore a Luitvardo;

*r*) il castello, *quod dicitur Sunc*, dato da Ludovico III a Eilberto, Ottone III ad Adalgisio;

*s*) il castello dell'isola Comacina dato da Adolfo allo stesso fra Leone;

*t*) i castelli di Sorico, di Zoivisio, di Stazzone, Firano, Grosio in Valtellina, i luoghi di Straglio, Lugurnetto nella pieve di Balerna e le peschiere dell'Adda e del Ticino che percorrono la diocesi di Como;

*u*) le vene dei metalli che si trovano nella diocesi date da Federico I;

*v*) le esenzioni ed immunità dei giudici civili date da Ludovico III re ad Eilberto; da Ludovico imperatore ad Amalrico, da Ottone III imperatore ad Adalgisio; da re Corrado II ad Alberico, Ardoino a Pietro, Lotario Augusto a Leone, Ottone IV imperatore a Guglielmo;

*z*) la protezione reale e imperiale accordata da Carlo Magno, Ludovico I, Lotario I, Carlo (il Calvo o il Grosso?), Berengario, i tre Ottoni imperatori ed Enrico (II?) imperatore.

1312 — Francesco della Torre consegna a lui come depositario della pace il castello di Montorfano. - CAPPELLETTI, XI, 384.

1313 — Rinnovò la chiesa di S. Marco.

1313, marzo 18 — Nel museo civico di Como si conserva la lapide commemorativa della prima pietra posta da Leone alla chiesa di S. Marzo, rinnovata da lui nel Borgo Vico.

«*In nomine Dni. M.CCC.XIII. die Sabb. XVII. marcii. indic. XI. Reverend. in X. pater Dns. fr. Leo de Rambertengis Cumanus eps. primun lapidem posuit in fundamento huius eccle. renovate per ipsum D. Epm ad honorem Dei et b. Marci Evangeliste*»; e quest'altra sopra un dado pentagono:

«*Opus istius claustri fecit fieri venerab. pater D. fr. Leo de Rambertengis hordis Minor. Eps. Cumanus*».

E sopra un altro lato: «*M. CCC. XVIII*».

Un'altra lapide ricorda che Corrado dei Lambertenghi, figlio di Rogerio canonico di Como resse dai fondamenti e dotò l'ospedale di S. Pantaleone nel 1323 ai 25 gennaio, che erroneamente alcuni attribuiscono al vescovo Leone. - MONTI, *Visita Ninguarda*, I, 116.

1316 — Il vescovo Leone costituisce suo procuratore D. Benno de' Lambertenghi per ricercare e redigere in iscritto tutte le terre del vescovato site a Sondrio ed in altri luoghi di Valtellina. - Regesto di S. Abondio, Como.

1317 — Il Papa lo mandò legato col vescovo d'Asti

a Matteo Visconti per sostenere contro di lui i diritti pontificii nel vicariato imperiale in sede vacante. - CAPPELLETTI, XI, 384.

1317, maggio 13, Como — Essendo presenti il vescovo Leone, fra Giacomo di Sottoriva vescovo dei Tartari e Giorgio v. Episaniense, si trasferirono i corpi dei ss. Proto e Giacinto e delle ss. Liberata e Faustina nella chiesa di S. Carpoforo. - MONTI, *Visita Ninguarda*, I, 17.

1318 — Diede ricovero ad Airardo arcivescovo di Milano e secondo il Monti (*Visita Ninguarda*, I, 74). Restaurò la chiesa dei Francescani aggiungendovi un bel chiostro quadrato con colonnette di marmo bianco.

L'Ughelli, ripetendo le parole del Giovio, dice che *ecclesiam S. Francisci auxit; perystilium forma, quadrata marmoreis columnis fultum ibidem aedificavit.*

1318 — Non acconsente all'erezione in parrocchia della chiesa di S. Pietro *ad vincula* ma delle vigne per le opposizioni del curato di S. Bernardo (ora del Salvatore). - MONTI, *Visita Ninguarda*, I, 132.

1321 — I monaci di S. Abondio si appellano al papa Giovanni XXII contro il vescovo Leone, che voleva costringerli ad accettare come monaco un certo Anrico di Lucono. - Regesta di S. Abondio, a Como.

1325 — Morte del vescovo Leone, che viene sepolto nella chiesa di S. Francesco presso la quale aveva passato i suoi anni giovanili. Fu sepolto, dice il Giovio, *sub rudi lapidea mensa.*

Nel regesto di un istrumento del 1325, maggio 24, presso D. Santo Monti, si dice che la sede vescovile era vacante. Ciò contraddirebbe colla data della sua morte, 1325, luglio 10, che si trova presso il Gams e l'Eubel.

Leone ebbe a Vicario generale, fra gli altri, Delfino Greco, arcidiacono del duomo prima di Valeriano. - ROVELLI, II, 336-338.

# INDICE


Al Lettore . . . . . pag. IX

## BERGAMO

Notizie sul catalogo . . . . . » 1
I - S. Narno, dopo il 305 . . . . . » 3
II - S. Viatore, 343-344 . . . . . » 6
III - Dominatore, prima del 379 . . . » 6
IV - Stefano, tra 379 e 397 . . . . » 10
V - Claudiano . . . . . » 10
VI - Simpliciano . . . . . » 10
VII - Bebiano . . . . . » 10
VIII - Quinziano . . . . . » 11
IX - Prestanzio, 451 . . . . . » 11
X - Lorenzo, 501 . . . . . » 11
XI - S. Giovanni, 670-679 . . . . » 11
XII - Antonino, 700-728 . . . . » 17
XIII - Agino, 774 . . . . . » 19
XIV - Tachimpaldo, 797-814 . . . . » 21
XV - Grasemondo, 828-830 . . . . » 22
XVI - Aganone, 840-863 . . . . » 23
XVII - Garibaldo, 867-888 . . . . » 26
XVIII - Adalberto, 894-929 . . . . » 29
XIX - Recone, 938-953 . . . . . » 37
XX - Odelrico, 954-968 . . . . » 38
XXI - Ambrogio I, 971-975 . . . . » 40
XXII - Giselberto, 975-982 . . . . » 41
XXIII - Azone, 987-996 . . . . . » 43
XXIV - Reginfredo, 996-1012 . . . . » 44

XXV - Alcherio, 1013-1022 . . . . pag. 46
XXVI - Ambrogio II, 1023-1057 . . . » 47
XXVII - Attone di Vimercate, 1058-1075 . » 54
XXVIII - Arnolfo, 1077-1096 . . . . » 55
XXIX - Ambrogio III, 1111-1133 . . . » 58
XXX - Gregorio, 1133-1146 . . . . » 62
XXXI - Gerardo, 1146-1167 . . . . » 69
XXXII - B. Guala, 1168-1186 . . . . » 71
XXXIII - Lanfranco, 1187-1211 . . . . » 80
XXXIV - Giovanni Tornielli, 1211-1240 . . » 88
XXXV - Enrico di Sesso, 1240-1242 . . . » 99
XXXVI - Alberto di Terzo, 1242-1250 . . » 100
XXXVII - Fra Algisio di Rosate, 1251-1258 . » 103
XXXVIII - Fra Erbordo Ungaro, 1260-1272 . . » 106
XXXIX - Guiscardo de' Suardi, 1272-1281 . . » 109
XL - Roberto de' Bonghi, 1281-1292 . . » 113
XLI - Giovanni di Scanzo, 1295-1309 . . » 117

## BRESCIA

Notizie sul catalogo . . . . . pag. 129
I - S. Clateo . . . . . » 133
II - Viatore . . . . . » 135
III - S. Latino . . . . . » 136
IV - S. Apollonio . . . . . » 139
V - S. Ursicino . . . . . » 141
VI - S. Faustino, tra il 344 ed il 379 . . » 142
VII - S. Filastrio, 379-387 . . . . » 143
VIII - S. Gaudenzio, 390-406 . . . » 149
IX - S. Paolo I o Paolino . . . . » 156
X - S. Teofilo . . . . . » 158
XI - S. Silvino . . . . . » 159
XII - S. Gaudioso I . . . . . » 160
XIII - Ottaziano, 451 . . . . . » 161
XIV - S. Vigilio . . . . . » 162
XV - Tiziano . . . . . » 162
XVI - S. Paolo II . . . . . » 164
XVII - S. Cipriano . . . . . » 165
XVIII - S. Ercolano . . . . . » 165
XIX - S. Onorio . . . . . » 166
XX - S. Rusticiano . . . . . » 168
XXI - Dominatore . . . . . » 170
XXII - Paolo III . . . . . » 170

XXIII - S. Paterio . . . . . pag. 173
XXIV - S. Anastasio . . . . . » 174
XXV - S. Domenico . . . . . » 174
XXVI - S. Felice . . . . . » 175
XXVII - Deusdedit, 679-680 . . . . . » 175
XXVIII - Gaudioso II . . . . . » 176
XXIX - Rusticiano II . . . . . » 177
XXX - Apollinare . . . . . » 177
XXXI - Andrea . . . . . » 178
XXXII - Teobaldo . . . . . » 178
XXXIII - Vitale . . . . . » 179
XXXIV - Benedetto, 753-761 . . . . . » 179
XXXV - Ansoaldo, 774? . . . . . » 180
XXXVI - Cuniperto . . . . . » 180
XXXVII - Anfridio . . . . . » 181
XXXVIII - Pietro I . . . . . » 182
XXXIX - Ramperto, 827-842 . . . . . » 183
XL - Nottingo, 844-859 . . . . . » 192
XLI - Antonio, 863-898 . . . . . » 195
XLII - Ardingo, 901-922 . . . . . » 198
XLIII - Landolfo I, 922-950 . . . . . » 199
XLIV - Giuseppe . . . . . » 200
XLV - Antonio II, 950-969 . . . . . » 201
XLVI - Goffredo, 975-979 . . . . . » 202
XLVII - Attone . . . . . » 203
XLVIII - Adalberto, 996-1002 . . . . . » 203
XLIX - Landolfo II, 1002-1030 . . . . . » 206
L - Olderico I, 1031-1053 . . . . . » 209
LI - Adelmanno, 1059 . . . . . » 211
LII - Olderico II, 1075? . . . . . » 214
LIII - Conone, 1080-1083 . . . . . » 215
LIV - Giovanni I, 1085-1086 . . . . . » 216
LV - Arimanno, 1087 . . . . . » 217
LV bis - Oberto Baldrico . . . . . » 217
LVI - Villano, 1116-1132 . . . . . » 224
LVII - Manfredo, 1134-1153 . . . . . » 226
LVIII - Raimondo, 1153-1173 . . . . . » 229
LIX - Giovanni II di Fiumicello, 1174-1195 . » 233
LX - Giovanni III di Palazzo, 1195-1212 . » 239
LXI - Alberto, 1213-1227 . . . . . » 241
LXII - B. Guala, † 1244 . . . . . » 250
LXIII - Azzone, 1246-1253 . . . . . » 256
LXIV - Cavalcano de' Salis, 1254-1263 . . » 259
LXV - Martino, 1264-1275 . . . . . » 261
LXVI - Berardo Maggi, 1275-1308 . . . » 262

## COMO


| | | |
|---|---|---|
| Notizie sul catalogo | pag. | 267 |
| I - S. Felice, 379 | » | 273 |
| II - S. Probino o Provino, dopo 386 | » | 278 |
| III - S. Amanzio | » | 279 |
| IV - S. Abondio (451) | » | 281 |
| V - S. Console | » | 285 |
| VI - S. Esuperanzio | » | 285 |
| VII - S. Eusebio | » | 285 |
| VIII - S. Eutichio, † 539 | » | 286 |
| IX - S. Eupilius | » | 288 |
| X - S. Flaviano I | » | 288 |
| XI - S. Prospero | » | 288 |
| XII - S. Giovanni I | » | 289 |
| XIII - S. Agrippino, 607-616 | » | 289 |
| XIV - Rubiano | » | 293 |
| XV - Adelberto | » | 298 |
| XVI - Martiniano, 3 settembre | » | 298 |
| XVII - Vittorino, 5 settembre | » | 298 |
| XVIII - Giovanni II, 5 ottobre | » | 298 |
| XIX - Giovanni III, 20 ottobre | » | 298 |
| XX - Ottaviano, 23 ottobre | » | 298 |
| XXI - Benedetto, 3 ottobre | » | 298 |
| XXII - Flaviano, 15 novembre | » | 298 |
| XXIII - Deusdedit, 721 | » | 299 |
| XXIV - Gausvaldo | » | 299 |
| XXV - Angilberto | » | 299 |
| XXVI - Lupo | » | 299 |
| XXVII - Teodolfo | » | 299 |
| XXVIII - Adelongo | » | 299 |
| XXIX - Pietro I, 803 | » | 300 |
| XXX - Leone, 823-824 | » | 302 |
| XXXI - Perideo | » | 302 |
| XXXII - Amalrico, 840-860 | » | 304 |
| XXXIII - Angilberto o Eliberto, 874-880 | » | 306 |
| XXXIV - Liutardo I, 888-905 | » | 307 |
| XXXV - Valperto, 911-914 | » | 310 |
| XXXVI - Liutardo II | » | 311 |
| XXXVII - Pietro II | » | 311 |
| XXXVIII - Azzone, 937-939 | » | 312 |
| XXXIX - Valdone, 945-967 | » | 312 |
| XL - Adelgisio, 973-978 | » | 314 |

XLI - Pietro III, 981-1002 . . . pag. 315
XLII - Everardo, 1004-1006 . . . . » 318
XLIII - Alberico, 1007-1027 . . . . » 318
XLIV - Letigerio, 1031-1046 . . . . » 322
XLV - Benno, 1054-1055 . . . . » 323
XLVI - Rainaldo, 1062-1084 . . . . » 324
XLVII - Eriberto, 1085-1088 . . . . » 328
XLVIII - Artvico, 1092-1093 . . . . » 330
XLIX - Guido Grimoldi, 1096-1125 . . . » 331
XLIX bis - Landolfo di Carcano . . . . » 334
L - Ardizzone I, 1135-1159 . . . » 334
LI - Enrico, 1162-1165 . . . . » 338
LII - Giovanni IV, 1167 . . . . » 340
LIII - Anselmo, 1170-1193 . . . . » 344
LIV - Ardizzone II, 1195-1197 . . . » 346
LV - B. Guglielmo della Torre, 1197-1226 » 349
LVI - Uberto di Sala, 1228-1256 . . . » 360
LVII - Leone de Advocatis, 1259-1260 . . » 366
LVIII - Raimondo della Torre, 1262-1274 . » 368
LIX - Giovanni de Advocati, 1274-1293 . » 372
LX - Leone de' Lambertenghi, 1294-1325 . » 375

Gli indici degli scritti citati e dei nomi propri di questa seconda parte verranno aggiunti al secondo volume che conterrà il catalogo dei vescovi di Cremona, Lodi, Mantova e Pavia.

34622